* Anno 112 - Numero 14 *

* Mercoledì 18 Gennaio 1978 *

Terza pagina

Leumann, villaggio per lavoratori - Scoprendo l'archeologia della civiltà industriale

di *Marco Rosci*

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32

A PAGINA 19

FRIULI

Stamane s'inizia a Savona il processo per lo scandalo delle "bustarelle"

di *Guido J. Paglia*

Oggi s'apre il Comitato centrale

Prova di maturità per i socialisti

Dopo le elezioni spagnole e il grande successo dei socialisti, era giusto chiedere a Felipe Gonzalez in qual conto tenesse, per il suo partito, la lezione italiana. Essa consiste nel fatto che anche il psi, con le prime elezioni italiane dopo il fascismo, si era rivelato, sia pure di poco, il più forte partito della sinistra (con una certa prospettiva per l'intera nostra democrazia) e poi fu progressivamente ridimensionato, fino a ridursi fra un terzo e un quarto del partito comunista, nel frattempo cresciuto in proporzione. Il «leader» del psoe rispose che i socialisti spagnoli avrebbero cercato di evitare gli errori fondamentali commessi invece dai socialisti italiani: l'accettazione di un ruolo subalterno a quello del grande partito moderato (la dc in Italia, la «Union del Centro» in Spagna) e una dialettica interna spinta fino ai limiti di una lotta di potere.

Sul ruolo subalterno, si può discutere. Nella lunga alleanza con la dc, i socialisti peccarono certamente di un insufficiente spirito d'iniziativa, e soprattutto nel farsi coinvolgere in un gioco sistema di sottopotere. Più in generale, si può anche dire che il centro-sinistra mancò il suo scopo essenziale, che era quello di un ammodernamento e di una revisione (nel senso dei bisogni sociali) di un sistema produttivo di cui era ancora integra la capacità di accumulazione. Ciononostante, il giudizio globale resta complesso. Il centro-sinistra fu un periodo di crescita della società italiana sul tema dei diritti civili, di rottura di certi tabù etici e ideologici, per molti versi un passaggio obbligato e non inutile. Lo stesso insuccesso sul piano socioeconomico, che ora tutti lamentano, va valutato tenendo conto di quelli che erano i rapporti di forza tra i socialisti e la dc, e di ciò che accadde subito dopo, tra gli echi italiani del Sessantotto e la svolta mondiale nelle «ragioni di scambio» segnata dalla guerra del Kippur.

Sul può davvero augurare al psoe di Gonzalez, forza emergente del socialismo sud-europeo, di non rivivere quel tipo di dialettica interna che è stata quasi fatale al psi. Tra Palazzo Barberini e la nascita del psiup, tra la riunificazione Nenni-Saragat e la rottura De Martino-Tanassi, la storia del socialismo italiano di questo dopoguerra (per tacere delle lacerazioni precedenti) è stata essenzialmente una storia di scissioni. E anche ora che il partito è, o dovrebbe essere, sostanzialmente omogeneo, e dopo l'avvento alla sua guida di una nuova generazione politica, più moderna e concreta, si ripropongono contrapposizioni anche aspre, non sempre limpidamente motivate. La sessione del Comitato Centrale che si apre oggi, in un quadro italiano che è quello che è, sembra vertere su questioni di schieramento interno, come al solito complicato, più che sui progetti socialisti per la nostra società.

Secondo alcuni critici del psi all'interno stesso della sinistra (per esempio La Malfa, mentre più sfumato e tattico è il giudizio del pci), i socialisti appaiono votati a un declino storico, avendo mancato la loro occasione storica, cioè il centro-sinistra. Quanto meno un recupero sarebbe assai problematico. Ma un simile giudizio appare ingeneroso o eccessivamente fatalistico.

La linea Craxi può essere responsabile di errori di gestione interna ed esterna (ciò che ora spiegherebbe il riaccendersi delle «dialettiche»); tuttavia le va riconosciuto uno sforzo importante di ridefinizione dell'identità del psi e del suo ruolo nel quadro italiano, a medio termine. Per esempio tutto il dibattito italiano sull'eurocomunismo, cioè in pratica sull'evoluzione e sulle trasformazioni del pci (con le importanti precisazioni di parte comunista e l'indicazione dei nodi ancora da sciogliere) è in rapporto diretto con un certo rilancio culturale e ideologico del psi. Sono stati gli intellettuali socialisti a rivolgere al pci — primo fra tutti Norberto Bobbio, ma anche parecchi altri — dure il via dalle colonne di *Mondoperaio* a una discussione di grande importanza per tutti, e non più solo in Italia. Contemporaneamente è stato impostato un progetto socialista di società articolata e differenziata, nella quale il superamento di storture e di ritardi non si risolva in una democrazia unanimistica, soggetta a rischi autoritari. E tutto questo è stato fatto in stretto collegamento con i grandi partiti socialisti dell'Europa Occidentale, riattivando o in certi casi aprendo un circuito vitale non solo per il psi.

Ora il partito socialista appare lontano dal poter lucrare, in termini elettorali, su questo sforzo complesso. Ma, mentre i partiti «minori» sono variamente in difficoltà, e lo stesso partito repubblicano rischia di consumarsi in una predicazione intransigente, il psi resta, almeno in prospettiva, la sola forza di sinistra capace di porsi come un interlocutore consistente dei due maggiori partiti, come un possibile reale e non puro «duopolio» dc-pci.

Ciò vale per tutte le eventualità: per quella di un'alleanza generale, d'emergenza, che non sia tale da rappresentare la prima tappa del compromesso storico; oppure per quella di un ristabilimento dello schema maggioranza-opposizione, quando sia consentito dalle circostanze. Il disegno di un'alternativa di sinistra alla dc, che riproponga in Italia il modello delle democrazie occidentali evolute, oggi appare remoto e velleitario; il pci per primo rifiuta di considerarlo. Ma è importante che il psi continui a coltivarlo, e a tenerlo in vita, contemporaneamente esercitando sui comunisti un'azione di stimolo. Infatti, in definitiva, l'evoluzione del pci dovrà approdare a un simile schema, già non contraddittorio con le teorie eurocomuniste del pluralismo e dell'alternanza al potere, oppure...

A breve termine, i socialisti dovranno confrontarsi con un altro problema: se, contemporaneamente, non sia opportuna una riedizione dell'alleanza di governo con la dc, come la stessa dc vorrebbe, per sbloccare l'«impasse» italiana e almeno consentire la fine di questa legislatura. Come ha detto ieri De Martino, uno dei «capi storici», ciò non è configurabile, a meno «che non implichi un impegno comune di tutta la sinistra». Questa sembra essere la posizione di tutto il partito; intenzioni più segrete sono insondabili. Il discorso potrebbe tuttavia farsi diverso, se si manifestassero nel pci segni reali d'indurimento, di arretramento; ma allora tutto il quadro italiano cambierebbe.

Così nessun partito vorrà oggi invidiare il psi, per la complessità e la polivalenza del ruolo che gli spetta, sempre centrale, mentre è giusto che la democrazia italiana sia insieme sia attenta e anche rispettosa del suo travaglio. Tuttavia è anche giusto chiedere ai socialisti di dare, in occasioni limpide, prove crescenti di maturità, di unità.

Aldo Rizzo

Al Quirinale Fanfani, Ingrao, Saragat

Leone apre le consultazioni Il pci è su posizioni dure

E' certo che domani l'incarico sarà affidato a Andreotti - I comunisti chiedono con forza un governo d'emergenza - Ma, forse per motivi tattici, hanno fatto capire che, prima dell'eventuale scioglimento delle Camere, si potrebbe tentare un governo fra i quattro partiti che hanno provocato la caduta del monocolore (pci, psi, pri, psdi)

Roma, 17 gennaio.

Oggi pomeriggio il Presidente della Repubblica ha cominciato le consultazioni per la soluzione della crisi di governo. Oggi Leone ha ascoltato i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Ingrao, l'ex presidente della Repubblica, Saragat, l'ex presidente dell'Assemblea Costituente Terracini. Domani sarà la volta delle delegazioni dei partiti.

Fanfani e Ingrao non hanno rilasciato dichiarazioni, il sen. Terracini si è augurato, sorridendo, *«che gli italiani non debbano mangiare una minestra riscaldata»*, riferendosi ad una eventuale riedizione di un governo simile a quello da poco caduto. Il sen. Saragat ha detto che una soluzione di compromesso per risolvere la crisi potrebbe essere un nuovo programma concordato, oppure *«l'ingresso nel governo di tecnici di valore graditi a tutti i partiti dell'arco costituzionale»*.

Non pare, oggi, che le proposte del sen. Saragat siano coincidenti con gli umori dei partiti, in particolare il partito comunista e quello socialista. E' certo solamente, per il momento, che il presidente Leone affiderà ad Andreotti l'incarico di tentare di formare il nuovo governo. Il direttivo dei deputati democristiani, riunitosi oggi, ha votato all'unanimità Andreotti come candidato unico del partito alla presidenza del Consiglio. L'incarico sarà quindi affidato ad Andreotti, molto probabilmente entro la sera di giovedì.

Il fatto nuovo della giornata è la conclusione della riunione dei segretari regionali del partito comunista, tenutasi nella sede della direzione, in via delle Botteghe Oscure. A sondare gli umori della base c'era lo stesso segretario del partito, Berlinguer, e i membri della segreteria, Bufalini e Chiaromonte.

Domani *l'Unità* pubblicherà una sintesi del dibattito, che ripropone in termini particolarmente categorici la richiesta alla dc di un governo di emergenza con il pci, per affrontare insieme le difficoltà del Paese. I comunisti, com'è risultato dal dibattito, sono particolarmente preoccupati di evitare le elezioni anticipate. A questo scopo, come «deterrente» contro coloro che pensassero di arrivare alle elezioni dopo l'eventuale fallimento del tentativo di Andreotti, hanno lanciato un «messaggio» al Presidente della Repubblica: prima di sciogliere le Camere, Leone potrebbe fare ancora altri tentativi per mettere insieme una maggioranza, perché non è detto che esista solo la formula del «monocolore» dc. Tra l'altro, Leone potrebbe affidare l'estremo tentativo di formare un governo — si diceva oggi alle Botteghe Oscure, probabilmente per motivi tattici — ai quattro partiti che hanno messo in crisi il governo Andreotti, cioè pci, psi, psdi e pri.

In pratica pci, con l'evidente obiettivo di rendere il più difficile possibile il ricorso alle elezioni anticipate, si associa alla proposta che era stata lanciata nei giorni scorsi dai socialisti sull'*Avanti!*

Questa è la conclusione del dibattito con la «base», come la riferisce *l'Unità*: *«Resta ferma, perché discendente dalla condizione oggettiva del paese, la proposta del governo di emergenza con la partecipazione di tutti i partiti della sinistra. Spetta alla dc uscire dalla contraddizione tra l'ammettere l'aggravamento della situazione e rifiutare la soluzione di governo più idonea. E' essa che, in tal modo, privilegia per sua convenienza le formule rispetto alle esigenze della nazione; è essa che si attarda nella pretesa di affidare un programma sommamente impegnativo ad un governo che non avrebbe né la forza intrinseca né il consenso per attuarlo conseguentemente. Inaccettabile e pericoloso è il ritenere che il rifiuto della dc dinanzi alla richiesta degli altri partiti abbia come unico alternativa le elezioni anticipate. Le elezioni devono essere evitate per non distogliere il paese da uno sforzo grande di risanamento. E le decisioni unilaterali di un partito (sia pure esso la dc) non possono legittimare lo scioglimento anticipato delle Camere. Nel Parlamento del 20 giugno esistono le possibilità per garantire la continuità della legislatura»*.

All'ipotesi avanzata, in questo modo indiretto, dall'*Unità*, ha già risposto in modo negativo il socialdemocratico on. Preti. *«Mi pare* — ha detto il presidente del gruppo dei psdi della Camera — *che l'ipotesi di una maggioranza dei comunisti con i partiti laici e socialisti dell'arco costituzionale sia del tutto fuori della realtà. Sarebbe proprio quella rovinosa alternativa di sinistra che Berlinguer ha sempre respinto recisamente con ottime ragioni. Si dovrebbe quindi pensare che l'affermazione sia semplicemente una mossa tattica, a meno che non voglia essere una sconfessione del buon senso di Berlinguer, Amendola e di altri dirigenti. E' comunque positivo che il pci, per la prima volta, si sia pronunciato contro le elezioni anticipate»*.

Il pci appoggerà questa sua presa di posizione «dura» con una serie di manifestazioni che si svolgeranno in tutt'Italia e che cadranno a cavallo della celebrazione del 57 compleanno del pci, nato a Livorno il 21 gennaio 1921. In relazione alle conclusioni del dibattito con i segretari regionali, si faceva notare oggi alle Botteghe Oscure che il 50,59 per cento degli elettori è rappresentato da pci, psi, psdi e pri, i partiti che hanno messo in crisi il governo Andreotti.

La presa di posizione comunista non ha lasciato indifferenti i vertici democristiani. Zaccagnini, segretario della dc, Moro e Piccoli si sono appartati durante il dibattito all'assemblea dei deputati dc, per valutare l'importanza del «messaggio» duro che è giunto dalle Botteghe oscure.

Dai senatori democristiani non è venuto oggi alcun accenno che permetta di pensa-

Alberto Rapisarda

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

A PAGINA 2

Situazione italiana

Umberto Agnelli denuncia le incertezze della magistratura, in un dibattito fra dc a Firenze.

di **Franco Mimmi**

Per gli «azzurri» un girone nobile come il tango

Dopo tanti strilli e tante lacrime (tipici; in ogni caso si sarebbero verificati) cerchiamo di fare il punto sull'avventura azzurra al prossimo «mundial» di calcio. Saremo dunque nel medesimo girone dell'Argentina ospitante, con Francia e Ungheria. Molti hanno considerato questo destino come una disgrazia. A noi piace. Perché si dovrà giocare a football e non [...] le streghe (cioè Corea o Haiti, fonti di rilassatezza, arroganza e faciloneria che sempre ci danneggiarono). Perché, in ogni caso, si eviteranno pomodori in faccia. E' un girone che ci preserva, infatti, dal pernacchio e dalla vergogna: se vinci hai vinto giocando, se perdi hai perso secondo le regole del gioco, in una cornice di rispettabilità professionale e non di ludibrio. Lasciamo pure a Germania e Olanda il rischio di pareggiare con Messico e Iran.

Abbiamo dato al Club Italia di Enzo Bearzot la nostra fiducia per oltre un anno. La meritava, così come ha meritato la qualificazione a dispetto dei vari profeti di sventura. Oggi, questo stesso Club Azzurro deve solo rinsaldare le proprie qualità morali prima di affrontare la prova argentina. E magari deve tapparsi gli orecchi per non udire le false e stonate sirene critiche che versano singhiozzi, che rispolverano tatticche catenacciare. Si è sempre sostenuto, in queste pagine, che la nostra Nazionale non ha nulla di trascendente, ma sa disporsi al gioco (che è poi il mestier suo) e impegnare l'avversario.

Nel girone con argentini, francesi e ungheresi, non mancherà il football di livello: differentemente dal famoso '70 in Messico, dove tra altitudini e «stress» si passò il turno con un solo gol di Domenghini, una ciabattata gloriosa e casuale. Stavolta piove l'occasione giusta per misurare le cavature degli Azzurri. Ai quali rivolgiamo un unico consiglio: non cedere alle tradizionali turbe isteriche che abbiamo ben conosciuto nelle passate comunità di calcio. Per fortuna la nostra unatissima pedata sta cambiando; non c'è ragazzuolo che salendo da Perugia a San Siro o al Comunale dimostri soggezione di fronte agli assi affermati e ai pubblici più sofisticati. Una briciola di disinvoltura novella sta alimentando la giovane truppa ballonara. E' un bene, anche se i «federali» e i troppi critici seguitano a nutrire timori, prudenze caporettistiche, machiavellismi che finiscono solo col mordersi la coda e irritare la gente seria.

Il «vecio» Bearzot deve respingere questi contagi. La «rosa» azzurra deve poter credere in sé e nella bellezza di questo girone. Cosa pretendevamo? Di veleggiare per un «mundial» e ivi batterci con tunisini e altri Carneadi? Le prove che attendono i vari Zoff e Graziani costituiscono un piatto rispettabile, degno del viaggio e di ogni attenzione. Francia, Ungheria, la stessa Argentina masticano calcio, ma non con denti da vampiro: le si potrà «regolare» giocando con il dovuto sforzo e senza cedere ai soliti complessi.

C'è un modo di dire argentino che si attaglia a questo discorso. Afferma «es una situacion tanguera». Significa: è una situazione tipica, di classe, qualificante. Perché il «tango» non è solo canzone, parole e musica, ma un modello vitale. Il girone di Buenos Aires prospetta appunto una «situacion tanguera» carica di stimoli, imbottita di verità nobili. Il Club Italia sbarcherà laggiù per sfogliare una margherita di lusso: se saprà prenderne otto, non deluderà. Se invece si lascerà iniettare latte nei ginocchi da «capataz» tremebondi e critici imbozzolati in arcaici preconcetti, allora non la salverebbe neppure il giovane Pelé etichettato da oriundo. Le incertezze sull'«amichevole» con la Francia, prevista per l'8 febbraio a Napoli, sono già un sintomo di tradizionale pavidità.

In ogni caso, questa Nazionale c'è, consiste. Dobbiamo sperare che i suoi componenti continuino ad allenarsi da sé in campionato, non avendo i margini «operativi» di altre nazioni (dal Brasile all'Argentina stessa). E soprattutto dobbiamo augurarci che non venga rammollita o confusa dalle incertezze croniche dei suoi reggitori e da tutti i maligni che masochisticamente si divertono solo a «veder perdere». Fino ad oggi Enzo Bearzot li ha smentiti. Se non gli scassano il sistema nervoso, se potrà continuare a distribuir armonia tra i suoi «ragazzi», non andremo in Argentina per far la «solita figura all'italiana». Questa sola è l'incognita.

Giovanni Arpino

Maltempo in Piemonte Viveri con l'elicottero

Cuneo. Una tregua del maltempo ha consentito ad un elicottero dei carabinieri di portare viveri e medicinali alle frazioni del comune di Castelmagno, isolate ormai da sette giorni. Oggi, se le condizioni del tempo lo permettono (ma ieri sera è ripreso a nevicare intensamente su buona parte dell'arco alpino) l'elicottero tenterà di raggiungere gli altri comuni del Cuneese completamente isolati a causa dell'eccezionale nevicata durata ininterrottamente per 6 giorni

Mentre il dialogo a Gerusalemme segna il passo

Vance ha un piano per tentare la mediazione Egitto-Israele

(Dal nostro inviato speciale)
Gerusalemme, 17 gennaio.

Il negoziato di pace fra i ministri degli Esteri di Egitto e Israele, «attivamente assistiti» dal segretario di Stato americano Vance e «osservati» dall'Onu, è cominciato stamani all'Hilton di Gerusalemme e finora non sembra davvero un negoziato. In una sessione durata venti minuti pubblici più sedici «a porte chiuse» Dayan e Kamel si sono scambiati discorsi pubblici e proposte riservate (una per parte) apparentemente inconciliabili, gli egiziani fermi nella richiesta di «ritiro da tutti i territori occupati compresa Gerusalemme» e nel «diritto fondamentale alla autodeterminazione per i palestinesi»; gli israeliani altrettanto irremovibili nel respingere quella che Dayan ha definito «*una trattativa a colpi di ultimatum*».

Dunque, un negoziato fallito prima ancora di cominciare, si direbbe, se non fosse evidente che ora si parla di affari, seriamente, e non più di buone intenzioni. E se non fosse noto a tutti, in realtà, che il centro dell'attenzione non è da cercare nei discorsi di bandiera dei due ministri e nelle proposte formali che si sono scambiati stamane sulla falsariga di propositi già espressi, ma in una ipotesi di compromesso portata a Gerusalemme da Cyrus Vance. Ad essa, ora che il pessimismo delle cose ha ormai sostituito l'entusiasmo delle iniziative volontaristiche dei mesi scorsi, si guarda come ad una delle poche vie di uscita possibili.

Prima di addentrarci nella retorica religioso-nazionalistica dei discorsi di apertura (i lavori ufficiali sono stati aggiornati a domani alle 15) vediamo in che cosa consiste la proposta Vance. Sostanzialmente in un piano a tappe per i territori palestinesi occupati che preveda per cinque anni un regime di «autonomia amministrativa» (come vogliono gli israeliani) e poi il passaggio attraverso un voto di autodeterminazione ad una maggiore indipendenza come chiedono gli egiziani. Sarebbero salvi i principi per entrambi i Paesi e la sostanza resterebbe confusa abbastanza per essere presentata dalle parti in maniere opposte.

Vance — che non è ancora intervenuto direttamente nel dialogo così come il rappresentante dell'Onu Silasvuo che siede, ascolta e tace — ha portato a Begin oggi un altro messaggio di Carter, il diciottesimo negli ultimi otto mesi, ed ha come gli altri attori di questo «negoziato impossibile» trascorso il pomeriggio in brevi, continui, nervosi *meeting* nell'albergo Hilton dove tutti risiedono e tutto avviene.

Se l'annunciata proposta americana è un elemento pur tenue di speranza, i discorsi del mattino e la conferenza stampa di Dayan al pomeriggio, avevano confermato in pieno l'atmosfera di pessimismo della vigilia. Leggendo un testo che si dice preparato di persona da Sadat, il ministro degli Esteri egiziano Kamel aveva detto che la pace sarebbe stata possibile solo a due condizioni: il ritiro di Israele «*da tutti i territori occupati dal 1967, compresa Gerusalemme, la città santa della pace*» e il riconoscimento dei «*fondamentali diritti dei palestinesi che da decenni lottano per porre termine alla loro schiavitù e alla loro diaspora*».

Licenziando le obiezioni israeliane come «*futili*», Kamel ha chiesto: «*Non riuscite dunque a vedere che non vi potrà essere pace per la Casa di Israele finché un'eguale Casa non ci sarà per il popolo palestinese?*».

Dopo che Vance aveva ricordato i tre punti già enunciati da Carter per la pace («*relazioni normali tra tutti i Paesi*», «*ritiro da territori occupati*», «*partecipazione dei palestinesi alla determinazione del loro futuro*»), Dayan ha risposto con i suoi tre punti: raggiungimento di principi sui quali basare i trattati di pace fra Israele e i suoi vicini, giusta soluzione per gli «arabi palestinesi» di Giudea, Samaria e Gaza, e accordo sul trattato di pace tra Egitto e Israele. Punti che ancora una volta tradiscono la vera intenzione israeliana, una intesa separata con Sadat, abbellita da dichiarazioni di intenti per gli altri problemi, nella quale lo Stato ebraico crede, forse errando. Intenzione che Dayan ha implicitamente ripetuto nella conferenza stampa del pomeriggio che egli ha tenuto da solo, dopo che gli egiziani, e poi anche Vance, si erano ritirati dal proposito di apparire tutti insieme. Ripetendo che «*tutto è negoziabile meno la distruzione di Israele*», il ministro si è chiesto «*come possa Sadat promettere sicurezza per Israele a nome dei siriani, dei palestinesi e dei giordani*». «*Per quanto nobili siano le intenzioni del Presidente, non vedo come egli possa farsi garante per la Siria*», ha detto, suscitando le indignate reazioni dei giornalisti egiziani presenti.

Il solo risultato possibile in questa prima fase di vero, e perciò duro negoziato fra Paesi che per trent'anni hanno conosciuto solo la voce delle armi, è una «dichiarazione di principio» delle due parti che abbracci in formule vaghissime e «armoniche» tutti i problemi giustificando la continuazione degli incontri. Ad essa si sta lavorando, con Vance riluttante a giocar subito la carta del suo compromesso sulla Palestina temendo a ragione di bruciarla, perché essa deve soprattutto avere la funzione non di soluzione finale ma di strumento per indurre i Paesi in causa a concessioni.

Non si dovrà però attendere molto per vedere quale piega prenderanno i negoziati: Vance ha già deciso di partire venerdì mattina, salvo imprevisti, diretto al Cairo per un breve incontro con Sadat, poi ad Ankara (voci immancabili di contatti segreti con esponenti arabi, forse sauditi, forse giordani) e infine ad Atene. Se necessario egli lascerà qui il suo assistente Atherton per seguire il proseguimento dei lavori, se ci sarà. Ma Sadat, ai cui umori, interessi e calcoli resta legato in ultima analisi questo filo di negoziato, è in ritiro volontario in una delle sue case nel deserto, come ha sempre fatto, dicono preoccupati gli egittologi moderni, quando vuol preparare un colpo a sorpresa.

Vittorio Zucconi

Presentato a Roma il prontuario per la pratica terapeutica

Si vendono nelle farmacie 10 mila medicinali Per le più diffuse malattie ne basterebbero 200

Roma, 17 gennaio.

Il «Prontuario 1978 per la pratica terapeutica extraospedaliera» è stato presentato oggi alla stampa. Realizzato in collaborazione dalla Fimm (Federazione italiana medici mutualistici), dal Crif (Centro regionale informazione sul farmaco della Lombardia) e dall'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, il volumetto (183 pagine, lire 5.000) si propone — come si legge nella prefazione — di essere «un momento di riflessione sui farmaci ed un'occasione di confronto sulla pratica ospedaliera».

Sempre nella prefazione, il prontuario ricorda che «i farmaci sono alla base dei più spettacolari progressi della medicina, ma sono anche portatori di effetti indesiderabili a breve termine e di rischi a lunga scadenza». E si aggiunge pure che «sfruttando gli straordinari successi di un numero limitato di farmaci, molti altri farmaci e molte combinazioni di farmaci sono entrati in commercio in modo completamente acritico e senza alcuna ragione scientifica valida».

Subito dopo non si esita ad affermare che «in media, secondo nostre indagini su un largo numero di prescrizioni, 4 farmaci su 5 non sono giustificati». Si aggiunge infine che mentre gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità hanno dichiarato di recente che la stragrande maggioranza delle malattie può essere curata con un massimo di 200 farmaci, in Italia esistono in commercio più di 10 mila preparati farmaceutici.

Gli autori del «Prontuario» invitano quindi il medico a «fare pulizia e a scegliere soltanto i farmaci essenziali, ad individuarne uno fra i farmaci equivalenti e a non cambiare continuamente». In tal modo il medico potrà conoscere meglio i farmaci da prescrivere, raccogliere una maggiore documentazione su di loro e seguire di più i progressi nelle conoscenze che li riguardano. Fatte queste premesse, il «Prontuario» sforbicia decisamente e senza troppo riguardo gli elenchi della farmacopea ufficiale italiana e salva soltanto 1500 specialità, derivanti da 396 principi attivi.

Con esse — come ha detto nella sua relazione d'apertura il presidente della Fimm, Danilo Poggiolini — il medico può affrontare tutte le malattie che non devono essere curate in ospedale e in stretto collegamento con gli ospedali, come i tumori. Dal nuovo elenco sono esclusi — perché ritenuti inutili, dannosi, non corrispondenti clinicamente alle presunte indicazioni oppure perché basati su una sperimentazione molto discutibile — farmaci di ampio consumo come i ricostituenti, gli epatoprotettori, le vitamine (usate genericamente a scopo profilattico e ricostituente) o quelli delle categorie più fantasiose, come neutrofici, eccitometabolici, energetici, psicodinamici, e altri ancora.

Nulla da obbiettare sulla liceità di certi obbiettivi, che da anni anche la stampa scientifica sta ripetutamente indicando. Qualche riserva invece sugli strumenti per raggiungerli. Non ci sembra che prontuari come questi (tra l'altro è un affare editoriale che potrebbe arrivare anche a 150 milioni in poche settimane) contribuiscano a metter ordine nella sempre più confusa situazione italiana dei farmaci. Una simile iniziativa, che interessa la salute di tutti gli italiani, dovrebbe scaturire dalla collaborazione di tutte le categorie che operano — al dovuto livello — nel settore della sanità pubblica. Ci sembra quindi strano che fra i suoi promotori non figurino sotto alcuna veste le autorità sanitarie italiane, come il ministero della Sanità, il Consiglio superiore di sanità (consulente dello stesso ministero) e l'Istituto superiore di Sanità.

Bruno Ghibaudi

Per una serie di assemblee sindacali dei poligrafici, «La Stampa» di oggi esce senza le edizioni locali

Radicali: da oggi cessa l'attività politica

Roma, 17 gennaio.

Da oggi il partito radicale sospende ogni attività politica. La decisione, che era stata presa una settimana fa, è stata attuata nella giornata in cui si è riunita la Corte costituzionale per l'esame di ammissibilità degli 8 «referendum» promossi dal partito. Anche l'agenzia «Notizie radicali» ha sospeso le pubblicazioni. In una dichiarazione, la segretaria Adelaide Aglietta e il tesoriere Vigevano spiegano che la decisione viene presa a causa del grave «deficit» economico del partito

Dibattito sulla situazione italiana a Firenze

Il sen. Agnelli denuncia le incertezze dei giudici

Chiede provvedimenti perché si possa fare il processo a Torino contro le "Brigate rosse" - Crisi economica: non si risolve con l'assistenza

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 17 gennaio.

In politica, di questi giorni, l'argomento è obbligatorio: perché sia fallita l'intesa, se sia possibile una nuova intesa, come sia possibile ritrovare un'intesa. Così, malgrado il titolo del dibattito tenutosi ieri sera a Firenze tra tutti democristiani fosse più ampio («Quali prospettive, quali consensi per il progresso democratico del Paese»), alla fine il succo è stato quello solito, e i dibattenti — i senatori Agnelli e Martinazzoli, i deputati Pontello e Rognoni, introdotti dall'on. Speranza — hanno accolto le sollecitazioni del moderatore, il direttore de *La Nazione* Alberto Sensini, e dei giornalisti presenti che li costringevano al tema più stringente.

Tutti d'accordo sul pericolo di lacerazione che le elezioni anticipate porterebbero con sé, i quattro avevano quattro diverse posizioni (ma non lontane quelle di Rognoni, Martinazzoli e Agnelli) nei confronti del problema che è la chiave di volta della crisi: il rapporto con il partito comunista. Per Umberto Agnelli, non può essere inteso come un problema a priori e a sé stante: «Preoccupiamoci prima — ha detto — di definire che cosa è indispensabile per uscire dalle nebbie oggi veramente fitte in cui galleggia il nostro Paese». E più tardi, rispondendo a una domanda, ha chiarito i limiti che egli pone a questa apertura: «E' necessaria la disponibilità a un aperto negoziato. Ma se questa discussione sui contenuti deve far accettare compromessi che porterebbero l'Italia fuori del mondo occidentale, allora è dovere della democrazia cristiana chiedere le elezioni anticipate».

Il sen. Martinazzoli, presidente della Commissione inquirente, ha tentato di analizzare l'irrigidimento dei comunisti. Uno dei motivi potrebbe essere stato, ha detto, il timore dei referendum, di essere «scaricato» dalla dc in prossimità di essi. «Ma se davvero vi fosse una volontà di mettere in mora la dc sapendo che essa non può che dire no alla richiesta comunista di entrare nel governo, allora il pci rovescerebbe 30 anni della sua storia e tutta la linea iniziata nel '44 da Togliatti. E io non credo che voglia abbandonare quella linea».

L'on. Pontello era il più chiuso dei quattro nei confronti del pci (è uno dei firmatari della lettera a Zaccagnini con la quale un centinaio di parlamentari dc si è espresso contro l'apertura). «Fin qui — ha detto — la politica del confronto in tanti casi ha portato al fallimento. Noi speriamo in una situazione che rende l'esito obbligato un compromesso». Secondo Pontello, l'accordo va rivisto e approfondito. Ma il termine di confronto non deve più essere solo il pci, bensì tutte le forze politiche e sociali del Paese. «I tempi sono brevi, ma questo deve suscitare il senso di responsabilità di tutti, non solo della dc».

Nella preoccupazione di Pontello che le elezioni anticipate annullino il congresso socialista («dal quale attendiamo parole di speranza») e spazzino via i partiti piccoli, si può leggere chiaramente, al di là della ricerca contingente di un nuovo accordo a sei, come la sua preferenza andrebbe al ritorno a una maggioranza organica che escluda i comunisti. L'on. Speranza, rispondendo alla domanda: «E se per risolvere la crisi i laici chiedessero la presidenza del consiglio?», è andato anche più in là di Pontello nella rivelazione dei sogni segreti: «Se vi fosse un accordo di programma sui problemi reali del Paese, io credo che pur di ricostituire una maggioranza organica che dia all'Italia un lungo periodo di stabilità la dc lascerebbe agli altri la presidenza. Mai come in questo momento bisogna anteporre i problemi del Paese agli interessi dei partiti». La frase è bella, ma in verità il rischio che Speranza ha corso nel dirla è assai ridotto.

L'on. Rognoni era dalla parte opposta, in nome di un bel concetto troppo spesso qui da noi dimenticato: quello della concretezza, «che è quanto la cultura liberal-democratica richiede per affrontare i problemi». Perciò Rognoni ha ricordato che il Paese ha bisogno di un governo, che «questa crisi deve essere gestita col privilegiare l'esigenza di dare un governo al Paese». Domanda: «Se si fa un'intesa sul programma e il pci arriva a votare a favore, la dc può accettare questo voto?». Risposta: «Se c'è un programma che affronta i problemi e porta il Paese oltre la crisi, credo che la dc farebbe un atto non comprensibile dalla pubblica opinione se rifiutasse un voto proveniente da forze che volessero portare il loro appoggio».

Ha allargato il tema del proprio intervento Umberto Agnelli. Ha affrontato i problemi dell'ordine pubblico invitando a non confondere la democrazia con la tolleranza della delinquenza. «Io chiedo formalmente — ha affermato — alla dc di uscire allo scoperto, di precisare davanti all'opinione pubblica italiana una serie di misure coraggiose, non solo per dare maggiore efficacia all'azione delle forze dell'ordine, ma anche per promuovere misure legislative che mettano fine a ritardi di processi come quello di Torino alle "Brigate rosse" che si trascina da tempo e che nelle sue vicende ha già provocato morti e attentati. Non c'è bisogno di provvedimenti eccezionali: ma maggiore decisione da parte dei responsabili dell'ordine pubblico e una minore ambiguità delle forze politiche e della magistratura».

Per quanto riguarda la magistratura — ha detto — «i nostri oppositori non hanno incertezze nell'usare spregiudicatamente la loro influenza su di essa; non si capisce per quali motivi in uno Stato democratico come il nostro, alla magistratura si debba solo tributare ossequio e non si possano muovere critiche. Si denunciano chiaramente, e non solo a mezza voce fra amici, le sentenze incredibili, le parzialità, le pavidità che emergono da determinati ambienti giudiziari».

Della crisi economica Agnelli ha detto che va affrontata con una filosofia antiassistenziale, che dia garanzie al lavoratore e non agli speculatori. Ha attaccato la Cisl, nella cui linea dubita si riconoscano ancora gli elettori democristiani. Agnelli ha pure fatto proposte per rendere effettiva la mobilità del lavoro, e per trasformare il lavoro nero in lavoro a tempo parziale e temporaneo. E ha concluso invitando la dc a contribuire allo sviluppo di una cultura europea «che sappia rifiutare il provincialismo e gli integralismi ma al tempo stesso sappia rivalutare la solidarietà, le capacità dell'individuo e del gruppo, il valore del lavoro, dell'impegno, della tolleranza».

Franco Mimmi

Come le "teste di cuoio,, nella Germania di Bonn

Anche in Italia trecento uomini addestrati al Blitz antiterrorista

L'idea di preparare questo Corpo speciale è nata un anno e mezzo fa - Non sarà impiegato in normali azioni di polizia - Contatti con gli altri Paesi della Comunità europea

Roma, 17 gennaio.

Mogadiscio, con il blitz di sei secondi delle «teste di cuoio» tedesche, ha fatto scuola, ma già da tempo, da un anno e più, anche in Italia si stava lavorando alla creazione di un nucleo di agenti di polizia specializzatissimi nelle tecniche di guerriglia, urbana e no, e in ogni tipo di combattimento. Quelli addestrati finora sono circa trecento; ma a quanto pare non verranno costituiti in un corpo «a parte», anche se la loro preparazione ne fa dei personaggi speciali. Sono pronti a intervenire, da soli o in appoggio ai colleghi «normali», nelle situazioni di emergenza più tipiche e ricorrenti: dirottamento di aerei, cattura di terroristi particolarmente pericolosi, scorta a personaggi di grande importanza. Tutte operazioni che rendono necessario uno stato psicofisico eccellente, nervi saldi, prontezza di riflessi e, appunto, un allenamento speciale.

«In realtà la loro presenza non costituisce una novità — ci hanno detto al Viminale —. *Nella polizia già da qualche anno, in certi settori, si è curato in maniera particolare un addestramento alla "superman", per intenderci.* E si fa l'esempio del vecchio Antiterrorismo, poi Sds, i cui uomini, per esplicito desiderio del responsabile del servizio, Santillo, non avevano niente da invidiare in fatto di efficienza «operativa» alle squadre di punta delle forze dell'ordine di altri Paesi.

Circa un anno e mezzo fa, però, al Viminale nacque l'idea di preparare, oltre agli agenti già in servizio antiterrorismo, un certo numero di uomini scelti per fronteggiare situazioni di criminalità esasperata. Il reclutamento fu fatto su basi di volontariato, e naturalmente seguirono delle prove di selezione attitudinale piuttosto severe. Ne uscirono circa trecento agenti, attualmente alle dipendenze del Sds e dell'ispettorato Viminale, il servizio che si occupa della scorta di personalità di primo piano.

Da allora le trecento «teste di cuoio» hanno dovuto affrontare un lungo periodo di allenamento. Nel poligono della caserma di pubblica sicurezza a Castro Pretorio hanno imparato ad usare tutti i tipi più diffusi di arma da fuoco, contro bersagli fissi e in movimento, e da ogni posizione; sempre a Castro Pretorio nelle palestre del Primo celere hanno imparato tutti i segreti del combattimento a corpo a corpo, comprese tecniche di judo e di karatè. Infine la pineta di Castel Fusano li ha visti alle prese con i problemi di guida veloce, giorno e notte. La strada, che taglia in due la pineta, pubblica, ma chiusa al traffico durante queste esercitazioni, ha fornito un difficile banco di prova per le «Alfette» truccate e le altre vetture delle «teste di cuoio». Infine in Sardegna la preparazione «urbana» viene completata con le tecniche più classiche di guerriglia da campagna; quella preparazione, per esempio, che viene fornita ai corpi speciali, come paracadutisti e «lagunari», e che affina ulteriormente l'addestramento, fin ad allora compiuto nei «laboratori» delle palestre e dei poligoni di sparo.

Al Viminale escludono in maniera categorica che questi agenti possano essere impiegati in servizio di ordine pubblico, o comunque in operazioni di polizia giudiziaria; come insistono, d'altronde, sul carattere del tutto nazionale dell'addestramento. Nessun istruttore straniero è venuto a tenere corsi di antiterrorismo. L'esistenza delle «teste di cuoio», chiamiamole così per comodità, era stata del resto già resa nota, tempo fa, al Senato dal ministro Cossiga nel corso del dibattito sull'ordine pubblico. E lo stesso Cossiga è uno dei fautori della coordinazione a livello europeo degli sforzi tesi a combattere la criminalità di ogni tipo, e specialmente le attività terroristiche.

Gli incontri fra ministri degli Interni sono radi, per necessità di cose, anche se l'attuale responsabile del Viminale ha reso consuetudine quello che per i suoi predecessori era un fatto piuttosto casuale. Molto più frequenti, e concreti, sono i *meeting* fra alti funzionari di ministero. Nel corso di questi colloqui si scambiano esperienze, sia in relazione ai fenomeni criminosi, sia riguardo ai mezzi per combatterli. Da un anno e mezzo a questa parte sono stati discussi anche metodi di addestramento, tipo di armi necessarie alla controguerriglia urbana e altri *gadgets* e accessori il cui uso può essere determinante nella lotta al terrorismo, come insegna il caso di Mogadiscio. Da questo punto di vista, i giovani «007» del Viminale (età media 25 anni) sono una filiazione diretta di due incontri al vertice fra i ministri degli Interni Cee, avvenuti lo scorso anno a Lussemburgo ed in Inghilterra, oltre che, naturalmente, della guerra scatenata dall'«euroterrorismo».

Marco Tosatti

Il sindacato attori aderisce alla Cgil

Roma, 17 gennaio.

La «Società attori italiani» (Sai) cambierà probabilmente la sua denominazione in «Sindacato attori italiani» ed aderirà alla Cgil. Lo ha annunciato oggi, in una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'associazione, Mario Bardella, membro del direttivo della Sai, ripercorrendo le tappe che hanno fatto maturare questa decisione non ancora peraltro esecutiva. *(Ansa)*

Le consultazioni

(Segue dalla 1ª pagina)

re a posizioni più possibiliste del partito verso il pci.

Il presidente dei senatori dc Bartolomei, ha precisato che il problema è non tanto far votare o no al pci determinati provvedimenti concordati. Buona parte dei democristiani temono, fa capire Bartolomei, che aprire ora in qualche modo al pci comporterebbe un qualche passo ulteriore che i comunisti potrebbero compiere durante il «semestre bianco».

Domani si riunisce il comitato centrale socialista, un appuntamento importante sia per i problemi interni del partito (si dovrà o no tenere il congresso in primavera?), sia per definire meglio l'atteggiamento che il psi intende tenere nel corso della crisi.

Da parte democristiana stanno arrivando al psi velati inviti a formare un governo a due dc-psi, e tra i socialisti c'è qualcuno che presta orecchio a questo invito.

Oggi si è riunita la segreteria del psi per preparare la riunione di domani. Il parere sulla crisi che i socialisti esprimeranno domani al presidente Leone è sintetizzato in un commento pubblicato sull'*Avanti!* di domani: «*Se la dc conviene sulla necessità di aprire una nuova fase e non si limita ad offrirci con vesti mutate la continuazione del monocolore delle astensioni — come sembra aver fatto, prima che fosse aperta la crisi, nella sua ultima direzione — c'è un ampio margine per trattare*».

Si è riunita anche la direzione liberale, che ha sottolineato le stesse preoccupazioni manifestate dal democristiano Bartolomei: se si riuscirà a formare un nuovo governo, i partiti che lo appoggeranno dovranno impegnarsi in modo vincolante a non metterlo in crisi prima delle elezioni del nuovo presidente della Repubblica.

Alberto Rapisarda

S. Marino: i socialisti non riescono a formare il governo

S. Marino, 17 gennaio.

La delegazione del partito socialista, su decisione del Comitato centrale, dopo la riunione conclusasi a tarda notte, si è recata oggi al palazzo del governo per rimettere alla reggenza il mandato esplorativo conferitole il 7 gennaio, poiché «*dai numerosi e approfonditi confronti sono emerse le diverse posizioni dei partiti in complesso non disponibili ai fini della costituzione di un governo stabile a maggioranza democratica*».

Constatato come nel corso delle consultazioni sia emersa una certa convergenza su uno schema di linee programmatiche, il comitato centrale del pss ha dato mandato alla delegazione di rimettere il mandato e di chiedere alla suprema magistratura di trasferire la soluzione della crisi al Consiglio grande e generale che dovrà esprimersi su un programma che «*al disopra delle parti tenda a risolvere o mitigare i problemi più urgenti e più gravi almeno fino al termine della corrente legislatura*». In questa sede il pss illustrerebbe ai gruppi e ai consiglieri le proprie linee programmatiche richiedendo ai singoli gruppi di esprimersi su di esse, anche al fine di far emergere la contraddizione, a detta di alcuni membri della sinistra, che mentre la maggior parte degli schieramenti «*si dichiara favorevole al programma, in concreto nessuno si assume la responsabilità di tradurlo nei fatti*».

Pagati ogni sei mesi fino al 1982

Contingenza "congelata,, in luglio i primi interessi

Roma, 17 gennaio.

I primi soldi in contanti prodotti dal blocco della contingenza li vedremo a luglio: saranno 18.890 lire per chi ha avuto il blocco totale (dipendenti con reddito superiore agli otto milioni l'anno) e la metà per chi (guadagnando tra i sei e gli otto milioni l'anno) ha avuto la contingenza congelata al 50 per cento.

Questi soldi saranno corrisposti dallo Stato sotto forma di interessi (al 13 per cento annuo) sulla prima quota di buoni del tesoro assegnati ai lavoratori in cambio della contingenza per il periodo novembre 1976-giugno 1977. I buoni del tesoro relativi sono già stati stampati e verranno consegnati ai lavoratori nelle prossime settimane.

In pratica, per il periodo novembre 1976-giugno 1977, chi ha avuto il blocco totale riceverà buoni del tesoro per almeno 145.000, mentre chi ha subito il blocco parziale, avrà buoni del tesoro per almeno 70.000 lire.

Dopo luglio, per avere altri contanti, si dovrà attendere fino a gennaio del 1979 quando saranno in pagamento gli interessi (al 14 per cento) sui buoni del tesoro relativi alla contingenza congelata nel periodo luglio 1977-dicembre 1977.

Gli importi congelati in questo secondo periodo sono più consistenti: 140 mila e 296 mila lire sono i valori minimi per chi ha avuto il blocco parziale ed il blocco totale; conseguentemente risulteranno più elevati anche gli interessi che saranno rispettivamente di 20.081 e 41.322 lire. Dopo gennaio altri interessi verranno pagati in luglio e così via ogni sei mesi fino al 1982, a tassi che dovrebbero essere di volta in volta fissati per adeguarli all'andamento del costo del denaro.

Il blocco della contingenza, se terminerà, come previsto, a fine aprile, provocherà il congelamento di almeno 685.000 lire sui redditi superiori agli otto milioni l'anno e di un importo pari alla metà sui redditi compresi tra i sei e gli otto milioni. *(Ag. Italia)*

La sentenza forse nella mattinata di oggi

Corte Costituzionale riunita per i referendum radicali

Roma, 17 gennaio.

I quindici giudici della Corte Costituzionale sono alle prese da questa mattina con gli otto referendum chiesti dal partito radicale. La sentenza che dovrà decretarne l'ammissibilità, o meno, non è facile. I giudici debbono prima di tutto stabilire se è da prendere in considerazione l'obiezione pregiudiziale che l'avvocato dello Stato ha fatto per conto del governo, e che se accolta invaliderebbe buona parte degli otto referendum.

L'avvocatura sostiene, in pratica, che non sono ammissibili referendum su leggi «*costituzionalmente necessarie*», e chiede un giudizio della corte in proposito. L'avvocato Mellini, che rappresenta il comitato per i referendum, ha ribattuto questa mattina davanti alla corte, che è da respingere l'obiezione dell'avvocato dello Stato, perché la corte ha in questa fase il solo compito di verificare se la richiesta di referendum riguarda le materie escluse dall'art. 75 della Costituzione.

Dopo avere ascoltato sia l'avvocato dello Stato che il rappresentante del comitato per i referendum, la corte si è riunita nel pomeriggio per prendere le sue decisioni. Il lavoro è lungo e non è da escludere che la corte possa proseguire le sue riunioni anche nei prossimi giorni. Il giudice Elia, nell'intervallo dei lavori, non ha però escluso che la sentenza possa essere definita già questa sera.

Se otto giudici su quindici dovessero decidere di respingere la tesi dell'avvocato dello Stato, la valutazione dei referendum avverrebbe in base all'art. 75 della Costituzione, che, nel caso specifico, potrebbe far considerare improponibile forse il solo referendum sul Concordato tra Italia e Santa Sede. Per i restanti referendum si dovrebbe votare in una domenica compresa tra il 15 maggio e il 15 giugno, molto probabilmente, domenica 11 giugno.

a. rap.

I nostri soldi *di Mario Salvatorelli*

L'oro bene rifugio

Mercoledì 14 febbraio del 1973 suonava mezzogiorno all'orologio del vecchio palazzone di via Venti Settembre a Roma — lo stradone che va diritto da Porta Pia al Quirinale — quando il ministro del Tesoro, Giovanni Malagodi, annunciò a noi giornalisti, convocati in tutta fretta, che il governo italiano aveva deciso di applicare alla lira commerciale la libertà di fluttuazione già vigente per la lira finanziaria. In altre parole, la nostra moneta si sganciava dai cambi ufficiali fissi, pilotati dalle banche centrali, per lasciare al mercato, alla legge della domanda e dell'offerta, il compito di fissare il suo valore di scambio con le altre monete, anche per le transazioni correnti (lira commerciale), e non solo per i movimenti di capitale (lira finanziaria).

Nel mondo infuriava una nuova tempesta monetaria, il dollaro aveva svalutato del 10 per cento, il marco e lo yen salivano in verticale, e a molti sembrò un azzardo che proprio in quel momento la lira mollasse gli ormeggi, per inoltrarsi in mare aperto. In realtà, i nostri ormeggi non avrebbero resistito alle ondate della speculazione, né ai movimenti improvvisi di rivalutazione o di svalutazione, quindi il rischio apparve alla maggioranza giustificato.

Sono passati quasi cinque anni. Chi decise in quei giorni di cercare un porto sicuro per le proprie lire private, e scelse l'oro come bene rifugio, fece senza dubbio un buon affare. Allora l'oro quotava 68,20 dollari l'oncia, che al cambio di 590 lire circa, com'era nel febbraio 1973, facevano circa 1330 lire al grammo. E in Italia l'oro si vendeva a 1370 lire e si acquistava a 1420. Oggi l'oro ha toccato i 175 dollari l'oncia, che al cambio attuale di 875 lire fanno circa 4900 lire il grammo, più o meno il prezzo al quale lo si paga in Italia. Quindi, chi ha investito le sue lire in oro cinque anni fa, ha più che triplicato, quasi quadruplicato il suo capitale.

E' il caso di dire che non è tutto oro quel che riluce. Infatti, occorre togliere da questo «guadagno» le spese di custodia, eventuali, e gl'interessi che avrebbe fruttato il denaro diversamente impiegato. Per esempio, un milione messo, o lasciato in banca all'inizio del 1973, oggi sarebbe «lievitato» a 1 milione 338 mila lire, calcolando un interesse medio netto del 6 per cento (solo negli ultimi anni gl'interessi bancari sono saliti decisamente), oppure 1 milione 403 mila lire, a un interesse netto del 7 per cento. Comunque, nell'ultimo quinquennio l'oro ha assolto il compito di bene rifugio brillantemente, e chi ha avuto fiducia in esso, è stato ricompensato.

Diverso è il discorso, però, per chi nell'oro non ha avuto sempre la stessa inalterabile fiducia, e l'ha comprato o venduto, in tempi successivi, lasciandosi influenzare dal mercato, eccitandosi quando le quotazioni salivano e spaventandosi quando scendevano. Nel 1975, per esempio, l'oro ha oscillato tra un massimo di 4000 e un minimo di 2800 lire al grammo, nel 1976 addirittura tra 4300 e 2650 lire. Questo perché anche l'oro fluttua sui liberi mercati, e tra tutte le sue invidiabili caratteristiche non ha anche quella della inalterabilità del valore intrinseco, che è assai diverso da quello derivante dall'incontro della domanda e dell'offerta. Basti considerare che le miniere del Sud Africa, donde proviene oltre il 60 per cento dell'oro del mondo occidentale, registravano larghi profitti anche con l'oro a 35 dollari l'oncia.

Discretamente, tuttavia, sono andati i conti anche di chi ha acquistato oro all'inizio del 1977, quando quotava intorno alle 4000 lire al grammo. Oggi, infatti, se non l'ha venduto, si trova con un guadagno di 1000 lire al grammo, pari al 25 per cento, che copre ampiamente le eventuali spese di custodia e i mancati interessi, sia bancari, sia provenienti da altri impieghi del denaro, come i Bot, i buoni ordinari del Tesoro (circa il 13 per cento in media annua).

Assai meno bene, invece, ha funzionato, come bene-rifugio, l'argento, non quello lavorato, ma il metallo, a peso, che all'inizio del 1977 si comprava con 129 mila lire al chilo (più l'Iva) e oggi si paga 142 mila lire, con una differenza in più del 10 per cento appena. Non è andata sempre così: in certi anni il metallo bianco ha vinto la sua corsa con quello giallo. Ora è la volta dell'oro. Ma, come in Borsa bisognerebbe essere sufficientemente accorti e dotati di sangue freddo, per comprare quando le quotazioni scendono e vendere quando salgono, così si dovrebbe fare con l'oro.

Andrei molto cauto, quindi, nel consigliare l'acquisto dell'oro, in un periodo in cui il suo prezzo sembra puntare verso i più alti livelli degli ultimi anni, anche se sono ancora lontani dai 200 dollari l'oncia sfiorati alla fine del 1974. Già allora, in Italia, l'oro superò le 4000 lire al grammo, equivalenti ad almeno 6500 lire di oggi. Chi l'acquistò allora, ha avuto tutto il tempo di mordersi le mani, come chi ha comprato titoli in Borsa durante il «boom» che accese la grande illusione, subito spenta, degli Anni Sessanta.

Il porto dei beni-rifugio è molto vasto, va dai francobolli agli immobili, dai quadri alle «200 lire» di nuovo conio. Potremo ritornarci in una prossima occasione. Non c'è dubbio, però, che il miglior investimento del 1977 è stato quello di una società di calcio che ha acquistato un anno fa per 100 milioni la metà (in termini di proprietà, non anatomici) di un giocatore, le cui quotazioni oggi superano i due miliardi di lire.

Avviso giudiziario a vigile che arrestò un suo superiore

Bari, 17 gennaio.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Trani (Bari), Lucianetti, ha inviato una comunicazione giudiziaria al vigile urbano Savino Fusaro, 31 anni, che il 29 novembre scorso dichiarò in arresto per oltraggio il capo ripartizione della polizia comunale, dottor Vincenzo Fattibene. Il vigile è stato invitato a nominare un avvocato per difendersi dalle accuse di oltraggio aggravato, arresto illegale eccitamento al dispregio e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti delle autorità.

Il Fusaro «arrestò» il suo superiore — anche se il provvedimento non ebbe seguito per l'intervento dei carabinieri — al termine di una discussione sorta per motivi di servizio. Il dottor Fattibene, infatti, lo aveva invitato a prestare, insieme ad altri vigili, servizio straordinario notturno, in ottemperanza ad un provvedimento sperimentale preso dall'amministrazione comunale.

Secondo gli accertamenti compiuti dai carabinieri, il vigile si rifiutò di obbedire all'ordine e protestò vivacemente contro il funzionario che, presolo per un braccio, lo accompagnava fuori del suo ufficio.

Fu a questo punto che il vigile urbano dichiarò in arresto il dottor Fattibene e chiamò i carabinieri per farlo rinchiudere in carcere. Il funzionario, il quale denunciò l'accaduto alla magistratura, si è riservato di costituirsi parte civile. *(Ansa)*

INTELLETTUALI, SCRITTORI E ALTRI

Cronache da Utopia

Isola di Utopia, gennaio.

Nella Repubblica di Utopia non ci si chiede mai se gli intellettuali siano vili o coraggiosi. Agli Utopiani importa soltanto che essi abbiano il coraggio di parlare: anche per dire che hanno paura. Gli intellettuali Utopiani non hanno peli sulla lingua. Ciò dipende da molti fattori. Innanzi tutto, dall'eredità della storia. Infatti in Utopia non sono mai esistiti principi, corti, alti prelati che li abbiano tenuti in soggezione. In altre parole, gli intellettuali dell'Isola di Utopia non sono mai stati al soldo di nessuno.

Qui, nelle strade, non succede mai che la gente mostri a dito uno di loro esclamando: «Guarda, quello è un intellettuale». Né in segno di disprezzo, né in segno di celebrazione. Questo, perché un intellettuale è ritenuto, ed è, uno dei tanti cittadini della polis: simile a un fabbro a un mugnaio a un calzolaio, ecc. Di conseguenza, non si nutrono per lui sentimenti particolari, sia di odio sia di simpatia. Non gli si chiedono, dunque, singolari doti di coraggio. Almeno, non più che ai suddetti fabbri mugnai calzolai.

Parlando con gli intellettuali Utopiani, ho potuto notare che anche in loro albergano quel pessimismo della ragione e quell'ottimismo della volontà, di cui si parla tanto nei nostri paesi. Ciò denota che l'intellettuale Utopiano non è una figurazione astratta, non è un'oleografia, tanto meno è un [illegible] da appendere al collo dei turisti.

In Utopia non esistono intellettuali venduti. Né tanto meno vendibili. Dipende anche dal fatto che qui non esiste quel potere che da noi viene chiamato la *Chose* (da Sartre) o il *Palazzo* (da Pasolini). Non esiste, perché quella Utopiana è una società perfetta: in quest'isola, il solo potere è quello dell'intelligenza. Che (incredibilmente) coincide perfettamente con la libertà e con la coscienza morale. Con l'amore e con la fantasia.

* *

In Utopia, dove non esiste l'industria culturale, non esiste di conseguenza l'industria della fantasia. E nemmeno i premi letterari. I libri non hanno prezzo di copertina. Poiché in Utopia vige l'economia del baratto (ma gli Utopiani la chiamano etica), se per esempio è un calzolaio che desidera «acquistare» il libro di uno scrittore, gli dà un paio di scarpe; se è un mugnaio, gli dà la farina; se è un fabbro, gli fa una serratura nuova; se è una madama, gli dà le sue grazie.

Uno scrittore Utopiano non fabbrica mai la sua parte di falso. La sua sincerità è sempre vera. Egli non mente quando parla della verità, non mente quando parla del rispetto e dell'amore verso il suo simile. E non è mai combattuto fra la tendenza a *essere* migliore e la tendenza a *vivere* meglio. Non si lascia mai affascinare dall'opportunismo e dal pessimismo generico.

I libri che si stampano in Utopia (mi riferisco soprattutto alle opere della fantasia, quali romanzi e poemi), non somigliano mai a oggetti di lusso o a scatole di cioccolatini. Sulla copertina, soltanto il nome dell'autore e il titolo dell'opera. Niente riproduzioni di quadri famosi che, talvolta, non hanno a che vedere con il tema della narrazione o del poema.

I critici Utopiani esercitano oralmente il loro *mestiere*. In piazza. Apoditticamente. Di un libro dicono: è una porcheria, oppure: è un buon libro. Passano poi alla dimostrazione, chiara ed esplicita, del loro assunti. Mentre nei nostri paesi i brutti libri non vengono mai recisamente stroncati (forse dipende dal fatto che ci conosciamo tutti) in Utopia li mettono in una apposita vetrina, detta la Gogna Letteraria.

Gli scrittori Utopiani sono sinceramente amici tra loro. Il buon successo di un libro di X, non è motivo d'infarto per Y. Questo perché — come ho detto — in Utopia non esiste l'industria della fantasia. E la fantasia, non essendo industrializzata, non va soggetta alle leggi del mercato. Quindi uno scrittore Utopiano non diviene mai il manager di se stesso, o, se si preferisce, il megafono della propria opera.

* *

Qui politici non ne esistono, almeno nel senso che noi diamo a questa parola. Tanto meno nel senso che vi danno i nostri qualunquisti, che ne fanno sinonimo di politicanti. La politica, cioè l'arte di vivere insieme nella polis, in Utopia è gestita da tutti i cittadini. Quindi sono tutti politici: dai fabbri ai mugnai ai calzolai ai medici agli artisti ecc. Ciò avviene perché gli Utopiani sono creature dotate di splendente fantasia. Mentre noi parliamo di Realpolitik, e vi affidiamo irresponsabilmente i nostri magri destini, gli Utopiani parlano di Phantaspolitik. Noi diciamo: la Ragion di Stato; essi dicono: la Ragione della Fantasia. Sono, di conseguenza, meravigliosi politici.

Non ritengono infatti che la fantasia sia il contrario del reale, anzi pensano che l'intelligenza e la gestione del reale possano concretamente configurarsi soltanto per via fantastica. Non a caso, i loro migliori politici sono gli scrittori, i pittori, i musici: senza che, per questo, quella di Utopia sia una Repubblica panestetica (come la sognava un musico tedesco, e che sarebbe una vera iattura).

Nei nostri paesi, invece, i politici (che sono pessimi politici) emarginano dalla polis gli artisti ravvisando in essi i loro naturali nemici: i nemici, [illegible], dell'ottusa Realpolitik e della più ottusa Ragion di Stato. Tanto vero, che tiranni feroci e dementi hanno assai spesso bruciato libri e quadri nelle pubbliche piazze, fra le acclamazioni di masse rese bestiali dalla propaganda e dai veleni di orrende ideologie.

In Utopia, sostengono al contrario che — essendo la polis opera di umana fantasia — la gestione di essa non può venire impunemente affidata a chi di fantasia è totalmente sprovvisto, e cerca di surrogarla con il furbo cinismo. In questa Repubblica, non esistono sciabole, non esistono cannoni, non esistono militari. Tanto vero che gli Utopiani hanno fatto da tempo il disarmo unilaterale. Ho chiesto a uno di loro: «E se il nemico vi assale?». Mi ha risposto che l'armarsi equivale a essere simili al «nemico», a nutrire la sua stessa ferocia, a mancare di fantasia come lui. Come si vede, gli Utopiani hanno la religione della fantasia, il culto sacro dell'immaginazione.

Questa mattina, per la strada, mi sono avvicinato a un Utopiano che camminava con aria distratta, con una lettera in mano. Pensando di fargli un piacere, gli ho detto che l'ufficio postale era proprio lì di fronte.

E lui: «Che volete che me ne importi?».

«Scusate, vi ho visto con una lettera in mano. Credevo che...».

«Non si tratta di credere», mi ha risposto l'Utopiano, «ma d'immaginare».

Luigi Compagnone

I segreti di Prezzolini

Firenze, 17 gennaio.

Nel mondo culturale italiano e europeo si sta discutendo, da alcuni mesi, del destino dell'archivio personale dello scrittore e giornalista Giuseppe Prezzolini che fu direttore del periodico fiorentino La Voce. *Prezzolini fu amico e corrispondente di intellettuali e uomini politici come Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Piero Gobetti, Giovanni Amendola, Benito Mussolini, Ardengo Soffici. La corrispondenza di questi e di altri uomini della cultura e della politica del '900 si trova nell'archivio che Prezzolini, a 96 anni, vuol vendere. In una interpellanza del consigliere comunale di Firenze, Giovanni Pallanti (dc), si legge che* «alcuni governi stranieri sembrano interessati all'acquisto di quanto è in possesso dello scrittore».

«In Italia, a questo proposito — *scrive Pallanti* — si sono lette e dette cose incredibili; all'anziano scrittore, attualmente collaboratore della *Nazione* si sarebbe fatto addirittura intendere, in sedi autorevoli, la possibilità di una denuncia per aver portato all'estero, essendo egli residente a Ginevra, un "fondo" di lettere e documenti di "valore storico" per il nostro Paese. In considerazione di tutto ciò, e perché Firenze si deve poter proporre come interlocutrice dell'antico direttore de *La Voce*, Pallanti interpella il sindaco per sapere se la giunta comunale vuole farsi parte attiva per l'acquisto dell'archivio di Giuseppe Prezzolini».

SCOPRENDO L'ARCHEOLOGIA DELLA CIVILTÀ INDUSTRIALE

Leumann, villaggio per lavoratori

Attorno alla fabbrica è sorta negli anni una unità completa con tutti i servizi, la scuola, la chiesa e un ambulatorio

Chiesa e scuola all'interno del complesso autonomo del centro residenziale-lavorativo di Leumann (foto La Stampa)

Ho già accennato in un primo articolo al fatto che negli studi di archeologia industriale (e nelle prime individuazioni di temi e di monumenti) singoli studiosi e gruppi qualificati italiani non accusano particolari ritardi rispetto al livello internazionale. A tutt'oggi in Europa si sono avuti tre convegni di studio e di confronto, il primo nel 1975 a Bruxelles («Monumenti - Industria - Paesaggio») a cura degli «Archives d'Architecture Moderne», il secondo nel 1976 a Le Creusot-Montceau-les-Mines — sede del più importante «ecomuseo» francese — («Patrimonio industriale e società contemporanea: Luoghi - Monumenti - Musei») con il concorso dell'Icom e dell'Icomos, il terzo, infine, a Milano, dal 24 al 26 giugno di quest'anno, alla Rotonda della Besana, a cura dell'Associazione Italiana dell'Archeologia Industriale.

L'Associazione, costituitasi nel 1976 (presidente professor Battisti, delle Università di Calabria e di Pennsylvania; vicepresidente arch. Castellano, del Politecnico di Milano; segretario dott. Dragone, dell'Università di Milano), conta oggi quattro sezioni regionali, la lombarda, la piemontese — facente capo alla facoltà di Architettura e di Magistero —, la veneta — facente capo a Lettere di Padova e ad Architettura di Venezia —, la romana — Lettere di Roma —, cui presto si aggiungeranno l'emiliana e la toscana, facente capo ad Architettura di Firenze.

Già questi riferimenti, a diversi ambiti istituzionali e di studi e ricerche, di livello universitario, scientifici e umanistici, sono illuminanti di una «via metodologica italiana», quale viene prospettata da Franco Borsi in un saggio sulla *Nuova Antologia* del marzo 1976: interdisciplinarietà fra storia sociale, economica, politica, teoria e storia dell'architettura e dell'urbanistica, storia della scienza e della tecnologia, antropologia e ricerche sulla cultura materiale, storia dell'arte come supporto iconografico dei «monumenti» e dei processi tecnologici perduti (basti pensare alle stupende tavole dell'*Encyclopédie* dedicate al lavoro e alle macchine, su cui si è soffermato al convegno milanese Carlo Bertelli; necessità di risalire storicamente alla trattatistica architettonica rinascimentale italiana, là dove ancora non esiste, né sul piano teorelico né sul piano pratico, scissione e divisione del lavoro fra «arte» edificatoria, cultura del lavoro materiale, invenzione macchinistica come coadiuvante e razionalizzatrice di quel lavoro; inscindibilità fra «monumento industriale» e storia e caratteri del suo territorio, donde la nozione di «paesaggio industriale» e il recupero dell'originaria sfera territoriale dei primordi della rivoluzione industriale, attinente al mondo agricolo e non a quello urbano; centralità e inscindibilità del rapporto fra catalogazione dei documenti e reperti sussistenti, e problemi di conservazione, ma anche di «riutilizzo sociale», e non solo di fossilizzazione a scopo storico-didascalico.

Entro questi parametri si può situare la necessaria rifusione degli aspetti di pura ricerca e catalogazione della «archeologia industriale» in una più ampia prospettiva storica, scientifico-umanistica, di «cultura industriale» come fondamento stesso della nostra attuale cultura, anche sul piano etico. Questa nozione «estensiva», ma storicamente identificata, di cultura industriale trasperiva già nel primo fondamentale contributo italiano al tema, l'introduzione di Enrico Castelnuovo all'edizione italiana del libro di Klingender, *Arte e Rivoluzione Industriale*, Einaudi, 1972.

Su queste solide basi metodologiche si sono mosse anche in Italia le prime ricerche specifiche, volte ad identificare emergenze superstiti, il più possibile complesse al di là del singolo «monumento», di momenti e situazioni tipiche lungo un ampio arco storico e territoriale. La preoccupazione metodologica e interdisciplinare non è tanto un «fiore all'occhiello», quanto un mezzo essenziale per proporre alla cultura internazionale certi dati di base che andrebbero perduti in una rigida prospettiva ancorata al parametro della rivoluzione scientifico-tecnologica inglese del secondo '700.

Dati di base, storicamente verificabili: le fabbriche d'armi bresciane del '600, che in certi anni giungono a produrre 100.000 fucili; i «mulini di seta», sempre del '600, organizzati su vere e proprie linee di produzione e su turni di lavoro delle maestranze, che saranno ripresi dai cotonieri inglesi del '7-'800 (C. Poni, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale — sec. XVII-XVIII* —, in «Rivista storica italiana» 1976).

Dai modi di produzione ai documenti superstiti di iniziative socio-industriali di ascendenza feudale, sul tipo delle manifatture regie francesi e tedesche: gli studi a tutt'oggi più approfonditi (da parte di due gruppi di lavoro del Politecnico di Milano e della Pennsylvania State University, dal 1971 al 1973) sono stati dedicati alla «colonia» fondata a Vaccheria e San Leucio presso Caserta nel 1789 da Ferdinando IV di Borbone, costruendo due quartieri operai (S. Ferdinando e S. Carlo) intorno a una prima filanda di veli di seta (1776), cui si aggiunsero una di calze (ca. 1790), una tintoria, una conceria (1795), e dettagliate rigide e minute regole per ogni aspetto pubblico e privato della vita comunitaria.

I risultati della ricerca sul complesso, rimasto intatto anche negli strumenti di lavoro (un grande telaio campeggiava nella Rotonda della Besana durante il convegno milanese), furono esposti in una mostra a Milano immediatamente anteriore al convegno, corredata da un ampio catalogo — *San Leucio. Archeologia, storia, progetto* — che ampliava il discorso alla politica industriale e territoriale del Regno borbonico, facendo anche riferimento ai grandiosi resti della ferriera d'armi di Mongiana in Calabria. Al decollo industriale vero e proprio, nel senso anglosassone, dell'Italia postunitaria, sono state dedicate ricerche nelle aree tessili biellese, valsesiana, della Lombardia orientale lungo l'Adda, di cui hanno dato conto, in un primo sintetico regesto, A. e M. Negri in «Bolaffiarte» dell'ottobre 1976. Due giovani studenti del Magistero di Torino, Thea e Richetta, stanno approfondendo lo studio del dinamitificio Nobel presso Avigliana, fondato nel 1872, con villaggio-foresteria per amministratori e tecnici, con servizi sociali creati ad Avigliana da dove provenivano le maestranze.

In effetti, particolari ricerche sono state dedicate, ancor più che ai «monumenti», ai primi «villaggi operai»: «Nuova Schio» fondata da Alessandro Rossi nel 1872 (F. Mancuso, *Schio, "Nuova Schio" e Alessandro Rossi* in «Storia Urbana», 2, 1977), Crespi d'Adda, fondata da Benigno Crespi nel 1875, su cui è in corso di pubblicazione un saggio Einaudi a cura di Bossaglia, Gabetti, Olmo, Castronovo, Aoriani, De Bernardi, Barbiellini, Barbieri, Daneri.

Un ultimo caso esemplare per più sensi è infine presente nella cintura torinese: il villaggio operaio autosufficiente (convitto, scuole, mensa, ambulatorio, circolo, spaccio cooperativo, ufficio postale, chiesa) fondato dall'industriale svizzero Napoleone Leumann nel 1896 intorno al cotonificio sorto nel 1875 nel territorio di Collegno, ai margini della «Strada di Francia».

Dopo la segnalazione e la prima illustrazione di F. Tarullo in *Piemonte vivo* 1-'73, e gli approfonditi studi di A. Abriani (*L'importanza storica e attuale del Cotonificio Leumann*, Collegno - Torino, 1974; «*Lorsque l'ouvrier songe à se bien loger, il est sauvé...*» in «Lotus» 1975), il villaggio Leumann, dopo la chiusura degli stabilimenti nel 1972, ha dato luogo al primo intervento pubblico di salvazione e riutilizzo sociale.

In base alla legge regionale di finanziamento n. 27 dell'aprile 1976 («*Acquisizione o risanamento di complessi residenziali di interesse storico o culturale*»), promossa dall'assessore arch. Rivalta, nel dicembre dello stesso anno il comune di Collegno ha acquistato il villaggio, e ne ha affidato la manutenzione e il risanamento all'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino.

Marco Rosci

INTERVISTA CON RUESCH SUL RISPETTO PER GLI ANIMALI

La vivisezione: infamia o scienza?

«Tutti i progressi della scienza medica derivano dal campo clinico e non dalla vivisezione, una pratica barbara ed inutile, [illegible] *che purtroppo rende molto in denaro e carriera a chi non si fa scrupolo di praticarla».* Alto e corrusco come un nibelungo, Hans Ruesch, il famoso autore di romanzi esotici («Il paese dalle ombre lunghe» e «Il paese dalle ombre corte») trae da archivi alti fino al soffitto documenti riviste e agghiaccianti foto di povere bestie martirizzate: le armi della sua battaglia — fino a ieri solitaria, oggi con dilaganti schiere di giovani al suo fianco — contro quelli che Aspro definisce «fabbricanti di focomelie» e «venditori di malanni»: *«La mia arma è la verità, tutta la storia della medicina con i suoi più grandi scienziati è dalla mia parte».*

Abita a Klosters in Svizzera, ma ora ha qui a Roma il suo quartier generale: un attico ai Parioli. Il suo ultimo libro, «l'Imperatrice nuda» edito da Rizzoli ha suscitato movimenti antivivisezionisti in tutta Italia: nelle grandi città si fondano leghe (Lai, Lav, Lan), si mettono tavoli nei crocicchi dove la gente si affolla per firmare una proposta di legge che abolisca gli esperimenti sugli animali: *«La presa di coscienza dei giovani contro la vivisezione* — dice Ruesch — *è il segno dell'avvenuta frattura fra l'epoca dell'uomo padrone dell'universo e quella dell'uomo amico dell'universo. E' un salto di qualità, una rivoluzione. Gli studenti di medicina di New York e di Parigi dimostrano con cartelli davanti agli istituti, irrompono nei laboratori, liberano gli animali crocefissi e li portano ai giornali. In Italia, sotto la spinta dell'opinione giovanile e di due intelligenti consiglieri che la interpretano, il sindaco di Milano firma un'ordinanza che vieta di consegnare cani alla vivisezione. A Firenze dove c'è un gruppo agguerrito (il Lan, molti studenti di medicina tra gli aderenti), con preavviso si sparò in un laboratorio dove ha luogo un crudele esperimento: e il capo vivisettore alza bandiera bianca giurando che non ne farà più. A Napoli sono invitato a fare una conferenza al circolo della stampa del professor Ferdinando Di Leo, primario dei Pellegrini e docente di patologia speciale chirurgica e di clinica chirurgica generale alla Università, presenti i suoi allievi...».*

Azzardiamo una domanda: non si è annunziato che la legge contro la vivisezione in Italia è già in via di approvazione? Dardeggiando come un [illegible] irato protesta che bisogna stare attenti, perché si sta cercando di far passare alla svelta una legge peggiore di quella esistente. E spiega che per le autorità sanitarie «che di solito sono molto ignoranti», la vivisezione è un comodo alibi su cui scaricare le responsabilità di medicamenti che poi si rivelano micidiali per l'uomo: *«L'esperimento sull'animale non è mai estrapolabile sull'uomo. Famosi scienziati come il premio Nobel Euler mettono in guardia dalle funeste conseguenze sull'uomo della vivisezione. Le tragedie provocate dal Talidomide, dall'Orobilex, da altri medicamenti provati sugli animali testimoniano della malafede di chi dice il contrario».*

Nella sua voce tonante c'è la forza convincente di una incrollabile certezza. Ma la vita media in questi ultimi cento anni non si è forse allungata? Qualcosa di buono dunque in medicina si è fatto... Ma lui impaziente scuote il capo: *«Non è così, perbacco. Questo sono luoghi comuni che è ora di demolire. La vita media si è allungata grazie alla diminuita mortalità infantile che è seguita alla riadozione nel secolo scorso della igiene ippocratica e alle maggiorate condizioni economiche generali. Per contro, nei paesi che si definiscono "progrediti", dove sono in vendita* [illegible] *specialità medicinali, la salute peggiora di anno in anno. Nei paesi dove si esperimenta di più, come gli Stati Uniti, l'indice di mortalità da malattia è il più alto: se fosse vero quello che dicono i fabbricanti di medicine, dovremmo invece essere tutti sani come dei pesci, non le pare?».*

«La cruda verità — continua Ruesch — *è che la vivisezione ritarda il progresso, come hanno affermato grandi scienziati dopo averla ripudiata. E contribuisce a formare schiere di chirurghi incompetenti per i quali rappresenta una comoda scorciatoia. L'Inghilterra, dove è vietato "farsi la mano" sugli animali, è il paese all'avanguardia della chirurgia».*

Che fare allora per combattere la vivisezione? Ruesch non ha dubbi in proposito: bisogna iscriversi alle associazioni antivivisezioniste: *«L'uomo è responsabile delle proprie malattie. Se vuole distruggersi con l'alcool, la droga e la cattiva igiene fisica e psichica, non ha però diritto di usare altri esseri innocenti come vittime espiatorie. Le sofferenze degli animali non possono cancellare quelle degli uomini. Le sofferenze si* [illegible]».

Laura Bergagna

UN'ALTRA ENCICLOPEDIA, QUESTA VOLTA DEL SOLO "NOVECENTO"

Sulla giostra, ma senza avere capogiri

Mai, come oggi, c'è stata una così rigogliosa fioritura di enciclopedie, universali e settoriali, per ogni gusto ed età. I maligni pensano che sia un fenomeno collegato con l'inflazione, dal momento che un'enciclopedia costa parecchio, sia come impresa editoriale sia, più semplicemente, per chi deve acquistarne una copia. Eppure, l'editore avrebbe convenienza, nonostante il costo del denaro, a tenere in magazzino quintali di carta stampata da esitare poi, via via, a prezzi sempre più cari rispetto alle spese sostenute. E la stessa inflazione indurrebbe l'acquirente a investire i suoi soldi in un bene corposo, da mettere in bella mostra, e che dà quindi prestigio, oltre ad essere utile come strumento d'informazione.

La comodità di un'enciclopedia come opera di consultazione è infatti fuori dubbio. Chiunque, quale sia la sua cultura, s'imbatte prima o poi in qualche curiosità a cui non può soddisfare per lacune di sapere o di memoria: ed è un sicuro conforto poter ricorrere ai tomi di un'enciclopedia. Saranno divulgativi, non sempre bene aggiornati, talvolta frutto di compilazione, ma, se non si ha il supercilioso disdegno di intellettuali troppo raffinati, bisogna pur riconoscere che servono. Aiutano ad ampliare i propri orizzonti di là dallo specialismo del sapere ch'è caratteristica della cultura odierna.

Alle consuete enciclopedie non si può chiedere di più. Ma tale è il fascino del nome «enciclopedia», per le gloriose ascendenze storiche, che spesso il titolo viene conservato anche per opere che, negli intenti e nei caratteri, si staccano nettamente dalla tendenza più diffusa. E' questo il caso dell'*Enciclopedia del Novecento*, progettata in sette volumi dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (la famosa «Treccani»), dei quali sono usciti sinora i primi due, da «Acidi nucleici» a «Fisiologia».

Un nuovo crepuscolo

Si conserva l'ordine alfabetico; ma già la voce d'inizio mostra i diversi intenti: non c'è la pretesa di illustrare tutti i nomi o concetti, bensì una oculata scelta di «voci», che ha richiesto grande impegno alla redazione. S'è infatti trattato di stabilire i lemmi che meglio illustravano, nella loro problematicità, le vicende scientifiche, tecniche, sociali, politiche, economiche, filosofiche, artistiche e letterarie del nostro secolo. Un secolo non ancora finito, ma già con una sua fisionomia inconfondibile, di cui si parla con opposti giudizi, «*ora di ammirazione quasi attonita, ora di contestazione e rivolta*».

Così Aldo Ferrabino, a cui la morte impedì di vedere realizzato il grandioso programma che aveva avviato, scriveva nel «Manifesto» di presentazione. E gli era ben chiara l'importanza dell'impresa, se gli sovveniva il ricordo di d'Alembert e Diderot. Anche il Novecento gli parve porvano da «*quella vagila e frenesia del tutto distrutto per tutto ricostruire che fu del Settecento: secolo d'illuminismo aristocratico ma di rivoluzione borghese. Fu allora pubblicata* l'Encyclopédie, *quale "Dizionario ragionato". Adesso, in crepuscolo analogo, ci proponiamo di pubblicare il "Lessico dei massimi problemi"*».

Lo scopo non è dunque soltanto quello di informare, bensì anche di offrire una riflessione ponderata su fatti ed eventi, nella quale narrazione e valutazione si intrecciano. La forma enciclopedica è solo la veste unitaria di una collezione di monografie critiche. La restrizione nel numero delle «voci» — si tratta di poco più che cinquecento articoli fondamentali — è quindi ben compensata dalla loro ampiezza e, quando necessaria, dalla ricchezza della documentazione iconografica.

Quando la voce è relativamente breve (come «Fisiologia», che tiene solo sei colonne), ciò significa ch'essa è un punto di richiamo per una molteplicità di altri lemmi (nel caso suddetto, per «Acidi nucleici», «Biologia», «Biologia molecolare», «Biofisica», «Cellula», ecc.). E' lo stesso sviluppo novecentesco dell'indagine scientifica che fa perdere il carattere originario delle discipline tradizionali e moltiplica le branche di ricerca.

Il secondo volume ci dà un significativo esempio di questa collaborazione internazionale nel campo delle discipline filosofiche. «Filosofia» è la voce generale che Eugenio Garin svolge muovendo dalla convinzione che «*un discorso sulla filosofia di questo secolo non può non partire dalla sua pretesa dissoluzione*», dalle tante dichiarazioni di morte presunta, «*per sottolineare proprio il continuo riproporsi della esigenza della filosofia*». Tale esigenza egli va studiando secondo la scansione dei grandi eventi: la prima guerra mondiale, l'inquieto periodo tra le due guerre, la seconda guerra mondiale con il dopoguerra sino alla fine degli Anni Sessanta.

Accanto all'articolo di Garin, tuttavia, vi sono ampi articoli speciali che illustrano particolari indirizzi, i cosiddetti «ismi». E se l'italiano Nicola Abbagnano è l'estensore della voce dedicata all'esistenzialismo, la corrente che l'annovera tra i suoi caposcuola, il tedesco Hans Georg Gadamer, il maggior cultore di tale orientamento, ha curato «Ermeneutica». E così, l'inglese James O. Urmson, autore di un celebre libro sull'argomento, ha illustrato la «Filosofia analitica», mentre il compianto Padre Herman L. Van Breda, curatore degli Archivi Husserl di Lovanio e grande [illegible] degli studi husserliani del dopoguerra, ha svolto la voce «Fenomenologia». Se le «voci» filosofiche degli altri volumi saranno tutte di questo livello, il lettore disporrà tra breve della più varia e acuta storia della filosofia contemporanea.

Fenomeno del dissenso

I competenti potranno fare analoghe considerazioni per le altre discipline. Ma l'originalità maggiore di questa silloge di problemi è di soffermarsi su temi che difficilmente si potrebbero trovare sviluppati altrove in così lucida sintesi.

E' difficile non sentire, per esempio, tutto il peso che ha nella nostra vita di ogni giorno il fenomeno del «dissenso». Ma tra le cronache dei giornali e il rimbombo dei *mass media*, diventa arduo per l'uomo comune non dico il valutare ma, addirittura, l'orientarsi: e dissenso, infatti, tanto quello di Solzenicyn o di Sacharov, quanto quello delle «pantere nere» e degli «espropri proletari». Chi legga la voce dedicata al dissenso da Lewis S. Feuer incomincia a chiarirsi le idee, orientandosi tra radici, differenze e prospettive di questo fenomeno. Esso può essere sintomo di nuovi totalitarismi, quando la contestazione diventa «suprema ed egemonica», oppure può aprirsi alla non violenza, quando il dissenso è in funzione dell'individualismo e della varietà pluralistica.

L'Enciclopedia del Novecento è quindi opera non solo da consultare, ma da leggere, sia pure in tempi lunghi. Ed allora si ha una piacevole impressione, che cerco di rendere con un ricordo. Quand'ero bambino, ammiravo quei conduttori di giostre che, nonostante il vorticare di queste e senza reggersi ad alcun sostegno, sapevano padroneggiare le vicende della piattaforma rotante. Leggendo l'*Enciclopedia* ci si sente un po' come quei conduttori: presi sì dal giro degli eventi che si succedono, ma capaci anche, nei loro confronti, di un equilibrato distacco. Il che non è poco.

Francesco Barone

Da 1.190.621 unità a 1.181.435

La popolazione torinese diminuita anche nel '77

I nati (13.495) calano anche se superano i morti (11.222) Prevalenza di emigrati (36.576) sugli immigrati (25.117)

Torino ha perso abitanti anche nel '77. Oltre 9 mila, dicono le statistiche. In un anno sono scesi da 1.190.621 (31 dicembre '76) a 1.181.435 (31 dicembre '77). E' dal '74 (1.202.846 abitanti) che la città non cresce più (21.411 torinesi di meno in tre anni, 18 in media al giorno).

Un fenomeno che ha ragioni complesse. Fine di un mito, forse. O ridimensionamento naturale? La risposta può venire da altri numeri e da ciò che si può leggere dietro ogni cifra (delusione di molti immigrati che tornano nel paese d'origine dopo avere [illegible] invano un lavoro e una casa; calo dei matrimoni e delle nascite).

Vediamoli da vicino questi numeri. Nati: 13.495 nel '77 contro i 14.316 del '76 e i 16.862 del '75. La diminuzione è cominciata nel '72: 18.567 nati vivi contro i 19.603 del '71, anno record (mai prima, a Torino, gli uffici dell'anagrafe avevano registrato una altra così alta).

E' presto per dire che siamo a un crollo delle nascite. La diminuzione è comunque una realtà significativa. Dipende forse da una crescente diffusione del controllo delle nascite; dalla preferenza delle nuove coppie per un numero limitato di figli (due-tre al massimo); dalla recessione economica, che spesso porta al rinvio delle nozze e del concepimento responsabile.

Matrimoni. Il dato del '77 è aggiornato a settembre: 4454 sposalizi contro i 6215 dell'intero '76 (4915 fino a settembre). Nel '75 i matrimoni erano stati 6735; nel '74 più di 7 mila 500; nel '73 oltre 8 mila. Anche in questo caso un calo progressivo. Contemporaneamente è sceso anche il «quoziente», cioè il rapporto percentuale dei matrimoni sul numero di abitanti: 7,52 nel '73; 5,60 nel '75.

Quasi costante il numero dei morti: 11.222 nel '77; 11.525 nel '76; 11.608 nel '75; 10.929 nel '74; 11.398 nel '73; 11.138 nel '72. Il rapporto con i nati [illegible] a chiudersi in attivo, contrariamente a quanto avviene in altre grandi città (a Milano, per esempio, l'anno scorso ci sono stati più morti che nati vivi).

Vediamo ora i dati relativi al movimento migratorio. Gli immigrati nel '77 sono stati 25.117 (26.361 nel '76; 30.105 nel '75; 40.545 nel '74; 61.830 nel '73). Anche su questo caso una diminuzione progressiva. Il richiamo della grande città perde il suo fascino. Torino non offre più garanzie assolute di lavoro. Il mito vacilla. Siamo lontani dai massicci arrivi degli Anni 60: 67-68 mila arrivi in dodici mesi.

Per contro, di anno in anno si mantiene alto il numero degli emigranti: 36.576 nel '77; 38 mila 461 nel '76; 38.480 nel '75; 43.409 nel '74. Il saldo immigrati-emigrati si è chiuso in attivo per l'ultima volta nel '74; poi, il segno si è capovolto: meno 3488 nel '75; meno 8727 nel '76; meno 11.459 nel '77. L'anno scorso gli emigrati per buona metà si sono trasferiti in Piemonte; nel 12 per cento dei casi in altre regioni del Nord Italia; nel 5,34 per cento Centrale; nel 23 per cento dei casi nell'Italia meridionale e insulare. Anche in queste statistiche si possono cogliere sfumature importanti: molte famiglie rivedono la loro posizione, si rendono conto che Torino non è proprio l'oasi sperata e tornano sui propri paesi. La città non è sempre amica di chi ci cerca rifugio. Migliaia di immigrati si trovano chiusi in ghetti, destinati all'isolamento e all'emarginazione. Da qui, per molti, la «fuga», il ritorno a condizioni di vita meno pesanti.

Esaurito il discorso sul movimento anagrafico, si possono citare alcune cifre relative alle difficoltà economiche dei torinesi. Il costo della vita è salito del 15,10 per cento (più 16,11 l'alimentazione; più 30,67 l'abbigliamento; più 12,52 elettricità e combustibili; più 7,09 l'abitazione; più 13,87 beni e servizi vari). Indicativo il numero dei protesti: 19.138 fino a settembre per un importo complessivo di 10 miliardi 86 milioni 340 mila lire; 394 i fallimenti. Nel '76 i protesti sono stati 20.318 per un importo di 7 miliardi 537 milioni 118 mila lire, 193 i fallimenti.

Ripresa della motorizzazione. Nel '77 le immatricolazioni sono state 125.784 contro le 125.072 del '76. Siamo comunque lontani dai dati degli anni del boom ma anche di pochi anni fa (134.132 immatricolazioni nel '74; 142.145 nel '75).

In aumento abbonati e apparecchi della Sip. Al 31 dicembre '77 — secondo dati provvisori — gli abbonati erano 871.517 con un incremento del 4,22 per cento rispetto al '76; apparecchi: 1.031.253 con un incremento del 4,33 per cento rispetto all'anno precedente. Nell'intero Piemonte l'incremento è stato del 5,65 per cento per quanto riguarda gli abbonati (1.711.704 al 31 dicembre '77) e del 5,52 per cento per quanto riguarda gli apparecchi (1.704.788 al 31 dicembre '77).

re. ro.

temperatura di ieri

massima	+7,6
minima	+2,4
media	+4,9

Rilevamenti del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 732 mb; umidità 82%. Cielo nuvoloso. Temperat. massima +7,6, minima —2,2, media +3,7. **Previsioni:** cielo irregolarmente nuvoloso, visibilità buona, con locali riduzioni per banchi di nebbia; venti deboli; temp. in leggera diminuzione. **Sole:** sorge 8,02; tramonta 17,17. **Temperatura dello scorso anno a Torino:** massima +5,2; minima +0,6.

In Comune

Bilancio mancano 11 miliardi

Adeguamento del bilancio '77 e rivoluzione del traffico, sono stati i due temi principali discussi ieri in Consiglio comunale. Nel primo sono intervenuti: Bastiani (pli), Valente (dc), Rovito (msi), Segre (psi), Capello (dn) e l'assessore Passoni. Il deficit previsto per l'anno trascorso era di circa 133 miliardi, l'amministrazione l'ha contenuto in 122. Ma lo Stato ha ripianato il disavanzo con soli 111 miliardi e gli altri 11?

Passoni ha sostenuto che il risparmio è stato «molto positivo, poiché sta a dimostrare il senso di responsabilità della maggioranza nel contenere soprattutto la spesa corrente». Alle critiche sollevate dall'opposizione, l'assessore ha risposto con la polemica dei bilanci presentati nelle precedenti amministrazioni: in pareggio il preventivo, in grosso il consuntivo.

Ma a parere della minoranza il risultato attuale non può «indurre facili entusiasmi». Esso è sempre determinato dal sovradimensionamento delle previsioni, ad esempio sulle spese per la scuola».

Su alcune misure per attuare la rivoluzione del traffico che partirà sabato, il dibattito si è rianimato con una serie di critiche da parte dell'opposizione: dc, pli, dn, msi e la difesa dei gruppi di maggioranza. Artusi (dc), pur rilevando l'interesse dei futuri provvedimenti, ha esposto alcuni «principi fondamentali per la dc: privilegiare il trasporto pubblico senza punire quello privato; aumento della capacità del mezzo pubblico; decongestionare il centro, non impedendone l'accesso, ma decentrando le varie attività che oggi ne fanno un polo d'attrazione.

Dondona (pli): «Misure di questo tipo, se non accompagnate dalla riqualificazione del centro storico, sono destinate a fallire».

Ancora perplessità da Rovito (msi) e Roggero (dn) poi le repliche del pci Chiezzi, dell'assessore Rolando e dei dp Camo (con qualche perplessità: «Queste misure non sono un piano dei trasporti») i quali hanno spiegato i motivi, già ampiamente illustrati, della necessità di privilegiare il sistema pubblico, senza [illegible] quello privato.

Cominciato, tra molte difficoltà, il processo per l'omicidio Ceretto

In aula i 14 dell'Anonima sequestri

Tra gli imputati, Rocco Lo Presti, il presunto boss di Bardonecchia: le sue condizioni sono gravi, ha già avuto due infarti - Una sessantina di testimoni - Parti civili la vedova e le figlie dell'impresario di Cuorgnè ucciso e sepolto in un campo - Formata la giuria: mancano i supplenti - Per il dibattimento un mese e mezzo

Prima udienza del processo in corte d'assise contro la banda che il 22 maggio del 1975 sequestrò l'imprenditore edile Mario Ceretto, ritrovato cadavere quattro giorni più tardi in un campo alla periferia di Orbassano, vicino alla cascina di Giovanni Caggegi, l'accusato numero uno.

Quattordici gli imputati detenuti che devono rispondere di concorso nell'omicidio, due i latitanti e tre i favoreggiatori. La vedova della vittima, Maria Teresa Paletti, 51 anni, e le due figlie, Maria, 22 anni e Luisa, 20 anni, si sono costituite parte civile con gli avvocati Zeppa, Gianaria e Chiusano.

L'inizio del processo è stato [illegible] all'ultimo momento. Dopo 44 estrazioni di giudici popolari, il presidente della corte Guido Barbaro ha deciso di dare inizio al dibattimento con sei giurati, senza supplenti. Se uno dei giudici popolari si ammalerà nel corso del processo, che si prevede possa durare più di un mese e mezzo, occorrerà attendere la sua guarigione.

I testimoni, che sono più di una sessantina, dovranno ripresentarsi in aula lunedì 30 gennaio.

Le quattordici persone alla sbarra davanti ai giudici dell'assise di Torino sono i complici di una delle più feroci «anonime sequestri» che abbiano operato in Piemonte. Se si fa eccezione per l'imprenditore edile Adriano Ruscalla, sequestrato nell'ottobre del 1975 e mai più ritrovato, quello di Mario Ceretto è l'unico rapimento conclusosi tragicamente nella nostra regione.

«Il 22 maggio del 1975 Mario Ceretto si attarda con gli amici a chiacchierare di politica (si era presentato capolista indipendente per le elezioni del 15 giugno) nel locale «La Tavernetta» di Cuorgnè — ha ricordato il presidente Guido Barbaro al folto pubblico stipato dietro le transenne — «Alle 2 e 30 il medico di famiglia Franco Zalian vede l'auto della moglie di Ceretto, una «Ami 8» posteggiata davanti alla loro villetta con le portiere aperte. La notte trascorre insonne per la moglie dell'imprenditore che il mattino dopo alle 8, denuncia ai carabinieri la scomparsa del marito».

Rocco Lo Presti, colto da un momento di sconforto, scoppia in lacrime davanti ai giudici; a sinistra Giovanni Caggegi

«La prima telefonata dei rapitori arriva alle 17 e 30 di sabato 24 maggio — prosegue Barbaro nella sua ricostruzione — "Mario è con noi. Preparate tre miliardi. Poi vi faremo avere notizie tramite un amico". Il telefono squillerà ancora tre volte ma l'anonimo interlocutore resterà muto».

«Martedì 27 maggio, Vincenzo Gaude, 61 anni, un contadino che ha la cascina attigua a quella di Giovanni Caggegi sulla statale Beinasco - Orbassano, nota uno strano avvallamento del terreno smosso dalle abbondanti piogge. Caggegi è stato a [illegible]. A pochi centimetri sotto la superficie affiora il cadavere bruciacchiato di un uomo, le mani legate dietro la schiena, la testa fracassata. A tarda sera un dipendente di Ceretto riconosce l'imprenditore. I sospetti si appuntano subito su Caggegi. Nel cortile davanti alla sua cascina ci sono i resti di un rogo. Le assicelle di legno che lo hanno alimentato sono dello stesso tipo di quelle notate nella buca dove è stato scoperto il cadavere».

E' un lungo elenco: Giovanni Caggegi, 43 anni, proprietario della cascina, [illegible] Metastasio, 38 anni — aiutò a costruire la cella che doveva ospitare il sequestrato — Raffaele La Scala, 37 anni, il «padrino» di Locri che si incontrò con Caggegi per fornirgli i «manovali» di cui aveva bisogno per il sequestro. Pietro D'Agostino, 19 anni, e [illegible], 21 anni, entrambi latitanti, Michele Normanno, 41 anni, autopromossi vigile del fuoco per i terremotati del Friuli per sfuggire alla cattura, [illegible] Giampaolo, 26 anni, Cosimo Cavallo, 46 anni, Giuseppe Calabrò 37 anni, e Antonio Zucco, 35 anni, i «sanlucoti» (originari di San Luca). Rocco Ferraro, 45 anni, Demetrio Curatola, [illegible] anni, parente di «Zu mimmu», Domenico Tripodo, «un pezzo da novanta» della mafia calabrese, assassinato nel carcere di Napoli; [illegible] Bocco, 38 anni, prestasoldi nei principali casinò frequentati sia dalla vittima sia dai complici; Rocco Lo Presti, 40 anni, in gravi condizioni fisiche per frequenti attacchi cardiaci, l'uomo che negli anni del boom e della speculazione edilizia dettava legge in Val di Susa e a Bardonecchia, Fortunato Palaza, 47 anni e Rino Pasqualini, 37 anni.

La cronaca dell'udienza di ieri è breve ma tormentata. Nonostante tutti i tentativi fatti, il presidente Barbaro non è riuscito a trovare gli ultimi due membri supplenti, oltre ai sei giudici popolari necessari per formare il collegio. Un medico e un ingegnere dell'Enel hanno addotto come scusante quella di prestare un pubblico servizio. «Più importante di questo pubblico servizio», si è limitato a commentare Barbaro. Altro punto dolente dell'udienza sono stati i trasferimenti dei detenuti dalle Nuove a palazzo di giustizia. Sono arrivati con due ore di ritardo al mattino e un'ora di ritardo nel pomeriggio. Rocco Lo Presti, che appariva prostrato dalla malattia di cuore, è giunto in taxi con i carabinieri, perché non c'era una sola ambulanza (nella città) disposta a trasportarlo.

Le eccezioni preliminari dei difensori (una trentina in tutto, tra cui il presidente del consiglio [illegible] Casalinuovo), sono state tutte respinte, salvo quella di nullità dell'istruttoria a carico di Pietro D'Agostino, che all'epoca dei fatti aveva 17 anni e mezzo, «per non aver dato comunicazione giudiziaria al padre del minore». La corte ha accolto la tesi degli avvocati Giulio di Cosenza e Altare.

Claudio Cerasuolo

Assemblea al Teatro Nuovo

Operai e sindacato domani a confronto

Ottocento delegati della Mirafiori discuteranno con Carniti, Ravenna e Garavini - Iite: accordo

La vertenza alla Iite si è finalmente sbloccata. Gli assessori al Lavoro Alasia (Regione), Foppa (Torino) e Magnani (Moncalieri) che sono intervenuti nelle trattative, hanno [illegible] una dichiarazione: «*Non abbiamo mai inteso interferire sui problemi di più diretto confronto che debbono essere lasciati alle parti sindacali e imprenditoriali. Tuttavia questa vertenza aveva implicazioni di ordine più generale*». L'accordo prevede infatti, fra gli altri risultati economici e normativi, «*la garanzia di un più [illegible] livello produttivo per il 79, data in cui dovrebbe sbloccarsi il turn-over e, già entro l'aprile di quest'anno, l'assunzione di 30 lavoratori fra i giovani iscritti nelle liste speciali*».

DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL — Si è riunito lunedì. Cesare Delpiano, a nome della segreteria, ha illustrato il documento discusso a Roma che «*pur non avendo accolto lo sciopero generale di otto ore proposto dalla delegazione torinese, è aperto a tutti gli apporti dei lavoratori*». Il testo finale verrà nuovamente presentato e discusso in sede nazionale a metà febbraio. Entro tale data è previsto un fitto calendario di assemblee.

Domani al Teatro Nuovo, gli [illegible] delegati del consiglio di fabbrica della Mirafiori e i 200 esecutivi della Fiat di Torino si confronteranno con i segretari confederali Carniti, Ravenna e Garavini. Venerdì vi saranno attivi in tutte le zone sindacali. Il 23 riunioni nel settore del pubblico impiego; dal 23 gennaio al 2 febbraio sciopero di due ore in tutti i settori, nei giorni 3 e 4 febbraio assemblee provinciale, forse regionale, dei delegati.

MENSE SCOLASTICHE — Prosegue l'agitazione di genitori e sindacato contro le tariffe imposte dal Comune. Il prezzo pagato dagli utenti è di 10 mila lire da cui sono esentati i redditi inferiori al milione e 200 mila lire annui. Vengono accettate le fasce per la scuola materna sia pure con altre modalità, ma permane il rifiuto di presentare al Comune copia della dichiarazione delle tasse come giustificativo. Assemblee sabato alle 9 presso la scuola Di Vittorio in via Foscolo e alle 10,30 presso la elementare Gescal.

SINGER — Domani sera alle 21 spettacolo della Compagnia di Dario Fo. Gli incassi verranno devoluti ai lavoratori delle fabbriche occupate, tra le altre: Bosco e Cochis, FarETO, ex Vallesusa, Sit George e Acciarini.

PIPINO E FINO — I dipendenti proseguono l'occupazione del grissinificio in attesa che venga formata una nuova società di gestione con l'ingresso di alcuni creditori. Oggi nuovo incontro sindacati-direzione.

EDILI — Hanno raggiunto le 54 ore di sciopero per il rinnovo del contratto integrativo.

Il punto sulla violenza, le lezioni interrotte, e la droga

Vertice tra magistrato e docenti contro il disordine nella scuola

Ieri il primo colloquio tra il procuratore aggiunto, Toninelli, e i rappresentanti della Accademia di Belle Arti e del liceo artistico - Presente anche il vice questore Sandulli

Il problema della disoccupazione, della violenza, dell'inserimento giovanile, passa inevitabilmente attraverso la scuola. In un decennio la contestazione studentesca ha abbattuto tradizioni, travolto tabù, rovesciato situazioni. Il procuratore generale Martino nel suo discorso per l'apertura dell'anno giudiziario ha accennato a questi fatti, rilevando l'esigenza di far qualcosa affinché si apra un dialogo. Il primo passo in questo senso è avvenuto ieri mattina. Il procuratore aggiunto dott. Toninelli si è incontrato con i rappresentanti dell'Accademia Albertina di Belle Arti, i professori Casorati e Saroni, con la preside del primo liceo Artistico, Anna Maria Bounous, con il provveditore Pisani ed il vice questore Sandulli.

Scopo: fare il punto della situazione ed esaminare, nel rispetto dei diritti di tutti, il proficuo e libero esercizio dell'insegnamento e dell'apprendimento. Che cosa significa in pratica? Afferma il dott. Toninelli: «*Si cerca di assicurare che la scuola funzioni adottando mezzi utili a prevenire manifestazioni di violenza e di intolleranza, incompatibili col regime democratico sulla base del quale la scuola italiana è sorta e deve continuare ad operare*». Che cosa si è detto nell'incontro?

Il provveditore Pisani spiega: «*Quando c'è di mezzo il magistrato tutto è coperto dal massimo riserbo. Posso assicurare tuttavia che non si sono trattati problemi di criminalità comune. E' stata una serena rassegna di ciò* [illegible] *per assicurarsi che tutti abbiano fatto il proprio dovere*». In sostanza ogni volta che nelle scuole avvengono episodi di violenza, impedimento delle lezioni, presunti spacci di droga, i capi d'istituto avvisano il provveditore ed il magistrato. «*Ora il procuratore Toninelli — aggiunge Pisani — sta controllando i fascicoli che si sono accumulati negli ultimi mesi sul suo tavolo. Il primo riguarda proprio l'Accademia ed il Liceo Artistico*».

Il provveditore Pisani

Perché questa iniziativa e perché proprio nella nostra città? «*Mi pare l'inizio di un'opera* [illegible] *orientata al ricupero di una serenità di cui Torino ha bisogno. Si tratta di garantire la libertà di tutti, nel rispetto dei diritti di ognuno*». Il discorso sarà approfondito coinvolgendo le forze politiche e sindacali torinesi. Il provveditore conclude: «*Posso dire che nonostante tutto quest'anno le ore di lezione perse sono inferiori al passato. Forse si sta imparando a discutere ed è bene che su questa strada si prosegua*».

Qual è la situazione dell'Accademia Albertina (oltre [illegible] iscritti) e del Liceo Artistico (circa 800 iscritti)?

I «si dice» sono tanti, ma [illegible] smentiti dagli «addetti ai lavori». E' vero che gli insegnanti hanno fatto un esposto per rendere noto che circola la droga? E' vero che all'interno dell'Accademia e dell'Artistico (convivono nello stesso palazzo) circolano estranei che introducono [illegible] consiglio di direzione dell'Accademia sottolinea: «*Assurdità. I veri problemi sono altri*». Quali? «*La mancata riforma — concordano i docenti — una sede dove ci siano locali adeguati, una* [illegible] *generale che* [illegible] *dia l'assillo dello sbocco futuro fin dalla seconda liceo*».

La rabbia degli studenti si legge nelle scritte di protesta sulle aule. Fregi, statue dipinte, «consigli» di carattere politico, religioso, sessuale. All'Accademia ci sono stati mesi di occupazione studentesca: ai vecchi problemi relativi al riconoscimento del titolo di studio a livello universitario, alla riforma dei programmi, si era aggiunto quello dell'orario imposto dal ministero. In pratica giovani e docenti sarebbero stati costretti a restare nelle aule dalle 8 alle 20.

«*Oggi — dice il prof. Saroni — è stata autorizzata una sperimentazione didattica con seminari ad orari sovrapposti. Ma resta la crisi di identità di* [illegible] *mento nel contesto scolastico ed universitario risolvibile soltanto con un dipartimento di ricerca a carattere specificamente professionale*».

Il malcontento all'Artistico è dovuto, in particolare, alla preoccupazione per il futuro. Per la didattica si è cercato di concedere, nel limite del possibile, il collegamento fra materie. E le «voci»? «*La gente, quelle accuse, venga a* [illegible] *a noi, dica nomi e cognomi*». Afferma la prof. Bounous: «*Nel momento in cui abbiamo avuto sospetti, è stata avvertita la squadra narcotici che ci ha mandato agenti travestiti per controllare la situazione*». Conclude: «*I nostri ragazzi non sono né peggiori né migliori degli altri. Così come i problemi dell'Artistico sono simili a quelli delle altre scuole*».

Maria Valabrega

La mostra "Donne ieri"

Nei locali della biblioteca civica, via Cittadella aperta la mostra «Donne ieri» curata dalla Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari della sezione di Torino in collaborazione con l'assessorato per la Cultura. La mostra sarà illustrata da Fernanda Mazzucco del Circolo A. M. Mozzoni di Milano, e da Vittorio [illegible], direttore del Museo nazionale del Risorgimento.

L'esposizione resterà aperta fino al 28 gennaio.

Per 17 mila coppie divisione dei beni

La grande ondata delle separazioni è finita. All'assessorato per lo Stato Civile retto dal socialista Cogliandro, è tempo di bilanci. I dati relativi ai notai che hanno tempo 30 giorni per inviare in Comune le dichiarazioni, non sono ancora interamente pervenuti: per ora le separazioni compiute nei soli studi di Torino ammontano a 9301, ma il numero è destinato a crescere nei prossimi giorni.

Definitivi invece i dati raccolti in Comune: da un minimo di 14 separazioni dichiarate nel '75, si è passati a 137 nel '76 alle 3952 nel '77, fino alle 3826 dei primi quindici giorni del '78. In totale hanno «separato» 7919 coppie. «*Grazie allo sforzo congiunto dei dipendenti del Comune — dice l'Assessore — abbiamo potuto far fronte egregiamente all'afflusso delle ultime ore*».

E' stato proprio Cogliandro con diurato dal capo ripartizione Tecchella a ricevere l'ultima dichiarazione alle 13,15 di domenica scorsa. «*Quello che mi preoccupa ora — dice Cogliandro — è l'ignoranza in materia dei nuovi sposi. Mi capita spesso, nel celebrare i matrimoni, di trovarmi dinanzi a coppie che di separazione o comunione non hanno in pratica mai sentito parlare*».

Per ovviare a questa grave lacuna Cogliandro ha disposto la stampa di un opuscolo informativo sul «come scegliere». Verrà distribuito ad ogni coppia che si presenta in Comune per il consenso (cioè per le pubblicazioni) in modo che nel periodo antecedente alla celebrazione del matrimonio in Comune, i fidanzati si possano documentare.

★ Giuseppina Musatto in Ponso, 59 anni, via Pralungo 1, è stata trovata morta in casa. Il medico municipale non è stato in grado di stabilire le cause del decesso; si ritiene, tuttavia, debbano ricercarsi in un collasso cardiaco.

Fotocopiava listini e offerte d'asta

Pena di 6 mesi all'impiegato che rubava i segreti alla Fiat

La stessa pena al complice - Poiché il codice non prevede il furto di informazioni, si è potuto condannarli soltanto per furto d'uso

L'impiegato infedele della Fiat Giorgio Marsich stava per concludere con un complice un affare da un miliardo ai danni dell'azienda automobilistica: spionaggio industriale, lo chiama il cronaca, furto l'imputazione prevista dal codice penale. E per furto (d'uso: spiegheremo più avanti perché) il Marsich è stato condannato a 6 mesi di reclusione insieme al complice Fabio Girardi, 33 anni, da Trieste, che si era incaricato di trovare all'estero i clienti a cui vendere le informazioni raccolte all'interno della Fiat.

Il «traffico» risale al '75. Marsich, considerato fino ad allora un impiegato modello, si mette a fotocopiare documenti ritenuti di «rilevante interesse» per l'azienda: in particolare i listini prezzi dei «veicoli industriali»; il piano degli aumenti programmati dei prezzi; le offerte che l'azienda propone nelle gare d'appalto per la fornitura di autobus indette da vari paesi stranieri.

E' materiale prezioso, tanto che al Marsich viene in mente di offrirlo ai concorrenti esteri della Fiat: chiede come contropartita circa un miliardo da pagarsi in dollari. Chiaro che non può esporsi in prima persona. Ricorre, lui originario di Trieste, alla collaborazione di un concittadino, Fabio Girardi, il quale s'incarica di prendere contatto con le persone interessate ad acquistare i listini segreti.

E' infatti il Girardi che si reca a Parigi, a Berlino, telefona agli «agenti» delle aziende estere ai quali propone la cessione del materiale trafugato. Cinque società almeno vengono interessate all'affare, una americana risponde (attraverso un'inserzione pubblicitaria [illegible]) e tutto sarebbe andato a buon fine se una ditta, la Daf, non avesse agito con la massima correttezza.

Succede infatti che la casa automobilistica olandese, avuta una parte del materiale compromettente, spedisce il fascicolo alla Fiat informandola che ai suoi danni sta concretandosi una colossale manovra di spionaggio: è tra l'altro in ballo una grossa fornitura all'Algeria per una partita di 44 mila veicoli. La Fiat avvisata appena in tempo fa scattare le misure di sicurezza, la polizia ed i carabinieri dal canto loro intercettano le telefonate del Marsich e bloccano il Girardi proprio alla vigilia della consegna dei preziosi documenti.

Marsich è licenziato in tronco ed è denunciato con il complice. L'impiegato dice di aver agito su suggerimento dell'amico, il Girardi incolpa il Marsich. L'uno si giustifica con il bisogno immediato di realizzare più quattrini, l'altro pare abbia agito perché frustrato dalla condizione di travet: mirava in alto, voleva fare il colpo grosso, il colpo da un miliardo.

Ieri i due, contumaci, sono stati processati alla quarta sezione penale (pres. Capirossi, p.m. Canniti). Parte civile per la Fiat l'avv. Giorgio Dolgrosso. Sia Delgrosso che il pubblico ministero hanno chiesto la condanna degli imputati, il tribunale li ha infatti condannati a sei mesi di reclusione riconoscendoli colpevoli di furto d'uso. Nel senso che il Marsich avrebbe soltanto fotocopiato il materiale all'interno dell'azienda senza asportarne gli originali. Pare che il nostro codice, infatti, preveda soltanto il furto di cose materiali: è difficile individuare la possibilità di punire chi ruba informazioni, anche se il danno per il derubato può essere di miliardi.

Movimento Federalista Europeo — «La linea politica del governo federale tedesco sui problemi attuali dell'integrazione europea» è il tema della relazione che Thomas Jansen, segretario generale della Europa-Union Deutschland terrà alle 21 nella sede di via Schina 26.

Antidroga — Alle 21, via Cosmini 46. I films: «Bessie Smith» e «12 maggio 1977»; Angelo Pezzana leggerà la poesia di James Kirkup «L'amore che osa pronunciare il suo nome»; Antonmario Semolini il concerto per flauto solo, in la minore, di Joh. Seb. Bach. Inoltre ci sarà una rassegna di fotografie omosessuali inedite.

Festeggiati al "Cottolengo,, 7 medici per quarant'anni di lavoro gratuito

Padre Luigi Borsarelli premia il professor Gallizia; sullo sfondo, gli altri medici

Posta, ieri pomeriggio al «Cottolengo», per sette medici, i professori Ettore Guidetti, Filippo Gallizia e Mario Pennacchietti, i dottori Alberto Bruno, Attilio [illegible], Ruggero Scopello e Carlo Vasetti, [illegible] e chirurghi illustri, studiosi e ricercatori attenti. Per quarant'anni e più hanno donato gratuitamente la loro opera, a [illegible] il «Cottolengo» [illegible]

[illegible]

Una lettrice ci scrive da Saluzzo:

«Dunque mi presento: sono Caterina Strumia in Risso di Saluzzo, affetta da parecchi anni da insufficienza renale e nel mese di luglio ho scritto chiedendo se fosse possibile avere tramite "La Stampa" un rene artificiale per l'ospedale di Saluzzo.

«Ho atteso con tanta speranza e fiducia, ma inutilmente.

«Qui a Saluzzo, gli Alpini hanno aperto una sottoscrizione per questo e stanno tutt'ora raccogliendo, ma le attrezzature sono costosissime e per il momento non si è ancora iniziato a preparare i locali e tanto meno si è potuto acquistare il necessario.

«Intanto mano mano che il tempo passa molti malati se ne vanno al Creatore (sono già deceduti tre che attendevano il servizio qui a Saluzzo) e i più fortunati continuano il solito calvario con molta ma molta fatica, spostandosi tre volte alla settimana fino a Cuneo (io ho raggiunto i 540 viaggi) [illegible]

[illegible]

Caterina Strumia Risso

Specchio dei tempi

"Ho già raggiunto i 540 viaggi per la dialisi" - Il ricordo di 600 mila "Imi" - Un ragazzo handicappato è in attesa delle vostre cartoline, scolari di San Carlo - Giostra indesiderata - Il rasoio

Il presidente provinciale della Associazione ex-internati scrive:

«Ho letto con attenzione la lettera dell'ex Imi di Chiomonte, che presumo sia iscritto alla nostra sezione Anei di Susa. Debbo subito premettere che sono con l'amico di Chiomonte al 50 per cento e forse un pochino di più, e considero il suo sfogo più che giustificato.

«Ma vorrei precisare: è vero che nei discorsi ufficiali della Resistenza di certe autorità, le citazioni sull'internamento militare e civile sono sempre scarne e quasi mai precise (ieri, al discorso di apertura al Convegno [illegible]

«Non è vero che nel ventennale o trentennale della Resistenza, l'Associazione nazionale ex internati sia stata dimenticata, tant'è che l'Anei è membro di diritto del Comitato Regionale Antifascista. Non a caso nella stessa Valle di Susa, nel giugno 1973, l'Anei con una grande manifestazione della Resistenza, aprì, a Bardonecchia, il ciclo delle ricorrenze del Trentennale. Né può essere dimenticata la stupenda cerimonia all'Alfieri voluta dal Consiglio Regionale Piemonte (e quindi dal presidente Sanlorenzo) con riguardo assoluto sul contributo delle forze armate nella guerra di Liberazione, con [illegible]

[illegible] dare la folta di 600.000 militari italiani nei lager per un comune ideale che è la democrazia e libertà».

Giovanni Vergnano

Una lettrice ci scrive:

«C'è una mamma angosciata che pensa e ripensa al futuro del figlio handicappato. Desidera mettersi in contatto con tutte quelle persone che possono aiutarla in tal senso. Finora nulla ha chiesto e nulla ha avuto per suo figlio.

«Povera mamma! Leggendo la cara lettera dei bimbi di S. Carlo s'è commossa, asciugandosi [illegible]

[illegible] derando le cose belle che possegono i bimbi normali, infine si accontenta di accarezzare un modellino d'auto, un maglione colorato, sa gioire da solo, non sa esprimersi a parole, seguire un discorso, ma sa farsi capire con affetto"».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Capisco e condivido il risentimento della signora anziana che protesta contro una "infernale" giostra in corso Cincinnato. Capisco un po' meno il suo sadico consiglio al Comune di spostarla al quartiere Crocetta.

«Sapesse, Cara Signora, quanti anziani e quanta gente che lavora ci sono "anche" alla Crocetta! Perché tanta animosità verso di noi? Non le hanno insegnato un po' di bontà o di generosità, tanti anni di vita?».

Giovanna [illegible]

Un lettore ci scrive da Sanremo:

«Ora vorrei chiedere ai chirurghi, [illegible] ostetrici, urologi, [illegible]

[illegible]

Andrea Cesa, medico

In Consiglio regionale

La riconferma di Sanlorenzo

Presidente con 34 voti - L'astensione dc: "Per necessità di chiarezza nei ruoli"

La seconda metà della legislatura regionale è cominciata con quattro giorni di anticipo. L'Ufficio di presidenza del consiglio scade il 21 gennaio, ma è stato riconfermato ieri in una seduta che ha avuto la solennità delle grandi occasioni. Cinquantacinque presenti su 60 (erano assenti per malattia i dc Oberto e Bertorello, i socialdemocratici Debenedetti, Benzi, Furnari): Dino Sanlorenzo ha avuto 34 voti (ai 31 della maggioranza pci, psi udi si sono uniti i due repubblicani e l'unico socialdemocratico presente; scheda bianca dc, pli, msi, dn, 2 voti dispersi); suffragi diversi hanno ottenuto i due vicepresidenti Bellomo (psi) e Paganelli (dc) e i quattro segretari: Petrini (dc), Vaccarino (pri), Fabbris (pci), Benzi (psdi).

Dino Sanlorenzo

Il tentativo di far recedere la dc dall'astensione è stato portato avanti dal capogruppo del pci, Bontempi con un discorso di grande apertura, teso a raggiungere «un voto unitario che esprima con molta chiarezza la volontà delle forze politiche democratiche di dar vita ad un organo in cui, per le sue caratteristiche, gli eletti rappresentino non questo o quel partito, questo o quello schieramento, ma siano davvero la pluralistica espressione di un'unitarietà dell'assemblea, dell'unitarietà delle sue responsabilità».

Il capogruppo dc Bianchi ha però mantenuto ferma la decisione presa nei giorni scorsi: voto di astensione che non significa «riserve sulla persona, ma solo richiesta di chiarezza dei ruoli». Ha aggiunto: «Chiediamo al presidente la massima garanzia, ma gli daremo il massimo sostegno» nel ricercare, in questi ultimi 30 mesi di attività, un migliore funzionamento dell'assemblea, «una migliore qualità delle leggi per una maggiore efficacia dei risultati». Ha fatto anche a questo proposito precise richieste: rendere ancora più agile il lavoro delle commissioni, formare un efficiente ufficio legislativo, un ufficio documentazione, far funzionare la biblioteca in modo che siano reali supporti all'attività di tutti i consiglieri.

Analoga richiesta è venuta dalla signora Vaccarino (pri) la quale ha anche chiesto maggiore chiarezza nei rapporti giunta-consiglio e sul concetto di collegialità della giunta, riferendosi in particolare al problema della programmazione. Calsolaro (psi) ha definito l'annunciata astensione democristiana come derivante da «un'ottica provinciale o timida»; Cardinali (psdi) ha riconosciuto che «il presidente non rappresenta la maggioranza ma tutto il consiglio» e in tale convinzione ha annunciato il proprio sì. Tutto ciò, naturalmente, non è un impegno per il futuro: «Distinguiamo questo momento da quello della prospettiva politica»; il giudizio sul programma della maggioranza per i prossimi 30 mesi verrà dato in un secondo tempo, forse il 2 febbraio.

Marchini (pli) è stato molto critico nei confronti sia del pci che della dc per l'«offerta» non accettata dalla seconda, della presidenza dell'assemblea, vedendo in ciò un'identità non giustificata dell'opposizione nella sola dc. Il pci «ha cercato di strumentalizzare l'elezione del presidente al fine di coinvolgere la dc la quale ha risposto in termini positivi sul piano politico, meno sul piano istituzionale». Marchini ha votato, come i democristiani, scheda bianca per il presidente; scheda bianca hanno pure votato il missino Catarozzi e il demonazionale Gatti. Il liberaldemocratico Rossotto, esprimendo un giudizio positivo su Sanlorenzo, ha insistito sull'impegno che il consiglio dovrà dimostrare nei prossimi mesi per lo sviluppo della politica di programmazione.

La giunta non ha voce in capitolo in questa elezione, ma il presidente Viglione ha ritenuto opportuno intervenire ugualmente, in veste ufficiale, soprattutto per riaffermare che «la direzione politica è caratteristica dell'assemblea consiliare quale punto di riferimento costante espresso dalle forze politiche» riferendosi in particolare all'attività dedicata a risolvere le vertenze del lavoro e a coagulare intorno a sé le azioni contro il terrorismo politico «che mira a paralizzare le istituzioni democratiche». Il consiglio ha, in tutte queste circostanze «operato correttamente ed ha rappresentato con grande dignità la comunità regionale».

A questi due concetti si è rifatto Sanlorenzo nel breve discorso dopo la riconferma ricordando le 300 assemblee popolari svolte in un mese contro il terrorismo, l'attività della consulta femminile e di quella per l'Europa, la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione. Tutto ciò è stato reso possibile dal fatto che in Piemonte e in Italia è cambiato il modo di concepire la vita politica, non c'è più il «muro contro muro», il pluralismo è realtà operante, e «dimostra che sono in errore coloro che, a 7 mila chilometri di distanza, vorrebbero ancora dividerci in buoni e cattivi».

Programma? Dare il via al più presto al piano di sviluppo. La prossima settimana ci sarà una seduta di ordinaria amministrazione, poi il 2 febbraio dovrebbe esserci il dibattito sulle linee programmatiche già annunciate dalla maggioranza. E sarà anche l'occasione per un «dibattito sull'operato della giunta», sollecitato ieri dallo stesso presidente Viglione.

Se si abolisce l'auto va potenziato il tram

Nel centro urbano - Il programma dell'Aim Un convegno per la scelta del mezzo pubblico

Quale sarà il nuovo tram che dovrà circolare a Torino? Caduta l'ipotesi del «jumbo», la decisione è allo studio dell'Atm. Sul tema si terrà un convegno che si svolgerà il 23, 24, 25 febbraio. Dice il presidente Atm, Bertotti, comunista: «L'azienda sta vivendo un momento importantissimo». L'auto infatti sta per essere «sconfitta»: il traffico privato nel centro storico da sabato prossimo sarà limitato.

Chi, da Porta Palazzo vorrà attraversare il quadrilatero che racchiude il tribunale, gli uffici di Palazzo civico, dovrà servirsi del mezzo pubblico. Con l'auto da piazza della Repubblica a piazza Solferino sarà necessario un lungo giro: o da Porta Susa, attraverso le vie che passano dietro al palazzo della Rai, oppure, percorrendo corso Regina Margherita, dai Giardini Reali, piazza Castello, via Roma, via Alfieri.

A fianco di queste misure sarà quindi necessario un grande sforzo dell'Atm per adeguare e migliorare il servizio. A parere di Bertotti, esso si è già iniziato con la riunificazione delle tre aziende (Atm, Satti, Torino-Rivoli) di trasporto urbano e metropolitano.

I passeggeri del tram sono ritornati ad una frequenza di un milione al giorno come nel 1961. I costi di gestione sono però aumentati in modo impressionante, nonostante la riorganizzazione del personale: il deficit Atm in 16 anni è salito da 1,5 miliardi a oltre 80. Le linee di trasporto sono però passate (anche per la riunificazione delle tre aziende) da 1200 a 2000. Nel 1973 ogni vettura ha percorso 43 milioni di chilometri, saliti nel '77 a 53 milioni. Oggi, rispetto al 1976 circolano 250 tram in più e sono stati acquistati 200 nuovi autobus per un costo totale di 15 miliardi.

Aggiunge Bertotti: «Noi abbiamo trasformato 130 vecchi tram ed entro l'anno arriveremo a 200». Fra gli obiettivi vi è anche quello di creare, a Torino, una agenzia mondiale per la circolazione urbana. Ma come avverrà la rivoluzione del trasporto pubblico?

Risponde l'architetto Virano, del consiglio d'amministrazione Atm: «Si dovrà operare per una concreta divisione del traffico privato da quello pubblico. La rete verrà diradata; vi saranno fermate ogni 400 metri circa: il primo esperimento lo faremo sulla direttrice formata dalle vie Pietro Micca e Cernaia, tra piazza Castello e Porta Susa». L'azienda tranviaria punterà soprattutto sulla regolarità del servizio e sul recupero in velocità commerciale. Dice il presidente Bertotti: «All'inizio degli anni 60 era di 18-20 chilometri l'ora, ora è scesa mediamente a 11; in centro siamo quasi alla paralisi: 3-4 chilometri all'ora».

Queste misure non sono che il primo passo di un progetto che, quando verrà compiuto interamente, consentirà spostamenti rapidi dalla città alla prima cintura, tramite «assi di forza» (un esperimento sarà, a breve, realizzato sulla linea del «10») che attraverseranno, prima da Est ad Ovest e poi da Nord a Sud, la città con raccordi su tutto l'anello urbano e metropolitano.

L'operazione, anche secondo tecnici stranieri, in particolare francesi, dovrebbe riuscire abbastanza agevolmente, poiché «il problema di Torino non è eccezionale». Il disegno urbano è ordinato, la città dispone di ampie strade, «non vi sono eccessive servitù». Il «nodo principale» è nel centro. Qui dunque, a parere del Comune, bisognerà riscoprire un nuovo sistema di vita, con iniziative per il commercio, per «riaggregare e rianimare un connettivo sociale che va degenerando». Anche a questo scopo Torino, in aprile, ospiterà la «conferenza delle grandi città del mondo».

g. san.

Spinto dalla passione

Il perito smentisce l'omicida confesso

Raccontò di aver stretto più volte al collo l'amante - Ma la donna è morta per sincope

Rosetta Migliaro, 32 anni

Rosetta Migliaro, la sposa di 32 anni uccisa dall'amante minorenne Alfonso Picchiriallo non morì per soffocamento, né strozzata, ma per «un letale meccanismo inibitorio»: è bastato cioè che l'omicida la toccasse al collo, anche senza stringere o premere, per provocare «una risposta inibitoria nella vittima per stimolazione». E' un caso di morte piuttosto singolare: per essere più chiari, potremmo definirlo una specie di shock traumatico, un riflesso nervoso che ha bloccato il cuore. Uccisa, insomma, dal terrore, non dalla violenza fisica.

Per puntualizzare le responsabilità del giovane, la cosa ha qualche incidenza nella qualificazione del reato, porta nel contempo a correggere la dinamica del delitto e a chiarire i meccanismi che hanno fatto scattare le molle intime dell'amante respinto.

La perizia medico-legale è stata depositata nei giorni scorsi alla procura dei minori dal prof. Pierluigi Baima Bollone e ieri ne hanno preso diretta visione i difensori del Picchiriallo, avvocati Massoli e Graziano.

Il delitto è del 30 agosto scorso. Alle 8,30 il tipografo Alfonso Picchiriallo, 17 anni, si costituisce ai carabinieri. «Ho ucciso la donna di cui ero pazzamente innamorato. Mi ha respinto e l'ho strozzata». Ne fa il nome, Rosetta, e dice dove abita: via Mercadante 100, Barriera Milano. Lì i carabinieri trovano il cadavere della donna, disteso sul letto, i vestiti composti.

Un delitto passionale, ma con le regole del gioco sconvolte: l'amante non è che un ragazzo, la donna, bella come appare, sembra impossibile che ne abbia accettato e condiviso la passione. Non lo crede neppure il marito della vittima, Giuseppe Calleris, ottimo lavoratore. Eppure è così. Da otto mesi il ragazzo e Rosetta, madre di un bimbo di sette anni, si frequentano assiduamente; gli incontri hanno un ritmo frenetico in casa di lei mentre il marito è al lavoro. Tutti lo sanno, meno il Calleris che apprende l'amara verità un paio di giorni prima del delitto. Tra il Picchiriallo e il «rivale» c'è una discussione terribile per telefono. Rosetta smentisce i rapporti avuti e per non compromettere il matrimonio dice asciutta all'amante: «Non farti più vedere».

Per il ragazzo è una mazzata. Il 30 mattina bussa all'alloggio di Rosetta, si fa aprire, entra. Quel che capita lo racconterà poco dopo, confusamente. Vuole un chiarimento ma le mani corrono subito al collo della donna che stramazza a terra. «Volevo ammazzarla — dice —. Non ero sicuro che fosse morta, l'ho portata sul letto, si muoveva, ho nuovamente stretto finché è rimasta immobile». Ecco, la perizia proprio su questo punto, assai delicato per la definizione dei meccanismi del delitto apre uno squarcio che contraddice la versione del protagonista.

Il perito smentisce che il giovane abbia ripetuto lo strangolamento due o più volte: le ecchimosi rilevate sul collo della vittima sono di scarsa entità e l'autopsia indica che la donna è deceduta istantaneamente non per asfissia ma per l'arresto del cuore, una sincope ovviamente riconducibile a quella «stimolazione» della carotide che senza dubbio c'è stata da parte del Picchiriallo.

Goethe Institut Kinostudio — Per il ciclo di film di Lilienthal, in seguito a mancata consegna del film, la proiezione de «La victoria», in programma per oggi, è rinviata. In sostituzione verrà proiettato il film «Nel paese regna la calma». Seguirà un dibattito con Lilienthal e Gianni Rondolino.

Assalto per rapina in un negozio di via Governolo

Rapinatore spara al pellicciaio ferendolo ad una gamba, il complice lo tramortisce

Il negoziante aveva cercato di difendere il borsello, in cui teneva l'incasso e una pistola Spaventati, i malviventi hanno finito per arraffare soltanto un paio di pellicce e sono fuggiti

Quattro banditi armati di pistola hanno assalito ieri sera poco prima dell'ora di chiusura la pellicceria di Mirko Visentin, 29 anni, di via Governolo 7. Il pellicciaio ha cercato di difendersi, un rapinatore gli ha sparato quasi a bruciapelo ferendolo alla gamba destra, un complice ha inferito sul commerciante, calandogli più volte il calcio della rivoltella sul capo. Arraffate un paio di pellicce, i malviventi sono fuggiti su una «132». Inutili i posti di blocco della polizia. Mirko Visentin è stato ricoverato al Mauriziano: la pallottola gli ha frantumato il femore, la prognosi è di 60 giorni.

Ore 19,25: nel negozio c'è soltanto il titolare, ricordica, in attesa di chiudere, alcuni capi. Sente la porta spalancarsi, si volta. Tre giovani entrano di corsa, in mano stringono pistole. «Non ho potuto fare nulla — racconterà ai funzionari della squadra Mobile il pellicciaio — mi hanno costretto faccia al muro. Uno mi teneva sotto tiro, gli altri hanno cominciato a scegliere le pellicce di maggior valore, staccandole dalle grucce».

Pochi minuti, sul pavimento i criminali ammucchiano capi su capi. Parlottano tra loro, uno adocchia il borsello del proprietario su una sedia, tenta di prenderlo. Mirko Visentin reagisce, si butta contro i rapinatori. «Nella borsa — ha spiegato all'ospedale — avevo dei soldi e la pistola, non volevo lasciare alla banda anche quello». Echeggia una detonazione. Il pellicciaio crolla con la gamba destra trapassata da un proiettile: «Ho sentito un bruciore fortissimo — racconta il Visentin — mi hanno anche colpito sulla testa con le armi, sono svenuto». Lo sparo spaventa anche i banditi; perdono la calma, trascurano il bottino raccolto, prendono in fretta e furia un paio di capi ed escono di corsa sulla strada.

Il pellicciaio ferito, Mirko Visentin - Carmela Di Stefano

Una «132» con un compare al volante li attende a motore acceso, i tre salgono, l'auto si avvia velocissima verso via S. Secondo. Un passante, distante pochi metri, assiste alla fuga dei malviventi, la vista delle pistole però lo tiene lontano; corre scampo in un portone. Ne uscirà qualche secondo dopo richiamato dal pianti che provengono dalla pellicceria. Mirko Visentin giace in una pozza di sangue. Un'ambulanza della Croce Rossa lo porta al Mauriziano, durante il tragitto il commerciante riprende conoscenza.

★ Un pericoloso pregiudicato, già arrestato per una serie di rapine, è stato catturato ieri mattina dagli agenti della mobile in una villa di Baldissero, in via Roma 45. E' Bruno Jadresco, 33 anni, originario di Pola. Secondo la mobile è il "cervello" di una gang che negli anni '70-'71 compì una quindicina di rapine in Torino e provincia e nel padovano. Contro di lui c'erano due mandati di cattura.

Gli agenti con i funzionari Fersini e Pappalardo, circondata la villa, hanno fatto irruzione, Jadresco ha tentato la fuga, sono stati sparati alcuni colpi in aria. Con lui è stata arrestata l'amica, Carmela Di Stefano, 25 anni: nella villa sono state trovate due pistole, munizioni e documenti falsi.

Contemporaneamente è stata compiuta un'altra perquisizione a Cafasso, in corso IV novembre 23, in casa di Ezio Spinella, 30 anni. Il dott. Miani e il maresciallo Marino volevano sentirlo per un'indagine ma lo hanno arrestato perché aveva in casa una pistola e munizioni. Gli inquirenti sospettano che l'uomo faccia parte del racket dei negozi.

★ Mentre viaggiava su un autobus della linea 59, il commerciante in ferramenta Pietro Cavalletti, 65 anni, via Saluzzo 17, si è accorto che uno sconosciuto gli sfilava di tasca il portafogli nel quale oltre i documenti c'erano 270 mila lire. Il Cavalletti ha dato subito l'allarme, ma il borsaiolo ha approfittato di una fermata dell'autobus per scendere e cercare di svignarsela. Non ha fatto però molta strada. E' stato raggiunto e bloccato dal derubato e da alcune persone accorse e consegnato ai carabinieri delle Vallette. E' il colombiano José Prieto Castillo.

★ Nel pomeriggio di ieri, forzata la porta, ignoti sono entrati nell'alloggio di Adriana Asti ved. Bianchi, in corso Matteotti 57, impadronendosi di preziosi, oggetti d'oro e argenteria del valore di oltre 12 milioni.

★ Una pelliccia di marmotta è stata rapinata ieri pomeriggio da due giovani in un negozio di via Nizza 119. Sono entrati di corsa, volto scoperto, uno impugnava un coltello, hanno affrontato la proprietaria, Marisa Piazzol, 31 anni, immobilizzandola. Poi, sempre di corsa, senza dire una sola parola, hanno afferrato dalla vetrina la pelliccia fuggendo in strada. Si sono allontanati su una motoretta.

★ Candido Rabellino, 44 anni, è stato colto da un infarto nella sua abitazione di via Medail 27. Soccorso dalla moglie, Marina Franco, è morto mentre veniva portato al pronto soccorso del Maria Vittoria.

La Fiat ha assunto sei donne per il reparto "carrozzeria"

La direzione ritiene che il lavoro alle presse sia inadatto alle lavoratrici Per superare le polemiche chiede che intervengano le commissioni collocamento

Sei donne e nove uomini entreranno in servizio domani alla Fiat. Fanno parte del primo scaglione di oltre 500 persone inviate dall'ufficio di collocamento su richiesta dell'azienda.

Il problema delle nuove assunzioni, sulla base della lista unica che vedeva ai primi 500 posti una maggioranza di personale femminile, era stato sollevato dalle delegate dell'intercategoriale donne Cgil, Cisl e Uil per il timore di discriminazioni tra i sessi. Due i motivi delle loro preoccupazioni: molti posti di lavoro si trovano in settori (grandi presse, pomiciatura e lastroferratura) considerati «gravosi per le donne»; la visita medica all'interno dell'azienda è ritenuta «selettiva».

Fino a ieri, alla Fiat, erano stati sottoposti a visita medica 78 donne (su 81 convocate) e 50 uomini (su 57 convocati). Gli esiti pervenuti sono 34 per le donne, dei quali 28 positivi e 6 negativi (percentuale di scarto, 17,6 per cento); 14 per gli uomini, dei quali 11 positivi e 3 negativi (percentuale di scarto 21 per cento, un dato quest'ultimo non indicativo visto lo scarso numero di esami finora noti).

Le prime sei donne assunte sono state destinate ai reparti carrozzeria Mirafiori e Lingotto. Non alle presse, dove sono stati ammessi invece gli uomini (su nove, quattro alle presse Rivalta, quattro alle presse Mirafiori, uno alla carrozzeria Rivalta).

La Fiat, dopo aver riaffermato che «non esistono pregiudiziali contro il personale femminile», precisa: «I cento posti richiesti per la carrozzeria si riferiscono a lavorazioni per le quali è indifferente l'appartenenza all'uno o all'altro sesso. Ma esistono lavorazioni per le quali si richiede una costituzione particolarmente robusta riscontrabile normalmente soltanto nel personale maschile». L'azienda afferma: «Se si dovesse avviare a tali lavorazioni personale femminile è legittimo prevedere che in breve un certo numero di lavoratrici verrebbe dichiarato dagli enti preposti non idoneo al posto loro assegnato e si incrementerebbe così il già rilevante numero di lavoratori non idonei, parzialmente o totalmente non utilizzati».

Dopo aver ricordato che «la legge demanda alla contrattazione collettiva l'identificazione dei lavori gravosi, dai quali le donne dovrebbero essere escluse» e che «questi non esiste nei contratti vigenti», la Fiat ha chiesto all'Unione industriale che «le commissioni provinciali e comunali di collocamento prendano posizione per risolvere il problema».

In un incontro avvenuto ieri sera le delegate dell'intercategoriale donne Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito che «nessuna azienda deve poter decidere circa l'idoneità o meno dei lavoratori». «La visita medica — sostengono — deve essere fatta da enti pubblici, a garanzia e tutela del lavoratore. Ci rendiamo conto che ci sono lavori molto pesanti in certi settori della Fiat, ma anzitutto vogliamo sapere se le offerte di lavoro corrispondono realmente a questi settori».

Affermano inoltre: «Il problema non è fare gli stessi lavori degli uomini, ad esempio alle presse, ma lavorare. Noi vogliamo lavorare. E se il lavoro è pesante e l'ambiente è nocivo, lo è anche per gli uomini, non soltanto per le donne». Un intervento delle delegate, per chiarire la situazione nel sindacato sul «lavoro delle donne in fabbrica» è previsto nella riunione del «consiglio della Mirafiori», domani, al Teatro Nuovo.

Assemblea Baha'i — Alle 21 avrà luogo un pubblico dibattito su: «Politica e religione: quali rapporti?» nella sede del Centro in via Cesare Lombroso 6.

Tra breve a Venaria ambulanza di notte

Venaria avrà l'ambulanza a tempo pieno. In un accordo a tre fra Comune, ospedale e Croce Verde, si è stabilito di utilizzare la lettiga dell'ospedale anche di notte. «E' assurdo — ha commentato Lorenzo Gazzarini, assessore ai servizi sociali — che una città come Venaria disponesse di un'ambulanza soltanto per alcune ore al giorno e che gli utenti si dovessero rivolgere a Borgaro o a Torino». Secondo le previsioni, l'ambulanza dovrebbe entrare in funzione fra tre mesi.

Sabato il dott. Calafiore sarà sentito dal giudice

Slitta ancora di un giorno la riapertura del Blalock Incontro tra l'assessore Enrietti e il prof. Dianzani

Prosegue a ritmo serrato l'inchiesta della magistratura sulle cartelle cliniche falsificate al centro cardiochirurgico «Blalock» di Torino. Dopo aver prosciolto otto dei diciannove medici indiziati di falso e frode processuale e aver disposto due perizie (una grafica affidata al prof. Ghio e Ferrari, l'altra al prof. Baima Bollone e Gialli con l'incarico di ricostruire la «statistica di mortalità» contestata) il giudice istruttore, consigliere Pajaje, ha fissato le date per i primi interrogatori. Domani sentirà il dott. Sasso (difeso dall'avv. Tardy) e sabato incontrerà in carcere il dott. Calafiore (avv. Acatino). Poi sarà la volta del prof. Francesco Morino, direttore del «Blalock».

A questi appuntamenti si attribuisce grande importanza per dipanare l'aggrovigliata matassa. In particolare sarà interessante, per avere un quadro più preciso della situazione, la deposizione di Calafiore che con il p.m. Pepino avrebbe ammesso le proprie responsabilità, senza però convincere il giudice sui motivi per i quali avrebbe commesso il falso.

Ieri mattina si sono intanto incontrati aiuti, assistenti e medici del «Blalock» per fare il punto della situazione e valutare la opportunità e l'urgenza di interventi in sala operatoria. In linea di massima, e non senza contrasti, si è deciso di restare fermi ancora oggi. Il primo paziente, dopo il blocco parziale dell'attività deciso dal consiglio d'amministrazione del San Giovanni, sarà quindi operato a «cuore aperto» domani. Responsabile, in assenza di Morino, è per ora il prof. Del Ponte che pone però come condizione per gli interventi la «collaborazione» dei cardiologi.

Sul fronte universitario intanto è stato fissato la prossima settimana un incontro tra il preside di medicina, Dianzani, e l'assessore regionale alla Sanità Enrietti per un esame dei rapporti tra Università e Regione dopo l'approvazione dello «schema di convenzione». La facoltà di medicina ha già indicato una rosa di nomi per le commissioni che dovranno trattare con gli ospedali San Giovanni, Amedeo di Savoia, San Luigi, San Lazzaro, Cto, Sant'Anna, Oftalmico, Pediatrico e con gli ospedali di Vercelli e di Novara.

Rotary Club Torino — Interclub, con il Rotary Torino Nord Ovest, domani, ore 20,15, a «La Rotonda», c. Massimo d'Azeglio. Il dott. Edoardo Bagliano, presidente del Comitato problemi comunitari della Fiat e consigliere del Comitato economico sociale Cee, parlerà su: «La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese nel progetto della commissione delle Comunità Europee».

Evoluzione biologica — Un ciclo di 14 conferenze su questo argomento è stato organizzato dal corso di laurea in Scienze Biologiche e s'inizierà oggi nell'aula dell'Istituto di zoologia, in via Accademia Albertina 17. Alle ore 10,30 il prof. A. Marrè terrà la prima conferenza del ciclo.

PELLICCE	
VISONE	950.000
CASTORO	430.000
OPOSSUM	390.000
MARMOTTA	350.000
LAPIN	70.000
PELLE	
SOPRABITO	85.000
GIACCONE	68.000
GIACCA	65.000
GIUBBOTTO	55.000
MONTONE	39.000

ARTICOLI SPORTIVI	
SKY ROSSIGNOL	35.000
SKY FISCHER	48.000
SKY ALTRE MARCHE	20.000
SCARPONI	15.000
GIACCHE A VENTO	7000
PANTALONI SKY	10.000
MAGLIONI	7000
MAGLIE	5000
SCARPE DOPO SKY	10.000
GUANTI	6000

Saranno tutti trasferiti all'Ipi?

Provincia, polemica sui 14 del Mainero

Sono bambini handicappati - I democristiani contestano la decisione unilaterale

Smantellamento dell'Istituto psico-pedagogico del Mainero, assegnazione di lavori pubblici a trattativa privata, Promark e nomine nel Consiglio di amministrazione dell'Università sono stati i temi trattati nella riunione di ieri del Consiglio provinciale, svoltosi all'insegna di una continua polemica.

Puddu (dc) ha lamentato la «unilateralità» della decisione dell'assessore Sabbadini di trasferire i 14 bambini handicappati del Mainero all'Istituto dell'infanzia senza una preventiva delibera del Consiglio e senza una discussione, soltanto sulla spinta della volontà del personale. Ha chiesto che cosa si farà del Mainero (costato un miliardo) e come verranno sistemati gli ospiti di Villa Azzurra. L'assessore ha replicato affermando che il problema era stato discusso in commissione e che la stessa istituzione del Mainero non era mai stata deliberata dal Consiglio nella precedente legislatura. La circostanza è stata smentita recisamente dal dc Borgogno che ha criticato la «non risposta» dell'assessore. Anche Puddu ha lamentato di trovarsi di fronte ad «un muro di gomma». Tutta la questione verrà comunque portata in commissione per essere approfondita.

La polemica sui lavori pubblici assegnati a trattativa privata anche per cifre eccedenti i 20 milioni, sollecitata dalla dc, ha avuto una lunga e approfondita risposta dal presidente Salvetti il quale ha ricordato fra l'altro che si sono dovute accelerare le procedure in casi di emergenza e che comunque sarà presentato dall'assessore Bosazza un piano globale della viabilità. In sostanza si è comunque accettato di cambiar metodo, passando dalla trattativa alla licitazione privata in tutti i casi possibili.

Sul Promark e sulla partecipazione della Provincia si discuterà ancora il 31 gennaio (la commissione è già stata convocata dal psi Panzitti) ma restano molti dubbi sull'opportunità di un gravoso impegno [illegible] per attività non ancora precisate. L'assessore Marcandino ha assicurato che soltanto alla fine di febbraio, dopo un approfondito dibattito, si deciderà. Fantino (dc) ha sollevato dubbi sulla privatizzazione, di fatto, della società. La seduta si è chiusa con una polemica sulla nomina di un docente socialista nel Consiglio di amministrazione dell'Università. La dc ha sostenuto che esiste un accordo — confermato anche dal pci — sulla necessità di nominare per l'ente un «non docente». Il psi ha ribattuto che sono venute meno le condizioni politiche del patto.

Il racket incendia la sala «Bugianen»

Sconosciuti hanno tentato di incendiare il «Bugianen», un locale da ballo in corso Francia angolo via Chapmas di cui è proprietaria Marisa Boltacco, 37 anni, via Cavalli 20 bis. L'hanno fatto versando vicino alla porta d'ingresso parecchi litri di benzina a cui hanno poi dato fuoco. Le fiamme non hanno però avuto il tempo di estendersi a tutto il locale perché un passante ha immediatamente avvisato i vigili del fuoco che nel loro intervento hanno limitato i danni alla porta.

Gli attentatori, secondo un testimone, sono scappati con un'auto scura e dalle prime indagini compiute dalla polizia sembra che l'incendio sia un avvertimento del «racket».

Bomba sotto l'auto di agente carcerario

Attentato all'auto di una guardia carceraria, davanti all'istituto di pena in corso Vittorio Emanuele 127. Ignoti verso le 16 di ieri hanno posto sotto la vettura, una 128, una borsa di plastica, nella quale c'era un contenitore con della nafta: c'è stato un incendio, subito domato, che ha danneggiato la vettura. L'agente, Lorenzo Cutugno, nato a Messina 30 anni fa, era in servizio all'interno del carcere. Polizia e carabinieri stanno svolgendo indagini.

I Rotary di Pinerolo

Riunione di inter-meeting del Rotary Club di Pinerolo con il Lions Club del Pinerolese questa sera in un ristorante di Torre Pellice. Il professor avvocato Mario Siniscalco, parlerà sul tema: «La legge 28 gennaio 1977: n. 10 - Norme per l'edificabilità dei suoli - La nuova legislazione urbanistica».

Mentre continua a nevicare, molto difficile l'opera di soccorso

Dramma nelle frazioni isolate da 6 giorni sono al buio, mancano viveri e medicinali

Nell'Alta Val Chisone e in Val Germanasca gli elicotteri hanno effettuato lanci di generi di soccorso sulle frazioni bloccate - A Giaveno chiusa la scuola di Fontepietra per la mancanza della luce - L'opera di sgombero prosegue a rilento

Bloccato un funerale a Valprato perché il cimitero è irraggiungibile

Anche se con minor intensità dei giorni scorsi, continua a piovere in pianura su tutta la provincia, mentre al di sopra degli 800 metri la precipitazione nevosa non accenna a placarsi. Sono ancora molti i paesi e le frazioni isolati e senza soccorso perché il perdurare delle cattive condizioni atmosferiche impedisce agli elicotteri dei carabinieri, della Guardia di finanza e dei vigili del fuoco di poterli raggiungere. Dopo sei giorni di isolamento completo la situazione comincia a farsi drammatica perché scarseggiano i viveri ed i medicinali, manca l'energia elettrica, sono saltate le linee telefoniche. L'unico collegamento è assicurato da radioamatori con ponti radio istituiti fra le diverse località. Questo un quadro della situazione nelle varie località.

Pinerolese — Un lieve miglioramento delle condizioni atmosferiche ha permesso ieri agli elicotteri del nucleo carabinieri di Torino di effettuare lanci di medicinali, pane e sale sulle borgate isolate dell'Alta Val Chisone (Usseaux, Balboutet, Laux, Fraisse e Pourrieres) e in Val Germanasca (Ghigo di Praly, Massello, Salza di Pinerolo).

Fenestrelle — I mezzi meccanici antineve dell'Anas, non possono procedere allo sgombero della carreggiata sulla «Coupure» per il persistente pericolo di caduta di slavine; ma dal Colle del Sestriere in direzione del fondovalle tre spartineve hanno liberato la strada fino a Pragelato.

Sestriere — Al Colle, dove si è registrato l'innevamento eccezionale di 4 metri e 20, in una riunione tenutasi in Comune è stato deciso di aprire domenica tutti gli impianti, ad eccezione della Motta, sul cui percorso è caduta una slavina di notevole proporzione. L'Azienda di soggiorno chiederà alla polizia stradale di bloccare per domenica il passaggio delle autovetture private a Perosa Argentina poiché i parcheggi a disposizione al Colle non permetterebbero di accogliere le duemila macchine di turisti. Si consiglia pertanto di usufruire dei servizi pubblici in quanto è assicurato il posteggio per una [illegible] di pullman. Sestriere è stata collegata ieri con la Valsusa attraverso un corridoio che consente il passaggio alle [illegible], ed è stato possibile effettuare il cambio dei turni per gli ospiti del Club Méditerranée.

La borgata Grange-Sises, che per sei giorni era stata isolata dal centro, è stata raggiunta con un passaggio pedonale, ma non è ancora stata ripristinata la corrente elettrica, interrotta per la caduta della palificazione della linea.

Ghigo di Praly — I lavori di sgombero della neve sulla provinciale Perosa-Ghigo proseguono alacremente, ostacolati purtroppo dalla continua caduta di slavine e dalla difficoltà di aprirsi un varco in località «Tre Ponti», dove una valanga ha portato a valle tronchi d'albero e massi che ostruiscono il passaggio e ritardano le manovre dei mezzi meccanici. Occorrerebbero più consistenti dotazioni di pale meccaniche e di motoseghe per facilitare le operazioni di sgombero che sono in corso da parte delle squadre della Provincia e di volontari e minatori locali.

Un altro elicottero dei carabinieri ha raggiunto Praly, nell'alta Val Germanasca, zona anche questa da parecchi giorni isolata dalla neve. Un bimbo di sei mesi era febbricitante ed erano necessarie adeguate cure mediche. I carabinieri lo hanno preso a bordo e trasportato a Torino, dov'è stato ricoverato all'ospedale infantile.

Valprato Soana — Da una settimana manca la luce e sono interrotti i collegamenti telefonici nelle frazioni a monte di Valprato Soana, sepolte da quasi tre metri di neve. E' probabile che oggi, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, il soccorso alpino tenti movimentate di raggiungere le frazioni di Pianetto e Pianprato, a 1300 metri di quota, dove gli abitanti sono isolati e affamati. Don Giuseppe Rigano, parroco di Valprato Soana, descrive con toni drammatici l'ennesima sciagura abbattutasi in queste vallate.

«Già nel '72 — dice — fummo investiti da un'analoga bufera: allora caddero tredici metri di neve. Rimanemmo fuori dal mondo per quasi due mesi, sopravvivendo grazie ad aiuti arrivati con mezzi di fortuna. I danni furono ingentissimi: solo il municipio di Valprato ha avuto danni per ottocento milioni e le 19 parrocchie della zona sono ancora rovinate. Dopo questa eccezionale nevicata molti tetti potrebbero essere crollati, potrebbe esserci gente all'addiaccio». Basta forse questo episodio a rendere ancora più tragica la situazione della zona: Maria Giovanna Ughetti, 78 anni, deceduta qualche giorno fa a Santhià aveva chiesto di essere sepolta nel suo paese natio, Pianetto, una delle frazioni irraggiungibili. «Per ora — dice don Rigano — l'abbiamo sistemata nel cimitero di Valprato. Quand'è che qualcuno si ricorderà di noi?».

Una delle baite sommerse dalla neve fotografata dall'elicottero dei soccorsi

Claviere — Il transito è assicurato fino a Cesana, anche se la situazione rimane tuttora precaria. Sia per raggiungere Oulx sia Bardonecchia, occorrono le catene. Bloccate le famiglie che abitano a Puis, frazione di Oulx. Sono almeno quindici le borgate tuttora isolate sotto metri di neve.

Condove — Quattro borgate rimangono isolate e ad Almese tre frazioni — Fucinassa, Magnetto, Giorda — sono bloccate da tre smottamenti e frane tuttora in movimento che hanno fatto sprofondare una strada e hanno isolato la zona. Ora il pericolo maggiore è per le slavine e le valanghe se la temperatura dovesse avere un brusco rialzo.

Bardonecchia — Il centro antivalanghe della Regione ha disposto lo sgombero precauzionale della frazione Rochemolles per il timore di valanghe. Nella frazione abita soltanto un montanaro ultrasettantenne. Continua il pericolo al camping Mari e Monti: un'ordinanza del sindaco ne vieta l'accesso.

Giaveno — Ieri è rimasta chiusa la scuola della frazione Fontepietra. Gli alunni delle cinque classi elementari sono stati rimandati a casa perché mancavano luce, riscaldamento e pane. L'Enel ha provveduto nel pomeriggio a ripristinare il servizio interrotto per la neve. Oggi le lezioni riprenderanno regolarmente.

In salvo un soldato bloccato dalla neve

Un po' di pastina in brodo e un fiasco di vino hanno salvato la vita a Giuseppe Peragine, un militare volontario di 26 anni, di servizio presso il centro meteorologico distaccato che si trova al terminal della funivia del Sestriere sul monte Fraitere, 2700 metri di quota. Il giovane avrebbe dovuto smontare dal servizio il 13 gennaio. Ma la bufera di nevo abbattutasi sulla zona gli ha impedito di tornare alla base. La funivia era sepolta dalla neve, la luce saltata. Funzionava solo il telefono e grazie a quello il Peragine, costretto a rimanere al freddo e quasi privo di viveri, ha potuto comunicare che attendeva soccorsi. Quasi sono giunti ieri pomeriggio per l'intervento di un elicottero del centro di soccorso di Linate. Ora il giovane si trova a Ciriè dove è stato ricoverato per un principio di assideramento. Ne avrà per dieci giorni.

Ciriè: legittimo il licenziamento delle tre operaie troppo assenti

Il pretore di Ciriè, Di Palma, ha respinto il ricorso di tre operaie della Cordind (ex Siemi) di Robassomero, licenziate per «eccessiva morbilità», dopo che avevano collezionato centinaia di giorni di assenza. Il giudice ha ritenuto che non vi fosse un rapporto di causa ed effetto, tra correnti d'aria ed esalazioni esistenti nei reparti dove lavoravano le tre donne, e le malattie che le avevano costrette a mettersi in mutua. In particolare una delle licenziate, Annamaria Duoccio, 35 anni e due figli (793 giorni di assenza), lamentava nausee e [illegible] dovute [illegible] dei forni e dell'acido [illegible] che la donna, addetta alle pulizie, aveva utilizzato per qualche tempo.

Anna Eandi, di Cafasse (877 assenze), e Angela Forte di Venaria (819 assenze), assistite come la Duoccio dall'avvocato Formantici, avevano invece attribuito l'origine dei loro disturbi artritici ai numerosi spifferi d'aria cui erano esposte nel loro reparto.

Per stabilire se i malanni fossero o meno conseguenza delle condizioni concrete in cui le donne erano costrette a lavorare, il giudice ha nominato perito il dottor Braja, specialista di medicina ed igiene del lavoro. Per conto delle licenziate, è stato invece richiesto l'intervento di altri due specialisti, Scuteri e D'Errico.

Nella sua relazione al dottor Di Palma, Braja ha tra l'altro confermato, per quanto riguarda la Duoccio, l'ipotesi della correlazione tra odori sgradevoli e nausee, «solo però come ipotesi scientifica. In realtà le coliche — ha detto Braja — se sopravvengono, non durano più di cinque o sei giorni». Scontata a questo punto, per i difensori della ex Siem, gli avvocati Borsotti e Draghi, l'assoluzione e la conferma della legittimità del licenziamento.

Donate sangue COMUNICATO AVIS

I prelievi di sangue organizzati dall'AVIS di Torino si effettuano
— tutti i giorni presso il CENTRO TECNICO TRASFUSIONALE - Entrata via Ventimiglia 1 (interno Ospedale S. Anna) - tutti i giorni feriali, dalle 8 alle 12, anche con visite mediche di controllo.
— GIARDINI DI PIAZZA CARLO FELICE (Porta Nuova) - tutti i giorni feriali (escluso il lunedì) dalle 8 alle 12.

ALTRI PUNTI DI PRELIEVO A.V.I.S. (dalle 8 alle 12):
Mercoledì 18: LUSERNA S.G. - LA CASSA (con visite di controllo).
Giovedì 19: in provincia: GRUGLIASCO (con visite di controllo).
Sabato 21: P.za S. Rita.
Domenica 22 Chiese: S. ALFONSO (via Cibrario ang. c. Tassoni) - S. VINCENZO DE PAOLI (via Saccarelli 124) - MADONNA DI POMPEI (via S. Secondo 90) - in provincia: S. F. AL CAMPO, BIANZE', CUORGNE', PIOSSASCO, SUSA (Venaus) - SOMMARIVA BOSCO, SETTIMO T.se, CASELLE, (con visite di controllo).
Martedì 24: P.ZA CHIRONI, in provincia: MONCALIERI (con visite di controllo).
Mercoledì 25: S. GIUSTO (con visite di controllo).
Giovedì 26: AGLIE' (con visite di controllo).
Venerdì 27: P.Z. GALIMBERTI ang. VIA R. S. FE', in provincia: RIVOLI (con visite di controllo)
Sabato 28: P.ZA MARTINI, in provincia: VILLAFRANCA P.TE (con visite di controllo).
Domenica 29: Chiese: MARIA AUSILIATRICE (p.za M. Ausiliatrice) - LINGOTTO (via Nizza [illegible]) - CROCETTA (corso Einaudi), in provincia: PORTE PRAROSTINO - [illegible] - PRALORMO - ROBECA C.SE - S. MAURIZIO C.SE - S. SEBASTIANO PO - CAMBIANO (con visite di controllo).
Martedì 31: C. PESCHIERA ang. C. RACCONIGI, in provincia: CHIVASSO (con visite di controllo).

Presentarsi a digiuno per le donazioni.

Irruzione notturna dei carabinieri nella casa ospitale

San Benigno: in carcere 3 giovani Dirigevano una mini casa squillo

Sfruttavano una ragazza di Cuorgnè costringendola a ricevere i clienti nell'abitazione di un pensionato - Due arresti avvenuti a Settimo

Silvano Fenoglio e Angelo Canepa sono stati arrestati

Enzo Ciccarelli e Vincenzo Biscotti, fermato a Settimo

Tre giovani sono stati arrestati, ieri notte, a Volpiano dai carabinieri per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Sono Angelo Canepa, 24 anni, cascina San Lorenzo, Bosconero; Salvatore Bruzzese, 25 anni, via San Giovanni Bosco 1, San Benigno Canavese e Silvano Fenoglio, 20 anni, località Vauda di San Benigno, tutti già noti per precedenti reati.

Da qualche tempo i giovani avevano allestito una mini-casa squillo sfruttando Luigina Bria, 23 anni, una ragazza di origine siciliana che abita in via Cesare Battisti 23 a Cuorgnè. La giovane ha dichiarato ai militi che veniva spesso accompagnata a Rivarolo o a Torino, dove era costretta a prostituirsi. Recentemente i tre avevano cominciato a convocare la Bria in un appartamento di via Regina Margherita 12 a San Benigno di proprietà del pensionato Michele Brunet Bel, 55 anni, che ospitava senza retribuzione i tre amici e la donna che poteva così incontrarsi con [illegible] clienti della zona. L'altra sera, poco dopo la mezzanotte, i carabinieri, dopo diversi pedinamenti, hanno fatto irruzione nell'alloggio di San Benigno, sorprendendo i giovani sfruttatori, la ragazza e il padrone di casa, che è stato a sua volta denunciato.

★ Un arresto e un fermo sono stati effettuati, l'altra sera, a Settimo dai carabinieri comandati dal maresciallo Vattori. Sono Enzo Ciccarelli, diciassettenne, via Coppino 5 e Vincenzo Biscotti, nostaneo, via Verdi 48. Il primo è accusato di avere preso parte, in compagnia di altri due giovani, non ancora identificati, a due rapine che avvennero a Settimo la sera del 7 gennaio scorso. Vittime furono Antonietta Baratella, scippata della borsetta contenente alcune migliaia di lire e il negoziante Carlo De Michelis, 33 anni, titolare di un negozio di dischi in piazza Martiri della Libertà. Qui i rapinatori prelevarono circa due milioni di lire. Mentre il Biscotti ha ammesso di essere uno dei tre rapinatori, il Ciccarelli, già denunciato per furto e tentata rapina, ha reso falsa testimonianza.

ULTIMA ORA

Assaltano caserma Catturata una donna

Nella notte in via Vanchiglia

Fallito attentato nella notte, contro la stazione dei carabinieri Vanchiglia, in via Vanchiglia 3 bis. Verso le 2 un uomo e una donna a bordo di una «Mini minor» rubata si sono avvicinati all'edificio ma sono stati visti da un carabiniere di guardia: questo, insospettito, è uscito dalla caserma e vedendoli armeggiare ha esploso alcuni colpi in aria.

I due si sono allora disfatti di un candelotto di dinamite con una miccia lunga una trentina di centimetri che, fortunatamente, nella fretta non sono riusciti ad accendere. L'esplosivo non è quindi scoppiato. Subito dopo gli sconosciuti sono fuggiti a piedi abbandonando l'auto in via Matteo Pescatore.

I carabinieri si sono gettati all'inseguimento e sono riusciti a catturare la ragazza. Ha circa 25 anni, ma il suo nome non è stato ancora reso noto. Il presunto complice è riuscito a far perdere le tracce nei pressi di piazza Vittorio, ma sarebbe già stato identificato sulle indicazioni della ragazza.

A fianco della stazione dei carabinieri in via Vanchiglia c'è anche una sezione della democrazia cristiana già presa di mira in passato dai terroristi.

Avigliana Muore una ventitreenne

In uno scontro frontale in curva contro un pullman

Angela Catalano, 23 anni

Una orologiaia di Salice d'Ulzio, Angela Catalano, 23 anni, ha perso la vita in un incidente stradale sul cavalcavia ferroviario della statale del Moncenisio, nei pressi di Avigliana. La giovane, che abitava in piazza Reggimento degli Alpini, madre di una bimba di pochi anni, aveva chiesto un passaggio, nei pressi di Condove, all'automobilista Gioachino Lentini, 52 anni, abitante a Bussoleno in strada Monginevro 15, diretto verso Avigliana. Costui, nei pressi di S. Antonino aveva già preso a bordo un altro autostoppista, Saverio Iacobino, 27 anni, Torino, via Casalette 1.

Giunta sul cavalcavia di Avigliana, l'auto in curva è sbandata sulla sinistra finendo contro un pullman guidato da Franco Botelli, 36 anni, abitante a Giaglione, carico di lavoratori [illegible] usciti dallo stabilimento Teksid. I tre occupanti dell'auto venivano soccorsi e trasportati all'ospedale di Avigliana. La ragazza appariva subito gravissima e dopo le prime cure i sanitari la trasferivano alle Molinette: purtroppo decedeva qualche ora dopo il ricovero. Gli altri due feriti sono invece ricoverati all'ospedale di Avigliana per contusioni varie e [illegible] forse: se la caveranno comunque in una cinquantina di giorni.

Ventiquattr'ore in città e provincia

Alle tv private

Tele Studio Torino (canale 24 Uhf) — Film: 16 «Agente 007, missione a Hong Kong», col.; 20 «Il mio amore è scritto nel vento», col. Programmi: 19 «Impariamo a conoscerci»; 19,30 «Un problema per molti: l'assicurazione»; 21,45 «Chiedetelo a Nando», musica a richiesta.

Tele Vox (36 Uhf) — Film: 18 «Nei mari dell'Alaska»; 18,30 replica.

Giornale Radio Piemonte (42 Uhf) — Film: 13,45 «Doppio gioco»; 15,35 serie Bill Cosby «Una bambina di nome coniglietto»; 17,35 «Teste matte», comiche; 20,30 «Viaggio in fondo al mare», col.; 22,35 serie Grandi Battaglie «Mare e sabbia»; 0,50 «Viaggio in fondo al mare». Programmi: 18,05 «Tribuna scuola»; 19,35 «Marinaini e... l'etere»; 22,30 Parliamo di sesso.

Tele Commerciale (44 Uhf) — Film: 17,30 «Parigi, il colpo del secolo»; 21,30 «La regina dei Tartari». Programmi: 19,00 «Il nostro sport minore»; 20,30 «Lettere a Tvc» corrispondenza dalla città.

Video Gruppo (52 Uhf) — Film: 17,30 «L'ombrellone»; 20,30 «Assassination»; 24 replica. Programmi: 19 Il solletico giudirico; 22 L'oroscopo di Heidy.

Tele Europa 3 (58 Uhf) — Film: 10 «Vite vendute»; 12 «Wanted Sabata»; 15 «La mia notte con Maud»; 17 «Il piccolo Cesare»; 20 «Io, mio figlio e la fidanzata»; 22 «La vendetta di Zorro».

Tele Torino International (61 Uhf) — Film: 10 «Vivere volando»; 14 «Furore sulla costa dei barbari»; 17 «Accadde tra le sbarre»; 24 «L'invitata». Programmi: 7 «La sveglietta»; 19 «A come arte»; 20 Cb, radioamatori; 22 Baloon.

Jazz a Ivrea

Quattro importanti appuntamenti con il jazz ad Ivrea tra il 19 e il 27 gennaio. L'occasione è offerta da un seminario promosso dai servizi culturali Olivetti, curato dal musicista afro-americano Sonnie Taylor. Verranno prese in esame tutte le correnti: dal blues a quelle moderne, attraverso i nomi prestigiosi di Parker, Coltrane, Coleman, Miles Davis. Le lezioni sono previste alle 17,30 del 19, 20, 26 e 27 gennaio. Negli stessi giorni, con inizio alle 21, avranno luogo altrettanti concerti.

Incontro con il maestro Christian Badea

Il successore di Schippers punta sui giovani a Spoleto

Il maestro Badea

Roma, 17 gennaio.

A sei anni zio Remus gli regala il primo violino, diventa un ragazzo prodigio, a dieci è direttore di un coro di cento giovani, a ventitré lascia Bucarest, sei mesi dopo esordisce in Belgio come direttore di una grande orchestra, prosegue poi gli studi al Conservatorio di Bruxelles, al «Mozarteum» di Salisburgo e alla «Julliard School», di New York, nel giugno scorso dirige a Spoleto la Maria Golovin di Menotti, ed ora a trent'anni succede a Thomas Schippers nella direzione musicale del Festival dei Due Mondi. Questo in sintesi il curriculum di Christian Badea chiamato da Giancarlo Menotti e Romolo Valli a Spoleto (il festival si svolgerà quest'anno dal 28 giugno al 16 luglio).

«Il mio passaggio dal violino alla direzione di un'orchestra — *ricorda Badea* — avvenne sei anni fa a Bruxelles quando con un atto di autentica incoscienza accettai di sostituire l'allora malato direttore stabile dell'orchestra della Radio belga. Nessuno, quando me lo proposero, immaginava che non fossi direttore e che non avessi mai diretto un concerto. Prima di quel giorno ero stato soltanto "concert master" al Conservatorio di Bucarest, ossia maestro-sostituto. Il concerto di Bruxelles, trasmesso in diretta dalla radio, andò bene e al termine confessai che quello era stato il mio debutto: in quel momento alcuni orchestrali impallidirono, ma ormai il debutto era avvenuto, e da allora mi perfezionai nella direzione». *Oggi Badea è a Washington secondo direttore della National Symphony Orchestra di Rostropovic e primo direttore dell'Orchestra dello Stato di Georgia.*

L'intraprendente maestro romeno, dunque, divide da qualche giorno la sua attività tra Roma, Washington e Georgia, un'attività che gli impone massacranti tours aerei. «Martedì mattina alle dieci — *ci ha detto* — mi attendono a Washington per una prova con Rostropovic, e alla sera ne ho un'altra a Georgia; poi sabato concerto a Georgia e domenica prova e concerto a Washington».

L'incontro tra Menotti e Badea avvenne alla «Julliard School» di New York nell'ottobre del '76 quando il giovane musicista romeno si aggiudicò un concorso dirigendo La sagra della primavera *di Stravinskij: una direzione che lo portò alla guida dell'orchestra della BBC inglese. Nel giro di pochi mesi Christian Badea è dunque arrivato nell'establishment di Spoleto e quest'anno dirigerà il concerto in piazza con il* Te Deum *di Bruckner e l'*Alexandr Nevskij *di Prokofiev.*

«Il concerto in piazza — *precisa Badea* — vuol essere un omaggio a Schippers che personalmente non ho mai conosciuto, ma che ho apprezzato attraverso le incisioni da lui dirette. All'opera tornerò con l'edizione di Spoleto del '79, ma non so ancora a quale autore attingerò».

Nel programma musicale del Festival '78 sono previsti il Falstaff di Verdi, una singolare edizione della Cenerentola di Rossini firmata da Jean-Marie Simon e da Sylvain Cambreling; la ripresa di Così fan tutte di Mozart, un grande concerto di musica contemporanea italiana; si tratterà di tutte opere inedite: e due operine da chiesa: La bugia di Martin e L'uovo di Menotti il quale curerà entrambe le regie.

«Per il *Falstaff*, che sarà messo in scena dal francese Giulio Chazalettes, — *osserva Badea* — ci vuole un maestro di grande esperienza per cui abbiamo scelto Giuseppe Patanè, anche perché avrà a disposizione un cast di cantanti giovani. Non va dimenticato che il Festival di Spoleto è anche il festival della gioventù. Non rientra tra le regole di Menotti scritturare le grandi star. Le audizioni che ho fatto a Roma sono per il *Falstaff*, ma gli interpreti che ho ascoltato possono essere utilizzati anche in altre opere, e poi volevo rendermi personalmente conto delle capacità dei cantanti italiani di oggi. Il 26 di questo mese incontrerò Patanè a New York dove ha avuto recentemente con i *Pagliacci* un grande successo, e con lui parleremo del *Falstaff*, un'opera verdiana mai eseguita a Spoleto. Verdi è uno dei compositori che prediligo, tuttavia nelle mie preferenze personali viene dopo Puccini che è l'autore che più amo».

Badea, d'intesa con Menotti e Valli, vorrebbe aprire le porte del festival a giovani direttori d'orchestra perché ritiene sia giunto il momento di scoprire e di lanciare qualche nome nuovo, così come intende dare spazio ai compositori contemporanei viventi.

Questo personaggio nuovo del Festival di Spoleto quando non dirige e non studia si distende praticando lo yoga e il tennis. Durante le vacanze invece corre sull'acqua con i fuoribordo. «Non ho mai fatto gare — *dice* — perché è troppo pericoloso. Tutto il mio impegno è oggi rivolto alla direzione. E' un compito il nostro per il quale non si può né improvvisare né fingere se non si riescono a trasmettere all'orchestra le nostre emozioni, queste emozioni non arrivano neppure al pubblico».

Ernesto Baldo

Grande appuntamento al Regio

Henze "spiegato" da Fedele D'Amico

La Stagione del Regio sta per toccare uno delle sue punte di massimo interesse con la rappresentazione dell'opera di Henze, quel'*Elegia per giovani amanti* scritta sul magistrale libretto di W. H. Auden e Chester Kalmann che rappresenta indubbiamente una vetta nella fertilissima produzione del maestro tedesco. Per spiegare al pubblico torinese che cosa è questo lavoro e quale connotato esso rappresenti nel ritratto, in Italia sufficientemente noto, del suo autore, il Teatro Regio non poteva scegliere meglio affidando la conferenza di presentazione a Fedele D'Amico che di Hans Werner Henze è da sempre conoscitore ed ammiratore fervido.

Innanzi tutto una schedina biografica: D'Amico ha tracciato rapidamente l'itinerario della formazione di Henze, la sua ascendenza post-weberniana e poi il progressivo allontanamento, sotto l'anatema di molti ex compagni di gioventù, dalle posizioni più intransigenti dell'avanguardia. Henze coltiva in sé un ideale di poesia; si ribella all'ossessione del progressismo a tutti i costi per cui, come afferma Boulez, vale solo ciò che apre al linguaggio musicale nuove possibilità di sviluppi; egli afferma invece il diritto universale di scrivere ciò che si vuole senza ripiegare su posizioni passatiste ma catturando ecletticamente le più varie mosse dell'avanguardia — dall'atonalità alla magia del timbro sino alla musica gestuale — per rifonderle in uno stile personale ed unico tra quello dei musicisti d'oggi. Uno stile che ha come propria sigla l'irresistibile necessità di dilatarsi in una lussureggiante ramificazione formale, dove la scrittura, accuratissima, è sotto il dominio ferreo d'un'ottica compositiva che ne controlla infallibilmente anche le zone più perilcolose.

Questo, che D'Amico ha definito un «sontuoso barocchismo» di scrittura, si rivela anche nell'*Elegia*, ma in una forma sottilmente miniaturistica; l'orchestra, ridotta a ventisei esecutori, con un settore di percussione incredibilmente allargato, distende così il canto una pullulante trama sonora in cui la raffinatezza del timbro e la inesauribile invenzione ritmica accompagnano nel loro continuo rigenerarsi i diversi quadri dell'azione, fondandone l'unità.

Di quest'azione, — genialmente imperniata sull'ambigua figura di un maturo quanto grande poeta alla ricerca di stimoli per la sua fantasia che trova, alla fine, nella morte solo in parte accidentale di due giovani amanti, lo scatto per comporre una «*Elegia*» — D'Amico ha sottolineato la modernità giocata sull'ambivalenza espressiva che lega indissolubilmente serietà ed ironia in un'atmosfera perfettamente raccolta della musica di Henze.

Manca lo spazio per raccogliere i mille spunti critici che l'oratore ha offerto nella sua conversazione conclusasi con l'invito al pubblico di rendersi disponibile ad accettare ed accogliere un linguaggio musicale che, se non crea diaframmi sciocanti verso l'ascoltatore, certo richiede particolare attenzione: ma la bussola posseduta da chi ieri non si è lasciato sfuggire la conferenza può dirsi della marca migliore.

p. gal.

Lettera dell'attore dopo la recensione a "L'uomo con la valigia"

Buazzelli, Ionesco e il "coraggio"

Ionesco inizia la sua commedia L'uomo con le valigie *con questa didascalia «Un luogo in nessun posto». Ognuno di noi, porta dentro di sé la casa della sua giovinezza, lampi di ricordi, brandelli d'immagini: segni netti o sfocati, sensazioni che affiorano improvvisamente e ci opprimono, ci sollevano e ci rendono ancora più misterioso il trascorrere della vita. «Un luogo in nessun posto», dove l'uomo porta a spasso nelle sue pesanti valigie l'angoscia di vivere e dove i fantasmi vengono a turbarlo, a confonderlo, ad irriderlo. In questa commedia, o meglio in questa confessione, Ionesco propone ai suoi contemporanei un nuovo volto della sua arte, un volto sgomento, più sofferente. La sua comicità si fa più riposta, si illividisce, si stempera quasi nel dolore di vivere.*

Questa sua nuova proposta (così ben recepita e salutata dalla critica francese come riscoperta dell'autore ormai sessantacinquenne) noi l'abbiamo voluta portare al pubblico italiano rinunciando ad ogni lenocinio teatrale, cercando solo di realizzare le sue visioni poetiche così intrise di luce, così cariche di significati e lasciando al pubblico tutte le possibilità fantastiche, il suo automatismo.

E' stata un'impresa che come tutti gli elementi della mia Compagnia hanno affrontato con estrema coscienza, con fatica ma non sentendosi affatto dei martiri o dei marines. Abbiamo solo fatto il nostro dovere. Di che coraggio dovremmo vantarci? Perché, in questo Paese così rigurgitante di Pirandelli o di «riprese», quando qualcuno affronta un testo nuovo sia italiano sia straniero si parla di coraggio? Abituati ad un formalismo deteriore ed estetizzante, ad argomenti frusti ed obsoleti anche se mascherati da riverniciature pseudo-avanguardistiche, si considerano pionieri coloro che credono nel gioco ingenuo e complesso del teatro e nella forza delle sue invenzioni contenutistiche.

Il signor Guido Davico Bonino, inviato da La Stampa *a recensire il nostro spettacolo alla prima di Sanremo, non s'è lasciato sfuggire l'occasione di parlare di coraggio e, nello stesso tempo, non si esime dal darci consigli su tagli ulteriori o su scene che avremmo dovuto suggerire al nostro scenografo e, schematizzando, dico ai miei compagni che s'agitano a vuoto tra dramma e comicità. («Ionesco, si sa, vuole questo». Sostiene). Ma non so se ha ragione. Ionesco, come ha già detto prima, si confessa e questa pièce, che raccoglie le sue riflessioni di anni (giornale in briciole, presente, passato), è completamente diversa da tutte le altre pur conservando il ricordo. Sarebbe stato molto interessante per un critico guardare con occhi meno frettolosi l'evolversi di questo Poeta che, raggiunto il massimo alloro accademico nella sua Patria di adozione, sente il bisogno di riproporsi alla gente, come cavia, si mette in crisi, si denuda quasi, ricercando la sua terza valigia che, un tempo, racchiudeva i suoi postulati metafisici, la sua «terza dimensione», la sua Anima perduta da qualche parte e che intristisce, abbandonata.*

La storia dell'uomo, dell'individuo, delle prevaricazioni, delle sue paure, trascende qui l'importanza dei mezzucci teatrali, degli indugi formalistici e nello stesso tempo obbliga gli attori ad essere il più possibile disadorni e lucidi. Non sono personaggi ma larve, argomenti. Il compito era difficile e la Compagnia lo ha affrontato con civile impegno meritevole di ben altra considerazione. Abbiamo cercato, con grande purezza, di portare sul palcoscenico «nel luogo in nessun posto» anche il pubblico facendo leva sulla sua intelligenza, sulla sua preparazione, sulla coscienza del nostro presente così minaccioso ed inquietante. Abbiamo voluto con l'Autore raccontare sommessamente e senza compiacimenti la tragedia del nostro destino sulla terra, incomprensibile e crudele, e piangere quasi sulle nostre illusioni cadute.

Certo è un testo che pretende molto da colui che viene a testimoniare, ma l'impegno dell'Autore e nostro, in tempi di superficialità confusa, o di violenza politica, è non fare solo «uno spettacolo» ma aiutare l'uomo a ritrovare la speranza di una dignità; le sue possibilità spirituali, mitologiche. E queste intenzioni non vanno giudicate con i soliti parametri o ammirando solo il nostro coraggio!

Tino Buazzelli

La funzione della critica, in questo caso, è ancora più importante (anche sul piano didascalico) perché dovrebbe aiutare il pubblico ad entrare nel gioco con più facilità e noi a cercare di perfezionare le nostre ricerche ed intenzioni.

Ionesco bandisce l'Estetica dal suo teatro, e soprattutto in questa pièce cerca di restituire ai suoi contemporanei, così schiacciati e sconfitti dalle forze dell'aberrazione e dall'inumanità la conoscenza delle loro contraddizioni e le esigenze insostituibili e segrete dell'esistenza.

Tino Buazzelli

Risponde il nostro critico teatrale: «Avevo lodato senza ironia il coraggio di Buazzelli non per aver messo in scena una novità straniera, ma una novità straniera difficile e, sul piano letterario, non sempre felice. Se ho suggerito di sfoltire il testo, arricchire le soluzioni scenografiche, trovare una maggior fusione tra comico e tragico, è proprio perché intendevo "aiutare" Buazzelli e compagni "a cercare di perfezionare le loro ricerche e intenzioni". Libero naturalmente Buazzelli di non accettare o gradire i suggerimenti, di giudicare il mio intervento frettoloso, di ritenere il proprio lavoro "meritevole di ben altra considerazione". Ma non è che si consideri troppo? **g. d. b.**

Elisabeth Schwarzkopf a Torino

Con la signora del "lied"

Concerto stasera al Conservatorio per l'Unione Musicale

E' tornata a Torino Elisabeth Schwarzkopf, celebre soprano, che per l'Unione Musicale terrà stasera al Conservatorio un concerto accompagnata dal pianista Irlon Lamport. Canterà lieder di Mozart, Schubert, Mahler, Debussy, Loewe, Wolf e Richard Strauss. Un avvenimento importante, che consentirà agli amatori di questo particolare genere artistico un godimento imprevisto. Molti sono infatti convinti che la Schwarzkopf abbia lasciato un paio di anni or sono la propria attività, andando definitivamente a riposo. Come mai si è diffusa questa voce?

«*Ma perché doveva essere così. Due anni fa, quando ho compiuto sessant'anni, ho deciso di ritirarmi dopo aver dato un grande concerto di addio, che avevo già organizzato a Londra* — risponde la signora, il cui aspetto fresco e giovanile contrasta singolarmente con i propositi rinunciatari —; *ma poi mentre sciavo in Austria mi sono rotta una gamba e il programma è andato all'aria*». Le fecero prima un'ingessatura leggera, che le consentì di andare ancora dieci giorni dopo a cantare alla Piccola Scala; poi le applicarono un'altra ingessatura, più pesante, che la immobilizzò impedendole di recarsi a Londra. E di concerto generale d'addio non si parlò più.

Due anni fa fece una tournée in America, ne seguirono altre in Europa, fino all'ultimo concerto dato a Berlino già in questo gennaio: «*Li considero tutti come altrettanti saluti nei luoghi dove mi invitano. Ma poiché continuano a chiamarmi, ho deciso di andare avanti finché mi sento; smetterò quando non ce la farò più*». Aggiunge sorridendo: «*Mi rendo conto che non ho più la voce di una volta, ho già lasciato da qualche anno le opere e adesso ho anche cambiato il repertorio concertistico. Ma di ultimo concerto non parlo più, visto che continuo!*».

Bionda, occhi azzurri, un bel viso simpatico, si esprime in corretto italiano, senza alcun sussiego. Eppure è una delle più brave e famose cantanti del suo tempo. Nata in Germania, risiede in Svizzera con il marito famoso produttore londinese di dischi, canta indifferentemente in tedesco, inglese e italiano. Nega con vivacità d'essersi dedicata ai lieder perché ha abbandonato l'opera: «*Sarebbe assurdo, per i lieder bisogna incominciare a studiare da giovani, io lo feci quando ancora nelle opere non ero tanto brava. Me lo suggerì il marito della mia maestra di canto, il famoso accompagnatore Michael Raucheisen, perché pensava che la mia voce leggera fosse adatta. Ai lieder bisogna dedicare tutta la vita*».

Ha voce e stile particolarmente giusti per Mozart e per Strauss. Sulla scena lirica raccolse grandi successi in *Così fan tutte*, le *Nozze di Figaro* e il *Cavaliere della rosa*, ma anche nei *Maestri cantori* e il *Lohengrin* di Wagner, nella *Traviata* di Verdi e nella *Bohème* di Puccini. Alla Scala incise insieme a Maria Callas dischi della *Turandot* diretta da Serafin; ha cantato sotto la direzione di De Sabata e di Karajan. Fu scritturata per più stagioni all'Opera di Stato di Vienna, partecipò al festival di Salisburgo e di Lucerna. Una vita e un'attività artistica particolarmente intense: come potrebbe, questa dolce e pur dinamica signora, dare davvero un concerto di addio?

b. alt.

Rinviato ad Ancona «Zio Vania» di Cecov

Ancona, 17 gennaio.

Un infortunio tecnico ha costretto la Compagnia del Teatro Stabile di Torino ad annullare la rappresentazione dello «Zio Vania» di Cecov in programma per stasera al teatro «Goldoni» di Ancona. Le scene preparate per la commedia non hanno trovato posto nel palcoscenico del teatro. Il debutto è stato rinviato. Le scene erano giunte in città nella mattinata con un mezzo speciale, e all'ultimo momento ci si è accorti che non potevano essere sistemate senza modifiche che richiedevano troppo tempo.

Lo spettacolo è interpretato da Gastone Moschin, Anna Maria Guarnieri, Giulio Brogi. La regia è di Mario Missiroli. (Agi)

Aperto un corso a Milano

Giorgio Gaslini e il jazz entrano al Conservatorio

Giorgio Gaslini

Colmando una lacuna e riparando a una anomalia di un sistema didattico tacciato dagli stessi docenti di anacronismo, il Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano apre le porte al jazz, musica non più giovane ma «per i giovani» solamente quando a questo o a quel partito fa comodo rivolgersi direttamente alle nuove, turbolenti forze. Arte e cultura dell'attualità, il jazz in Italia è diventato un buon strumento nelle mani di quanti, tra le «feste» e i programmi di «decentramento», hanno creduto opportuno sfiorarne i contenuti soprattutto spettacolari, di richiamo.

A Milano invece si apre un nuovo discorso sul jazz, un discorso che si di fuori di ogni demagogia si rivolge ad un vasto pubblico di interessati, quei giovani cioè che hanno bisogno di strutture e di insegnanti per imparare a conoscere una musica con una storia, uno sviluppo e tecniche autonomi e comunque differenti e raramente conciliabili con i metodi che conservano, appunto, la tradizione occidentale.

Recentemente a Torino si è svolto un «Jazz laboratorio» che coinvolgendo decine di studenti poteva essere il preludio a una scuola di jazz che per ora rimane un progetto. Senza perdere tempo, a Milano, il jazz viene inserito come materia di studio all'interno di un istituto musicale tra i più gloriosi d'Italia. A dirigere il corso è stato chiamato Giorgio Gaslini, pianista e compositore d'avanguardia, che si avvarrà della collaborazione di vari solisti incaricati di provvedere all'insegnamento delle tecniche strumentali. Sergio Fanni per la sezione tromba, Azzolini e Farmer per quella dedicata al contrabbasso, Cazzola per la batteria, Bedori per i sassofoni ecc. Le lezioni si inizieranno a febbraio.

f. mond.

Sequestrati 2 film per «oscenità»

Trento, 17 gennaio.

Il procuratore della Repubblica di Trento, Francesco Simeoni, ha disposto il sequestro sull'intero territorio nazionale del film *La calda bestia*, che viene proiettato in questi giorni a Trento. Il magistrato, dopo aver visionato la pellicola, ha motivato il provvedimento con l'«*evidente contenuto pornografico*» dell'opera, che non presenta d'altro canto «*alcun contenuto artistico o letterario*».

L'Aquila, 17 gennaio.

Il procuratore generale presso la Corte d'appello dell'Aquila, D. M. Bartolomei, ha sequestrato per oscenità il film *Suor Emanuelle* in programmazione da qualche giorno in un cinema di Castel di Sangro (L'Aquila). Il provvedimento è stato adottato su denuncia del «Movimento cristiano dei lavoratori» di Roma, ed è valido su tutto il territorio nazionale.

Dibattito all'Unione Culturale

Pubblico o privato? Il teatro che cambia

Il convegno sul teatro, che il pci promosse a Prato il 24, 25, 26 settembre 1976, aveva tracciato, forse per la prima volta nel nostro Paese, la via politica per la crescita del teatro, per la sperimentazione di nuove forme, nuovi contenuti, nuove tecniche comunicative. I tre giorni di discussione non avevano indicato modelli culturali. Il dibattito s'era acceso invece sui temi della riforma della prosa, dell'impegno delle regioni e dei comuni, del rapporto col pubblico. Le relazioni del convegno vennero poi raccolte in un volume pubblicato dall'editore Bulzoni (*Per una politica del teatro*, pp. 360, L. 7000).

Traendo lo spunto da quel libro, s'è tenuto l'altra sera all'Unione culturale un incontro cui hanno partecipato Sisto Dalla Palma, Bruno Grieco, Giorgio Guazzotti e Mario Missiroli. L'intento non era di presentare il libro ma, come ha detto Gigi Livio, coordinatore del dibattito, di «*discutere su un libro*» e riproporre al pubblico torinese alcuni temi che avevano caratterizzato il convegno pratese.

Pur con diverse articolazioni, gli oratori hanno manifestato la convinzione che è ormai necessario giungere ad un abbattimento delle attuali divisioni fra teatro pubblico e teatro privato. L'unica distinzione possibile è, secondo Dalla Palma, fra «teatro-prodotto» (lo spettacolo di consumo) e «teatro-processo», che non ha il suo fine nello spettacolo compiuto ma nella ricerca. Dalla Palma ha poi ricordato come, di fatto, non si possa più distinguere fra teatro pubblico e privato. «*Il teatro è oggi tutto pubblico, poiché tutti percepiscono fondi ministeriali*». E allora, ha aggiunto Dalla Palma, è necessario rivedere il sistema dei contributi ancora legati alla legge del «*a chi più ha più sarà dato*». Bisognerà rifarsi a nuovi modelli; pensare, per esempio, a ciò che accade in Polonia, dove il teatro Grotowski riceve molto denaro anche per progetti che nessuno conosce.

Quindi, ha concordato Missiroli, la questione non è: teatro pubblico o teatro privato, ma, secondo le parole di Grieco, sapere in quale modo la politica può giovare al teatro, cercando però di evitare certi rischi. «*Quando il Pcus prese il potere nell'Unione Sovietica, si ebbe il risveglio delle avanguardie, esplosero le capacità creative. Ma poi, con la gestione statale degli strumenti culturali, l'avanguardia andò spegnendosi. Questa esperienza è importante per noi. C'insegna che si può promuovere la gestione sociale, ma bisogna distinguerla da quella artistica*».

o. g.

Ordinato il sequestro

"Osceno" il manifesto del film di Mogherini

Roma, 17 gennaio.

Il manifesto pubblicitario del film di Flavio Mogherini «La ragazza dal pigiama giallo», rappresentante il cadavere di una donna immerso nell'acqua, è stato giudicato «osceno» dalla Procura della Repubblica di Roma che ne ha ordinato il sequestro e la copertura di quelli già affissi. Il film, interpretato da Dalila di Lazzaro e Michele Placido, è attualmente in programmazione in varie città.

Questa sera soldati, giallo teatro a Nancy

(u. bz.) Si conclude sulla rete 2 la storia de «Il povero soldato»: un povero soldato veramente, il ragazzo Salvatore Misdea che nel 1884 da un paesino della natia Calabria fu mandato a fare il militare a Napoli e che esasperato dalla sua situazione di represso ed emarginato ebbe uno scatto folle di ribellione e compì una strage fra i commilitoni. Lo sceneggiato narra la tragedia e come il Misdea fra non poche opposizioni e contrasti venne condannato a morte e fucilato nella schiena. Seguirà alle 22 circa la seconda e conclusiva parte di un film-inchiesta dal titolo «Pupazzi, pupazzotti e cani sciolti» sul Festival mondiale del teatro di Nancy, di cui la prima parte è stata trasmessa lunedì sera: un programma che interessa molto chi s'appassiona al teatro, alla sua evoluzione, ai suoi problemi. Ne è autore il critico e studioso Italo Moscati, collaboratore di Liliana Cavani per le sceneggiature di «Milarepa», «Il portiere di notte», «Al di là del bene e del male». Ha già firmato per la tv due inchieste culturali, «Pesaro: cinema senza censure» e «A New York». E' appena uscito presso l'editore Bulzoni un suo acuto e meditato volume, «La trasgressione televisiva» in cui viene esaminata e analizzata la complessa situazione della tv, oggi.

Sulla rete 1 prosegue imperterrita la modesta serie «Il genio criminale di Mister Reeder», ricavata da testi del grande «giallista» Edgar Wallace di cui però mai è riuscita a rendere il tono avventuroso e la «suspense». Indi la rubrica «Match», scontro a due, moderato, o meglio aizzato, da Arbasino.

Alla tv di Montecarlo, un film di Renato Castellani (trasmesso dalla nostra tv sedici anni or sono) «Due soldi di speranza» (1952) con Maria Fiore, tipico e piacevole esempio del cosiddetto «neorealismo rosa».

Maria Fiore

Alla tv

RETE UNO

- 12,30 Argomenti (c)
- 13 — L'uomo e la terra: Fauna iberica (c)
- 13,30 Telegiornale
- 14,10 Una lingua per tutti
- 17 — Romina Power (c)
- 17,05 Il trenino
- 17,20 Paese che vai...
- 17,35 Asterix il gallico (c)
- 18 — Argomenti
- 18,30 Piccolo slam, Spettacolo musicale
- 19 — Tg 1 Cronache (c)
- 19,20 Furia: Il piccolo grande Rodney
- 19,45 Almanacco (c)
- 20 — Telegiornale
- 20,40 Il genio criminale di Mr. Reeder, L'uomo ombra.
- 21,35 Match (c)
- 22,15 Mercoledì sport. Roma: pugilato, titolo italiano pesi leggeri
- Tribuna notte - Telegiornale

RETE DUE

- 12,30 Ne stiamo parlando (c)
- 13 — Tg 2 - Ore tredici
- 13,30 Il cielo
- 17 — Tv 2 ragazzi: Solo una passeggiata: osservazioni sulla natura (c)
- 17,30 Le avventure di Black Beauty (c)
- 17,55 Rosso e blu (c)
- 18 — Laboratorio 4
- 18,25 Tg 2 - Sportsera (c)
- 18,45 Buonasera con... Tarzan & C. (c)
- 19,45 Tg 2 - Studio aperto
- 20,40 Il povero soldato (c)
- 22,05 Pupazzi, pupazzotti e cani sciolti (c) - Tg 2 - Stanotte

LA TV — *di Ugo Buzzolan*

Furia e Black Beauty un video per cavalli

Scalpita di nuovo sui nostri teleschermi Furia cavallo del West. Mia figlia Angelica, giubilante, dice: «Hai visto che è stato subito accolto il nostro appello?». «Quale appello?». «A Natale ti ho fatto scrivere sul giornale che io desideravo il ritorno di Furia e tu hai invitato un certo dottor Grassi a occuparsi personalmente della faccenda». «Io mi sono lasciato andare a cose simili? Ah, debolezze di padre!». «Il risultato è che Furia è ritornato! Tutti i giorni! Quel dottor Grassi, che bravo! Magari si diverte anche lui a guardare Furia...».

Chissà. Comunque lascio a mia figlia l'illusione che sia stato il nostro patetico appello natalizio in un clima di zampogne a provocare la ricomparsa del destriero. In realtà pare che la Rai, per mesi, sia stata sommersa da richieste che provenivano da bambini e da adulti. Che dire? Registriamo il ritorno, registreremo l'immancabile successo. Dopo il primo ciclo, la stessa tv aveva varato un programma in cui la sostanza del telefilm veniva duramente attaccata, anzi demolita da esperti di sociologia e psicologia: racconti giulebbosi, convenzionali, mistificatori, che riproducono un mondo di felicità e di giustizia e di esaltante connubio tra uomini e natura che è falso perché inesistente e irrealizzabile... Ma il ciclo piace, evidentemente per la sua dimensione di rosea favola dove Furia non è visto come un vero e proprio cavallo ma come un genio del bene, come una specie di angelo custode a quattro zampe.

Estasiata mia figlia dice: «E quel dottor Grassi, non contento di avermi ridato Furia, ha aggiunto anche un altro ciclo con un cavallo!». «Misericordia! E quando?». «Oggi stesso, mercoledì, sulla rete 2 alle ore 17 e 30. Così abbiamo Furia sulla rete 1 e Black Beauty sulla rete 2!». «Ma vedi tu a che punto arriva la mortale concorrenza tra le reti... Persino a colpi di quadrupede...». «Cosa dici papà?». «Niente, niente. Vai pure, figliuola, e sollazzati. Già sento che l'audio è tutto un nitrito».

In mezzo all'andirivieni dei cavalli ricordiamo che al pomeriggio sulla rete 1 ci sono altri due programmi che meritano attenzione: uno per adulti, che è *Paese che vai*, ghiotto, è il caso di dirlo, rassegna gastronomica di quel raffinato signore del monitoraggio che è Vincenzo Buonassisi, un itinerario all'insegna della più civile e antica tradizione culinaria popolare; l'altro programma è una serie di cartoni animati di Asterix di cui è superfluo sottolineare la gioconda ironia.

In serata, *Odeon*. Leggiamo che a *Odeon* sono state lanciate accuse di indecenza. Ma non facciamo ridere! Per quei due fuggevoli nudi che si sono visti ogni tanto, solo finti moralisti e autentici sporcaccioni possono, oggi, scandalizzarsi. Non vorremmo però che queste accuse smorzassero il tono pimpante di una rubrica che vuole essere in ogni caso un intermezzo distensivo, curioso e, quando ce la fa, lieto in un mare di tristezza e di serietà. Nel numero di ieri mancava il grosso pezzo, tuttavia il servizio su Dracula, con l'accostamento del fascino del sinistro conte dal bacio a succhiello al fascino di Rodolfo Valentino, era piuttosto gustoso. La trasmissione più seguita della serata? Quella sull'eurocomunismo con mister Kissinger (per cui rimandiamo il lettore ad altra parte del giornale) che ha soppiantato senza tanti complimenti l'illustre Ivens e il suo documentario sulla Cina.

Alla radio

RADIOUNO

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23

- 6 — Stanotte, stamane
- 8,40 Ieri al Parlamento
- 8,50 Romanze celebri
- 9 — Radio anch'io
- 11 — Tribuna politica: partito radicale
- 12,05 Voi ed io '78: Ingrid Thulin
- 14,05 Musicalmente
- 14,30 Noi, popolo
- 15,05 Primo Nip
- 17,10 Sopra il vulcano: cronache dell'energia
- 18 — Racconti possibili
- 18,20 Musica Nord
- 19,35 Piccoli innocenti mostri. Radiodramma di Franco Monicelli
- 20,20 Santo & Johnny
- 20,30 Tra l'incudine e il martello
- 21,05 Il piacere di ascoltare
- 22,30 Ne vogliamo parlare?
- 23,15 Buonanotte dalla dama di cuori: Valeria Ciangottini

RADIODUE

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30

- 6 — Un altro giorno
- 8,45 Musica in palcoscenico
- 9,32 Un muro di nebbia
- 10,12 Sala F
- 11,32 C'ero anch'io
- 12,10 Trasmissioni regionali
- 12,45 Il fuggilozio
- 13,40 Settantottissimo
- 14 — Trasmissioni regionali
- 15 — Qui radio 2
- 17,55 Pomeriggio con...
- 18,55 Napoli oggi
- 19,50 Il convegno dei cinque
- 20,40 Né di Venere né di Marte
- 21,29 Radio 2 ventunoeventinove

RADIOTRE

Giornale radio: ore 6,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55

- 6 — Quotidiana radiotre
- 7 — Il concerto del mattino
- 7,30 Prima pagina
- 10 — Noi, voi, loro
- 10,55 Antologia di musica operistica
- 11,45 Il pipistrello
- 12,10 Long playing
- 12,45 Panorama italiano
- 13 — Pomeriggio musicale: Duo Gulli-Cavallo
- 14 — Il mio Paganini
- 15,30 Un certo discorso...
- 17 — Musiche di circostanza di Richard Wagner
- 17,30 Spazio tre
- 21 — Dirige Eliahu Inbal, pianista Gerhard Oppitz
- 22,35 Nuove musiche
- 23,10 Il jazz
- 23,40 Il racconto di mezzanotte

RADIOMONTECARLO

- 9,45 La Gorgona, gioco a premi
- 10,15 Prezzo netto, gioco telefonico con Awana-gana
- 11,15 Enogastronomia
- 11,30 Awanagana, gioco telefonico
- 12,54 Tu ed io, episodi storici
- 13 — Un milione per riconoscerlo
- 14,15 La canzone del vostro amore
- 14,30 Il cuore ha sempre ragione
- 16 — Classe di ferro
- 17,05 Incontri di parapsicologia
- 17,15 Quale dei tre?
- 19,03 Musica per domani

Tv estere

TV SVIZZERA

Ore 18: Telegiornale (c); 18,05: Per i più piccini (c); 18,10: Abicidiesse... ... e buon divertimento (c); 18,30: Per i ragazzi: Top (c); 19,25: Il canguruno (c); 19,55: L'agenda culturale (c); 20 e 30: Telegiornale (c); 20,45: Argomenti (c); 21,05: Da Zurigo: Gran Premio Eurovisione della Canzone 1978 (c); 22,25: Il caso Calhoun (c); 23,15: Telegiornale (c).

CAPODISTRIA TV

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi (c); 20,15: Telegiornale (c); 20,35: Il grande caldo. Film con Glenn Ford, Gloria Grahame e Jocelyn Brando, regia di Fritz Lang; 22,05: Sci d'acqua.

TELE-MONTECARLO

Ore 17,45: Un peu d'amour...; 18,50: Startime: La principessa e il cavaliere; 19,25: Paroliamo, Telequiz; 19,50: Notiziario; 20,10: Stop ai fuorilegge; 21,10: Due soldi di speranza, Film di Renato Castellani con Maria Fiore, Vincenzo Musolino; 22,45: Tele-scopia, con Yuri Malcev; 23,35: Notiziario.

Frana sulla corsia Nord dell'Autofiori

Pietra Ligure. La massa di terra e detriti che ha fatto crollare il muraglione sull'« Autostrada dei Fiori » (Telef. Aldo)

(Dal nostro corrispondente)
Pietra Ligure, 17 gennaio.

(s. h.) E' interrotta, a causa di una frana caduta ieri mattina, all'altezza dell'uscita da Pietra Ligure, la corsia nord dell'Autostrada dei fiori. Il traffico per la Francia deviato sulla corsia sud subisce rallentamenti. Ha ceduto un muraglione laterale di sostegno: lo smottamento interessa un fronte di oltre 30 metri. Operai e tecnici dell'Autofiori hanno iniziato, [illegible], lo sgombero dei detriti e del muraglione, precipitato sulla sede stradale ma ci vorrà ancora qualche giorno prima che possa essere ripristinata la normale circolazione.

Questo pomeriggio, nella è stato compiuto un sopralzona è stato compiuto un sopralluogo di geologi nominati dal comune di Pietra Ligure. Si teme che la frana soprattutto se dovesse riprendere a piovere con insistenza possa minacciare la stabilità del viadotto della strada comunale per la frazione Ranzi.

Il ponte, che scavalca l'autostrada, costituisce l'unico collegamento con il paese. Se dovesse essere chiuso al transito la località collinare resterebbe isolata. A Finale Ligure intanto sono stati rimossi i tre enormi macigni che ieri sera erano caduti sulla statale Aurelia nei pressi della colonia La Fiorita. La viabilità è stata ripristinata questa mattina dopo che l'Anas ha ripulito la parete rocciosa da altri massi pericolanti.

Come è noto, nella stessa zona, lo scorso anno si erano verificati altri grossi smottamenti con caduta di macigni sulla sede della statale Aurelia e sulla linea ferroviaria, proprio all'imbocco di una galleria.

I lavori dell'Anas e dell'azienda Ferrovie si sono protratti a lungo. Anche durante la scorsa estate la statale fra Savona e Finale era percorribile, a tratti, a senso unico, regolamentato da semafori.

Il maltempo dei giorni scorsi ha fatto di nuovo « precipitare » la situazione.

E' scomparso noto armatore savonese

Dopo il crack (4 miliardi) si è nascosto all'estero?

Giovanni Melloni, presidente dell'omonima società marittima dichiarata fallita, ieri non si è presentato davanti al giudice che l'aveva convocato - I motivi del dissesto dell'azienda

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 17 gennaio.

Giovanni Melloni, piccolo armatore e presidente della società marittima di Savona fallita giovedì scorso, nonostante la convocazione formale non si è presentato davanti al giudice Vincenzo Ferro. Al suo posto è comparso Gianni Baroni, ex impiegato dell'agenzia, di cui è amministratore delegato da soli quattro mesi.

Si dice che Giovanni Melloni sia all'estero alla ricerca di capitali «freschi», perché il «crack» sarebbe causato da «mancanza di liquidità». Questa, almeno, la ragione ufficiosa per giustificare il mancato appuntamento con il magistrato. C'è però chi avanza l'ipotesi che sia fuggito per evitare conseguenze legali di carattere personale. *«Piacerebbe anche a me sapere dove si trova* — ha commentato il dottor Ferro — *e perché».*

L'Agenzia marittima Melloni aveva commissionato ai cantieri Solimano di Savona la costruzione di una nave per carichi misti con caratteristiche tecnologiche d'avanguardia. Pare che, per ultimare i lavori sarebbe sufficiente una cifra di poco superiore ai duecento milioni di lire. L'agenzia non è stata in grado di reperirli, ed anche i cantieri Solimano, che avevano già anticipato una grossa somma, si trovano in difficoltà. I lavori ristagnano e del varo non si parla più. A questo punto l'assenza prolungata di Giovanni Melloni potrebbe tingersi di giallo.

Nella sentenza di fallimento, pronunciata dal tribunale civile di Savona, si legge: *«La società versa in stato di insanabile insolvenza, resa palese da numerosi protesti elevati anche per cifre considerevoli, da emissione di assegni a vuoto»* e dal fatto che l'amministratore delegato avrebbe [illegible] l'ammontare della passività. Le considerazioni del tribunale trovano conferma anche da quanto emerge dalle istanze di fallimento presentate dai 35 uomini dell'equipaggio della motonave «Piviere», bloccata nel porto di Trieste, e dagli undici impiegati dell'agenzia di Savona, che vantano crediti privilegiati rilevanti. L'unità navale è di proprietà della «Melloni» soltanto al 50 per cento ed il suo valore, a prezzo di asta, si aggira sui 300-400 milioni.

La «Piviera» è stata sequestrata, nell'ottobre scorso, dal pretore di Trieste, su richiesta dell'equipaggio, della Cassa marittima tirrena e dell'Inps. Pare che i due istituti previdenziali vantino crediti per circa un miliardo e mezzo.

Un'altra nave, che viene definita *«poco più di un relitto»*, è sequestrata nel porto di Ravenna, mentre una terza, la «Gavina», è stata ceduta alla società Ricciardi di Genova che intendeva demolirla: non l'ha potuto fare perché anche questa unità è gravata da crediti privilegiati. La società genovese si è rivolta all'avvocato Nan di Pietra Ligure per tutelare i suoi interessi.

A proposito della situazione di dissesto della «Melloni» circolano voci anche su una storia di assegni di conto corrente emessi a vuoto. Si tratterebbe di una grossa somma. Pare però che questi assegni non figurino fra gli incartamenti del giudice. Qualcuno avrebbe avuto interesse, nella speranza di recuperare le somme, a tenere nascoste le operazioni?

b. b.

Venduta per 75 milioni

Asta per la villa dell'ex presidente del Savona-calcio

(Nostro servizio particolare)
Savona, 17 gennaio.

(b. b.) Villa «Briano», di proprietà dell'ex presidente del Savona Calcio s.p.a. Mario Briano, che nel giugno di due anni or sono, per i debiti, dovette chiedere il fallimento del sodalizio calcistico, stamane è stata venduta all'asta nell'aula del tribunale di Savona. L'ha acquistata per 77 milioni di lire, un solo milione in più del prezzo base fissato, Silvio Marchetti di Acqui Terme. Si tratta di un lussuoso immobile, con giardino, in via De Rege 23, ad Albisola Superiore.

L'esecuzione immobiliare, tramite «vendita a pubblico incanto» è stata promossa dalla Cassa di Risparmio di Savona, con il patrocinio dell'avvocato Calamaro. Lo stesso istituto di credito ha ottenuto la «messa in vendita» di alcuni appartamenti, a Calizzano e Ceriale, di proprietà dell'ex presidente del Savona e della moglie Vilma Dionisi. L'asta per questi immobili, però, è andata deserta.

I debiti di Mario Briano nei confronti della Cassa di Risparmio non sono conseguenza diretta della gestione del Savona, ma pare siano soprattutto legati alla sua attività di costruttore edile. Indubbiamente, però, le vicende del sodalizio sportivo hanno influito nel crack di Briano.

Donate sangue COMUNICATO AVIS

I prelievi di sangue organizzati dall'AVIS di Torino si effettuano
— tutti i giorni presso il CENTRO TECNICO TRASFUSIONALE - Entrata via Ventimiglia 1 (Interno Ospedale S. Anna) - tutti i giorni feriali, dalle 8 alle 12, anche per visite mediche di controllo.
— GIARDINI DI PIAZZA CARLO FELICE (Porta Nuova) - tutti i giorni feriali (escluso il lunedì) dalle 8 alle 12.

ALTRI PUNTI DI PRELIEVO A.V.I.S. (dalle 9 alle 12):
Mercoledì 18: LUSERNA S.G. - LA CASSA (con visite di controllo).
Giovedì 19: In provincia: GRUGLIASCO (con visite di controllo).
Sabato 21: P.za S. Rita.
Domenica 22 Chiese: S. ALFONSO (via Cibrario ang. c. Tassoni) - S. VINCENZO DE PAOLI (via Sospello 124) - MADONNA DI POMPEI (via B. Secondo [illegible]) - In provincia: S. F. AL CAMPO, BIANZE', [illegible], PIOSSASCO, SUSA (Venaus) - SOMMARIVA BOSCO, SETTIMO T.se, CASELLE, (con visite di controllo).
Martedì 24: P.ZA CHIRONI. In provincia: MONCALIERI (con visite di controllo).
Mercoledì 25: S. GIUSTO (con visite di controllo)
Giovedì 26: AGLIE' (con visite di controllo).
Venerdì 27: P.Z. GALIMBERTI ang. VIA R S. FE'. In provincia: RIVOLI (con visite di controllo)
Sabato 28: P.ZA MARTINI. In provincia: VILLAFRANCA P.TE (con visite di controllo).
Domenica 29: Chiese: MARIA AUSILIATRICE (p.za M. Ausiliatrice) - LINGOTTO (via Nizza 355) - CROCETTA (corso Einaudi). In provincia: PORTE PRAROSTINO - SALUGGIA - PRALORMO - ROCCA C.SE - S. MAURIZIO C.SE - S. SEBASTIANO PO - CAMBIANO (con visite di controllo).
Martedì 31: C. PESCHIERA ang. C. RACCONIGI. In provincia: CHIVASSO (con visite di controllo).

Presentarsi a digiuno per le donazioni.

L'intervento eseguito a Bruxelles su un bimbo di Albenga

Potrà continuare a vivere il ragazzo al quale la madre ha donato un rene

Si chiama Giorgio Pollero - Le sue condizioni erano disperate - Il trapianto, eseguito lunedì e perfettamente riuscito, reso possibile anche dalla generosità di concittadini e lettori di La Stampa

(Dal nostro corrispondente)
Albenga, 17 gennaio.

Da ventiquattr'ore un ragazzo di Albenga, Giorgio Pollero, 17 anni, abitante in regione Coste di Leca 5, vive con un rene donatogli dalla madre Agnese Buffon, di 42 anni; il trapianto è stato eseguito ieri nella clinica San Luca di Bruxelles dalla équipe del professor Alexander, e si è protratto per cinque ore, da mezzogiorno fino alle 17.

Il dott. Emilio Astuto, medico curante di Giorgio, rientrato ad Albenga oggi pomeriggio dopo aver seguito l'operazione, ha detto: «La funzionalità dell'organo donato al figlio dalla signora Buffon si è rivelata perfetta pochi minuti dopo il trapianto. Il rene era stato prelevato verso le 14,30, conservato in una confezione sterile e trapiantato dopo due ore. Ritengo che l'esito dell'intervento possa considerarsi riuscito con il novanta per cento di probabilità; è necessario valutare un margine di rischio per il rigetto, che si manifesterà entro una decina di giorni per i vasi sanguigni e nel volgere di un mese per l'intero organo. Giorgio, ora sottoposto a terapia immunologica, è stato preparato — ha spiegato il dott. Astuto — con un drenaggio linfatico iniziato il mercoledì precedente il trapianto. Il suo organismo dovrebbe superare queste fasi delicate».

L'annuncio che l'operazione era tecnicamente riuscita l'aveva già dato lunedì sera, telefonicamente da Bruxelles, Attilio Pollero, padre di Giorgio. Questa commovente vicenda riserva ancora giorni di ansia, ma forse consentirà al giovane albenganese di tornare a una vita normale, agli studi, ai passatempi con gli amici.

Giorgio Pollero

Giorgio Pollero era già stato sottoposto, nel maggio del '76, al trapianto di un rene donato da un ragazzo belga morto in un incidente stradale, ma l'organo fu rimosso dopo sei mesi a causa della massiccia crisi di rigetto; dovette nuovamente sottoporsi, tre volte la settimana, alla dialisi col rene artificiale, una pratica che lo debilitava sempre più. I medici erano però convinti che un nuovo trapianto, con prelievo da persona viva, sarebbe riuscito, e la madre Agnese ha deciso di donarglielo non appena fosse nato il secondogenito, Lorenzo, che ora ha cinque mesi ed è affidato alle cure dei nonni paterni, Ersilia e Giorgio Pollero ultrasettantenni.

L'unico ostacolo era il costo dell'operazione (sette milioni, col contributo dell'assessorato regionale alla Sanità), dei viaggi, del soggiorno in Belgio, delle molteplici esigenze che in questi casi si presentano: la famiglia Pollero non era in grado di farvi fronte. «La Stampa» segnalò il caso e i lettori, con una gara generosa, hanno inviato aiuti concreti. Sono giunte alla famiglia Pollero offerte che hanno raggiunto sette milioni 248 mila 160 lire, che contribuiranno a limitare gli oneri finanziari.

Nei giorni precedenti la partenza per Bruxelles la signora Agnese Buffon diceva: «Forse per Giorgio è l'ultima speranza. So che molti suoi amici, conosciuti l'anno scorso in ospedale, stanno bene dopo aver ricevuto il rene da un congiunto. Uno si è anche sposato. Non saprei sopportare il rimorso per non aver tentato».

Ieri, appena svegliatasi dall'anestesia e appreso l'esito favorevole dell'intervento, la donna ha detto al marito e al dottor Astuto, che erano al capezzale: «Ora sono davvero felice».

Giuseppe Morchio

Tre fermati a Milano nel sequestro Fiocchi

(Nostro servizio particolare)
Milano, 17 gennaio.

(o. r.) Tre persone sono state fermate dai carabinieri nelle indagini sul rapimento di Pietro Fiocchi, contitolare dell'omonima azienda di cartucce e munizioni, sequestrato a scopo di estorsione l'8 novembre scorso a Lecco, e non ancora rilasciato, malgrado il pagamento del riscatto.

Gli indiziati sono Anna Siciliano, di 30 anni (originaria di Massafra, in provincia di Taranto, dove è residente), Antonino Ammata di 43 (nato a Messina e domiciliato a Viggiù, vicino a Varese), Agostino Catanzariti di 31 anni (nato a Platì, pressi Reggio Calabria, e abitante a Corsico, nel Milanese).

In via Biancospini, a Milano, in un emporio di vino e olio, i carabinieri hanno inoltre scoperto 100 milioni, 42 dei quali in banconote da 100.000 lire risultate provenienti dal riscatto Fiocchi.

Il delitto a Capaci, presso Palermo

Ex sindaco, esponente dc è stato ucciso da un killer

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 17 gennaio.

Un killer ha ucciso stamane con due rivoltellate l'avv. Gaetano Longo, 49 anni, per 14 anni sindaco di Capaci, un paese di mare a quindici chilometri da Palermo, attualmente membro del comitato provinciale dc, capogruppo al consiglio comunale di Capaci ed influente esponente della corrente « andreottiana ». L'esponente politico è caduto nell'agguato mentre era al volante della sua auto, una Mercedes, al delitto ha assistito il figlio Giusto, 13 anni, che era al suo fianco nella vettura. Il killer ha mirato con precisione colpendo l'avvocato Longo al volto e a un fianco.

Il fatto è avvenuto poco prima delle 8. Longo era uscito dalla sua villa, diretto con il figlio a Palermo, dove dirigeva un'agenzia della Banca Popolare. Il killer sceso da una « A 112 » con un complice alla guida (abbandonata poco dopo e risultata rubata a Carini) si è avvicinato alla Mercedes. Il finestrino dalla parte di Longo era in parte abbassato. L'assassino (« era un giovane » — ha detto Giusto Longo — « non so se lo riconoscerei ») ha sparato i due colpi; poi è corso verso la « A 112 » che si è allontanata a forte velocità.

« *Un omicidio per vendetta* », ha detto uno dei commissari della squadra mobile che, con i carabinieri del nucleo investigativo, cerca di ricostruire i movimenti di alcune persone sospettate. Rancori politici? Forse. Ma è una pista nella quale per il momento gli inquirenti credono poco. Invece pensano di più a una vendetta per motivi di interesse.

Prima di dirigere una delle principali agenzie della Banca Popolare di Palermo, Longo era stato direttore di quella di Capaci; aveva concesso o negato prestiti, aiutato o no centinaia di persone fra le quali piccoli commercianti e costruttori edili. Alberghi, ville, edifici condominiali sorti a Capaci non sempre sono stati costruiti nel rispetto di leggi e regolamenti e Gaetano Longo, quando era sindaco era stato implicato in diversi procedimenti penali.

Nel coacervo d'interessi alimentati dalla speculazione edilizia l'avv. Longo si era sempre mosso con una certa disinvoltura, ottenendone vantaggi politici non indifferenti. La sua posizione economica inoltre era considerevolmente cresciuta di pari passo con la sua carriera politica: a Capaci era proprietario di uno stabilimento balneare e di numerosi immobili.

a. r.

Trento, 17 gennaio — « Gesto teppistico » la scorsa notte, contro il liceo scientifico « Leonardo da Vinci », di via Giusti. Ignoti hanno infranto le vetrate del portone gettando nel corridoio interno alcuni litri di benzina, alla quale è stato poi appiccato il fuoco che si è esaurito in breve tempo senza provocare danni.

Amministratori dell'ospedale

Genova: per il Maragliano quattro accusati di falso

Genova, 17 gennaio.

Rischiano di essere incriminati per falso ideologico quattro amministratori e ex amministratori dell'Ospedale «Maragliano» di Genova, tutti esponenti del partito socialista, denunciati dai carabinieri per presunte irregolarità nella gestione dell'ente. Queste ipotesi di reato sono state configurate dal sostituto procuratore, Carlo Barile, che in questi giorni ha formalizzato l'inchiesta, passando tutti gli atti al giudice istruttore.

Secondo il magistrato gli ex amministratori (i due ex-presidenti del consiglio di amministrazione Guido Palazzo e Nicola Tufillo, l'ex capo della sezione tecnica Giovanni Minetto e il segretario generale e direttore amministrativo Antonio Barra) potrebbero essere accusati di falso ideologico per aver approvato pratiche in modi e tempi non del tutto regolari. Ciò però non prova, per il magistrato, che i quattro possano essere accusati di peculato. Quest'ultima accusa, avanzata dai carabinieri, è venuta a cadere.

Un'incriminazione per truffa rischiano invece, stando sempre alle conclusioni del sostituto procuratore Barile, tre impresari edili (Giovanni Campora, Nazario Vale e Pietro Isidori) che, secondo l'accusa dei carabinieri, si sarebbero fatti pagare lavori per il nosocomio non eseguiti da loro.

Tenta il suicidio ed è arrestato per possesso d'armi

Genova, 17 gennaio.

(p. l.) Il titolare d'una officina meccanica genovese, Remigio Tola, nato a San Vero Milis (Cagliari) quarant'anni fa, è stato arrestato stanotte dai carabinieri: stava per togliersi la vita con un fucile da caccia che, però, non era stato denunciato. Tola è ora accusato di detenzione abusiva d'arma da fuoco ed è stato chiuso nelle carceri.

Il Tola, che gestisce da qualche tempo un'officina nella zona del porto insieme a un socio, s'è recato nel capannone deserto. S'è chiuso nel suo ufficio e ha caricato un fucile da caccia che possedeva da tempo: aveva sottratto, all'insaputa del socio, quattro milioni dalla cassa, per «coprire» degli investimenti e delle operazioni che poi non avevano dato buon esito.

Tola aveva appoggiato l'arma col calcio alla scrivania e si apprestava a sparare al volto quando nell'ufficio hanno fatto irruzione due carabinieri d'una pattuglia.

I militari, nel corso di un giro di controllo, passando dinanzi all'officina avevano notato una luce accesa. Insospettiti, sono entrati e hanno bloccato il Tola. L'uomo è stato colto da una crisi di nervi. Tremando e piangendo ha confessato le proprie intenzioni.

Lo scandalo del casinò al tribunale di Bologna

Prime difficoltà al processo dei «fondi neri» di St-Vincent

Assente Carlo Cotta, amministratore delegato della Sitav - Nei giorni scorsi ha subìto un intervento chirurgico - Oggi i giudici decideranno se proseguire il dibattito

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 17 gennaio.

Era da poco cominciato e già subiva una battuta d'arresto il processo a carico di 17 persone — in varia misura accusate di avere illecitamente gestito quattrini del Casinò di Saint-Vincent o di aver ricevuto bustarelle per favorire la Sitav (società concessionaria della casa da gioco) — Si è arenato non per un cavillo della difesa, ma per un oggettivo impedimento: gli avvocati Lener e De Luca, che difendono Carlo Cotta, amministratore delegato della Sitav, hanno presentato al tribunale un certificato medico che testimonia come il loro assistito abbia subito due giorni fa un intervento chirurgico.

L'assenza di Carlo Cotta è stata ritenuta importante. Il presidente del tribunale, Materazzo, e i giudici "a latere" Antonacci e De Nardi, si sono ritirati in camera di consiglio per valutarne il peso sullo svolgimento del processo. Vi sono rimasti quasi due ore ed è facile immaginare quali motivi di perplessità siano emersi dalla loro analisi. Carlo Cotta è il personaggio di maggiore spicco in questa vicenda giudiziaria, in assenza di un altro imputato, Alessandro Pedetti, latitante, già funzionario della Sitav che per l'accusa ha avuto il ruolo di contabile e di gestore di un fondo illecito. Se i reati di corruzione e di falso in bilancio sono avvenuti, soprattutto grazie all'interrogatorio di Cotta, i giudici avrebbero tentato di convincersene. Ma se egli manca al dibattito, come procedere senza puntelli fra tanti imputati che già in istruttoria avevano negato gli addebiti?

Il tribunale ha sciolto la perplessità con un atto interlocutorio. Il presidente Materazzo, al rientro in aula, ha disposto che sia compiuta una visita medica fiscale a Carlo Cotta, ricoverato in una casa di cura milanese. Con procedura d'urgenza, ne è stato incaricato il prof. Ranieri, dell'Istituto di medicina legale di Milano. Appena avrà accertato che l'amministratore delegato ha realmente subito un intervento per rimozione di calcoli biliari, il prof. Ranieri è stato pregato di darne comunicazione al tribunale tramite i carabinieri. Domattina, fugato il dubbio di una malattia diplomatica, i giudici decideranno se continuare il processo.

Non esistono pericoli di prescrizione, il rinvio a giudizio è di due anni fa (per legittima suspicione, il processo fu tolto al tribunale di Aosta l'anno scorso). Ma vi sono numerosi motivi di discussione giuridica alla quale il fronte compatto dei difensori non rinuncerà, se in un modo o nell'altro il tribunale decidesse di continuare il processo. Fra gli «imputati chiave», il latitante Alessandro Petitti è difeso dall'avvocato Zaccone del foro di Torino. Dice il legale: «*Quando il mio assistito fu convocato a Milano nel settembre 1970 dal giudice Pomarici, che appena allora aveva cominciato ad occuparsi della vicenda, non era in veste di accusato. Il magistrato lo chiamò per un chiarimento, avendo fra le mani una confusa documentazione amministrativa, apparentemente segreta, di cui il Petitti si occupava come funzionario della Sitav. Il dott. Pomarici* prese a verbale Petitti e non ritenne di sospendere quel colloquio nemmeno quando si accorse che dalle parole del mio assistito stavano scaturendo alcune ipotesi di reato».

L'avv. Zaccone sostiene che a quel modo è avvenuta una grave violazione della procedura perché «*Petitti avrebbe dovuto essere tutelato da un legale e ottenere una comunicazione giudiziaria nel momento stesso in cui la sua posizione di testimone mutava — per le sue stesse ammissioni — in quella di possibile imputato*». La stessa trasmissione del verbale d'interrogatorio al giudice di Aosta, per l'inizio vero e proprio dell'istruttoria, secondo Zaccone, fu compiuta in violazione alle norme procedurali. «*Chiederò che quei due atti siano dichiarati nulli e inutilizzabili in questo processo*».

«Ma il suo cliente oggi perché si nasconde?».

Dice Zaccone: «*Dopo essere stato ascoltato dal giudice Pomarici fu invitato a ripetere la sua versione dei fatti ai carabinieri e a scegliersi un avvocato. A quell'epoca il timore di un ordine di cattura, che poi fu emesso a suo carico, lo convinse ad allontanarsi. Sono decisioni che si prendono in un certo momento e che poi è difficile mutare, anche avendone l'intenzione*».

La documentazione di Alessandro Petitti sequestrata dagli inquirenti riguarderebbe bustarelle per una somma inferiore ai 260 milioni di lire, consegnati a più persone in vari anni.

Il processo, assieme ai numerosi imputati (ne abbiamo pubblicato l'elenco domenica scorsa) vedrà sfilare anche parecchi testimoni. A dar la misura della sua imponenza vi è la lista dei legali: oltre agli avvocati Zaccone, Lener e De Luca, vi sono in campo Crespi, Mattioli e Sbisà, Jasonni, Palange e Melchionda, Smuraglia e Bricola, Sisti, Canino, Ercolani, Continiello e De Marsico, Revel e Vittorio Rossi.

Franco Giliberto

A Reggio Calabria

Furto da 1 miliardo funzionario arrestato

Reggio Calabria, 17 gennaio.

Armando De Marte, dirigente dell'ufficio portafoglio estero della sede reggina della Cassa di Risparmio dove nell'ottobre 1976 fu rubato circa un miliardo, è stato arrestato oggi insieme a due suoi amici, Giuseppe Vernaci e Giuseppe Bischetti.

Il colpo ai danni della banca venne compiuto dalla cosiddetta «banda della lancia termica». I ladri dopo essersi introdotti nei locali dell'istituto di credito, avevano raggiunto la stanza del tesoro dopo aver forzato, proprio con la lancia termica, due cancelli ed una porta in ferro. Una volta all'interno avevano ripulito la cassaforte di tutto il denaro contante e aperto una cinquantina di cassette di sicurezza asportando i valori che vi erano custoditi.

(Ag. Italia)

Strage di piazza Fontana

A Catanzaro testi ammalati o smemorati

Gli uomini del Sid stavano zitti, quelli della polizia non sanno nulla o non ricordano

(Dal nostro inviato speciale)
Catanzaro, 17 gennaio.

Mario Merlino: l'attenzione di tutti continua a rimanere ferma, per il momento, su questo giovane laureato in filosofia (figlio di un ex bibliotecario del Vaticano) che, nato politicamente come estremista di destra, è finito all'improvviso nei gruppi di estrema sinistra pochi mesi prima della strage di piazza Fontana. Personaggio intelligente, ma ambiguo, è legato da un lato a Stefano delle Chiaie, dall'altro a Pietro Valpreda: potrebbe essere la chiave di ogni mistero secondo la teoria degli opposti estremismi. Purtroppo, la pista s'è perduta nel deserto e la polizia, dopo averla inizialmente individuata, non è riuscita più a ritrovarla essendosi fermata a Valpreda e agli anarchici romani.

Domenico Spinella, funzionario dell'ufficio politico della questura di Roma, che ha sulle spalle un'esperienza nel settore di oltre quindici anni, ha ammesso di avere avuto allora (immediatamente prima ed immediatamente dopo la strage) qualche sospetto («*la presenza di Merlino fra gli anarchici ci preoccupò enormemente poiché sapevamo che il giovane era vicino a Delle Chiaie da noi sospettato per numerosi attentati anche se non siamo riusciti mai a trovare prove concrete contro di lui*»); ma ha concluso che le indagini non sono riuscite ad andare oltre certi limiti.

Qualcuno (l'avv. Rinaldo Taddei, della parte civile) ha cercato di sollecitargli il ricordo invitandolo a dire se, per caso, non avesse tratto allora (dicembre 1969) il convincimento che Merlino si fosse avvicinato a Valpreda con il proposito di «strumentalizzare» il gruppo anarchico. Ma Domenico Spinella ha tagliato corto sull'argomento replicando che non aveva avuto più contatti con Merlino dal momento in cui il giovane s'era «convertito».

Il funzionario ha preferito, invece, soffermarsi su un altro episodio: le informazioni che ebbe sul gruppo Valpreda da un suo agente, Salvatore Ippolito, infiltrato fra gli anarchici. «*Emilio Borghese* — ha riferito Spinella — *gli aveva confidato sin dal mattino del 12 dicembre 1969 che nel pomeriggio sarebbero stati compiuti alcuni attentati*». Vanteria di un giovane esaltato o notizia attendibile? Purtroppo Borghese, anche lui imputato di strage, non s'è mai fatto vivo né in questo né nei processi precedenti: Ippolito, che avrebbe dovuto essere interrogato questa mattina, s'è ammalato ed è ricoverato in ospedale a Roma.

Salvatore Ippolito (agente di ps, 34 anni, discreta esperienza del sottobosco politico romano) fu interrogato nel maggio 1974 a Catanzaro ed il suo intervento, in verità, non fu strabiliante. Ma in istruttoria aveva fornito quegli elementi che avevano consentito di costruire un certo tipo d'accusa contro Valpreda: spacciandosi per uno studente (allora aveva 25 anni) riuscì a strappare talune confidenze soprattutto ad Emilio Borghese che, fra tutti gli anarchici del gruppo «22 marzo» era il più ingenuamente loquace. Borghese gli disse anche, per esempio, che, subito dopo la strage, Valpreda era fuggito all'estero e che la polizia non avrebbe mai sospettato di Gargamelli come un responsabile dell'attentato alla Banca del Lavoro in via Bissolati a Roma, dove il padre lavorava come cassiere.

L'indagine fra gli ufficiali del Sid ed i politici non è stata facile, ma non lo è neanche quella fra gli uomini della polizia. Sinora di funzionari ne sono stati interrogati soltanto quattro (tra gli altri anche Alfonso Noce, che, come capo dell'antiterrorismo nel Lazio, se l'è cavata per un miracolo dall'attentato organizzato dai Nap mentre usciva di casa a Monteverde nel dicembre 1976), ma nessuno ha detto nulla di importante. Né l'intervento del capo della polizia ha dato risultati migliori.

Giuseppe Parlato, ora al vertice della polizia, era nel dicembre 1969 questore a Roma. Ha seguito ovviamente tutte le indagini, da vicino, ma dice di non sapere nulla o quasi nulla.

Guido Guidi

Non potrà recitare per un mese e mezzo

Franca Rame investita da un'auto e derubata

A Genova - Ha riportato la frattura di un braccio - Uno "sciacallo", nella confusione, si è impadronito della sua borsetta

Genova. L'attrice Franca Rame sulla barella del pronto soccorso, poco dopo l'incidente

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 17 gennaio.

(p. l.) Franca Rame, investita ieri sera da un'auto in via Balbi, nel pieno centro di Genova, non potrà recitare per un mese e mezzo. L'attrice, che questa sera doveva essere in scena a Sestri Ponente, invitata dal circolo Italsider per rappresentare *Tutta casa, letto e chiesa*, ultimo testo del marito Dario Fo, ha riportato la frattura del braccio sinistro e numerose ecchimosi e contusioni. La prognosi dei sanitari dell'ospedale di San Martino è di 40 giorni, salvo complicazioni.

Dario Fo, che si trova attualmente in Germania, avvertito dell'incidente ha subito telefonato al «San Martino» per avere notizie precise e ha annunciato che anticiperà il rientro in Italia.

L'attrice, oltre all'incidente, ha anche subito il furto della borsetta, che finita a terra dopo l'urto, è stata certamente portata via da qualche «sciacallo» che ha approfittato della confusione. La borsa conteneva documenti e una modesta cifra.

Alloggiata presso l'albergo Europa, in via Balbi, nei pressi della stazione Principe, Franca Rame è uscita ieri sera poco dopo le 23 per acquistare dei medicinali presso una farmacia di piazza Principe. Attraversando via Balbi è stata urtata violentemente da una Fiat 850, guidata da Giacomo Spanò, e gettata a terra. Il conducente ha affermato di non avere visto l'attrice che all'ultimo momento: la strada in effetti è male illuminata. Subito soccorsa dallo stesso investitore, Franca Rame è stata poco dopo accompagnata all'ospedale e subito sottoposta alle cure del caso.

L'attrice, che ha trascorso una nottata abbastanza tranquilla, questa mattina ha dichiarato di essere profondamente addolorata di non poter recitare: «*Ci tenevo molto a questa commedia*, ha detto, *perché è un quadro preciso della condizione femminile*». Ha escluso che lo spettacolo possa essere rappresentato con l'interpretazione di Dario Fo: «*Sarebbe una provocazione per le donne*», ha aggiunto. Lo spettacolo *Tutta casa, letto e chiesa* è stato sospeso. Stamane gli organizzatori, dopo una riunione, hanno deciso di rinviarlo a data da destinarsi, non essendo possibile sostituire la protagonista. Tra l'altro, nel testo di Dario Fo, Franca Rame resta praticamente in scena per tutto lo spettacolo.

Il processo per l'assassinio del brigadiere Ghedini

Muscovich ai giudici di Milano "Non sono delle Brigate rosse"

Il principale imputato, Enzo Fontana, ha rifiutato di tornare in aula - Renata Chiari, la sua convivente, racconta la tragica sparatoria in modo da non aggravare la posizione dell'amico

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 17 gennaio.

Il verdetto che la Corte d'assise emetterà per l'uccisione del brigadiere della polizia stradale Lino Ghedini e per il ferimento di un appuntato, a Enzo Fontana, presunto brigatista rosso, non sembra interessare. Dopo la fugace apparizione nella prima udienza, l'imputato ha rifiutato di tornare in aula. Alla sbarra, quindi, soltanto Antonio Muscovich, ex operaio della Sit-Siemens, e Renata Chiari, la giovane che si trovava in auto con Fontana la tragica sera del 20 febbraio dello scorso anno.

Da undici mesi in carcere, Muscovich è accusato di partecipazione a banda armata: il suo nome era sull'agenda di Renata Chiari, oggi un ufficiale dei carabinieri ha spiegato com'era stata decisa la perquisizione in casa del giovane: «*Abbiamo un elenco di sospetti, Muscovich vi era compreso; quando trovammo il nome sul taccuino fu decisa la perquisizione a casa sua*».

Si cercavano armi, come specificava l'articolo segnato sul mandato e si trovarono documenti: schizzi, elaborati, appunti, manoscritti, un volantino delle «Brigate comuniste» che rivendicava l'attentato alla Face-Standard di Milano, una bozza di volantino su un'azione punitiva nei confronti di Teresio Cascina, caporeparto alla Sit-Siemens.

Il giudice istruttore ritenne gli indizi sufficienti a rinviare a giudizio Muscovich.

Il racconto di quanto accadde in quella sera d'inverno, Enzo Fontana, sembra scontato, a questa corte non lo farà. In istruttoria aveva fatto sapere di aver tentato la fuga e aver risposto al fuoco degli agenti e su questa versione farà leva la difesa per tentare di strappare all'ergastolo il giovane assassino.

La tragedia si consumò in pochi istanti. Oggi Renata Chiari ha cercato di raccontarla, ma le immagini, ha detto «*si accavallano le une alle altre*». La paura e lo sbigottimento occupano ancora uno spazio cospicuo nella mente della ragazza. Che Fontana, con il quale conviveva, fosse armato, lei lo ignorava, come pure non sapeva che nella vigilia il compagno avesse due giubbotti anti - proiettile. Ricorda che era scesa dall'auto quando uno degli agenti tornò dicendo che c'era qualcosa che non andava bene e che bisognava seguirli al commissariato.

A voce bassa dice: «*Giravo le spalle, in quel momento è iniziata la sparatoria. Colpi isolati, i due agenti che si accasciano, la raffica. No, non so precisare in che ordine, non ho presente la sequenza, ricordo solo tante immagini. Ebbi una reazione nervosa, ero spaventata*». Più tardi il cap. Omizzolo, comandante la compagnia di Rho, che aveva steso il verbale subito dopo la sparatoria, ha affermato che soltanto il mitra aveva fatto fuoco: «*Tutto il caricatore, venti colpi. Le altre armi, le pistole, invece, non erano state adoperate*».

C'erano numerosi compagni di lavoro di Muscovich oggi in aula, per assistere al dibattimento. Preciso, puntuale, molto educato, il giovane ha confermato le dichiarazioni rese in istruttoria. Rivolgendosi ai giudici, Muscovich ha preferito sempre il termine «signore» a quello di «presidente» o di «pubblico ministero». E' stato per lui forse, un compromesso. Ha detto: «*La bozza di volantino erano appunti presi nelle assemblee. Quel fatto, d'altra parte, non è mai accaduto. Avevo quegli appunti perché se alla Fiat sparano alle gambe di un capo reparto, incendiano auto, o fanno un corteo interno, fra gli operai se ne parla, come si discute sul come siano nate e cresciute le Brigate rosse alla Sit-Siemens e alla Fiat. Quelle note mi servivano per capire il contesto in cui sono nate quelle organizzazioni*».

L'imputato ha poi aggiunto, rivolgendosi al presidente: «*Se vuole, signor Cusumano, che dica che non sono delle Brigate rosse, che non mi trovo d'accordo con loro, posso dirlo. Del resto gli operai sanno bene che non sono un militante di quelle organizzazioni, ma che nei loro confronti ho sempre avuto una posizione critica*».

Neppure l'indice puntato del presidente sulla precisione di alcuni scritti corredati da schizzi ha fatto mutare versione a Muscovich che, con calma, ha spiegato la sua versione su tutto. Lo schizzo sull'impianto telefonico della questura di Milano non sarebbe altro che uno schema d'intercettazione illegale, la dimostrazione di come la polizia sia in grado di controllare, senza permesso e senza mandati del magistrato, il telefono di qualsiasi cittadino, le note sulle comunicazioni fra autoradio e centrali operative, erano state segnate ascoltando una normale radio a modulazione di frequenza.

Ha concluso, forse senza convincere troppo il presidente: «*Malgrado le asserzioni del signor Cerrato, il pubblico ministero, Fontana l'ho conosciuto soltanto in carcere. Di Renata Chiari ero amico da anni, ma non la vedevo da mesi*».

Vincenzo Tessandori

Milano. Il brigatista rosso Enzo Fontana, ammanettato fra i carabinieri

L'ex amministratore del Banco di Roma

Bancarotta, truffa e falso sono le accuse per Barone

Secondo un esposto dell'avv. Melzi sarebbero responsabili degli stessi reati, oltre Sindona, altri dirigenti dell'istituto di credito dell'Iri

(Nostro servizio particolare)
Milano, 17 gennaio.

I magistrati Ovilio Urbisci e Guido Viola, durante il secondo interrogatorio, hanno consegnato, nel carcere di San Vittore, all'ex amministratore delegato del Banco di Roma, Mario Barone, una denuncia per i reati di «concorso in bancarotta fraudolenta e preferenziale, truffa, falso in bilancio e in scritture contabili». La denuncia riguarda Barone e il finanziere Michele Sindona.

Secondo l'avv. Giuseppe Melzi, rappresentante di un gruppo di piccoli azionisti della «Banca Privata Italiana», gli stessi reati sarebbero stati commessi da Piersandro Magnoni, genero di Sindona, che agiva per procura del suocero, dall'ex presidente del «Banco di Roma» Ferdinando Ventriglia, dal dott. Giovanni Guidi, anche lui, come Barone, attualmente in congedo dalla carica di amministratore delegato del «Banco di Roma», da Danilo Ciulli, ex amministratore delegato dello stesso istituto di credito, da Giovanni Battista Fignon, delegato a suo tempo dal «Banco di Roma» per amministrare negli ultimi tempi la «Banca Privata Italiana» e dai funzionari dell'ufficio estero del «Banco di Roma» Vetri, Gregori, Bonessi e Mazzitelli.

Le accuse formulate dal legale nel suo esposto tentano di dimostrare che tra il «Banco di Roma» e Michele Sindona esistevano, prima del 1974, rapporti di collaborazione molto stretti e questa tesi è avallata dalle rivelazioni fatte in un memoriale inviato ai giudici milanesi da Carlo Bordoni, già braccio destro di Sindona, attualmente in carcere nel Venezuela in attesa che una richiesta di estradizione delle autorità italiane venga presa in esame.

Bordoni, amministratore delegato della «Banca Unione» prima che questa, fusa con la «Privata Finanziaria», desse vita alla «Privata Italiana», accusa apertamente dirigenti e funzionari della banca dell'Iri di avere tratto utili personali attraverso la «Moneyrex», una società di mediazione sui cambi da lui stesso ideata e controllata per conto del finanziere di Patti.

L'ex braccio destro di Sindona rivela che, attraverso questa società, il «Banco di Roma» operava sul mercato dei cambi e logicamente pagava per la mediazione una commissione; questo denaro veniva però equamente diviso tra la «Moneyrex» e alcuni funzionari del Banco, i quali, ovviamente, avevano tutto l'interesse a servirsi sempre di Bordoni per agire sul mercato internazionale.

«*La direzione cambi del Banco di Roma* — afferma testualmente Bordoni — *riceveva assegni che oscillavano tra i 15 e i 25 milioni mensili, fino ad un massimo di 200 milioni l'anno*».

Per Barone le accuse di Bordoni sono ancora più precise: tra la fine del '72 e i primi del '73 «*Michele Sindona e il suo amico Mario Barone fanno sparire la totalità dell'utile della più grossa operazione sui cambi mai realizzata: 209 milioni di dollari*». Questa affermazione viene ripresa dal memoriale dell'avv. Melzi, il quale aggiunge che «*l'enorme patrimonio di Sindona altro non era se non una montagna di debiti che assommavo a circa 450-550 milioni di dollari e che costava, ad un tasso del 10 per cento, dai 45 ai 55 milioni di dollari l'anno. Sovente* — precisa nel documento — *durante il corso dell'operazione in questione, il "Banco di Roma", attivando le sue filiali di Nassau, Parigi e Lugano, si costituiva contropartita di Sindona e buona parte della documentazione delle operazioni sarebbe stata fatta sparire*».

La lunga istanza dell'avvocato Melzi contiene anche considerazioni a sostegno della sua richiesta di costituzione di parte civile che, se accolta, gli consentirebbe di assistere agli interrogatori di Barone.

Mentre la scorsa settimana il giudice istruttore si era limitato a ascoltare quello che Barone intendeva dire, questa volta gli avrebbe anche rivolto numerose domande cercando inutilmente di fargli dire i motivi che lo hanno spinto ad autorizzare il rimborso di quei 500 conti fiduciari, aperti presso la «Privata Italiana» dalla Finabank di Ginevra, malgrado le disposizioni contrarie di Guido Carli allora governatore della Banca d'Italia.

Marzio Fabbri

Palermo: dopo cinque ore di camera di consiglio

Assolto il bancario accusato d'aver ucciso uno scippatore

Per insufficienza di prove - Il giovane fu torturato e strangolato il 12 marzo '76
Un mese prima aveva sfregiato una ballerina cecoslovacca che voleva rapinare

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 17 gennaio.

Il dottor Jiri Lasky, è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver assassinato a Palermo, il 12 marzo 1976, uno scippatore di 16 anni, Gaetano Cacioppo, per vendicare una ballerina cecoslovacca, Jirina Kottova, che un mese prima il ragazzo ed un complice avevano aggredito nel popolare mercato «Vucciria». Dopo cinque ore di permanenza in camera di consiglio, la corte d'assise, presieduta dal dottor Michele Agrifoglio, ha scagionato Lasky sia pure con il dubbio.

I giudici hanno invece inflitto 7 anni di reclusione ad Antonino Ribaudo, 19 anni, il complice di Cacioppo, per tentativo di rapina e concorso in lesioni aggravate. Tre imputati «minori» sono stati condannati a un anno e sei mesi di reclusione ciascuno.

Per Lasky, 33 anni, nato in Cecoslovacchia, ma cittadino italiano, funzionario del «Banco di Sicilia», il p.m. Salvatore Virga aveva chiesto 25 anni. Gli avvocati Frino Restivo ed Enzo Fragalà, della parte civile, avevano sollecitato una «pena esemplare». Però l'avvocato Restivo aveva chiesto ai giudici di ordinare eventualmente ulteriori accertamenti su Lasky. La corte aveva deciso di far proseguire la discussione e oggi ha emesso la sentenza.

In Italia con una borsa di studio, Jiri Lasky anni fa si rifiutò di tornare a Praga e chiese ed ottenne la cittadinanza italiana. Si laureò in scienze politiche a Palermo e fu assunto all'ufficio studi del «Banco di Sicilia». Una carriera irreprensibile, a detta dei suoi colleghi di lavoro e dei suoi molti amici che compongono la colonia di stranieri a Palermo.

Gaetano Cacioppo fu strangolato, dopo essere stato torturato, e chiuso in un sacco di plastica. Venne poi abbandonato nel bagagliaio di una «127» rubata. Sul cadavere la polizia rinvenne un messaggio scritto con un pennarello rosso: «*Io sono quello che ho tagliato la faccia alla turista della "Vucciria". E questo serva da monito ai vermi come me che gettano fango alla Sicilia*». La scritta era l'unico indizio, la sola traccia che poteva portare all'omicida. E la polizia arrestò Lasky, un mese dopo.

Assalita dai due scippatori mentre passeggiava nelle stradine della «Vucciria» Jirina Kottova trattenne la borsa che volevano portarle via. Per ripicca, Gaetano Cacioppo la sfregiò con una lametta da barba. In clinica, alla Kottova furono dati 27 punti di sutura. Ma in clinica, poco dopo, andò a trovarla Jiri Lasky. «*Volevo esprimerle la mia solidarietà di ex connazionale*», ha sempre detto il dottor Lasky. Ma la polizia ritenne che il biglietto trovato su Cacioppo l'avesse scritto propio lui: in caratteri stampatello.

Due perizie calligrafiche confermarono l'ipotesi. Altri indizi del resto aggravarono la posizione del bancario. Infatti in ceco, la «a» spesso è accentata e il passo «*gettano fango alla Sicilia*» e non «*sulla Sicilia*», secondo l'accusa pubblica e privata, era indicativo perché i cechi usano indifferentemente la preposizione articolata «na» sia per «sulla» sia per «alla».

«*Sospetti, solo ipotesi, niente di concreto*», hanno ribattuto a queste considerazioni i difensori Giandomenico Pisapia e Orazio Campo.

a. r.

Al confine con 3500 marchi (un milione e mezzo) nell'auto

Il regista Enriquez nuovamente nei guai Questa volta per esportazione di valuta

Domodossola, 17 gennaio.

Il regista teatrale Franco Enriquez è nuovamente nei guai con la legge. Questa volta non è la mancata denuncia dei redditi a mandarlo sul banco degli imputati ma l'infrazione alle norme valutarie.

Mentre rientrava in Italia è stato fermato a bordo della sua Citroën - Maserati, alla frontiera italo-svizzera, in Valdossola: i funzionari della dogana internazionale hanno trovato, nascosti sotto il tappetino dell'auto, tremilacinquecento marchi tedeschi (pari a circa un milione e mezzo di lire) e un libretto bancario sul quale risultavano versati altri quattromila marchi.

L'episodio risale ad alcuni giorni fa ma solo ora, dato il riserbo delle autorità doganali, è stato possibile ricostruirlo con precisione.

A uno dei finanzieri in servizio al valico di Iselle Enriquez avrebbe dichiarato di essere in possesso soltanto di settantamila lire italiane. Qualcosa deve avere insospettito il finanziere che non ha creduto alla versione e si è messo a rovistare nella Citroën-Maserati: i marchi e il libretto, comprovante un deposito intestato al regista e aperto presso una banca tedesca, erano riposti sotto il tappetino.

Franco Enriquez

I funzionari hanno immediatamente steso un verbale che è stato inviato alla magistratura, denunciando Franco Enriquez a piede libero per indebita costituzione di capitali all'estero e per tentata esportazione di valuta. Dopo successivi controlli il regista ha potuto proseguire verso Roma, dove era diretto. Si sarebbe giustificato affermando che i marchi erano il frutto di una recente «tournée» svoltasi in Germania.

Avrebbe anche indicato con precisione per quali lavori aveva percepito la somma in marchi. Il nuovo dossier a carico di Enriquez è ora nelle mani del procuratore della Repubblica di Verbania, la cui giurisdizione comprende tutto l'alto Novarese e la zona di confine con la Svizzera. Il magistrato dovrà decidere se dare un seguito giudiziario al rapporto inoltrato dalla dogana.

Enriquez, come è noto, è uno dei pochissimi italiani che siano finiti in prigione per evasione fiscale. Lo scorso anno infatti era stato rinchiuso a «Regina Coeli» per omessa denuncia dei redditi. Il giudice gli aveva poi concesso permessi speciali grazie ai quali poteva lasciare il carcere per seguire e prendere parte ai suoi spettacoli teatrali.

In una trasmissione televisiva, condotta da Enzo Biagi, il regista romano aveva giustificato il suo atteggiamento dicendosi vittima della «propria dabbenaggine nel trattare questioni finanziarie». Si sarebbe insomma dimenticato di presentare la denuncia finendo così in carcere.

r. s.

Recluso fugge a Napoli in tuta dall'ospedale

Napoli, 17 gennaio.

Con la scusa di dover andare in bagno, e la scappatoia di un'uscita secondaria, non sorvegliata, il detenuto Antonio La Canale, 20 anni, di Giulianova, è fuggito stamane dall'ospedale «Cardarelli».

Il recluso era ricoverato dal 23 dicembre scorso per una forma cardiopatica. A causa del sovraffollamento dello speciale reparto riservato ai detenuti, il padiglione «Palermo» (che non può ospitare più di dodici reclusi), La Canale era stato posto in una corsia normale del reparto.

Stamane l'agente di turno, che lo sorvegliava, lo ha seguito fino al bagno, attendendo che uscisse. Il recluso, utilizzando l'uscita secondaria e un corridoio di servizio e poi attraverso le scale, dal secondo piano dove si trovava e — si ritiene con l'aiuto di complici — è fuggito. Al momento dell'evasione indossava un pigiama, tipo tuta sportiva, di colore blu.

Antonio La Canale era stato trasferito al «Cardarelli» dal carcere di Trani, dove stava scontando una pena definitiva con scadenza al maggio 1982 per truffa, furto aggravato, oltraggio a pubblico ufficiale e calunnia.

(Ansa)

Manifestazione in Campidoglio della Fnsi

Argan: la stampa deve preparare i cittadini a resistere alla violenza

Roma, 17 gennaio.

Denunciare gli scopi eversivi e di stampo fascista del terrorismo, isolare sempre più la violenza squadristica, rifiutare l'intimidazione per creare una resistenza collettiva. Sono [illegible] suggerimenti scaturiti dalla manifestazione indetta dalla Federstampa che si è svolta stamani in Campidoglio e alla quale hanno partecipato, parlamentari di partiti democratici, [illegible] la sola eccezione dei radicali, la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, amministratori comunali, provinciali e regionali, la Confesercenti, la Federazione nazionale dell'artigianato, rappresentanti di comitati di redazione e di consigli di fabbrica.

La serie degl'interventi è stata aperta [illegible] segretario della Fnsi, Ceschia. Dopo aver ricordato i continui attacchi a giornalisti e ad organi di stampa da parte dei terroristi, che *«s'inquadrano in una strategia della eversione che da anni aggradisce le istituzioni democratiche»*, ha dato la parola ad Argan. *«La vera vittima della violenza* — ha ricordato il sindaco — *è [illegible] in questi ultimi tempi Roma e ciò soprattutto per gli effetti [illegible] cassa di risonanza che la Capitale è in grado di esercitare»*.

Il problema della violenza, ha aggiunto Argan, [illegible] è riducibile al dualismo terroristi-tutori dell'ordine pubblico. *«Esiste* — ha detto — *anche un terzo elemento ed è la reazione della città che si [illegible] nifesta nel terrore dei suoi abitanti. La stampa deve quindi contribuire a preparare la resistenza della collettività ad atti di violenza che si caratterizzano [illegible] attacchi individuali alla cittadinanza, perché i commercianti che abbassano le saracinesche ri[illegible] il messaggio dei terroristi e vi si adeguano. I cittadini* — ha concluso — *debbono modificare il loro atteggiamento di fronte alla violenza, non debbono adeguarvisi [illegible] resistere proprio [illegible] scoraggiarla»*.

Dopo gl'interventi del vice segretario della dc, Gaspari, [illegible] Pavolini (pci), Balzamo (psi), [illegible] segretario generale della Cisl Macario, del presidente della Fnsi Murialdi, e [illegible] Lombardia della Federazione Editori, che hanno sostenuto la necessità di ricercare e rimuovere le [illegible] che producono il terrorismo, ha [illegible] la parola Luciana Castellina. *«Protesto contro la Federstampa* — ha detto la rappresentante [illegible] pdup —. *Ha accettato l'adesione del msi, del tutto incompatibile [illegible] una [illegible] antifascista, costringendoci a ritirare la nostra»*.

Ceschia ha chiarito di aver citato il tele[illegible] del msi, inviato dal dirigente del settore stampa Cesare Pozzo, *«per pura cortesia»*. *«L'assemblea* — ha replicato [illegible] schia — *respinge l'adesione di questo partito che non possiamo accettare anche per l'ambiguità dell'unanimismo su una materia sulla quale è necessaria certezza di schieramenti»*.

La tensione che Roma vive ormai da due mesi e che ha subito [illegible] drammatica svolta con gli ultimi gravissimi episodi di violenza non accenna ad attenuarsi. Un'aggressione fascista e un attentato sono avvenuti la scorsa notte. Un ragazzo di 16 anni, Stefano Pugini, stava attraversando a piedi piazza Risorgimento [illegible] in tasca una copia dell'*«Unità»* quando è stato circondato da una decina di squadristi, scaraventato a terra e bastonato. Soccorso [illegible] alcuni passanti è stato [illegible] cato al Santo Spirito e giudicato guaribile in sei giorni.

Una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere poco prima delle tre davanti ad un negozio di abbigliamento per bambini in via Jenner, a Monteverde. L'ordigno ha devastato il locale, danneggiato due auto in sosta e mandato in frantumi i vetri di numerose finestre. Non è il primo attentato che il negozio subisce: domenica [illegible] era stata lanciata una bottiglia incendiaria contro la saracinesca.

Nel pomeriggio, poco prima delle 15, tre giovani col volto coperto [illegible] passamontagna hanno lanciato in piazza Ottavilla, a Monteverde, sei bottiglie incendiarie [illegible] tro il negozio di Remo Giuliani 55 anni, idraulico, ex segretario [illegible] sezione [illegible] msi di via Basilio Brieci. Due degli ordigni sono esplosi.

Infine, il questore di Roma De Francesco ha negato al msi, per motivi di ordine pubblico, l'autorizzazione a svolgere domani pomeriggio [illegible] corteo da piazza della Repubblica a pi[illegible] Santi Apostoli.

Giuseppe Fedi

Forse verranno inviati a domicilio coatto

Custodia preventiva per nove autonomi e un altro di destra

Roma, 17 gennaio.

Dieci ordini di custodia preventiva nei confronti di [illegible], nove *autonomi* e un missino, sono stati emessi dalla sezione per le misure di prevenzione del tribunale [illegible] Roma. Quattro dei provvedimenti sono stati eseguiti stamani. [illegible] agenti dell'ufficio politico e [illegible] nucleo regionale del servizio [illegible] sicurezza hanno notificato stamani gli ordini [illegible] custodia agli «autonomi» Marcello Biasi e Rug[illegible] De Luca, militanti dei collettivi [illegible] si riunivano [illegible] la sede di via dei Volsci chiusa [illegible] applicazione della legge sui «covi», e al missino Emanuele Macchi, di 22 anni, implicato in 20 procedimenti penali, molti [illegible] quali [illegible] gressioni e violenze squadristiche.

I tre sono stati rinchiusi nel car[illegible] di Rebibbia, dove resteranno fino a quando la magistratura [illegible] deciderà sulle richieste presentate dalla questura di Roma di inviarli al soggiorno obbligato come elementi pericolosi per la sicurezza pubblica.

Il provvedimento è stato notificato [illegible] carabinieri [illegible] che ad un altro «autonomo», Paolo Rotondi, che si trova [illegible] in carcere perché fu trovata una pistola a bordo dell'auto con la quale si recava insieme con altri due giovani a Bologna per partecipare al convegno dell'*autonomia*.

I due autonomi rinchiusi a Rebibbia, e cioè Marcello [illegible] si di 30 anni e Ruggero De Luca di 23, hanno i [illegible] enti procedenti penali: Biasi è stato più volte denunciato e condannato per violenza privata, radunata sediziosa, porto abusivo di pistola, lesioni aggravate, detenzione di armi e materiale esplodente, istigazione a delinquere, danneggiamento pluriaggravato, rapina aggravata, resistenza a pubblico ufficiale. De Luca è stato denunciato [illegible] lesioni colpose, detenzione e porto abusivo [illegible] una pistola di calibro 7,65, ricettazione dell'ar[illegible] e tentativo di azione criminosa nei confronti dell'ambasciatore dello Zaire a Roma. *(Ansa)*

Parla il fratello (Lotta continua) del missino ucciso

Roma, 17 gennaio.

Massimo Recchioni, il fratello di Stefano Recchioni, lo studente di destra ucciso il 7 scorso negli incidenti [illegible] guiti all'uccisione dei giovani Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta dinanzi [illegible] zione del [illegible] di via Acca Larenzia, in [illegible] intervista all'*Espresso* parla dei suoi rapporti con il fratello maggiore. Definitosi *«simpatizzante di Lotta continua»*, Massimo dichiara nell'intervista: *«Le idee di mio fratello non le approvavo prima e non le approvo ora. Ma l'importanza delle idee è diversa dal valore delle persone. Se Stefano fosse qui proverei a parlare, ad ascoltare, a capire...»*.

«Mi sento cambiato non [illegible] politica, ma [illegible] la violenza. Un'azione così [illegible] dele come quella di sabato sera riesce solo a recare dolore a tanta gente e serve solo a chi vuol mettere la pa[illegible] fine alla democrazia», dice Massimo Recchioni, riferendosi all'uccisione dei missini dinanzi alla sezione e ai successivi incidenti nei quali il fratello è rimasto mortalmente ferito.

«Perdonerebbe chi ha causato la morte di suo fratello?». A questa domanda Recchioni risponde: *«Chi vuole questo fa pagare gli altri, i giovani, [illegible] lui non [illegible] di persona. No, non mi sento di perdonare questa gente, e questa società»*. *(Ansa)*

La [illegible] banda "proteggeva„ a Milano parecchi night

Assassinata nella lotta fra racket l'ex amica del gangster Turatello?

(Nostro servizio particolare)

Milano, 17 gennaio.

Per far luce sulla morte di Lia Zenari, trentacinquenne, l'ex amante del [illegible] Francis Turatello (detto «Faccia d'angelo»), uccisa a rivoltellate l'altra notte in compagnia di un giovane rapinatore Co[illegible] Tarallo, 20 anni, la polizia sta cercando un pregiudicato che pare sappia molte cose. Quest'uomo avrebbe incontrato la Zenari e il Tarallo intorno alla mezzanotte e non si esclude che abbia assistito da lontano all'esecuzione messa in atto da due killer in [illegible] Paisiello, a Porta Venezia.

Per quanto riguarda gli altri spostamenti [illegible] coppia durante la serata la polizia tenta di ricostruirli nei particolari. La Zenari e il Tarallo, dopo cena, erano stati in un locale notturno di via Turati, il «Good Mood», [illegible] passato al centro di episodi di cronaca nera: il [illegible] proprietario, Danilo Pistolesi, fu ucciso all'[illegible] dell'aprile 1976 mentre [illegible] rincasando poco prima dell'alba. Gli assassini lo attendevano nell'atrio del palazzo; prima di ucciderlo con alcuni colpi di pistola al capo lo avevano [illegible] rcosso con [illegible] di ferro.

Quel delitto è [illegible] impunito e l'opinione degli inquirenti è [illegible] sia maturato nell'ambiente [illegible] protezione dei locali notturni, lo stesso che servì da trampolino di lancio a Francis Turatello e lo stesso in cui operava anche Lia Zenari. La donna, comunque, [illegible] la serata di domenica scorsa in compagnia [illegible] quattro amici. Hanno ballato bevuto e se ne sono andati molto presto. *«Anzi, troppo»*, [illegible] alla Squadra Mobile. E aggiungono: *«Se hanno lasciato il locale a quell'ora qualche motivo ci [illegible] sere»*.

[illegible] cosa facevano in via Paisiello Lia Zenari e Cosimo Tarallo ancora la polizia non è riuscita a saperlo. Gli agenti stanno setacciando i palazzi della strada alla ricerca di un appartamento che poteva servire da «base» alla donna che, tra l'altro, negli ultimi tempi frequentava, anche se saltuariamente, il mondo della prostituzione.

Questo proverebbe che non aveva molto denaro. Tuttavia, insofferente di protettori o di legami cambiava di continuo «zona», contando — forse — sul nome di Turatello che, nell'ambiente, funziona ancora da deterrente anche se era risaputo che Francis *«l'aveva da tempo scaricata»*.

Quando la loro relazione era finita Lia Zenari [illegible] cominciato [illegible] «attività» in proprio. Aveva costituito una piccola «gang» che si occupava di proteggere locali notturni, ma a guastare gli affari della donna era intervenuta la polizia che, [illegible] più di una occasione, l'aveva bloccata sottraendo alla [illegible] influenza parecchi locali.

C'è da aggiungere che la «gang» capitanata [illegible] Zenari poteva contare solo su elementi molto giovani che spesso avvicinavano la donna (e tentavano di diventarne [illegible] amanti) per poter poi vantare, nel mondo della malavita, una relazione importante. Sta [illegible] fatto che i più ritengono che il «racket» della [illegible] possa avere interferito nei piani e negli interessi di qu[illegible]. In questi casi l'ostacolo è sempre abbattuto con una esecuzione come quella di domenica notte.

Questa è l'ipotesi che, [illegible] momento, ha più credito presso la polizia anche se, [illegible] viamente, nessun'altra viene scartata a priori. Come [illegible] la, ad esempio, che l'ordine di eliminare Lia Zenari sia venuto da Francis Turatello. E' stato detto che il «boss» potrebbe essersi voluto vendicare. Pochi mesi fa «Faccia d'angelo», dal [illegible] di Palermo, le aveva scritto spiegandole che si sarebbe preso il figlio Eros, nato dalla [illegible] relazione,*«per dargli una madre pulita»*.

La donna [illegible] che Turatello poteva mettere in atto quella minaccia perché, quando il piccolo Eros era nato [illegible] anni fa, l'aveva convinto a registrarlo come *«figlio di Turatello Francesco e di madre che ha chiesto di rimanere ignota»*. Quando poi appre[illegible] che nel carcere di Casale [illegible] «Faccia d'angelo» aveva sposato una ragazza ventenne, Eros aveva gettato le braccia al collo della matri[illegible] chiamandola «mamma», Lia Zenari cercò di affogare il dispiacere nell'alcool.

Marzio Fabbri

Lia [illegible]nari, l'ex amante del gangs[illegible] Francis Turatello

Casale: polemiche in caserma C'erano vermi negli involtini?

(Dal nostro corrispondente)

Casale, 17 gennaio.

(m. [illegible]) Il «Movimento democratico dei soldati» ha distribuito dei volantini nei quali afferma che durante il rancio, avvenuto domenica a mezzogiorno nella caserma «Nino Bixio», [illegible] del [illegible] mando Battaglione Addestramento Reclute, sarebbero stati trovati dei vermi negli involtini di pollo destinati alla truppa.

Le reclute si sono rivolte ai tre commilitoni [illegible] per elezione formano il nucleo di controllo sulla cucina ed uno [illegible] questi controllori, a sua volta, ha esibito un involtino all'ufficiale di mensa, capitano Matt[illegible] il quale, sempre secondo il testo del volantino; verificato il fatto, avrebbe dato disposizioni [illegible] preparare delle bistecche.

I soldati — continua il volantino — hanno deciso di manifestare la loro protesta astenendosi dal ritirare il rancio della sera. *«Soltanto 80 militari su 600 non hanno aderito allo sciopero»*, [illegible] gono i firmatari del volantino che proseguono affermando [illegible] un involtino è stato inviato il giorno successivo dal comando del Battaglione al Laboratorio provinciale d'Igiene per le analisi del caso. La risposta, giunta il giorno successivo, afferma che la carne esaminata *«è fresca e ottima»*.

Nel volantino viene messo in dubbio che l'involtino [illegible] pollo sia uno di quelli infestati dai vermi [illegible] aggiunge: *«Chi ci rimetterà in questa storia? Gli ufficiali? I respon[illegible] della caserma? Il mag[illegible] Bianco, comandante del vettovagliamento? Ma neanche per sogno! Le minacce se le è prese il soldato del nucleo di controllo, responsabile di aver avvertito due commilitoni che non volevano astenersi dal rancio avvertendoli che nell'involtino c'erano i vermi.*

«Le gerarchie — continua ancora il manifestino — *han[illegible] proceduto a minacciarlo accusandolo di "istigazione all'ammutinamento"»*. Lo scritto conclude con alcune considerazioni negative su taluni aspetti della vita militare. Il soldato in questione, che si è riservato di far conoscere le proprie generalità nel [illegible] venga denunciato *(«ho già nominato difensori di fiducia gli avvocati Zancan e Lenti di Torino»)* avrebbe confermato [illegible] pieno il testo del volantino aggiungendo che il rancio è [illegible] e viene distribuito quasi freddo. *«Attraverso i locali delle cucine e successivamente [illegible] lungo tratto allo scoperto. L'altro giorno è giunto coperto di [illegible] perché le marmitte erano senza coperchio»*.

Soltanto in quest'occasione è stato reso noto un [illegible] avvenuto il 5 novembre scorsi. Il senatore di Casale, Vigasi della sinistra indipendente, accompagnato dal responsabile della sezione comunista del Valentino, Nardocci e del consigliere comunale del pci, Barbesino, si [illegible] recato in tale giorno alle Casermette del Valentino per visitarle.

Esibita la tessera da parlamentare che gli [illegible] diritto [illegible] entrare in qualsiasi momento nelle caserme, il senatore, unitamente al Nardocci e [illegible] Barbesino, si sarebbe avviato subito verso le cucine.

Quando stava [illegible] entrare nei locali, si è presentato [illegible] capitano che gli avrebbe impedito l'ingresso dicendogli di attendere l'arrivo del comandante della caserma.

Scandalo Lockheed

Forse Tanassi a confronto con Lefebvre

(Dalla redazione romana)

Roma, 17 gennaio.

Mario Tanassi nega ogni responsabilità; dice di non aver incassato una sola lira; afferma che, in seguito, proverà con documenti bancari dove sono finiti i versamenti della *Lockheed* e si dice disponibile ad un confronto con Ovidio Lefebvre, da ieri in carcere (ma nel centro clinico del terzo piano) a Re[illegible] Coeli.

Questa la [illegible] tesi della prima giornata di interrogatorio dell'ex ministro della Difesa davanti al *«grande inquisitore»* Giulio Gionfrida, giudice della Corte Costituzionale. Tanassi che ieri aveva deposto come testimone nel processo per il tentato golpe Borghese (e tornerà in aula la settimana prossima) è imputato nello scandalo delle bustarelle elargite dalla società americana per favorire l'acquisto di 14 *Hercules C-130*.

Momenti di tensione negli scali di Palermo e Napoli

Atterraggio d'emergenza si [illegible] un attentato

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 17 gennaio.

(a. r.) Ore di tensione su un [illegible] dell'Alitalia, dopo che era stata segnalata la presenza a bordo di [illegible] bomba ad orologeria. Decollato alle 2,15 dall'aeroporto di Fiumicino, il velivolo era diretto a Lagos e Accra [illegible] 246 passeggeri e [illegible] membri dell'equipaggio.

La notizia della bomba è [illegible] data tre minuti dopo il [illegible] ollo da [illegible] donna che ha telefonato al centralino «Alitalia» di Fiumicino. L'allarme è scattato subito, ma l'emergenza si è prolungata quasi tre [illegible]. Infatti il «DC [illegible]» ha invertito la rotta soltanto quando era giunto nello spazio aereo della Tunisia e alle 5,10 il comandante Lorenzetti l'ha [illegible] atterrare sulla pista centrale dell'aeroporto di Palermo-Punta Raisi, tenendosi [illegible] precauzione a [illegible] certa distanza dall'aerostazione.

Immediatamente i 246 passeggeri e i membri dell'equipaggio sono usciti dall'aereo e, di corsa, si sono diretti al riparo. Un centinaio fra agenti e carabinieri hanno tenuto presidiato lo scalo di Palermo che è rimasto chiuso [illegible] alle 7,30, mentre artificieri e [illegible] dell'Alitalia hanno continuato ad ispezionare minuziosamente il «DC 10».

Le operazioni di controllo però sono state ritardate [illegible] ché gli addetti ai bagagli, per paura, si sono rifiutati di scaricarli. Negative sono risultate le perquisizioni dei passeggeri e del bagaglio a mano. Lo [illegible] allarme è durato [illegible] 12 ore, cioè il tempo massimo che una bomba ad orologeria ha prima di esplodere. Nel frattempo, passeggeri e membri dell'equipaggio, sono stati alloggiati in un albergo [illegible] distante dall'aeroporto.

Una telefonata anonima, giunta poco prima delle 18 al centralino dell'aeroporto di «Punta Raisi» che annunciava l'imminente scoppio dell'ordigno, ha fatto sospendere le operazioni di controllo del «DC 10». La partenza dell'aeromobile, prevista per le 20, è [illegible] nuovamente ritardata.

Aereo bloccato nel decollo per [illegible] sulla pista

(Nostro servizio particolare)

Napoli, 17 gennaio.

(o. g.) Drammatici momenti stamane all'aeroporto Capodichino di Napoli. Un DC9 dell'Ati in partenza per Roma, mentre si apprestava al decollo è stato costretto ad arrestare bruscamente la corsa perché [illegible] cane randagio aveva traversato la pista in quel momento. A bordo, oltre al comandante Serra e a quattro uomini d'equipaggio vi [illegible] un'ottantina di passeggeri. Molta tensione, spavento, ma nessun danno alle persone. L'avventura che poteva avere gravi conseguenze si è risolta in modo positivo [illegible] per l'abilità e la prontezza di riflessi del pilota.

Le [illegible] 11,30; è una mattina uggiosa, pioviggina. Il DC9 diretto a Roma (volo 183) ha già accumulato [illegible] mezz'ora di ritardo. L'aereo [illegible] dalla zona di parcheggio e rulla verso l'estremità [illegible] della pista; tre minuti dopo è pronto al decollo. L'avvio è regolare, il DC9 prende velocità, percorre circa un chilometro e [illegible] per decollare. E' uno dei mo[illegible] delle operazioni di volo più [illegible].

D'improvviso, i viaggiatori avvertono [illegible] contraccolpo, sentono un secco rumore, come una detonazione. La velocità diminuisce; [illegible] duecento metri poi il DC9 si arresta. Ci [illegible] attimi di smarrimento. Al microfono lo speaker annuncia che il [illegible] lo è temporaneamente sospeso «per ragioni tecniche».

Gli [illegible] dell'equipaggio spiegano che cosa è accaduto: nell'imminenza del decollo il comandante si è trovato di fronte un cane randagio che tranquillamente attraversava la pista. Un «eventuale investimento avrebbe potuto danneggiare la stabilità della ruota anteriore dell'apparecchio e pregiudicare la buona riuscita dell'atterraggio. Così il pilota ha compiuto quello che in termini tecnici si chiama un «aborto di decollo». La brusca frenata e il conseguente attrito sull'asfalto ha fatto esplodere uno dei pneumatici del DC9, che è poi stato sostituito e, alle 12,45, il DC9 è finalmente partito.

I lettori discutono

La colpa è sempre di qualcun altro

Il nevrotico è colui che accusa sempre solamente gli altri di ogni cosa e di colpe che, se non sono totalmente sue, sono comunque anche sue. In Italia mi pare di riscontrarne molti e in tutti i ceti sociali. A livello alto, politici economisti, se non [illegible] del [illegible] è perché hanno in mente un gioco perverso e si esprimono ed agiscono in malafede.

I capitali degli italiani all'estero sono un vero romanzo; io non difendo gli esportatori di capitali, però constato, quando mi capita, che chi l'ha fatto appartiene a [illegible] i colori politici e ci [illegible] anche persone direttamente impegnate in politica ed in partiti che sono i costanti accusatori delle colpe dell'economia di mercato (capitalismo liberale) la quale resta l'unica capace di far progredire veramente un Paese se non avesse costantemente (come da quindici anni in Italia) i bastoni tra le ruote dei teorici, affascinati da quel dispotico capitalismo dei Paesi orientali.

Mi [illegible] che oggi siamo tutti per il libero scambio di merci e prodotti. Lo fanno tutti, anche i Paesi a regime totalitario, per necessità, è ovvio. Come si può pensare [illegible] di riuscire a controllare in maniera drastica il movimento di capitali? L'uomo di qualunque regime, se gli è possibile, cerca di collocare il proprio bene-gruzzolo dove è più sicuro e [illegible] difeso. E' nella natura dell'uomo. Sono i [illegible] nei loro vari interessi che devono creare e/o mantenere le condizioni perché in essi rimangano od affluiscano capitali, scienza, cultura.

Non serve tanto sbraitare. Quando c'erano le condizioni (ci ricordiamo ancora? non sono tanti anni fa) i capitali dall'este[illegible] affluivano in Italia contribuendo validamente ai nostri investimenti, creando posti di lavoro. Ora se possono fuggono.

Mi capita ogni [illegible], parlando [illegible] persone [illegible] appartengono, come idee, a partiti di sinistra, di sentirli accusare in maniera pesante sempre gli altri, che non investono, che hanno esportato capitali e, l'altra settimana, uno di questi, che otto anni fa circa mi aveva confidato di aver acquistato un terreno per rivenderlo con un certo plusvalore date certe circostanze, ora che tutto è andato al contrario [illegible] certe altre subentrate circostanze, dalle sue parole risulterebbe che il suo [illegible] è stato un atto di specula[illegible], ma di sanità.

Paolo Cravero, Torino

Protezione Animali [illegible] qualche lacuna

Sono da molti anni iscritta alla Protezione Animali e desidero protestare contro il funzionamento della Sezione di Torino, che non risponde più, nel modo assoluto, al compito per cui questo Ente è stato creato.

In seguito al ritrovamento di un piccolo cane ferito, il giorno 7 gennaio 1978, alle [illegible] 13,30 circa, telefonai alla Sezione Enpa, via San Francesco da Paola. La risposta che ricevetti da persona che [illegible] volle qualificarsi (giustificando ciò col dire «che era di passaggio») fu che io mi rivolgessi ad un veterinario per farlo sopprimere. Ora, a parte il [illegible] che, primo scopo dell'Ente, è quello di proteggere e solo in un secondo tempo (sempre che le condizioni dell'animale siano disperate e causa di sofferenze) di sopprimere, desidero sapere:

Se a fare la telefonata fosse stata una persona che non fosse nelle possibilità di provvedere all'animale, quale sarebbe stata la sorte di esso?

La mancanza di personale e di adeguate strutture non è sufficiente a giustificare tale atteggiamento; molte persone infatti sono disposte a collaborare ed aiutare, solo se ci fosse una guida ed una spinta a far funzionare in modo veramente efficace questo che dovrebbe essere non solo un servizio sociale, ma anche [illegible] vera opera di umanità.

Nina Achino, Torino

Onesti lavori e speculazioni

Molto modestamente e, forse, molto ingenuamente, mi domando: è onesta politica quella della democrazia cristiana che, da decenni, tiene i voti dati al partito comunista italiano solo all'opposizione?

Di chi crede la dc siano questi milioni di voti? Solo di gente venduta alla Russia? [illegible] di gente scontenta per ignoranza o peggio? E allora?

E allora, perché continuare a volere la nostra Italia un quasi Stato pontificio e una quasi co[illegible] americana? I frutti di [illegible] sto [illegible] li continuiamo a vedere tutti i [illegible]. Soprattutto noi milioni e milioni di lavoratori che sappiamo vivere solo di onesti lavori e che [illegible] sappiamo speculare sulle carni altrui, così come centinaia e cen[illegible] di sanguisughe parassite, sempre al [illegible].

Turi Aiteri, Genova

le malattie dell'uomo

La più frequente e grave infermità che colpisce la donna

Neoplasie alla mammella il nemico numero uno

Il tumore della mammella rappresenta tuttora [una] delle più frequenti e gravi infermità della donna. All'Istituto Tumori di Milano (massima istituzione di questo tipo nel nostro paese) i tumori [mam]mari rappresentano il 30 per cento di tutte le neoplasie e [sono] al primo posto.

Se ne conosceva l'esistenza [fin] dall'antichità e forse dal suo aspetto deriva la parola «cancro» usata dagli antichi e da noi, per rappresentare quella aggressione distruttiva che simula appunto un granchio aggrappato all'organo dei casi non trattati.

Non è che da quei tempi non si sia progredito! Già alla fine del secolo scorso Halsted, con l'operazione che richiede la radicale asportazione di tutta la mammella, sembrava avere risolto il problema e quell'intervento è tuttora ritenuto un presidio valido ed eseguito quasi dovunque. Qualcosa di più e di meglio pareva essersi ottenuto con le operazioni superficiali che andavano a scovare anche i linfonodi più profondi, dove pareva essersi [an]nidato il tumore.

Poi è stata la volta degli interventi di ablazione delle ghiandole ormonali (l'ovaio, il surrene, l'ipofisi) e anche allora si era pensato [di] aver raggiunto un'altra piattaforma di sicurezza. La scoperta dei ricettori ormonali ha portato un [nuovo] vento di speranza sulla via del progresso. Naturalmente cure radianti e chemioterapiche sono intervenute nel corso degli anni a [illegible] in più o meno larga misura quelle chirurgiche. Ma il problema fondamentale resta e preoccupa.

Negli Stati Uniti è stata creata una apposita «forza d'urto per il tumore mammario» che riunisce sotto un'unica direttiva le organizzazioni che se ne occupano. Analoga istituzione si è tentato di sviluppare anche da noi senza però che finora [si] siano raggiunti risultati [di] qualche rilievo.

L'esperienza americana è ricca di risultati fruttuosi, non [tanto] nell'estendere [la] guaribilità della malattia, quanto piuttosto nel chiarimento dei punti oscuri che rappresentano il [vero] grado della cancerologia.

Un rapporto su [illegible] soggetti femminili di età fra i 35 e i 70 anni, esaminati da uno speciale Comitato denominato «Programma dimostrativo per la individuazione del carcinoma mammario» ha messo in evidenza che la mortalità, nei casi scoperti ai primi indizi, è ridotta del 40 per cento solo per le donne che hanno [supe]rato i 50 anni. Dei tumori riscontrati il [illegible] per [illegible] erano di dimensioni al di sotto di un centimetro e considerati come «minimal cancers» ed è stato possibile rivelarli solo con la mammografia, un esame che si esegue [illegible] anche da noi. Nello stesso rapporto [si] legge che [la] mammografia ha servito a dimostrare il 40 per cento di questi [tumo]ri mammari, [ma] si sottolinea anche che è un esame non scevro da pericoli, specialmente quando [si] esegue con una certa frequenza (come si tende a fare) e non può quindi considerarsi una [prova] da eseguirsi ad ogni più sospinto e tanto [meno] su larga scala in una comunità, come esame di massa.

Specialmente nelle donne al di sotto dei 30 anni, i pericoli della irradiazione si possono sommare a quelli del tumore eventualmente esistente. In questi soggetti tale esame va eseguito soltanto in presenza di un nodo palpabile o nei soggetti cosiddetti «[ad] alto rischio», nei quali cioè l'eredità grava in modo piuttosto pesante per la presenza negli ascendenti e collaterali (madre, sorella) di altri casi [di] questo tumore.

Un piccolo avanzamento che l'esperienza dei tempi ha consentito riguarda il problema delle metastasi. E' noto che una delle regioni dove il tumore si diffonde per primo è l'ascella e le l[infoghiandole] ascellari [sono] appunto oggetto della attenta esplorazione del [me]dico.

L'esperienza [di un] grande numero di casi, accuratamente studiati, ha permesso di stabilire [con] una certa sicurezza che [quando] la infiltrazione dei linfonodi ascellari che sono situati [nella] parte [più] bassa [illegible] rappresenta un pericolo di rilievo, quando la infiltrazione interessa i linfonodi dell'apice dell'ascella il rischio di [illegible] diffusione del processo metastatico è quasi certo.

Quanto alle cure, chirurgia e radioterapia restano i capisaldi del trattamento di questa malattia e di recente si è [ag]giunta con successo la chemioterapia per sorprendere e distruggere quelle micrometastasi che non si possono rivelare con sistemi particolari, ma che rappresentano, nell'immediato e nel futuro, la fonte delle recidive e [delle] metastasi diffuse.

Enrico Anglesio
Lega Italiana per la lotta contro i tumori

Mammografia: se non si abusa

Secondo un articolo comparso sulla rivista americana Radiology, luglio 1977, redatto dal Dr. R. Lester, del dipartimento di Radiologia dell'Università di Houston (Texas), il problema del possibile rischio contro il beneficio [della] mammografia è diventato una questione nazionale di grande interesse per [il] pubblico americano.

Numerosi giornali hanno pubblicato l'uno o l'altro aspetto della questione, dibattiti televisivi sono stati presentati da due delle maggiori reti nazionali. Il risultato di tutto ciò consiste nel fatto che un gran numero di donne, ad alto rischio per il cancro della mammella, rinunciano alla possibilità di una diagnosi precoce, e quindi di cure potenziali, rifiutando questa indagine radiologica nella convinzione che l'esame stesso produca il cancro del [illegible].

Una lunga trattazione dell'argomento considera i vari aspetti della vicenda e segnatamente il danno che dosi eccessive di radiazioni p[ossono] determi[nare]. Da statistiche giapponesi è risultato [un] aumento di neoplasie mammarie nelle donne sopravvissute all'atomica di Hiroshima e Nagasaki; altre statistiche americane e canadesi hanno rilevato un simile aumento in donne tubercolotiche sottoposte a radioscopie ripetute. Da altri dati statistici risulterebbe provato che grandi dosi di radiazioni possono provocare un aumento di incidenza del cancro mammario. L'articolista americano, continuando la sua esposizione, afferma che attualmente non esiste una evidenza diretta per le piccole dosi di radiazioni dell'ordine di quelle usate in diagnostica mammaria, e conclude con queste considerazioni:

A) La mammografia dovrà eseguirsi se segni clinici indi[chino] un sospetto di cancro.

B) La mammografia, in donne di età inferiore ai 35 anni, dovrà farsi solo in presenza di precise indicazioni cliniche.

C) Una mammografia di ba[se] è indicata durante il periodo di età 35-40 anni, poiché [un] piccolo ma significativo nu[mero] [di] tumori iniziali potrà essere diagnosticato; inoltre tale mammogramma di base è utile per dimostrare eventuali modificazioni delle strutture mammarie in successivi esami.

D) Mammografie periodiche, con bassi dosaggi di radiazioni, dovrebbero essere eseguite in donne tra i 35-49 anni.

E) Per donne oltre i [50 an]ni mammografie annuali o con altra incidenza sarebbero statisticamente giustificate, in quanto la diagnosi precoce è utile ai fini di una maggiore sopravvivenza della paziente e la mammografia può diagnosticare, in un certo numero di casi, il cancro del [illegible] prima della comparsa di masse palpabili.

Un'altra pubblicazione sui rischi da radiazioni nella diagnostica radiologica è comparsa sempre sulla rivista Radiology, maggio 1977, da parte del Dr. C. Gregg, del dipartimento di Radiologia dell'Università di Cleveland, Ohio.

L'autore discute sulle possibilità di rischio [da] radiazioni nelle varie indagini radiologiche, tra cui la mammografia. Secondo alcune statistiche sarebbe provato un aumento di cancri del seno nella misura di 2-8 casi per milione e per anno (rapporto BEIR) in seguito ad esami diagnostici; ma [tale] minimo aumento è largamente compensato dai benefici della mammografia.

Noi concordiamo sostanzialmente con quanto esposto dagli autori americani, e vorremmo solo aggiungere che l'eccesso di radiazioni è dannoso in ogni indagine radiologica, quando troppo frequentemente ripetuta e senza un preciso indirizzo clinico.

Enrico Merli
Primario radiologo Ospedale di Novi Ligure

"Autodifesa,, contro i tumori

Le basi teoriche per la lotta contro i tumori possono seguire due differenti linee strategiche: da un [lato] la ricerca [di] un farmaco che distrugga la cellula neoplastica, sfruttando le diverse proprietà di crescita della stessa (e preservando il più [poss]ibile le cellule normali), dall'altro il potenziamento dei meccanismi [di] difesa antitumorale. Malgrado i progressi realizzati [dalla] farmacologia antineoplastica, dalla chirurgia e dalla radioterapia, (che consentono sopravvivenze più lunghe e, talora, la ripresa della vita attiva) il farmaco miracoloso, con i requisiti [ri]chiesti, non [è] [st]ato ancora trovato.

Recentemente la cancroimmunologia ha chiarito [una] parte dei meccanismi su cui si basa la difesa antitumorale. Noi sappiamo oggi che un bambino [affetto] da immunodeficienza primaria ha una possibilità futura di ammalarsi di [can]cro cento volte maggiore di quella di un bambino normale. Lo [scorso] giugno, [al] Simposio sui linfomi [tenuto] a Parigi, Bob Good, presidente del Memorial [Ho]spital [di] New York, ha riferito che tra 2900 malati, affetti da i[mmu]nodeficienza immunologica congenita, si sono sviluppati ben [illegible] di tumori maligni.

Questo gruppo speciale di malattie da deficienza immunologica, occupa un posto di indeciso confine tra l'immunologia e la carcinogenesi. L'alto rischio di cancro in malati affetti da deficienze immunologiche offre la possibilità ai ricercatori di delineare uno o più fattori che aumentano il rischio. Vi è ancora da sottolineare come i tipi di tumore, incontrati nelle i[mmuno]deficienze, non seguono le caratteristiche di fre[quenza] comunemente incontrate. Dei 157 tumori, segnalati a tutto il 1973, in individui affetti da immunodeficienze, oltre la metà, 88, erano tumori del sistema linforeticolare.

Un'altra correlazione scientificamente interessante, [illegible] drammatica dal punto di [vista] pratico, [si] verifica negli individui trapiantati, con immunodepressione farmacologicamente indotta. Il ricercatore australiano Penn ha calcolato che il rischio è da 10 a 100 volte maggiore durante la immunosoppressione obbligatoriamente ottenuta con farmaci. Nei malati affetti da questo ti[po] di immunodeficienza indotta, i tumori epiteliali mostrano un'incidenza del 67% sugli altri cancri (dove il cancro del labbro, della cute e dell'utero [sono] quelli di gran lunga prevalenti). Hoover e Fraumeni hanno passato in rassegna 6297 trapiantati [rena]li del periodo '51-'71 ed hanno calcolato che il rischio [di] [un] linfoma, in questi ammalati, era 30-40 volte superiore, rispetto agli individui normali di età corrispondente.

Lo sviluppo preferenziale [di] alcuni tipi di [illegible] sta contro la spiegazione frettolosa che i cancri originino in questo tipo di malati per un «buco della immunosorveglianza». Devono necessariamente esistere, nell'individuo normale, dei protagonisti della lotta antitumorale: cellule o anticorpi? Secondo il cancerologo svedese Perlmann, si tratta [di] stretta collaborazione tra le cellule e gli anticorpi. Quattro elementi cellulari [illegible] di questa [illegible]: il [lin]focita B anticorpo produttore, il linfocita T, il macrofago, la cellula «killer» e particolari cellule denominate CTL.

Nei primi tre si tratta di elementi capaci di potere distruttivo sulla cellula tumorale per mezzo di anticorpi; nel quarto, di cellule che per distruggere la cellula tumorale [non] necessitano della presenza degli anticorpi ma (perlomeno nell'animale da esperimento) interferiscono con i suoi prodotti metabolici. Nell'uomo questo non è ancora dimostrato.

Ciro Ricci
Incaricato di Immunologia Clinica - Università di Torino

Le arterie tese

Proteggiamo il nostro cuore e le nostre arterie dall'ipertensione arteriosa: questo è l'appello dei cardiologi a tutti i portatori di una malattia tanto poco valutata quanto omicida.

L'ipertensione arteriosa primitiva è in aumento, condizionata da numerosi fattori ancora mal definiti (familiarità, particolare attività neuro-simpatica, tipo di alimentazione, di lavoro, di ambiente, ecc.). Vi è un diffuso scetticismo sulle possibilità di curare questa malattia; si prendono farmaci in modo inadeguato e, constata[ta] l'apparente inutilità di essi, si abbandona la terapia; oppure si adotta una terapia e di fronte ai suoi effetti collaterali si sospende ogni cosa e non ci si rivolge più al medico.

Quando ci si sottopone ad una cura antipertensiva è più facile, almeno all'inizio, sentirsi peggio che meglio, perché è inevitabile una certa mortificazione della personalità, una riduzione della resistenza alla fatica, la comparsa di turbe digestive ed una minor incisività ideativa. Si ricorda ancora che l'ipertensione arteriosa, lasciata a sé, a certi livelli funziona come una droga: il paziente vive con una particolare carica psichica e fisica che si esprime con vigore, iniziativa e determinazione; ed essa, ovviamente, si affievolisce quando la pressione arteriosa cade per effetto della terapia. La maggior efficienza fisica dell'iperteso ha sempre un prezzo molto costoso: l'invecchiamento precoce del cuore e delle arterie. Diciamo, tanto per [es]sere più efficaci, che l'iperteso è una candela con ingredienti speciali fatta per bruciare più in fretta.

La terapia impiega differenti farmaci con distinti punti di attacco (sul sistema nervoso centrale e periferico, sul cuore, sulla muscolatura delle arterie, ecc.). In questi ultimi tempi ci si è orientati verso l'associazione di medicamenti, al fine di ottenere sinergismo d'azione e riduzione degli effetti indesiderati.

La comparsa di sempre [nuo]vi farmaci significa semplicemente che non possediamo ancora il farmaco specifico. [N]on dobbiamo credere, comunque, che esista in commercio il farmaco capace di ridurre in modo assoluto e definitivo la pressione alta, e tanto meno di trattare l'ipertensione arteriosa come un disturbo transitorio ed innocente. I risultati, per ora, si ottengono solo attraverso ad una disciplina che abbia costanza e continuità (dietetica e farmacologica) come caratteristiche fondamentali.

Pier Federico Angelino
Primario Cardiologia Osp. S. Giovanni Battista, Torino

Quel «male nero» della pelle

TEMPO fa, si è tenuto a Lione, presso il Centro Internazionale [di] Ricerche sul Cancro, un simposio sul «Melanoma Maligno» [or]ganizzato dal Centro Tumori «Léon Bérard».

Cosa si può dire di nuovo su questo particolare tumore, così capriccioso nella sua [evo]luzione e così difficile da curare?

Purtroppo non molto, in quanto la medicina miracolosa non esiste, né per la verità si sono fatti molti progressi per quanto riguarda la sopravvivenza nei colpiti da questo male.

Sperimentalmente sono state perfezionate le [m]etodiche [c]he permettono l'accrescimento di cellule maligne provenienti da melanomi umani. Ciò consente di approfondire gli studi sugli intimi meccanismi che regolano lo sviluppo del tumore sia nell'uomo [che] negli animali [di] laboratorio: in questi ultimi è [illegible] [la] problematicità di ottenere dei melanomi indotti chimicamente, per cui l'unica possibilità di [illegible] dei modelli sperimentali è costituita dall'impianto di cellule melanotiche umane.

Un settore della ricerca di base è costituito dagli studi immunologici. Il poter evidenziare la presenza [di] antigeni specifici e [di] anticorpi antimelanoma, e chiarire il meccanismo di [illegible] degli antisieri, degli immuno complessi e di tutti quegli elementi cellulari definiti come immuno competenti, riveste una grande importanza sotto l'aspetto clinico-pratico, per valutare il grado di immuno sorveglianza nei pazienti e per prospettare terapie immunologiche.

Molti scienziati, nel corso del Congresso, hanno discusso i problemi [is]tomopatologici: il sapere, infatti, con una certa precisione, «di che melanoma si tratti», permette di programmare uno schema curativo più o meno aggressivo.

Clark, patologo di Los Angeles, ha diviso i melanomi in 5 categorie: quando l'invasione è limitata all'epidermide e al derma superficiale la prognosi [è] più che soddisfacente con elevate percentuali di lunga sopravvivenza (e guarigione), mentre quando raggiunge il derma profondo e l'ipoderma le cose peggiorano assai. Altrettanto dicasi per lo [spes]sore del melanoma: Breslow (patologo all'Università di Washington) ha evidenziato che la mortalità del melanoma cutaneo è in funzione lineare del massimo spessore.

Si sa inoltre che la prognosi è migliore nelle donne che negli uomini, e relativamente più favorevole quando la lesione è situata in certe regioni (come [gli] arti inferiori) anziché in altre (il tronco).

La chirurgia è di primaria importanza sulla lesione primitiva (che deve [essere] asportata con una zona di cute [sa]na circostante dal diametro compreso tra 2 e 5 cm): è chiaro che in taluni distretti, come il viso e le estremità, è indispensabile poi l'opera del chirurgo plastico. Questi provvedimenti, assai complessi, richiedono una diagnosi istologica precisa, possibilmente immediata, [il] che può creare dei problemi non indifferenti al patologo.

Oltre il trattamento chirurgico, di grande rilievo sono le terapie adiuvanti che vanno eseguite sia a scopo profilattico (per prevenire metastasi e recidive) a scopo palliativo quando vi sia una ripresa o progressione della malattia).

L'immunoterapia può essere aspecifica, si utilizza come immunostimolante il Bcg (Batterio di Calmette-Guerin), o specifica (linfociti stimolati, antigeni tumorali autologhi, vaccini oncolisati autologhi, [ecc.]); la chemioterapia si vale di antiblastici: tra questi particolarmente del Dtic.

Alcune di queste sostanze possono essere introdotte nell'organismo utilizzando la via endoarteriosa, soprattutto nei melanomi degli arti e delle estremità. Quale giudizio si può allora dare sulle possibilità terapeutiche nei melanomi? Come è già stato scritto su queste colonne dal professor Zina, la miglior cura è la prevenzione. Se si pensa che in circa il 50% dei casi il melanoma insorge su un nevo giunzionale, la profilassi più razionale è quella di rimuovere precocemente tutte le lesioni cutanee sospette.

Fausto Badellino

Il rene "endocrino,,

Alcune settimane fa ad Hannover si è tenuto sotto la direzione del prof. Brod, direttore del [re]parto di Nefrologia Clinica dell'Università di Hannover, il 5° Simposio [di] Nefrologia. Il tema riguardava la funzione di secrezione interna [del] rene, [illegible] principalmente sul sistema renina-angiotensina. Si è sperato in questo modo di aver chiarito le cause dell'ipertensione. Nel frattempo [è] stata identificata nel rene [tutta] una serie di altre sostanze (prostaglandine, chinine) che può attivare o frenare il sistema.

Non si è comunque pervenuti ad una effettiva soluzione del problema della ipertensione. Sono state però riconosciute altre importanti funzioni di questo sistema integrato, consistenti negli effetti di regolazione esercitata dagli ormoni surrenali ed ipofisari sul contenuto idro-salino del corpo. Il sistema sopraccitato è strettamente collegato con un altro ormone renale, l'eritropoietina, che è responsabile della maturazione degli eritrociti e la cui [illegible] conduce alla grave anemia [dei] nefropatici.

Una parte dell'effetto antirachitico pare sia dovuto ad un altro ormone sintetizzato dai reni, la dopamina. I reni metabolizzano anche la vitamina D, responsabile del deposito di calcio nel sistema scheletrico. Ciò può spiegare l'insorgenza di gravi malattie delle ossa (osteomalacia cosiddetta vit. D resistente) nella insufficienza renale cronica.

Ciro Ricci
Immunologia Clinica Università di Torino

Consulenza scientifica del professor Ezio Minetto

ECONOMICI

Lavori a ore

domande

offerte

10 Prestazioni consulenze

11 Baby sitter

domande

15 Autovetture

MERCATO AUTOCARRI VEICOLI COMMERCIALI

OSART ALFA ROMEO

16 Motocicli

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

A UNIONCASE

CENTRALISSIMO

CENTROBARRA

(Continua)

I risultati nel '77 molto migliori del previsto

Come la nostra economia ha smentito i pessimisti

L'Ocse aveva pronosticato un attivo di soli 300 milioni di dollari nella bilancia dei pagamenti: abbiamo superato i 2 miliardi

Roma, 17 gennaio.

L'Italia, nel ■ piccolo (un piccolo relativo, dal momento che il nostro è tra i primi dieci paesi del mondo non comunista, per produzione industriale e commercio ■ l'estero), non si è comportata poi tanto male nel 1977. Il rapporto del Ceep, il centro studi per la politica economica, d'impronta repubblicana, sottolinea, infatti, che le previsioni formulate per l'Italia all'inizio del 1977 dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, si ■ rivelate pessimistiche. Tanto che il Ceep — un po' maliziosamente — ■ chiede, dal momento ■ *che stime dell'Ocse ■ fortemente influenzate dalle valutazioni dei singoli governi*, perchè il nostro governo era così pessimista.

Il caso più clamoroso ■ previsioni smentite, ma non solo per l'Italia, riguarda le bilance dei pagamenti. Per il nostro paese, l'Ocse prevedeva un attivo delle partite correnti (scambi commerci■, noli, turismo, rimesse degli emigrati) di mezzo miliardo di dollari all'inizio del '77 e di appena 300 milioni di dollari nelle valutazioni, rettificate, di ■ anno. In realtà, è proprio di oggi ■ conferma che il ■ attivo ha superato i 2.000 miliardi di lire, cioè oltre ■ 2 miliardi di dollari. Ma che dire per gli Stati Uniti, il cui saldo negativo, previsto ■ 5 miliardi ■ ■ dollari ■ dall'Ocse, nella migliore delle ipotesi, a conti fatti, sarà ■ 18 miliardi ■ dollari? Ma il premio «Oscar» ■ questo campo spetta, senza dubbio, alla Gran Bretagna, la quale, grazie anche all'afflusso di petrolio del Mare del Nord, ha interamente annullato una previsione di 20 miliardi di dollari ■ passivo.

Un altro punto a suo vantaggio, in questo panorama dell'economia internazionale tracciato dal Ceep in anteprima, l'Italia l'ha segnato nel commercio mondiale. Mentre nel suo complesso ■ ha registrato un aumento ■ 3-4 per cento, rispetto al 1976, assai inferiore all'11 per cento ottenuto l'anno precedente, in confronto al 1975, l'Italia ha realizzato un incremento delle sue esportazioni dell'8 per cento. Si tratta di aumenti reali, in volume, quindi acquistano particolare significato, e per due validi motivi. Il primo è che questo risultato dimostra la ■ità dei nostri prodotti industriali, che costituiscono più dell'80 per cento delle nostre esportazioni, nonostante le difficoltà interne, in termini ■ basso sfruttamento degli impianti e di alti costi indiretti del lavoro. Il secondo motivo di soddisfazione deriva dal fatto che nel 1977, nella media mondiale, il tasso di sviluppo economico è stato inferiore a quello ■ 1976, quindi i nostri esportatori hanno dovuto battersi con una concorrenza acuita da una ■ richiesta dei mercati.

Nel complesso dei paesi dell'Ocse (19 paesi europei, più Canada, Stati Uniti, Giappone, Australia, Nuova Zelanda), il prodotto nazionale lordo in termini reali è cresciuto, infatti, del 3,6 per cento, contro il 5,2 per cento di ■ scita nel 1976. Il rapporto del Ceep, a questo riguardo, sottolinea che la flessione del tasso di sviluppo del reddito nazionale in Italia (1,6-2 per cento, invece del 5,6 per cento del 1976) è, quindi, parallela, anche se più accentuata, di quella verificatasi nella media del resto del mondo industrializzato. Si può aggiungere che, per il nostro paese, sorgono da questo andamento preoccupazioni più accentuate anche ■ ■ 1978, in quanto noi dipendiamo, più di altri paesi, dalle congiunture delle cosiddette «locomotive», gli Stati Uniti, la Germania Occidentale, il Giappone.

Le previsioni per il 1978, per quanto riguarda l'aumento del prodotto ■, ■ sono rosee, ■ neppure nere. Nella media dell'Ocse, il tasso di sviluppo dovrebbe ripetere ■ 3,6 per cento del 1977. ■ un lieve indebolimento per Stati Uniti, Giappone, Germania Occidentale, rispetto all'anno scorso, e un accrescimento leggero per ■ Francia, assai più deciso per la Gran Bretagna. Per quanto riguarda l'Italia, il Ceep si discosta nettamente dalle previsioni dell'Ocse, perchè valuta nel ■ per cento, come abbiamo già riportato ieri, l'aumento del nostro prodotto interno lordo, quasi il triplo dell'1,1 per cento avanzato dall'Organizzazione internazionale. Se anche in questo ■ è valida l'osservazione che l'Ocse si basa in gran parte sulle indicazioni dei vari governi, si deve trarre la ■clusione che il nostro, oggi dimissionario, non ha certo mai peccato ■ presunzione.

Migliore dovrebbe essere nell'anno appena iniziato l'andamento dei prezzi e dei ■ti con l'estero. Nel complesso dell'Ocse dovrebbe continuare ■ la tendenza a minori pressioni inflazionistiche. ■ un aumento medio dei prezzi al consumo del 6,6 per cento, invece del 7,2 registrato nel 1977. Di questa tendenza dovrebbe beneficiare anche l'Italia, con un rialzo del 12,6 per cento, sia nella media dell'anno, sia nel calcolo da dicembre a dicembre. ■ questa volta dovrebbero coincidere, dato il più basso livello di partenza (nel 1977, invece, per l'opposto motivo, mentre da dicembre a dicembre il rincaro è stato ■ 15 per cento circa, l'aumento medio ■ superato il 18 ■ cento). Quanto ai conti con l'estero, il disavanzo complessivo ■ dovrebbe scendere dai 31,5 miliardi ■ dollari ■ 1977 a 25 miliardi di dollari nel 1978. L'Italia, in questo quadro, dovrebbe registrare un attivo di 1,5 miliardi di dollari.

m. a.

Bilance dei pagamenti '77
Saldo partite correnti
(in miliardi di dollari)

Paesi	Previsioni*	Stime finali*
Italia	0,5	0,3**
Francia	—4,0	—3,3
Germ. Occ.	6,5	3,6
Regno U.	—20,0	0,3
Stati Uniti	—5,5	—18,0
Giappone	■	10,3
Tot. Ocse	—19,5	—31,5

* Le previsioni e le stime per il ■ delle partite correnti (conti con l'estero, esclusi i movimenti ■ capitali) ■ bilance dei pagamenti sono quelle formulate dall'Ocse, nel dicembre '76 e nel dicembre '77

** In realtà l'Italia ha chiuso il 1977 con un attivo di oltre 2 miliardi di dollari

L'attivo con l'estero è di 2.130 miliardi

In dicembre un avanzo di 373 miliardi (50 in più di quanto annunciato la settimana scorsa)

Roma, 17 gennaio.

La bilancia dei pagamenti ha chiuso il '77 con un attivo di 2130 miliardi, superiore a quello (2.044 miliardi) annunciato la settimana ■. Lo ha ■ noto la Banca d'Italia. L'avanzo messo a segno in dicembre è stato di 373 miliardi ■ in più): sommandosi ■ 1757 miliardi ■ attivo dei primi 11 mesi dell'anno, il surplus complessivo ■ 1977 raggiunge quindi i ■ miliardi, che sale a 2447 miliardi di saldo ■ eliminando cioè i rimborsi di prestiti compensativi.

Sempre dai dati della Banca d'Italia si apprende che la posizione netta verso l'estero delle banche registra a fine anno un saldo passivo di 5772 miliardi circa: il saldo negativo di novembre (6330,3 miliardi) si è infatti ridotto, a dicembre, di 559 miliardi: si ottengono così, più esattamente, 5771,3 miliardi di saldo negativo. A dicembre del ■ ■ posizione netta verso l'estero delle aziende di credito (scriveva un passivo di 2634,6 miliardi.

Le riserve ufficiali della Banca d'Italia — oro escluso, — sono calate di 285,6 miliardi a dicembre rispetto al ■ precedente: esse ammontavano — escluse sempre le riserve auree — a 2728 miliardi a dicembre del 1976, si sono accresciute nel ■ del 1977 di 4140 miliardi: sommando i due dati si ottiene una ■sistenza complessiva, a fine dello scorso anno, di 6865,7 miliardi, esattamente 283,0 in meno dei 7151,5 miliardi di novembre.

Il calo delle riserve ufficiali a dicembre appare dovuto in massima parte al rimborso di prestiti compensativi. Le riserve, al ■ dell'indebitamento ■ l'estero ■ banche, ■ giunte alla fine del 1977 a 1094,4 miliardi (dai 6865,7 miliardi di riserve a dicembre si sottraggono i 5771,3 miliardi ■ indebitamento delle banche allo stesso mese), con un miglioramento di 1003,9 miliardi rispetto all'anno precedente. In tutto il 1977, la situazione ■bitoria delle banche ha ■gistrato ■ incremento ■ 3137 miliardi circa.

Dollaro e Opec

Il segretario Usa all'energia James Schlesinger si è detto certo che i Paesi esportatori di petrolio seguiranno l'esempio ■dita ■ dare appoggio al ■ro, come unica moneta per la compravendita di greggio. ■singer ha trascorso nei giorni in Arabia Saudita. E' molto improbabile, ha detto in un'intervista, che i Paesi del petrolio «mollino il dollaro». *Il dollaro resta la moneta internazionale. Abbandonarlo sarebbe inconveniente sia per i venditori di prodotti del petrolio sia per la finanza internazionale in generale.*

Il ministro saudita delle Finanze Al-Kaili ha smentito la notizia secondo la quale l'Arabia Saudita avrebbe rinunciato ■ dollaro come base per calcolare il prezzo del petrolio.

Accrediti interessi su depositi bancari

Roma, 17 gennaio.

Sono in corso in questi giorni gli accrediti degli interessi sui depositi bancari: si tratta, in complesso, di una somma che si aggira sui 14.000 miliardi. Tra conti correnti e depositi a risparmio, alla fine del 1977 sono stati superati i 110.000 miliardi, sui quali i depositanti hanno ottenuto un tasso d'interesse prossimo al 10%.

Su questo opera una ritenuta fiscale recentemente portata al 18% dal precedente 16%: lo Stato incassera pertanto, a titolo ■ imposta sugli interessi corrisposti dalle banche, circa 2.500 miliardi; i depositanti riceveranno — al netto ■la ritenuta — 11.500 miliardi circa.

All'Invim i debiti dei Caltagirone

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della società Invim (controllata dalla Sopaf) ha ■berato l'acquisto di 21 società immobiliari ■ fratelli Caltagirone. Con questa operazione, la Invim subentra nell'esposizione finanziaria che i Caltagirone hanno con l'Italcasse.

Importiamo pesce anche dalla Svizzera

Gli italiani spendono un miliardo al giorno per importare pesce. Nel 1976 il deficit della bilancia dei pagamenti, alla voce «pesce importato», è ■ di 300 miliardi di lire, mentre i primi otto mesi del '77 hanno registrato un passivo di 205,9 miliardi di lire, che porterà a ■ l'anno con ■ perdita intorno ai 365 miliardi, nonostante il calo di importazioni nel periodo estivo per la ■ vicenda della coda di rospo. Dalle statistiche emerge ■ importiamo pesce da ■ ■ Paesi; persino dalla Svizzera.

Eppure l'Italia possiede una nutrita flotta di pescherecci (circa 3500 di ■ ■ cinquantina occupati) ■ contare i piccoli pescatori che operano lungo ■ ■ chilometri ■ costa. Da più parti si afferma che la crisi del settore va ricercata in due fattori determinanti: l'assenza di una politica di sostegno ■la pesca; l'impoverimento dei nostri mari sia a causa dell'inquinamento del Mediterraneo, sia per lo sfruttamento derivante dall'u■ delle reti a strascico a maglie strette, che impediscono ■ ripopolamento.

Grossi crediti delle banche Usa

WASHINGTON — Un rapporto governativo ha rivelato oggi che l'esposizione creditizia delle banche americane verso l'estero ammonta a circa 164 miliardi 310 milioni ■ dollari, ■ cui il 42 per cento nei confronti dei maggiori paesi industrializzati. La proporzione dei crediti andati ai Paesi in via ■ sviluppo ■ produttori di petrolio è del 25 per cento.

Il più grosso Paese debitore è risultato la Gran Bretagna con 25 miliardi 140 milioni di dollari, di cui il 75 per cento con ■razione a ■ anno. Segue il Giappone con 11,8 ■ di dollari, poi il Messico ■ 11,2 ■ di dollari ed il Brasile con 10,6 miliardi di dollari. I crediti dell'Italia verso il sistema bancario ■ ammontano a cinque miliardi 65 milioni ■ dollari.

Per l'Immobiliare riunione banche

ROMA — Le banche creditrici della Generale Immobiliare torneranno nuovamente a riunirsi giovedì prossimo nella sede dell'Associazione Bancaria Italiana, per approfondire ulteriormente il piano di risanamento della società predisposto dall'amministratore delegato, Arcangelo Belli, e dal finanziere-costruttore, Carlo Aloisi.

Secondo quanto si è appreso in ambienti bancari, il piano ■ risanamento, inviato da tempo all'esame delle banche, susciterebbe tra queste alcune perplessità connesse, soprattutto, alla effettiva consistenza degli interventi ipotizzati ed alla loro con■ realizzabilità.

Ribassato prezzo petrolio del Kuwait

KUWAIT — Il viceministro dell'Industria petrolifera del Kuwait, Mahmoud al Adassani, ha annunciato ■ che il prezzo ■ petrolio prodotto dal suo ■ subirà ■ ribasso di 10 cents e quattro d'oro ■ avanti ■ dollari e 27 cents ■ barile.

Monete egiziane e banconote in pelle

WASHINGTON — La ■ Manhattan Bank» ha prestato per dieci anni alla «Smithsonian Institution» di Washington la sua famosa collezione di 24.000 monete, che comprende pezzi egiziani e babilonesi risalenti a migliaia di anni fa. Il valore della collezione è stimato intorno a un milione e mezzo di dollari.

Fra i pezzi più interessanti, vi sono monete egiziane in forma d'anello del 1500 avanti Cristo, una dracma cartaginese del 241 avanti Cristo, una cambiale babilonese d'argilla del 2500 avanti Cristo, valuta ■ in pelle di foca, moneta dell'Africa ■cidentale fatta di peli d'elefante ■le al diciottesimo secolo, un raro scellino coloniale della nuova Inghilterra datato 1652, ■ ingombranti (4 metri di diametro) monete di pietra dalle isole Yap (Oceano Pacifico).

Eni: ■ all'acquisto del Gruppo Monti

ROMA — L'Eni ha smentito categoricamente trattative per l'acquisto del gruppo petrolifero Monti. «*Non esiste in tal senso — afferma l'Eni — alcuna trattativa*».

La smentita ■ riferisce ad ■ notizia pubblicata questa mattina dal *Giornale* secondo ■ l'E■ ■ trattando l'acquisto del gruppo Monti con l'acquisi■ delle raffinerie di Ravenna, Volpiano, Milazzo, Gaeta e di una ■ di 3000 distributori stradali di carburante.

Che succede sul fronte internazionale delle materie prime

Oro ■ prezzi record toccate le 5000 lire

Roma, 17 gennaio

Il ■ dell'oro ha toccato in Italia il livello senza precedenti di 5.000 lire per grammo. Il fenomeno è dovuto al concorrere di due circostanze: il rialzo della quotazione internazionale del metallo e l'elevato corso del dollaro in lire. Il prezzo dell'oro sui mercati internazionali ha toccato in questi giorni — sull'onda del ribasso del dollaro — i 175 dollari per oncia, un massimo da aprile del 1975. Non si tratta, però, di un massimo assoluto; in dollari per oncia, il record ■ raggiunto alla fine del 1974, al termine di una orchestrata campagna di acquisti condotta negli Stati Uniti: furono toccati allora 200 dollari per oncia. La valuta statunitense, però, quotava allora 680 lire ■ il prezzo del metallo, in Italia, raggiunse le 4.400 lire per grammo.

Oggi, ai prezzi elevati toccati sulle piazze internazionali si è aggiunta, per quanto riguarda il nostro paese, l'elevata quotazione del dollaro in lire, che oscilla intorno alle 880 lire. Il sommarsi dei due fattori ha portato, quindi il prezzo dell'oro in lire ad un livello mai raggiunto in precedenza.

Anche in questi giorni, l'origine del fenomeno è negli Stati Uniti. Il mercato americano sta tentando, con successo, di lan■ un ■ ■ ■ relativamente nuovo: quello a termine. Fino a tutto il 1974 l'oro non era, negli ■ Uniti, liberamente commerciabile e vendibile ai privati: dall'inizio del 1975 ai privati cittadini è stato invece concesso di acquistare e detenere il metallo. ■ quell'occasione fu introdotto negli Usa il mercato ■ a termine del metallo.

L'ampiezza dei fenomeni speculativi in corso negli Stati Uniti è dovuta anche a questo fenomeno: operare sul «termine» significa ■ all'altura — ad esempio — operazioni di acquisto di oro senza obbligo di ritiro della merce e con l'esborso di un solo decimo dell'importo del contratto. Ciò gonfia il volume delle operazioni, che giungono sulle piazze statunitensi a quantitativi prossimi a due milioni di once al giorno. Si intende in questa prospettiva quale ridotta rilevanza abbiano ■ vendite mensili del fondo monetario internazionale, per 525.000 once: scarso dovrebbe essere anche il peso delle vendite che il ■ statunitense avrebbe — a detta degli esperti — in animo di fare, per un quantitativo aggirantesi sui 2 milioni di once.

Quanto alle previsioni, esse sono connesse all'andamento del dollaro ■ mercati internazionali dei cambi: una ripresa consistente della ■ statunitense si rifletterebbe in un calo del metallo, ma tale calo — sostengono gli analisti — dovrebbe mantenersi in ogni caso entro un margine ristretto.

Dal rame ai cereali clima di incertezza

MATERIE PRIME
Gennaio 1975 = 100 (in dollari)

Caffè — Cacao — Media — Rame — Grano — Zucchero (1975, 1976, 1977)

Per le materie prime, il 1977 è stato un anno alterno e discontinuo. Sui prezzi dei prodotti di base si sono riflesse le incertezze dell'economia mondiale e le incertezze delle valute. Lo rivelano gli indici dei prezzi delle materie prime calcolati dal settimanale inglese «The Economist».

Misurato in dollari, l'indice dell'«Economist» ha raggiunto il ■ massimo storico nell'aprile 1977. Questo non è dovuto, però ad un aumento generalizzato, ma alla rapidissima ascesa nei prezzi sui mercati mondiali di alcuni generi alimentari, e soprattutto del caffè, del cacao e anche della soia, tre prodotti che «pesano» molto nel commercio alimentare mondiale. Per contro, altri prodotti alimentari, a cominciare dal grano, hanno fatto registrare prezzi sempre più cedenti, a causa delle buone prospettive sui raccolti: verso la fine dell'anno, l'annuncio dei cattivi raccolti sovietici ha provocato un leggero rialzo delle quotazioni dei cereali. I bassi prezzi dei cereali, hanno contribuito a tener bassi i prezzi mondiali della carne.

Il caffè è un esempio tipico di questa irregolarità. Dopo ■ raggiunto prezzi astronomici a seguito delle gelate brasiliane di inizio d'anno, perse quasi metà del suo valore: dai tre dollari e trenta cents alla libbra nel mese di aprile, passò a meno di due dollari in agosto. Il basso livello delle scorte, soprattutto in America fa pensare alla possibilità di nuovi aumenti.

Mentre le fortune del caffè sono state alterne, per lo zucchero la quotazione non fa che perdere terreno, a causa di una forte eccedenza di produzione in tutto il mondo; un disastro per l'economia di paesi come Cuba.

Il prezzo del rame è forse l'indicatore che segue più da vicino l'alternarsi di speranze e di timori per l'economia mondiale. Anche in questo caso, dopo i primi mesi dell'anno si è verificata una caduta, che ha ancora aumentato le difficoltà economiche di due paesi diversissimi tra loro, come il Cile e lo Zambia, i principali venditori di questo metallo.

Complessivamente, non pare che il clima di incertezza sia destinato a dissolversi: di fronte ad una domanda complessivamente fiacca da parte dei paesi industrializzati è molto difficile per i paesi venditori, in prevalenza del Terzo Mondo, sostenere le quotazioni.

r. e. s.

Il rublo è "quotato" 0,25 dollari

Zurigo, 17 gennaio

Anche il rublo sovietico e le altre monete dell'Europa orientale scambiate sui mercati occidentali sono soggette alle leggi della domanda e dell'offerta. Sul mercato non vi sono interventi di alcun genere, ad eccezione forse di quelli degli speculatori. Ma il volume degli scambi è trascurabile, se paragonato ai movimenti di denaro occidentale.

Sulla base del cambio con il franco svizzero, il prezzo in dollari del rublo sul mercato libero era di 0,27 nel marzo 1976, di 0,19 un anno dopo e di 0,25 all'inizio ■ll'anno in corso; il lev bulgaro è passato da una quotazione di 0,34 cents nel 1975 a 0,49 nel marzo 1977 e a 0,30 successivamente; lo zloty polacco che veniva trattato per 1,17 dollari nel 1975, è sceso a 0,80 nel 1977 e a 0,74 ultimamente.

Il cambio ufficiale del rublo è attualmente ■ 1,45 dollari.

Altra giornata calma sui mercati valutari

Roma, 17 gennaio.

Anche oggi ■ lira ■ tenuto. Le sue quotazioni non sono state influenzate dalla situazione di crisi governativa: le spinte speculative manifestatesi alla fine della settimana scorsa sembrano dunque rientrate. La moneta italiana ha confermato la sua orcial tradizionale tendenza a muoversi parallelamente al dollaro: così, mentre la quotazione in lire della moneta americana è rimasta stabile (874,00 contro 874,73), sono migliorati i cambi della lira rispetto alle principali valute europee.

Secondo la media ufficiale dei cambi calcolata dall'Uic, ■ lira ha guadagnato terreno nei confronti del franco svizzero (sceso da 443,275 lire di ieri a 441,445), del marco tedesco (410,64 lire contro 412,608 lire di ieri), del franco francese (184,80 lire contro 185,58 lire ■ ieri) e della sterlina inglese (1684,40 lire contro 1686,70 lire di ieri).

■ mercati finanziari internazionali, il dollaro ■ migliorato leggermente le proprie posizioni in seguito alle voci ■ le quali sarebbe imminente ■ ■ ganciar ■ la moneta ■tense ed il marco tedesco per contrastare le manovre ■ speculazione.

Il miglioramento delle posizioni della lira risulta anche dai coefficienti ■ deprezzamento della moneta italiana, calcolati dalla Banca d'Italia: rispetto al ■ delle valute estere, infatti, il tasso di svalutazione della lira è diminuito dal 40,10 per cento registrato ieri al 40,03 per cento; nei confronti delle sole monete della Comunità europea, il tasso di svalutazione ha subito una contrazione ancora più accentuata, passando dal 46,10 per cento di ieri al 45,80 per cento: stabile, invece, il tasso di svalutazione rispetto al dollaro (33,59 per cento contro il 33,56 per cento di ieri).

I vichinghi volevano diventare sceicchi, ■ si sono riempiti di debiti

Il petrolio del Mare del Nord delude i norvegesi

Costa troppo l'estrazione dai giacimenti sottomarini - L'inquinamento è la causa della strage di aringhe e merluzzi

Oslo, 17 gennaio

I giacimenti di petrolio del ■re del Nord non hanno fatto ■ povera Norvegia un paese ■. Oggi, ■ pochi anni dopo la prima scoperta, le prime estrazioni e anche le prime esportazioni la Norvegia è sì indipendente per quanto riguarda i consumi, ma ha le finanze completamente rovinate ed ha raggiunto ■ indebitamento record che nessuno sa esattamente quando e come si potrà eliminare. Lo standard di vita per il quale si erano fatte previsioni favolose è più o meno eguale a quello dei tempi precedenti l'epoca del petrolio.

Per la Norvegia, il grosso inconveniente è che il greggio si trova in giacimenti sottomarini, con conseguenti altissime spese di estrazione e di trasporto a terra. In pratica, si tratta di una procedura complicata, lenta e costosa che ha richiesto enormi esborsi iniziali e che richiede di continuo cifre altissime di manutenzione. Gli indebitamenti risalgono all'inizio delle estrazioni: Piattaforme, collegamenti a terra, navi speciali, rifacimenti di terminali, costruzioni di nuovi porti sono stati possibili grazie a prestiti esteri che si sperava di rimborsare a breve termine.

Le estrazioni, però, hanno dato risultati inferiori al previsto. Nel 1977, ad esempio, si ■ calcolato che il Mare del Nord dovesse fornire alla Norvegia trenta milioni di tonnellate, mentre ■ ■ toccati appena i diciotto milioni ■ tonnellate, i ricavi sono stati di sei miliardi di corone (circa 1000 miliardi di lire), inferiori alle previsioni. L'ente nazionale per il petrolio imputa il man■ ricavo ■ ■ disastro della piattaforma Bravo sia al ritardo nella messa in funzione della condotta di gas dall'Ekofisk a Emden, ■ Germania.

Si tratta ■ una giustificazione parziale. La verità è che tutti i calcoli ■ ricavi sono sempre stati troppo ottimisti. A■ oggi, poi, non è stata rettificata la pratica stilata nel 1974 che prevedeva per il 1980 una produzione annua sui 90 milioni di tonnellate, anche se tutti sanno che si riuscirà ad estrarre più o meno solo 40-50 milioni di tonnellate. Il grosso problema, in ogni caso, resta quello economico e finanziario. Agli inizi del '70 i ■ sognavano di trasformarsi presto in sceicchi pieni ■ petrolio e di soldi. Oggi i loro sogni sono svaniti.

Il bilancio statale, previsto ■ pareggio per il 1977, continua ad essere in deficit. Gli interessi passivi sui capitali ottenuti in prestito divorano da soli il 27 ■ dell'utile derivante dal greggio estratto. E' dal 1973 che la Norvegia ha preso a indebitarsi ■ ad un ritmo sempre crescente per acquistare nuovi impianti, per pagare le prime rate, per coprire gli interessi. Si è trattato di una spirale senza fine che ■gi ha congestionato ■ ■ ■ capitale estero, risolvendosi in un danno assai grave per l'economia.

Secondo le previsioni degli inizi del '70, il petrolio del Mare del Nord avrebbe permesso una «Norvegia nuova». Si erano fatti progetti grandiosi: rifacimento completo di tutte le scuole, degli ospedali, degli ospizi, delle strade, degli edifici pubblici ■ genere.

In pratica, non si è fatto ancora niente di tutto questo e solo i più ottimisti credono ancora che un capovolgimento sarà possibile verso la metà dell'80, se però verrà dato inizio alle trivellazioni a Nord del 62° parallelo, ■ fine tenacemente ■jeta da chi si preoccupa della protezione dell'ambiente.

Per giunta, le commesse ■ lavori per macchinari e impianti vengono regolarmente assegnate ad aziende straniere, ■ più esperte e competenti di quelle norvegesi. Il petrolio del Mare del Nord, insomma, non si è risolto, almeno per la Norvegia, in un fattore del tutto positivo. Avevano ragione i pescatori dei fiordi che temevano per la fauna ittica ed erano decisamente scettici sulle possibilità di guadagni favolosi.

E oggi molti che sognavano di diventire gli sceicchi del Nord stanno ripensando a tornare sul mare, sperando che le perdite conseguenti alle trivellazioni e i disastri ■ abbiano inquinato del tutto il mare, compromettendo per sempre la ■ità ■ riproduzione delle aringhe e dei merluzzi, da secoli spina dorsale ■ vita economica ■ Paese.

Walter Rosboch

Due "segnali" importanti: si va verso il risanamento?

Meno disoccupati in Francia migliorano i conti con l'estero

Parigi, 17 gennaio.

L'economia francese sembra avviata sulla via di un graduale risanamento, almeno secondo gli sindici dell'occupazione e del commercio estero di dicembre resi noti dalle fonti ufficiali. Nell'ultimo mese del '77, il numero dei disoccupati sarebbe sceso a ■ milione 24.800, con ■ diminuzione ■ 30 mila unità rispetto a novembre. La tendenza a un riassorbimento, per lento e parziale, della disoccupazione, ■ sarebbe mantenuta per il quarto mese consecutivo, anche se l'aumento precedente era stato tale che a fine dicembre i disoccupati continuano ad essere il 10 per cento in più rispetto al dicembre '■.

Secondo «segnale» di miglioramento: la bilancia del commercio estero ha registrato in dicembre un ■ di oltre un miliardo e mezzo di franchi. Il ministro André Rossi la ha subito vantato come il risultato migliore degli ultimi anni, e in effetti la bilancia commerciale è stata permanentemente ■ deficit dall'ottobre '75, ■ ■ eccezioni di ridotte dimensioni nel settembre e nell'ottobre di quell'anno. Facendo un calcolo globale, per l'intero '77 il passivo risulta ridotto di quasi la metà: poco più di undici miliardi ■ franchi contro i 20 e mezzo del '76.

Naturalmente questi dati ufficiali sono contestati ■ sindacati, i quali rilevano che nelle statistiche degli occupati sono inclusi anche 140 mila posti di formazione professionale ■poranea cui sono adibiti i giovani in cerca del ■ lavoro. Riguardo alla bilancia commerciale, Le Monde osserva che l'attivo di dicembre deriva in gran parte da una forte diminuzione delle importazioni (— 13 per cento), «gonfiate» in novembre con massicci acquisti precauzionali ■ petrolio. E in generale si ritiene che il deficit commerciale è diminuito gradualmente di trimestre in trimestre, accompagnando ■ a una lunga anemia della produzione, che solo ultimamente accenna a migliorare.

A questi due «segnali», che ■ comunque a una moderata fiducia ■ governo, se ne aggiunge appena ■ terzo, quello relativo all'inflazione, la cui progressione ha cominciato ad ■re frenata negli ultimi mesi. Se questa tendenza dovesse confermarsi anche per dicembre (i dati ufficiali saranno noti nei prossimi giorni), il primo ministro Barre potrebbe presentarsi alla battaglia elettorale con un bilancio mezuratamente incoraggiante dell'azione intrapresa dal suo governo negli ultimi ■ mesi. Anche con il «programma di Blois», Barre ha comunque dimostrato che intende mantenersi nei prossimi mesi entro i limiti di uno sviluppo moderato, molto prudente.

Questa politica di equa austerità non è condivisa però dagli industriali francesi, riuniti oggi a Parigi in assemblea annuale. Il messaggio indirizzato dalla Cnpf al governo è chiaro. Il padronato chiede che la Francia opti per un forte sviluppo.

In sintesi, gli imprenditori francesi chiedono una crescita «forte» (6 per cento), frutto della riconversione industriale, rifiutano «la falsa sicurezza del protezionismo», rivendicano ■ rispetto dell'economia liberale (contro il dirigismo) e una responsabile libertà dei prezzi, preconizzano ■ continuazione dello sforzo a favore dell'occupazione giovanile, riconoscono tutta la necessità di una severa politica energetica. In definitiva, di fronte alle incerte prospettive del commercio internazionale, gli industriali francesi puntano su un mercato interno più portante e ricalcano ■ primo ministro Barre l'incitamento ad andare «più veloce e più lontano» dell'annunciata politica governativa basata su uno sviluppo del ■ per cento.

Paolo Pat■

Per l'Isco nel '78 uno sviluppo modesto

ROMA — Il 1977 si è chiuso in quasi tutti i sistemi industrializzati dell'Occidente all'insegna dello sviluppo contenuto e anche per il 1978 si prevede uno sviluppo della produzione relativamente modesto. Lo rileva la nota congiunturale mensile dell'Isco aggiungendo che l'espansione prevista per il 1978 sarà presumibilmente sufficiente a mantenere gli attuali livelli occupazionali in alcuni Paesi (Stati Uniti e Giappone), mentre potrebbe provocare una flessione degli occupati in altri Paesi come la Francia e la Germania.

Per quanto riguarda l'inflazione — rileva la nota — si dovrebbe avere, per l'insieme dei Paesi occidentali, un incremento dei prezzi analogo a quello verificatosi nel 1977.

Da Parigi l'importante riconoscimento industriale

Il furgone "Fiat 242,, elettrico è adatto per l'uso normale

Il furgone Fiat 242 con motore elettrico, realizzato dal Centro ricerche della Fiat, è stato ■ tra i veicoli adatti all'utilizzazione pratica in un ■ internazionale indetto ■ Gruppo interministeriale francese per i veicoli elettrici.

Il riconoscimento ■ è stato ■ dato ■ «242» ■ una manifestazione ■ ieri a Parigi presso il ministero dell'Ambiente al Palais Royal.

La Fiat è uno dei costruttori ■ dedica maggiore attenzione al problema della trazione elettrica, e ha già maturato ■ notevole e valida esperienza in questo campo. Ha partecipato al Concorso internazionale per veicoli ■ elettrici nella convinzione che il settore dei veicoli elettrici ■ già tecnicamente maturo per un impiego su vasta ■ e che l'interessamento ■ pubblico sia indispensabile per il loro sviluppo.

Questo ■ ■ veicolo commerciale presenta ■ aspetti senz'altro favorevoli sia sotto il profilo ecologico (dell'inquinamento e ■ rumore), sia dal punto ■ vista energetico (razionalizzazione dell'impiego dell'energia elettrica e possibilità di utilizzare sorgenti primarie ■versificate).

Il ■ elettrico deriva ■ modello di serie, ■ cui mantiene la si■ disposizione degli organi di trazione ■ motore elettrico è situato nel vano anteriore e così pure il regolatore elettronico. Per le batterie sono stati ricavati due vani lungo le fiancate, sul prolungamento del passaruota, che lasciano tuttavia ampio il vano di carico del veicolo: sono accessibili dall'esterno per facilitare l'ispezione delle batterie o la loro estrazione con un carrello a forche. Una versione alternativa prevede ■ sistemazione delle batterie sotto al pianale. Il sistema di trazione è costituito da un motore a corrente continua ad eccitazione serie, con regolatore elettronico a impulsi, in grado di realizzare anche la frenatura a ricupero di energia fino all'arresto.

Il «242» elettrico può raggiungere ■ velocità massima di 80 chilometri all'ora con una autonomia tra i 65 e gli 81 ■ ed una accelerazione sui 400 metri di ■ secondi. La pendenza massima superabile è del 20 per cento. Il carico ■ile è ■ 870 chili. Il prototipo realizzato — rende noto la Fiat — è dotato di un motore meno potente con prestazioni leggermente inferiori a quelle descritte prima.

La Fiat è impegnata in un programma di ricerche sul ■ elettrico fin dal 1967. Gli studi sono portati avanti su tre direttrici principali: studio dei sistemi di propulsione; studio della ■ elettrica, definizione e realizzazione di veicoli commerciali per produzioni in piccola serie, destinati ad applicazioni attuali. I veicoli sono dei derivati dai modelli di serie con le necessarie trasformazioni.

La prima realizzazione è rappresentata dalla serie dei veicoli derivati dal furgone 900 T (con portata di 440 chili) i cui prototipi sono stati realizzati in collaborazione con l'Enel. Del 900 T elettrico si sta ultimando la costruzione ■ 20 veicoli, ■ cui 10 destinati all'Enel e ■ ■ Sip. Il «242» presentato ieri a Parigi rappresenta la seconda realizzazione Fiat di veicolo elettrico.

Per quanto riguarda la vettura elettrica il prototipo «X1-23» costituisce un esempio di studio rivolto al futuro di ■ vettura concepita come progetto originale legata alle esigenze del sistema ■ propulsione elettrica (batterie) e alle opportunità di esercizio nelle aree urbane, perchè veicoli ecologicamente puliti.

r. v.

Vendite veicoli più 6% nel '77

Roma, 17 gennaio.

Nel 1977 gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti al Pra (Pubblico registro automobilistico) assommano complessivamente a 1.496.081 unità, ripartiti in: 1 milione 334.363 autovetture, pari all'81,41 per cento del totale delle immatricolazioni registrate, 3.917 autobus, pari allo 0,26 per cento del totale; 110.026 autoveicoli industriali, pari al 7,35 per cento del totale; 140.413 motoveicoli, pari al 9,■ per cento del totale. Lo annuncia l'Automobile Club ■ in base a dati ancora provvisori.

Rispetto al corrispondente periodo del 1976, nel corso del quale furono immatricolati complessivamente 1.409.813 autoveicoli «nuovi di fabbrica», ■ è registrato, pertanto, un aumento di 86.748 unità pari al 6,16 per cento.

Come si preparano le protagoniste dei mondiali di calcio

Brasile, timore dell'inverno

A Mar del Plata in giugno troverà umido e freddo - Sui campi pesanti Austria, Svezia, pure la Spagna saranno più a loro agio - Una serie di partite in Europa

(Dal nostro inviato speciale)
Buenos Aires, 17 gennaio.

I [illegible] dell'Argentina, le preoccupazioni dell'Italia, la strada facile di Germania e Polonia, di Olanda e Scozia, ma il Brasile? Come [illegible], cosa spera, il finalista dei mondiali più vicino a Buenos Aires? La delegazione brasiliana sta lasciando l'Argentina con il muso lungo, la tradizionale rivalità tra i due Paesi (in tutto, non certo soltanto nel football) si è concretizzata in una forma di disinteresse per le vicende del gruppo tre. Poche righe sui giornali, con tono distratto, tra le grandi interviste a Schoen, a Kubala, a Baroti, ad Hidalgo, agli olandesi, per non parlare ovviamente di Bearzot il quale è il maggior avversario riconosciuto della squadra di casa ed è perciò agli onori della cronaca.

I brasiliani masticano amaro e promettono rivincite sul [illegible] po. Il vicepresidente della federazione carioca Erminio De Moraes è [illegible] idea che pur fra difficoltà notevoli (oggi in Brasile i campioni non nascono più come un tempo, la generazione di oggi non ha un Pelé, un Altafini, un Djalma Santos), la sua squadra saprà farsi valere. «Non possiamo fallire l'appuntamento — ci dice — perché malgrado le condizioni ambientali dell'inverno e di [illegible] del Plata non ci saranno favorevoli (siamo a due ore di aereo da Buenos Aires, avremo i nostri tifosi ad incitarci), abbiamo una posizione di prestigio da difendere».

A propo[illegible] dei tifosi dice che molti non avranno neppure la preoccupazione dell'alloggio: «Alcune compagnie di navigazione hanno predisposto piani per il giorno iniziale di ormeggiare le loro navi nella baia di Mar del Plata. Gli sportivi dormiranno a bordo, scenderanno a terra solo durante il [illegible]. Un problema in [illegible], perché Mar del Plata è un caos».

Non [illegible] ancora giù ai brasiliani la dislocazione della loro squadra fatta dagli argentini nella città balneare. «In giugno a Mar del Plata — ci dice ancora De Moraes — fa freddo, c'è umidità e [illegible] di [illegible]. Più che in altre regioni dell'Argentina. Giocheranno [illegible] sui campi a loro abituali Austria e Svezia, anche la Spagna non ne soffrirà molto. I più avvantaggiati saremo proprio noi».

Il programma del Brasile è già fissato. La Confederação Brasileira de Desporto ha stabilito per i primi di marzo l'inizio della fase finale della preparazione cui parteciperanno i 22 giocatori selezionati. Il concentramento [illegible] a Teresopolis in una zona collinosa e fresca a 80 km. da [illegible] de Janeiro. Dopo l'andata e ritorno per la Coppa Roca con l'Argentina (19-23 marzo) la squadra partirà per l'Europa dove affronterà via via Francia, Germania Ovest, Inghilterra per chiudere poi gli allenamenti in patria contro la Cecoslovacchia il 17 maggio. Dieci giorni dopo, infine, il trasferimento a Mar del Plata.

«Tredici giocatori — informa De Moraes — sono stati già fissati dal commissario tecnico Coutinho. Si tratta dei portieri Leão e Raul, dei difensori Mauricio, Pereira, Amaral, Oscar, Zé Maria ed Edinho, dei centrocampisti Toninho Cerezo, Zico e Rivelino, degli avanti Rodolfo Reinaldo e Dirceu. Gli altri verranno scelti entro febbraio. Le polemiche in Brasile non nascono tanto dai giocatori scelti, quanto dalle idee di Coutinho, il quale ha più volte dichiarato di volere [illegible] squadra capace di giocare un calcio totale, con elementi decisi a lottare, [illegible] e sacrificarsi, con poche concessioni ai "numeri" per la folla. E' chiaro che idee del genere [illegible] poco [illegible] la tendenza generale, la tradizione del calcio brasiliano che è sempre stato prima di tutto un grande spettacolo. Del resto già in Germania il Brasile mostrò un'altra faccia, ma allora si disse che giocandosi i mondiali in Europa non c'era altra strada. Che Coutinho segua questa via anche in Sud America disturba molti, e l'arrivo di Pelé a Rio de Janeiro in questi giorni ha ridestato vecchie nostalgie anche se di giocatori come lui si è davvero perso il seme».

Secondo De Moraes non è del tutto vero che il Brasile [illegible] più in grado di esprimersi [illegible] una volta. Zico è la sua grande [illegible] per il campionato [illegible] mondo, un giocatore un po' imprevedibile ma [illegible] di muoversi più a centro campo che in zona gol. Proprio la [illegible] di centrocampo composta da Toninho Cerezo, Rivelino e Zico [illegible] trebbe far da base alla squadra, garantire il filtro per la difesa, suggerimenti per le punte. Sono fuori dal gruppo iniziale, come si vede, giocatori nel cuore della folla brasiliana come Paulo Cesar e Francisco Marinho, il biondo osigantissimo [illegible] no che [illegible] impressione in Germania, manca Leivinha che è in Spagna, c'è Luis Pereira sperando che l'Atletico non frapponga ostacoli. Francisco Marinho può [illegible] rientrare nella selezione purché, sostiene De Moraes, metta la testa a posto e si dedichi al calcio senza distrazioni. Tempo ne ha ancora, le qualità non gli mancano.

In una intervista rimbalzata a Buenos Aires, Coutinho ha dichiarato di temere più l'Austria della Spagna, sostenendo che il calcio austriaco ha nuovi entusiasmi e giocatori temprati da durissimo campionato tedesco, mentre la Spagna per tenere su il [illegible] campionato deve far ricorso a sud-americani [illegible] olandesi. Abbiamo chiesto un commento a Kubala: «Sono contento che Coutinho non ci consideri gli avversari più duri, non tiene conto dello spirito dei giocatori spagnoli. Mi auguro che se ne accorga [illegible] a giugno. A Belgrado abbiamo già dimostrato qualcosa».

Bruno Perucca

Kubala torna subito a casa

(Dal nostro inviato speciale)
Buenos Aires, 17 gennaio.

(b. p.) Laszlo Kubala, il commissario tecnico spagnolo, è stato svegliato nella notte da una telefonata da Madrid: la Federazione lo ha sollecitato a rientrare in Europa in quanto l'amichevole con l'Italia del prossimo mercoledì si avvicina, e ci sono molti problemi per quanto riguarda la formazione.

«Contavo di rientrare solo sabato — ha detto Kubala, molto contrariato — perché qui tutto si profila difficile per trovare degli alloggiamenti per la squadra, e soprattutto campi di allenamento validi. Comunque domani parto. Abbiamo molti infortunati, i più gravi sono Camacho e Pirri i quali pagano ancora la battaglia di Belgrado. Pirri deve anche essere operato, credo in questi giorni. Non so dire, di qua, che tipo di formazione riusciremo a mettere giù contro gli azzurri. Comunque ho alcuni elementi da provare, la rosa non è ampia ma ha rincalzi buoni. Sarà una gara utile [illegible] che per Bearzot».

"Cariocas" a San Siro

La nazionale brasiliana nel corso di una tournée in Europa, giocherà [illegible] a San Siro contro l'Inter. L'incontro è in programma il 13 di aprile. I «cariocas» disputeranno altre gare: il 1° aprile a Parigi contro la Francia, il 5 aprile ad Amburgo contro la Germania Ovest, l'8 aprile a Riad contro l'Arabia Saudita, e il [illegible] aprile contro l'Inghilterra a Wembley.

Italia-Francia forse si farà

Parigi, 17 [illegible].

Il previsto incontro tra le Nazionali d'Italia e di Francia si farà l'8 febbraio a Napoli secondo quanto si afferma negli ambienti della Federcalcio francese in attesa del rientro a Parigi dei dirigenti.

La decisione di confermare l'incontro, che non è ancora ufficiale, sarebbe stata presa, per quanto riguarda la Francia, in considerazione dell'impossibilità di organizzare per la stessa data un incontro sostitutivo.

Un comunicato ufficiale sulla amichevole di Napoli potrà aversi probabilmente nella giornata di domani.

Problemi logistici per la squadra azzurra

Alberghi con prezzo doppio

(Dal nostro inviato speciale)
Buenos Aires, 17 gennaio.

Enzo Bearzot continua il suo giro per fissare gli alloggiamenti degli azzurri. Oggi, seguendo l'ipotesi che la squadra si classifichi seconda nel girone di Buenos [illegible]res, il commissario tecnico è stato a Rosario per stabilire alberghi e campi di allenamento. La ricerca si rivela, anche per [illegible] squadre e non solo per i giornalisti, più complicata del previsto per la confusione regnante fra le direzioni degli alberghi, le compagnie turistiche autorizzate dell'Ente Autarquico Mundial e l'ente stesso, [illegible] non ci si rende conto bene delle nostre esigenze.

A Mar del Plata, ad esempio, Bearzot e il dottor Borgogno della Federcalcio hanno avuto una amara sorpresa. L'albergo Chateau de Frontenac (e non Fontenac come abbiamo detto erroneamente ieri), è riservato per dirigenti e giornalisti, per cui il primo viaggio compiuto dai nostri rappresentanti tecnici lo è andato a vuoto. Trovato il campo di allenamento (il piccolo stadio di San Martin), ora si sta per concludere con un altro hotel al quale il dott. Borgogno, per averne la completa disponibilità, ha dovuto promettere il doppio dei prezzi fissati. La cosa potrebbe stupire particolarmente a Mar del Plata dove c'è una ricettività alberghiera di circa mezzo milione di persone, ma il piccolo segreto sta nel fatto che la maggioranza degli hotels sono aperti per la stagione estiva, non hanno riscaldamento e saranno chiusi a [illegible] quando qui è inverno e la temperatura può scendere anche vicino allo zero in casi eccezionali.

Dopodomani salvo contrattempi la delegazione italiana lascerà Buenos Aires. «Si avvicina la trasferta di Madrid — ha detto Bearzot — non possiamo stare qui più a lungo. Domenica voglio riprendere contatto con la realtà del campionato». Circa le voci rimbalzate fin qui di discussioni in Italia sulla persona da affiancare a Bearzot (come dirigente accompagnatore, si intende), il commissario tecnico si è limitato a dire: «In un campionato del mondo c'è un lavoro con la squadra che è il mio, ed un altro tipo di lavoro che non mi spetta. Non ho problemi di sorta, sono sempre disposto a collaborare nella massima chiarezza possibile».

Si può solo aggiungere che la ricerca in extremis di una persona adatta per un ruolo così importante dimostra le incertezze della Federcalcio: un personaggio per tali compiti dovrebbe averlo [illegible] e stabilmente nella propria [illegible]. **b. p.**

Ungheria, nuovi schemi

Mariolino Corso dopo un lungo "studio" a Budapest spiega [illegible] scelte del c.t. Baroti - In attacco tre punte mobili, in difesa si passa dalla "zona" al marcamento individuale

Sull'Ungheria Mariolino Corso ha scritto pure una tesi di laurea. Metodi e tempi di [illegible] parazione, struttura organizzativa delle società, schemi tattici, problemi e prospettive future. Ora il materiale, che riguarda in particolare il calcio giovanile ma investe di riflesso i livelli maggiori, diventa in questa fase assai prezioso per i responsabili della [illegible]nale azzurra. Mario Corso [illegible] messo a disposizione di Bearzot i suoi «appunti di viaggio»: un mese di soggiorno a Budapest, tutto aprile dell'anno scorso, uno studio attento e minuzioso, gli aspetti del football ungherese svelati da d[illegible] sioni quotidiane, da ore ed ore passate insieme sui campi di gioco. Il tutto nel quadro della [illegible] del «super-corso» di Allodi a Coverciano, che prevede una sorta di aggiornamento professionale all'estero per [illegible] turare conoscenze ed esperienze nuove.

Mario Corso, responsabile al momento del settore giovanile del Napoli («Ottime condizioni di lavoro, mezzi e strutture a disposizione»), parla dell'Ungheria avversaria mondiale. La formazione di Lajos Baroti ha mosso grandi passi in avanti, ha iniziato un discorso nuovo per quanto riguarda la preparazione atletica ma in fondo rimane legata, secondo l'ex interista, a schemi mentali abbastanza arretrati: «L'Ungheria — dice Corso — ha giocatori tecnicamente assai bravi, giovani ed entusiasti, tuttavia sul piano fisico i problemi più grossi sono [illegible] da risolvere. E' vero che parecchia strada è stata fatta e che gli allenatori della nuova generazione spingono sempre più per [illegible] "occidentalizzazione" del calcio ungherese, ma il concetto di stile non è ancora stato cancellato dai [illegible] e [illegible] direttive della Commissione [illegible] nazionale rimangono piuttosto blande. Gli allenamenti durano in media [illegible] ora e mezza, però nessuno si sottopone a fatiche eccessive e anche i test di Cooper, che servono per controllare la resistenza alla corsa e vengono applicati una volta al mese, non bastano a rendere del tutto moderno un calcio che vive ancora i miti del passato».

Questo non toglie che l'Ungheria sia squadra di tutto rispetto. Mario Corso ha visto all'opera la Nazionale tre volte: contro l'Unione Sovietica nel girone di qualificazione (vittoria per 2-1), contro la Pol[illegible] (2-1) e la Cecoslovacchia (2-0). Tre successi, tre prove esaltanti dei migliori davanti al proprio pubblico. Corso è rimasto impressionato dal carattere offerto in campo dai prossimi [illegible] degli azzurri e dalle doti tecniche mostrate da alcuni dei giocatori: «Il migliore mi è parso Varadi, [illegible] sin[illegible] di 24 anni, un tipo svelto e potente, dotato di un mancino terribile. Se dovessi [illegible] paragoni, direi che mi [illegible] il brasiliano Pepe. E' ovviamente molto pericoloso sulle punizioni, bordate da far paura, ma è anche opportunista e di classe. Un giocatore da tener d'occhio».

Poi Nyilasi, Pinter e Zombori, gli uomini del centrocampo. Corso riconosce che il settore è la forza della squadra, insieme con l'attacco, mentre in difesa costituisce forse il punto più debole. «Pinter e Zombori — commenta — sono dotati di grande ritmo, [illegible] rara per [illegible] centrocampista di scuola danubiana. Corrono a destra e a [illegible] per il campo, inesauribili nel proporre il gioco e nel ripiegare in copertura. Nyilasi è ancora più atletico. Gioca mediano ma ama le proiezioni [illegible] attacco, segna molti gol, è classico e stilista, possiede una splendida visione di gioco».

In attacco l'Ungheria si muove [illegible] uomini. Le ali Varadi e Pusztai stanno larghe sulle fasce e partono spesso da posizione arretrata. Pusztai è molto veloce malgrado l'età, 31 anni; gli scambi di posizione sono frequenti. In mezzo, due sono i giocatori che si battono per la maglia numero nove, ma entrambi possiedono identiche caratteristiche tecnico-tattiche: «Il centravanti — continua Corso — mantiene in campo una posizione di manovra. [illegible] ho visto all'opera Kovacs, uno spilungone che [illegible] paura di nulla. Parte da lontano e in area è sempre pronto per i colpi di [illegible]. Poiché l'Ungheria ama il [illegible] largo sulle ali, una punta centrale alta può diventare molto pericolosa. Torocsik, il titolare nel ruolo, è stato a lungo infortunato, ha saltato parecchie gare di qualificazione, ma ora è perfettamente guarito. Anche lui sa giocare la palla, salta bene di [illegible] e in più possiede scatto e tiro».

Fin qui i gioielli dell'Ungheria. Pericolosi in attacco, soprattutto davanti al pubblico amico, quadrati e dinamici a centrocampo, i magiari difettano tuttavia in difesa. Spesso incerto il portiere Gujdar, statici i terzini, completamente fuori forma il libero Bálint, povero di classe lo stopper Kereki: «Lajos Baroti [illegible] alla volta [illegible] di cambiare — afferma Mario Corso — passando [illegible] "zona" alla mar[illegible] a uomo. Ma il mutamento crea problemi. Al momento, la difesa ungherese applica [illegible] temporaneamente i due schemi. Faccio un esempio: [illegible] Baltagi sta a [illegible], viene controllato stretto dal diretto avversario, [illegible] si sposta sulla destra il difensore non lo segue ma lascia il compito di "mastino" ad un altro. Certo che così facendo viene spesso a mancare l'automatismo negli scambi. E poi il reparto arretrato ungherese è piuttosto lento, facilmente superabile».

Resta da vedere, contro una formazione del genere, quali poi sono [illegible] le possibilità della squadra azzurra. Mario Corso non ha dubbi: «L'attacco è un buon reparto, il centrocampo si fa valere, ma gli uomini di Baroti soffrono parecchio il controllo a uomo e la loro difesa presenta parecchie [illegible]. Per [illegible] Nyilasi non riesce a rendere secondo i [illegible] livelli quando viene affrontato con decisione, lo stesso vale [illegible] Varadi, mentre il portiere non è certo un mostro nelle uscite. L'importante è affrontarli [illegible] timori psicologici. Dal punto di vista tattico-atletico valiamo più di loro e dunque dobbiamo riuscire ad i[illegible] il nostro gioco. Se invece scenderemo in campo legati e lasceremo a loro l'iniziativa, potremmo anche andare incontro a cattive sorprese. Ma, ripeto, è improbabile che ciò avvenga. Contro questa Ungheria gli azzurri dovrebbero vincere facile: basta credere in se stessi».

Carlo Coscia

Kovacs e Varadi, punte della squadra ungherese

Torino, Zac spera di rientrare

Fermo [illegible] dicembre - Decisiva [illegible] gara di allenamento di domani - "Ma anche [illegible] sarò guarito, forse Radice non mi utilizzerà" - "La squadra è in crescendo, possiamo raggiungere la Juve"

Eraldo Pecci (fra otto mesi sarà padre) dice a chi chiede delucidazioni [illegible] prossima formazione [illegible] Torino: «Francamente [illegible] so, non sono un indovino. E' [illegible] comunque che la scelta [illegible] spetta a Radice; se la decisione fosse nostra, giocheremmo sempre in [illegible] dici e faremmo a pugni per non perdere il posto».

Nessuno dei cinni vorrebbe stare ora nei panni di Radice, perché le riserve son diventate adulte, grazie ai risultati che seguirono all'eliminazione di Coppa. Gigi adesso è costre[illegible] a giochi di equilibrismo per curare gli interessi di squadra, per non trascurare quelli dei singoli e, di riflesso, le esigenze della nazionale.

Quale schieramento dunque [illegible] il Verona, quando giustamente tutti si sentono titolari? Il mistero forse si chiarirà come [illegible] altre volte in extremis, [illegible] in un film giallo. C'è chi ha paura di perdere il posto, chiede in giro anticipazioni, dichiara sottovoce di non accettare soluzioni amare.

C'è invece chi [illegible] antichi [illegible] ritti. A Mazzini si aggiungono questa settimana Castellini e Zaccarelli. Quest'ultimo ha posto la candidatura per rientrare. L'incidente col Bastia gli aveva distrutto il morale. Un infortunio grave che lo aveva costretto a rimanere immobilizzato in un [illegible] per rimettere in [illegible] custola e vertebre lombari. Il Torino in quei giorni di dicembre pareva lontano per Zac, ci si avvicinava maggiormente alla famiglia per scacciare la malinconia. Poi Renato ha ripreso in sordina. Prima soltanto qualche passo per riabituarsi al terreno del Filadelfia, una risalita graduale, mentre i compagni giravano in gruppo per il campo. Sono giunte, finalmente, le prime partitine. Scatti, corse.

Ma per dire [illegible], Zaccarelli attende la gara d'allenamento di domani pomeriggio. Spiega infatti: «Soltanto dopo potrò [illegible] sicuro di poter giocare alla domenica. Al momento mi sento bene, ma mi [illegible] il collaudo [illegible]. E' chiaro che ci [illegible] a tornare il più in fretta possibile, [illegible] me stesso, per il bene del Torino».

«Non è detto però — *prosegue il centrocampista* — che Radice mi utilizzi sapendo che io sono guarito. Il compito del tecnico non è facile, ci sono valutazioni morali importanti, da non trascurare. Può anche capitare dunque che questa squadra non venga toccata. Staremo a vedere».

Zac ha giocato nel Verona nella stagione '73-'74. Non [illegible] ricordi freschi per un ex, [illegible] l'ambiente, lo spirito della società, il valore del complesso, sono cose ben note. «La corsa con la [illegible] lineando come sempre il duello fra le "torinesi". Occorre fare attenzione alla Juventus. Tutti sono stati veloci [illegible] dire che la squadra di Trapattoni denunciava una crisi di gioco, ma quella intanto ha continuato a [illegible] punti. La Juve è una formazione fortunata. Quando [illegible] periodi brillanti riesce sempre a cavarsela in qualche maniera. Non è la prima volta che succede così. Noi dobbiamo almeno mantenere questo passo, perché [illegible] il distacco dovesse aumentare sarebbe poi problematico un congiungimento».

— *Il Torino [illegible] stesse armi per puntare [illegible] titolo?*

«[illegible]. C'è [illegible] un periodo in cui poteva succedere [illegible] tutto, poteva crollare malamente il lavoro per una stagione. La squadra invece ha reagito, la società è stata d'aiuto. Il Torino attuale è in crescendo, lo ha dimostrato a Bergamo».

Zaccarelli attende il responso di metà settimana, mentre la squadra vive [illegible] serenità. C'è soltanto Graziani che accusa dolori muscolari, ma l'espressione del volto questa volta allontana i timori.

f. cav.

Gli incidenti di Bergamo

I tifosi granata "Teppisti infiltrati"

Gli incidenti di domenica scorsa sugli spalti [illegible] stadio di Bergamo, in occasione della partita Atalanta-Torino, sono da addebitarsi «all'azione di singoli teppisti infiltratisi nel tifo granata con il chiaro ed unico scopo di [illegible] tafferugli» che servono a «gettare il discredito» su tutti i veri tifosi.

Lo comunica il «Centro coordinamento clubs granata», il quale, in una nota diffusa oggi rileva che «gli incidenti sono stati inoltre [illegible] dalla mancanza di particolari misure di sicurezza che erano state richieste dopo che i veri club granata avevano ricevuto nella settimana telefonate e lettere di minaccia provenienti da Bergamo».

Il Centro coordinamento invita «le organizzazioni competenti» ad attuare «quella serie di provvedimenti atti a ridimensionare il [illegible]

In vista dell'importante confronto [illegible] la Fiorentina

Al Genoa si cerca di sdrammatizzare

Genova, 17 gennaio.

Né multe né provvedimenti a carico dei giocatori anche se il Genoa è reduce dalla quarta sconfitta consecutiva tanto da essere precipitato m[illegible] in basso alla classifica, appena un punto di vantaggio sulla Fiorentina che domenica sarà di scena a Marassi in una specie di spareggio in cui i punti contano doppio. Il presidente Renzo Fossati, [illegible] pomeriggio è andato a S. Ol[illegible] dove i rossoblu hanno ripreso gli allenamenti e ha parlato a lungo con i giocatori. «Ho detto loro di stare calmi, tranquilli, e non fare drammi. Piuttosto, questo sì, occorre serrare le file, lavorare a fondo, impegnarsi al massimo. Guardate quello che ha fatto la Sampdoria: qualche settimana fa le polemiche si sprecavano in casa blucerchiata, ma i dirigenti hanno avuto l'accortezza di sdrammatizzare [illegible]

Fossati aggiunge che al posto delle quattro sconfitte sarebbero potuti venire almeno due pareggi, contro la Roma e contro il Bologna. «Due punti in più in classifica e ad[illegible] nessuno direbbe niente, non ci sarebbero critiche né mugugni. Certo il calendario è difficile, ma di qui alla fine del campionato ci aspettano ben nove partite a Marassi che sicuramente la squadra saprà sfruttare a dovere».

I tifosi però non mostrano altrettanta tranquillità. Soprattutto quelli, e non sono pochi, che hanno seguito il Genoa nelle trasferte di Bologna e Milano e che al ritorno hanno parlato di squadra a pezzi, moralmente e fisicamente, e hanno pronosticato tempi difficilissimi per i rossoblu. Soprattutto le critiche dei tifosi sono dirette ai giocatori, ritenuti i responsabili di aver portato sull'orlo del dramma una squadra [illegible] o giù di lì, di questo campionato.

«Non si può continuare a [illegible] dere [illegible] giro così i tifosi — [illegible] detto il presidente del coordinamento tifosi, Andreani —, è ora di finirla di umiliare chi spende i soldi per seguire la squadra in trasferta. Siamo stufi di sentirci avviliti in questo modo. I giocatori hanno l'obbligo di dimostrare che [illegible] uomini e non signorine che si dedicano a balletti classici sul campo. Basta con certe smanie. Certo la squadra è nervosa e il nervosismo può essere pericoloso, ma i giocatori sono professionisti profumatamente pagati. Qualcuno di loro deve darsi una regolata. Qui occorre tirare fuori le unghie e dar prova di carattere, a cominciare da domenica prossima».

I giocatori respingono però queste accuse. «Non parliamo di colpe specifiche — dice Pruzzo —, si gioca bene e si gioca male in [illegible] tempo fa erano generali i meriti. Vediamo piuttos[illegible] tutti [illegible] di cavarci fuori da questo brutto momento e facciamo vedere alla Fiorentina che noi non siamo per niente in crisi e che siamo più forti di lei».

«Il pubblico ha pienamente ragione a criticare e lamentarsi, così come aveva prima ragione e mille motivi per elogiarci. La gente paga il biglietto anche per questo», dice l'allenatore Simoni, che però considera questa serie negativa soltanto un capitolo da chiudere al più presto per riaprirne un altro. «Dimentichiamo il passato e pensiamo al futuro. Siamo tranquilli e supereremo questo difficile momento».

Giorgio Bidone

● LOSI, allenatore del Bari (serie B), è stato esonerato dall'incarico [illegible]

Juve, Fanna analizza il suo momento

"Sto maturando sempre più" - "Adesso devo migliorare nella tenuta" "In serie A si segna maggiormente che in B" - Il giudizio dei bianconeri

Diventare «personaggio» non è poi così difficile: può accadere per qualche strano gioco della sorte o perché l'occasione attesa è stata capitalizzata prontamente. Pietro Fanna, non ancora ventenne friulano di Moimacco, rientra nella seconda categoria: lui stesso spiega che ha impiegato qualche tempo ad ambientarsi a Torino, ma appena gli è capitata l'occasione non l'ha certo buttata. Entrato in squadra per «cause di forza maggiore» ha subito indossato quelli che sono da sempre i panni più cari per il tifoso, cioè [illegible] goleador.

L'essere «uomo del giorno», comunque, non lo spaventa. Anzi, analizza con singolare freddezza il «suo» momento ammettendo che dopo la partita [illegible] Napoli, in cui aveva esordito in serie A, e quella col Milan (seconda e terza giornata [illegible] campionato) il restare fuori squadra non [illegible] ha fatto poi tanto male: «Pian piano sto maturando sempre più — dice — riesco a concentrarmi maggiormente [illegible] vincere una certa naturale timidezza. D'altronde tutto serve, anche quel tiro che ho sbagliato nel primo tempo contro la Roma, spedendo la palla a lato. Un'occasione buonissima sprecata che [illegible] ha fatto meditare per [illegible] mia eccessiva sicurezza e che mi servirà come esperienza».

«Innanzitutto — esamina Fanna — devo migliorare nella tenuta, perché so di poter dare di più: devo amministrare la mia partita in modo da restare lucido il più a lungo possibile. Non so colpire di testa? In verità mi è capitato poche volte di provarci anche perché il [illegible] tipo di gioco mi ha [illegible] portato a cercare il cross per i compagni e non ad esserne il beneficiario».

Fanna [illegible] di spaventa neppure quando gli si chiede sul suo nuovo ruolo di goleador, ricordando che in [illegible] tornei nell'Atalanta aveva segnato in tutto sette reti: «In serie B, e quindi con l'Atalanta — precisa — l'importante era non perdere e così molte partite mi è capitato di giocarle nella mia metà campo, a correr dietro al mio terzino o ad un centrocampista. In A, invece, è differente e sono convinto che ci siano ben più possibilità di segnare, [illegible] con il mio tipo di gioco: bisogna solo che il gol bisogna meritarselo e [illegible]».

Sicuro, tranquillo, questo friulano sprigiona tutta la determinazione [illegible] gente. Il suo traguardo non è certo un successo passeggero e per questo si autoanalizza minuziosamente. Gli stessi suoi compagni riconoscono in lui un grosso cambiamento da quando è arrivato a Torino, prima di tutto sul piano emotivo che adesso domina ben maggiormente. Causio ne elogia il «carattere». Bettega la «duttilità con grosse doti potenziali». Marini — guerriero di tante battaglie — dice che più di tutti gli ricorda Bruno Mora. Lui, Pietro Fanna, non sembra scomporsi: «Il calcio moderno — afferma — richiede che si corra e che ci si sacrifichi; ed io sono pronto a cercare di fare entrambe le cose nel migliore dei modi». Un «credo» ed un proposito che, se mantenuti, lo porteranno indubbiamente lontano.

Giorgio Barberis

Vicenza, incerto Filippi (contuso)

(Dal nostro corrispondente)
Vicenza, 17 gennaio.

(l. m.) Vicenza-Juve spiegato in cifre. Oltre 150 milioni di incasso, 35 mila spettatori, lo stadio esaurito da oltre una settimana, tutto il Veneto calcistico cerca una rivincita storica. Sulle spalle del Vicenza le attese di quanti confidano che la fuga della Juventus [illegible] ancora essere arginata.

Ma nella febbrile attesa della vigilia riaffiorano l'animo pacato, i toni sfumati e morbidi della provincia veneta. I propositi bellicosi, le sfide all'arma bianca non trovano riscontro nella lunga tradizione del Lanerossi.

E in questa realtà si cala senza problemi anche l'allenatore Fabbri. «Contro la Juve, finalmente, senza complessi di inferiorità, ma anche la consapevolezza che un'eventuale sconfitta nulla toglie al valore del Vicenza. I nostri diritti al titolo di squadra-rivelazione restano inalterati al di là del risultato».

«Contro la Juve — Fabbri ci tiene a precisarlo — non ricorreremo a barricate. Non ne saremmo capaci e finiremmo col farci infilare come polli. Sono convinto della bontà del nostro modulo di gioco e non avverto la minima necessità di cambiarlo».

All'allenamento odierno mancavano i militari Rossi e Vincenzi; Faloppa, costretto a saltare l'incontro di Perugia perché febbricitante, riprenderà gradualmente nei prossimi giorni. Filippi ha riportato in allenamento una lieve contusione al ginocchio destro e la sua presenza è in dubbio. Fabbri, comunque, confida [illegible]

Facchetti terzino nell'Inter a Foggia?

Milano, 17 gennaio.

(g. g.) Bersellini non ha confermato che Facchetti domenica giocherà a Foggia. «Ho detto soltanto — ha precisato il tecnico — che potrei fare una modifica ma non è detto che avvenga». Probabilmente invece Bersellini sarà costretto ad utilizzare qualche elemento nuovo (se così si può parlare nei confronti di Facchetti) in quanto ha diversi giocatori acciaccati: Canuti, che contro il Genoa aveva dato forfait, Baresi, Anastasi e Marini, al quale è stata bloccata con una doccia ingessata la gamba sinistra. Ne avrà per tre giorni.

E' possibile che Facchetti torni in campo come terzino in coppia con Fedele fermo restando il tandem centrale Gasparini-Bini.

● [illegible] SELEZIONE per la rappresentativa di quarta serie (under 22) per il girone Piemonte-Liguria si tiene oggi ad Albenga. I convocati sono Ludovisi (Albenga); Dogliani e Quagliaroli (Albese); Arioli, Signetto (Acqui); Giuliano (Arona); Brumana, Fissicchio (Asti); Carripoli, Pusiol, Sacco (Borgomanero); Varagnolo [illegible]); Zottola (Cafasse); Cola (Cuneo); Sobbiolo, Serratore (Derthona); Dall'Oro (Entella); Bencardino, Chiarotto (Imperia); Bertazzon, Fiorentini, Rocci, Sinopoli, Sarci (Ivrea); Bottaro, Saverino (Novese); Marinello, Gualtieri, Pedemonte (Rivarolese); [illegible] Luca (Sanremo); Tusi, Raimondo (Savona); Seccitini, Melillo (Sestri Levante).

● NASUELLI, portiere del Novara, si è infortunato [illegible]

Per i ritardi dell'Inghilterra

Elezioni europee escluse per il '78

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 17 gennaio.

E' ormai sicuro che le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo non si terranno quest'anno. L'ha comunicato oggi al Consiglio il ministro degli Esteri inglese David Owen, secondo il quale l'iter per l'approvazione parlamentare della legge elettorale non potrà concludersi a Westminster prima della fine dell'anno.

Com'è noto, l'impegno solenne preso a Roma due anni fa dal vertice europeo indicava la data di maggio-giugno del 1978 per le prime elezioni dell'assemblea europea con voto diretto. La data slitterà quindi di almeno un anno. Se ne parlerà al vertice europeo di Copenaghen il 6 e 7 aprile, quando i capi di Stato e di governo dovranno annunciare una data definitiva che probabilmente dovrebbe essere nella primavera del 1979 o al massimo nell'autunno dello stesso anno.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri ha anche approvato la posizione comune della Cee ai negoziati commerciali multilaterali (Gatt) che sarà presentata a Ginevra il 23 gennaio prossimo. La formula del consiglio è assai complicata: si parte dall'intenzione di negoziare una riduzione tariffaria media sui prodotti industriali del 40 per cento (formula svizzera) per arrivare ad una riduzione finale che non deve superare il 35 per cento e non essere inferiore al 25 per cento. Queste riduzioni avverranno nel corso di otto anni.

Sono previste facilitazioni speciali per i Paesi in via di sviluppo, ma ci sarà anche una clausola di salvaguardia che bloccherà le riduzioni in caso di recessione. L'intera situazione sarà riesaminata dopo cinque anni. Prima di imporre dazi compensativi sulle importazioni, infine, il Paese interessato dovrà dimostrare che la sua industria è effettivamente danneggiata dalla concorrenza (questa è una concessione che spetta all'America). Infine, la Francia ha voluto sottolineare che queste riduzioni tariffarie hanno poco senso se non si provvederà a stabilizzare la situazione monetaria mondiale e soprattutto il corso del dollaro.

Renato Proni

David Owen, ministro degli Esteri inglese (Ansa)

Secondo un sondaggio del "Figaro„

In Francia la sinistra è data vincente al 51%

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 17 gennaio.

Crepe vistose stanno incidendo la facciata unitaria della coalizione di maggioranza, a meno di due mesi dalle elezioni, mentre un autorevole sondaggio pubblicato oggi dal «moderato» *Le Figaro* indica la sinistra ancora nettamente vincitrice nelle intenzioni di voto (51 per cento) contro l'attuale maggioranza, scesa a un livello negativo mai toccato prima: soltanto il 44 per cento delle preferenze. I due fenomeni non sono collegati fra loro [illegible] per le candidature fra il movimento gollista e la «corrente» cosiddetta giscardiana. Se fosse ripetuto oggi, probabilmente il sondaggio penalizzerebbe più severamente la rivalità fra le formazioni della maggioranza, che nemmeno l'ultimata tavola dell'Eliseo è riuscita a comporre.

Una constatazione sorprendente s'impone esaminando i risultati di quest'ultimo sondaggio: la sinistra, dilaniata dalla rivalità fra Marchais e Mitterrand, è ancora in progressione. A dicembre contava sul 50 per cento delle intenzioni di voto, adesso ha di nuovo oltrepassato la barra della maggioranza assoluta, malgrado l'infuriare della polemica pcf-ps, nonostante un 4 per cento toccato agli ecologi e l'uno alla lista generalmente di «centro-sinistra». L'indicazione che se ne trae è che la «rottura» ha giovato a comunisti e socialisti, i quali hanno «rastrellato» voti lungo le rispettive fasce esterne. Marchais con la sua tattica di «dura opposizione» raccoglie adesioni anche nell'estrema sinistra, fra chi temeva un suo «imborghesimento» per il contatto coi socialisti; Mitterrand ha rassicurato con la sua resistenza al diktat del pcf un elettorato centrista, scontento ed esitante.

Al «polo» opposto, la maggioranza governativa dimostra con il passare dei mesi di non essere riuscita a trar vantaggio dalla divisione della sinistra, anzi di aver perduto ancora di più la fiducia degli elettori, che si pronunciavano in dicembre a suo favore ancora in una proporzione del 47 per cento. In un mese, Barre, Chirac e compagni hanno perso tre punti nei sondaggi, malgrado un leggero miglioramento della situazione economica (occupazione e inflazione), nonostante il lancio del «programma di Blois». Pur vedendo spezzata la «dinamica unitaria» fra i partiti della sinistra, l'elettorato continua a dimostrare attraverso questi sondaggi una preferenza marcata verso il «cambiamento», con un comportamento che risulta impermeabile all'accesa discordia interna alla *gauche*.

Reagirebbe allo stesso modo oggi, davanti allo spettacolo delle rinnovate rivalità in seno alla maggioranza governativa? C'è da dubitarne: lo stesso Michel Debré, uno dei capi «storici» del gollismo, oggi scrive su *Le Monde* che «*la maggioranza va incontro a gravi difficoltà, le elezioni costituiranno una sanzione per l'insieme delle formazioni che si richiamano alla sigla della cosiddetta maggioranza*».

Oggi tutto sembra indicare che la maggioranza si presenti alla battaglia in ordine sparso, senza arbitro, né comandante. Ieri Giscard d'Estaing ha dato prova di relativo ottimismo, ha invitato i suoi «luogotenenti» a dar prova d'unità e d'emulazione, non di concorrenza «*fratricida e suicida*». Ma ha evitato di accogliere le inquietudini «partigiane» del *leader* gollista Chirac, piazzato da una mano maligna proprio di fronte al suo «rivale» Servan-Schreiber. L'atmosfera «fredda» della tavolata è diventata addirittura «gelida» quando in serata si è conosciuto il discorso pronunciato in provincia da Chirac. Il capo del Rpr ha accusato gli altri *partner* della maggioranza di coalizzarsi «*esclusivamente e direttamente contro il gollismo*», concordando candidature uniche di fronte ai rappresentanti Rpr nelle «primarie».

Ma a questo argomento scontato, Chirac ne ha aggiunto un altro, ben più grave: ha denunciato «*cortigiani e buffoni*», protagonisti di una «manovra» il cui scopo finale sarebbe, oltre alla riduzione del ruolo dei gollisti, o alla loro emarginazione, la formazione di una nuova coalizione, comprendente, con i socialisti, i nemici della V Repubblica. «*Quando il nemico s'avvicina ai più deboli viene la tentazione di aiutarlo a vincere*», ha lasciato cadere Chirac. E il colpo di questa dichiarazione ha fatto gran fragore.

Il Capo dello Stato e il suo primo ministro si sono sempre dichiarati per un «allargamento» della maggioranza, non per una sua «modificazione», ma certo Giscard d'Estaing ha lanciato numerosi «segnali» in direzione dei socialisti, anche ultimamente con la nuova prefazione al suo libro «*Démocratie française*». All'esplicita insinuazione di Chirac e agli impliciti approcci dell'Eliseo, i socialisti hanno deciso di replicare seccamente sulla «*Lettre de l'unité*», definendo «*assurdo il sogno*» di un riavvicinamento del ps all'Eliseo.

Paolo Patruno

La maggior parte vive a Massaua e ad Asmara

Mille italiani in Eritrea nel cerchio della guerra

Sono circa mille gli italiani che vivono in Eritrea. Nel 1941 erano oltre 80 mila, nel 1970 erano ancora cinquemila. La guerra fra i secessionisti eritrei ed i soldati etiopici ne ha costretti molti alla fuga: in questi ultimi anni le partenze dei nostri connazionali sono aumentate. Partenze colme di tristezza: costretti ad abbandonare tutto (case, mobili, denaro, ricordi), i nostri connazionali ripartivano sfiduciati verso l'Italia, un Paese dal quale alcuni di loro mancavano da dieci, quindici, addirittura vent'anni. Un Paese che non conoscevano più, di cui ignoravano le abitudini, nel quale, per alcuni di loro, non ci sarebbe stato nessuno ad aspettarli. Secondo gli ultimi dati (approssimativi perché oggi è difficile eseguire un controllo, la nostra ambasciata ad Addis Abeba deve fare i conti col regime dittatoriale del col. Menghistu e i funzionari sono sottoposti a rigida sorveglianza, la loro autonomia è ridotta al minimo) sarebbero dunque poco più di un migliaio gli italiani residenti nella provincia eritrea di quell'impero etiopico che si sta sgretolando sotto la furia partigiana.

La maggior parte vive nelle città di Massaua ed Asmara. Cioè, nel campo di battaglia. A Massaua, il porto sul Mar Rosso carico di ricordi imperiali italiani, si combatte ormai da due mesi. La città è stata conquistata dai partigiani, i soldati di Addis Abeba sono asserragliati nella zona portuale e su un paio di isolotti che fronteggiano la costa. Ogni giorno, l'aviazione del col. Menghistu bombarda le postazioni nemiche, mitraglia le case della città, i quartieri.

Gli italiani che vivono ad Asmara si trovano in una situazione altrettanto critica. La città è assediata, mancano l'acqua e l'elettricità. I viveri scarseggiano, la benzina è razionata: tre litri al giorno, ma soltanto per i militari in missione. Scomparse anche le candele (le scorte esaurite non sono state rinnovate, perché è impossibile far arrivare rifornimenti ad Asmara tranne che per via aerea), al calar delle tenebre, le case restano buie, le strade deserte. Alle 19 inizia il coprifuoco, ma già due o tre ore prima gli abitanti si chiudono in casa. L'eco delle cannonate, i passi cadenzati delle pattuglie etiopiche che perlustrano la città, pronti a far fuoco su tutto quello che si muove, accompagnano le lunghe ore di queste notti di paura. Parecchi nostri connazionali sono stati imprigionati per sospetta connivenza con i partigiani eritrei, altri che vorrebbero partire non possono farlo perché le autorità hanno ritirato i passaporti e pretendono, per consegnarli, il pagamento di tasse mai pagate su guadagni che risalgono a più di cinquant'anni.

Nelle zone liberate, gli italiani che sono rimasti non vivono in condizioni migliori. I rapporti con i guerriglieri sono difficili, per evitare guai bisogna trovare degli accomodamenti con i rappresentanti del fronte di liberazione che esercitano una specie di amministrazione provvisoria. A Keren, occupata dai partigiani nel luglio scorso, avevo incontrato una decina di italiani che vi abitavano da circa trent'anni. Con la cocciutaggine tipica di chi ha sempre lottato per vivere, già il giorno dopo la battaglia cercavano di trovare un «modus vivendi» con i nuovi padroni, pronti ad affrontare altri sacrifici, altre vessazioni pur di non abbandonare le loro case.

Non vogliono andar via. Salvo poche eccezioni. Anche la maggior parte dei circa duemila italiani residenti ad Addis Abeba, intende restare. Hanno saputo reagire con dignità e compostezza all'ondata xenofoba seguita alla rivoluzione. Ancor oggi, però, costituiscono uno degli obiettivi permanenti della Giunta Militare al governo: depredati di tutto, guardati con sospetto, continuano a lavorare. Come hanno sempre fatto. Chi, e sono pochi, vuole andarsene, non è in grado di farlo perché gli vengono richieste cifre enormi per remote evasioni fiscali di cui vengono accusati, a volte quando si trovano già ai cancelli d'imbarco dell'aeroporto. Esperti economici stranieri ammettono concordi che se gli italiani se ne andassero dall'Etiopia e dall'Eritrea, l'economia di questi due Paesi subirebbe un grave crollo. Le più floride imprese agricole, le piccole industrie, sono italiane. E se, nonostante la guerra che lacera il Paese, qualcosa di buono esiste ancora, è proprio grazie all'abnegazione ed al lavoro di questi nostri connazionali.

f. for.

I separatisti accusano: Parigi ha colonizzato l'isola

Le micce del terrorismo corso

(Dal nostro inviato speciale)
Bastia, 17 gennaio.

Quando la stampa americana traccia la mappa dei futuri punti caldi del globo, assieme a Berlino, Cuba, Jugoslavia ed Etiopia cita invariabilmente la Corsica. Nel 1971 ci sono stati nell'isola nove attentati dinamitardi diretti contro le strutture dello Stato francese; nel 1974 tali azioni sono passate a 111 per diventare lo scorso anno oltre 400. Un crescendo impressionante, che non può non far riflettere, far prendere in esame il malessere corso.

Se si parla della Corsica non si può non dare un'occhiata alla sua storia. Ed è allora sbalorditivo osservare le similitudini tra la colonizzazione romana, genovese e francese la quale ultima, a sentire gli autonomisti, si esercita da quando nel maggio del 1768 con il trattato di Versailles Genova vendette l'isola alla Francia.

Roma, così come Parigi qualche secolo più tardi, manda prefetti, romanizza la lingua, invia coloni ai quali assegna le terre fertili. I corsi perdono l'agricoltura pastorale, si fanno soldati o trovano posto nell'amministrazione romana, mentre l'interno dell'isola si spopola. Inizia la diaspora. Romani, genovesi e Stato francese avrebbero commesso gli stessi errori che hanno provocato identiche reazioni e creato uguali problemi a millenni di distanza.

A quindici secoli dalla dominazione romana, oggi i corsi presentano lo stesso «cahier de doleances»: preferenza negli impieghi e nel lavoro in genere ai non isolani; attribuzione delle terre migliori ai rimpatriati dall'Algeria; sfruttamento turistico riservato unicamente ai grandi trust francesi o multinazionali; mancanza di scuole per la formazione professionale ed impossibilità di coltivare la propria cultura e la propria lingua. Alla vigilia della rivoluzione francese l'isola chiedeva più lavoro per i corsi, tariffe preferenziali di dogana, diritto al particolarismo, aumento degli aiuti. Sembrano, con circa due secoli d'anticipo, le rivendicazioni degli attuali autonomisti.

La storia si ripete. Con qualche aggravante, aggiungono gli aderenti al «Movimento unione del popolo corso». Le lingue basca, catalana, occitana e bretone da qualche anno sono ammesse come prova facoltativa agli esami di maturità nelle scuole superiori francesi. La lingua corsa no. La pianura nord-orientale dell'isola, già granaio dell'antica Roma, ha dovuto attendere gli americani nel 1945 per essere risanata dalla malaria.

Seicentomila corsi (qualcuno dice un milione) sono costretti a vivere lontani dall'isola e solo 150 mila (su 240 mila abitanti) sono in Corsica, che è uno dei tre dipartimenti più poveri della Francia. La popolazione attiva è il 28 per cento del totale, contro il 43 per cento della Francia continentale, e se nel 1960 i posti di lavoro erano occupati al 80 per cento dagli isolani, adesso tale percentuale è scesa al 51 per cento. Trecento coloni rimpatriati dall'Algeria sono proprietari di 22 mila ettari di vigna.

Dopo questo lungo elenco non c'è da stupirsi se giusto un anno fa, scarcerato dopo 17 mesi di prigionia in seguito ai fatti di Aleria dell'agosto '75, Edmond Simeoni, capo riconosciuto del movimento autonomista, diceva alle trentamila persone che lo accoglievano trionfalmente a Bastia: «Il nostro avversario è lo Stato, il potere attuale. Il nostro nemico è il colonialismo». Non c'è da stupirsi se i corsi reclamano di poter decidere da soli le sorti della loro terra, gestire i loro affari senza l'intromissione dei proconsoli che giungono da Parigi, inviati dallo Stato centralista francese.

Sotto questo aspetto del problema Parigi, sono in molti a riconoscerlo, ha sempre chiuso occhi ed orecchie, e quando ha fatto qualche concessione, è arrivata tardi. Si è passati così dal regionalismo all'autonomismo, e si è ora avviati addirittura all'indipendentismo predicato a suon di attentati dinamitardi dai clandestini del Fronte di liberazione nazionale della Corsica.

«Questo è un Paese assistito: le pensioni militari e civili, l'assistenza sociale rappresentano il 52 per cento del reddito locale. Le risorse non sono sufficienti e quelle esistenti non vengono a volte sfruttate. E' il caso dei giacimenti di nichello, che un'analisi americana ha giudicato di qualità superiore a qualsiasi altra, ma che vengono lasciati intatti perché il governo di Parigi deve favorire le multinazionali che lo estraggono in Nuova Caledonia».

L'accusa è di Aimé Pietri, uno dei più noti giornalisti corsi, direttore di Kyrn, mensile autonomista sulle posizioni moderate di Edmond Simeoni.

«Malgrado tutto — continua Pietri — qui non c'è miseria apparentemente. In Corsica c'è un'automobile ogni tre persone, un telefono ogni sei e 120 mila televisori, ossia uno ogni due abitanti. Ma sappiamo anche cosa vogliono dire le statistiche o gli errori di valutazione che inducono. Così di fronte al buon livello della costa orientale, ad esempio, abbiamo la miseria e lo spopolamento dell'interno. Bastia ed Ajaccio hanno circa la metà del totale degli abitanti dell'isola, e due sole altre città, Corte e Porto Vecchio, arrivano a cinquemila abitanti. Ciò vuol dire che metà della popolazione langue vivendo di stenti nei villaggi sperduti dell'interno e della montagna».

Eppure Parigi ha fatto qualcosa ultimamente. Le tariffe dei trasporti, ad esempio, che incidevano pesantemente sul costo della vita, sono state allineate a quelle continentali delle ferrovie; si è dato via libera per la costruzione dell'università a Corte, i consigli generali dei due dipartimenti hanno la possibilità di prendere decisioni definitive in alcuni settori dei lavori pubblici.

Perché allora gli attentati, il sentimento autonomista anziché indebolirsi sembrano attraversare un periodo di recrudescenza? «Se si fa un'analisi settoriale — avverte Simeoni — ci si accorge che malgrado le enormi spese dello Stato nel settore dei trasporti c'è ancora molta insoddisfazione; il numero dei disoccupati aumenta mentre le campagne occupate dai giovani contadini non sono ancora state assegnate e continua senza posa l'arrivo dal continente di impiegati e funzionari per la pubblica amministrazione».

Oggi appena qualche centinaio di corsi chiedono l'indipendenza adottando la maniera forte, ma domani il numero potrebbe crescere.

Vittorio Preve

I sauditi comprano Cisgiordania e Gaza per i palestinesi?

Beirut, 17 gennaio.

Secondo un bollettino arabo quotidiano, Re Khaled e il principe ereditario Fahd dell'Arabia Saudita avrebbero proposto a Carter, durante la sua recente visita a Riad, di ricomprare dagli israeliani tutta la terra occupata della Cisgiordania e di Gaza, per dare una patria ai palestinesi.

Re Khaled e il principe Fahd avrebbero promesso al presidente americano di elevare a qualunque livello necessario la produzione petrolifera saudita per poter realizzare questo piano.

(Ap)

Per gli scambi tra Francia e Cina

Missione economica di Barre a Pechino

Parigi, 17 gennaio.

Il primo ministro francese Raymond Barre parte domani per Pechino, dove il giorno successivo comincerà una visita ufficiale di sei giorni, alla testa di una importante delegazione la cui composizione denota l'intenzione della Francia di rovesciare la negativa tendenza presa nell'ultimo anno dagli scambi commerciali tra i due Paesi.

L'interscambio franco-cinese è infatti sceso, tra il 1976 e il 1977, da 1600 ad appena 500 milioni di franchi (da quasi 300 a poco più di 90 miliardi di lire). Inoltre, mentre la bilancia degli scambi tra i due Paesi era favorevole alla Francia per il 200 per cento nel 1976, essa è stata favorevole alla Cina per il 45 per cento l'anno scorso.

Le cause di questo declino vanno attribuite, secondo il governo parigino, alle vicissitudini politiche attraversate di recente dalla Cina le quali avrebbero impedito la conclusione di grossi contratti dopo il 1975. I rapporti economici intrattenuti dalla Francia con la Cina si sono infatti sempre svolti al livello delle maggiori industrie nazionali senza coinvolgere le imprese di media dimensione. Anche per la ripresa futura, la Francia sembra puntare su questo tipo di rapporti. Infatti, della delegazione che accompagna Barre, insieme con il ministro degli Esteri Louis de Guiringaud e con quello del Commercio con l'estero André Rossi, fanno parte sette dirigenti delle principali industrie francesi dei settori siderurgico, metalmeccanico, chimico e dell'energia.

A questo proposito si ricorda che, in coincidenza con la recente visita a Parigi del ministro del Commercio estero cinese Li Chiang, si diffusero informazioni secondo cui i dirigenti cinesi sarebbero ricorsi volentieri alla Francia per ottenere «*l'aiuto esterno indispensabile*» alla realizzazione di un programma di sviluppo dell'industria elettronucleare cinese destinato a permettere a questo Paese di esportare un maggiore quantitativo della propria produzione di petrolio e carbone.

Circa le prospettive generali della visita, a Parigi si nutre fiducia in un successo tenuto conto della qualità dei rapporti che si è instaurata tra i due Paesi fin da quando, nel 1964, De Gaulle fu tra i primi a rinunciare alla politica delle due Cine e anche in considerazione del favore con il quale la Cina guarderebbe all'attuale politica africana di Giscard d'Estaing.

(Ansa)

Chiedono amnistia come per i "politici"

Barcellona: 80 reclusi si tagliano le vene

Barcellona, 17 gennaio.

Ottanta detenuti si sono tagliati le vene stamane nel «carcere modello» di Barcellona per esercitare pressioni sul governo e sul Parlamento al fine di ottenere un'amnistia generalizzata per tutti i criminali comuni spagnoli, simile a quella concessa a suo tempo a quelli politici. Inoltre, secondo quanto ha comunicato il «Copel» (Coordinamento dei prigionieri in lotta), altri 183 detenuti comuni hanno inscenato a Barcellona, da sabato scorso, uno sciopero della fame per lo stesso motivo.

Subito dopo il clamoroso «tentato suicidio collettivo» sono scoppiati nel carcere scontri tra detenuti e secondini, che sono proseguiti anche nel pomeriggio. Si ignorano per ora i particolari e la gravità di questi incidenti. Numerosi poliziotti a bordo di jeep presidiano il penitenziario dall'esterno e alcune ambulanze hanno fatto la spola tra il carcere e gli ospedali per trasportare i detenuti che si sono feriti più gravemente, mentre all'interno della prigione cinque medici, secondo quanto hanno affermato le autorità carcerarie, hanno prestato le cure necessarie a coloro per i quali non occorreva il ricovero.

Si afferma comunque che nessuno dei detenuti ha voluto veramente uccidersi e che quindi tutti si sono feriti più o meno leggermente. Si è trattato più che altro di un gesto simbolico di protesta organizzato dal «Copel», un'organizzazione semiclandestina di sinistra che controlla gran parte delle carceri spagnole e che dall'anno scorso si batte per una amnistia totale per i criminali comuni. Il momento è tuttavia psicologicamente poco favorevole per richieste del genere, perché l'opinione pubblica spagnola è allarmata dall'«escalation» della criminalità (gli ultimi dati indicano un aumento del 40 per cento rispetto ai dati del 1975) e per il fatto che l'amnistia concessa indistintamente a tutti i detenuti politici — compresi quelli condannati per fatti di sangue, attentati, omicidi e sequestri di persona — non è servita, come del resto era facile prevedere, a «calmare le acque» e a riportare i movimenti terroristici nell'alveo della legalità, ma ha invece provocato un considerevole aumento della criminalità politica, che si è sentita incoraggiata.

Casi di «automutilazione» di detenuti comuni sono stati segnalati intanto in alcune carceri andaluse e basche. La «campagna per l'automutilazione» era stata lanciata dal «Copel» due mesi fa, ma finora non si era mai verificato un incidente clamoroso come quello di stamane nel penitenziario di Barcellona.

(Ansa)

Approvato (229 sì, 218 no) il nuovo governo di Ankara

Turchia: con un margine di 11 voti Ecevit ha la fiducia in Parlamento

Ankara, 17 gennaio.

Il governo del primo ministro Bulent Ecevit ha ottenuto la fiducia all'assemblea nazionale turca con 229 voti contro 218. Alla votazione erano presenti 447 deputati. Per il voto di fiducia al governo in Turchia si pronuncia solo la Camera dei deputati.

Appena ottenuto il voto di fiducia Bulent Ecevit ha preso la parola affermando che egli farà il possibile per risollevare il Paese, agendo in stretta conformità con la Costituzione. Ecevit ha aggiunto che intende tenere un dialogo permanente con i partiti politici e che ogni sua azione sarà intesa ad assicurare la pace interna e quella internazionale.

Uno dei problemi più pressanti, per il nuovo governo, è quello di Cipro. Venerdì giunge ad Ankara il segretario di Stato americano Cyrus Vance, nel tentativo di rimettere in moto le trattative tra le parti. L'accordo tra Grecia e Turchia è necessario per il rafforzamento del fianco meridionale dell'Alleanza atlantica, indebolito dalla loro disputa per Cipro e dal conseguente blocco degli aiuti militari americani.

Ecevit, a quanto dichiara il suo programma di governo, intende mantenere la Turchia nell'Alleanza atlantica, cercando però di fare il più possibile a meno degli armamenti americani.

Per la risoluzione del problema di Cipro, Ecevit sembra disposto a concessioni territoriali, purché venga creato quello Stato federativo che i turchi ritengono il solo capace di tutelare efficacemente il loro gruppo etnico.

Il primo ministro dovrà anche affrontare il grave problema dell'ordine pubblico. Gli scontri tra gli opposti estremismi hanno raggiunto proporzioni da guerra civile. L'anno scorso ci sono stati 250 morti, ed altre 33 vittime dopo l'insediamento del nuovo governo a Capodanno.

Altro problema da affrontare con urgenza è quello della crisi economica provocata dal deficit della bilancia dei pagamenti. La necessità di risparmiare valuta impone la riduzione degli investimenti, con conseguente recessione e aggravio della disoccupazione, che tocca ormai il 20 per cento delle forze di lavoro, e con aumento dell'inflazione, che galoppa al ritmo del 40 per cento.

(Ansa-Agi-Ap)

E' il corrispondente dell'*Unità* e dell'*Humanité*

Arrestato un giornalista comunista in Israele (aveva contatti con l'Olp?)

(Dal nostro inviato speciale)
Tel Aviv, 17 gennaio.

Il corrispondente dell'*Unità* e dell'*Humanité* in Israele, Hans Lebrecht, è stato arrestato oggi dalla polizia israeliana. Lebrecht, che è anche membro del Comitato centrale del partito comunista israeliano, è detenuto nel carcere di Abou Kabir, per «*relazioni con un'organizzazione nemica allo Stato d'Israele*», il che — secondo l'avvocato di Lebrecht, Felicia Langer — significa in pratica l'Olp, cioè l'organizzazione dei guerriglieri palestinesi.

Secondo le dichiarazioni che ci ha fatto la moglie del corrispondente dei giornali del pci e del pcf da Tel Aviv, Lebrecht è stato condotto al mattino «per interrogatori» alla stazione di polizia, con l'assicurazione che sarebbe stato rilasciato dopo breve tempo e avrebbe quindi potuto seguire a Gerusalemme la conferenza di pace Egitto-Israele in corso da stamani. In realtà, sempre secondo quanto ci ha detto la moglie dell'arrestato, il giornalista comunista è stato successivamente arrestato, e per ore l'avvocato e la moglie hanno cercato di avere dalla polizia le motivazioni dell'arresto. «*Si tratta di materia segreta*», avrebbe detto, sempre secondo l'avvocato, la polizia, invitando i parenti di Lebrecht a non parlare con i giornali.

Il giornalista, che ha 62 anni, è in cattive condizioni di salute e nella tarda serata alla moglie è stato concesso di portargli le medicine necessarie ai suoi disturbi gastrici e all'alta pressione sanguigna di cui soffre. E' la prima volta, secondo quanto ci ha detto la moglie, che qualcosa del genere accade ad Hans Lebrecht. Contemporaneamente è stato arrestato oggi, non si sa se il fatto sia collegato, il corrispondente di un giornale comunista cipriota, Panaiotis.

v. z.

Prematuramente è mancato all'affetto dei suoi cari
Ugo Gial Merlera
anni [illegible]
Ne danno il triste annuncio la mamma Maria [illegible], la moglie [illegible], la suocera, cognati, nipoti, cugini, parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 19 alle ore 14 partendo dall'abitazione, via [illegible] per parrocchia Provonda, dove avranno luogo le esequie.
— Giaveno, 17 gennaio 1978.

I Partigiani della Val Sangone partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del comandante
Ugo Gial Merlera
— Giaveno, 17 gennaio 1978.

La FIAT S.p.A. Settore Automobili - Direzione attività internazionali - Dirigenti e Collaboratori tutti partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa del signor
p.i. Ugo Gial-Merlera
— Torino, 17 gennaio 1978.

Prendono viva parte al dolore della famiglia i signori:
Umberto Agnelli
Mario Bagna
Bruno Beriando
Eraldo Bolzino
Renato Broggio
Jacopo Cattori
Ernesto Chiesa
Renato Cochis
Antonio Cuccia
Bruno De Mori
Vittorio Doria
Angelo Fumero
Giorgio Lunardini
Giulio Malaora
Luigi Montalo
Attilio Moretti
Ivo Olivero
Virginio Prima
Raffaello Quaranta
Paolo Richetto
Bruno Sala
Alessandro Simon
Giuseppe Scafatini
Valentino Turli
Fabio Vitali
Mario Zappia.

Gli stabilimenti Fabryka Samochodów Osobowych Warszawa, Fabryka Samochodów Małolitrażowych Bielsko Biała ed Ufficio Pol-Mot di Torino partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di
Ugo Gial Merlera
grande amico della Polonia, insostituibile collaboratore dello sviluppo dell'industria automobilistica polacca.
— Torino, 17 gennaio 1978.

Le famiglie Carlmag prendono parte al dolore della famiglia Gial Merlera.

Renzo Della Torre e famiglia partecipano al grande dolore.

La nostra amata mamma
Olimpia Mazzone ved. Ruffino
ci ha lasciati; angosciati lo annunciano la figlia Laura col marito Renzo Valbusa e parenti tutti. La benedizione della cara salma avrà luogo oggi 18 corr. alle ore 10 in via Asinari di Bernezzo 119/11, indi verrà trasportata a Borgo Sesia ove seguiranno i funerali.
— Torino, 18 gennaio 1978.

Edvige Gallo e figli partecipano vivamente al dolore di Laura e Renzo.

Le famiglie Braccini e Corino commosse partecipano al dolore di Laura e Renzo.

Cristianamente è mancata
Annunziata Regis ved. Rolando-Perino
Addolorati lo annunciano, i figli Carlo e Maria con le rispettive famiglie, cognata, nipoti, pronipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al prof. Alberto Bonsanino. Oggi alle ore 14 la cara salma partirà dal Cto per Frassinetto ove avverranno i funerali.
— Torino, 18 gennaio 1978.

E' mancata
Teresa Stura n. Piovano
Lo annunciano il marito, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali in Rivalta (Tetti Francesi) mercoledì 18 gennaio 1978 alle ore 15,30 da via Griva n. 13.
— Rivalta, 18 gennaio 1978.

Gli Amici dell'Acipa partecipano con affettuosa solidarietà al dolore dell'ing. E. Citro per la scomparsa della mamma signora
Maria Mirabile ved. Citro
— Torino, 17 gennaio 1978.

Con profonda fede cristiana è tornata al Signore
Maria Rolando Raspino
Lo annunciano i figli Attilio e Cesare, le nuore Elvina, Lidia e Pina, fratello, sorelle, nipoti, pronipoti e tutti i parenti. I funerali alla Crocetta mercoledì 18 corr. alle ore 14,30.
— Torino, 17 gennaio 1978.

Matilde e Giovanni Ossola partecipano con cordoglio al dolore del dottor Cesare Rolando e famiglia per la scomparsa della cara MAMMA.

Riccardo Di Candia prende sincera parte al lutto del dottor Rolando per la perdita della MAMMA.

Ortensia, Federico Gariboldi e famiglia partecipano sentitamente al dolore della famiglia Rolando per la perdita della cara MAMMA.
— Alessandria, 18 gennaio 1978.

Lorenzo e Sandra Sibona prendono viva parte al dolore del dottor Cesare Rolando e famiglia per il decesso della cara MAMMA.

Presidenza, Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale Sava con profondo cordoglio prendono parte al dolore del proprio consigliere, dr. Cesare Rolando, per la scomparsa dell'adorata MAMMA.

I Colleghi del Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Sava Leasing S.p.A. partecipano al lutto del presidente dott. Cesare Rolando per la perdita della mamma
Maria Rolando Raspino
— Torino, 18 gennaio 1978.

La Direzione ed i Collaboratori della Sava Leasing S.p.A. prendono parte al lutto del presidente dott. Cesare Rolando per la scomparsa della mamma
Maria Rolando Raspino
— Torino, 18 gennaio 1978.

Alvise Giannelio Bosatti partecipano al grave lutto del dottor Rolando e famigliari.

L'Amministratore Delegato, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione e il Personale della Unione Finanziamenti Industriali partecipano con sincero cordoglio al lutto del dottor Cesare Rolando, presidente della Società, per la scomparsa della sua cara MAMMA.

Amici e Colleghi della Fise S.p.A. uniscono al dolore che ha colpito il dott. Cesare Rolando per la scomparsa della mamma, signora
Maria Rolando Raspino
— Torino, 18 gennaio 1978.

Con il conforto della fede ha raggiunto la casa del Padre
Margherita Valle n. Ferroglio
di anni 73
Lo annunciano con immenso dolore il marito Valentino e parenti tutti. Funerali avranno luogo oggi mercoledì ore 14,30 nella parrocchia San Francesco di Sales (via Malta 42), indi la salma proseguirà per Casanova di Carmagnola. Servizio pullman. Il presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 18 gennaio 1978.

Malvina Rosio partecipa al lutto.

Condomini e Inquilini di corso Racconigi 196, partecipano al dolore del marito e dei cugini Desecchi.

E' mancato
Mario Perachino (Pierino)
anziano FIAT
Addolorati ne danno l'annuncio a parenti ed amici la moglie Marianela, la sorella Elsa col marito Cesare Sereno, il nipote Claudio ed i familiari tutti. Un particolare ringraziamento alla signora Finotti ed a tutti coloro che gli furono vicini nella sua lunga sofferenza. I funerali si svolgeranno giovedì 19 alle ore 13,30 a Givoletto partendo dall'abitazione di via Borgaro 26. Grazie a coloro che vorranno partecipare.
— Torino, 17 gennaio 1978.

Le famiglie Afiola, Boscar, Lenzi, Oglietti, Orlandini partecipano affettuosamente al dolore di Elsa.

Improvvisamente è mancato
Giuseppe Baldi
Addolorati l'annunciano fratello, cognata, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 10 parrocchia Sacro Cuore di Gesù. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 18 gennaio 1978.

E' mancata
Danila Amarandi Sander
A tumulazione avvenuta lo annunciano la figlia Carla la nipotina Natalia e il genero Stefanino Vassallo. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 18 gennaio 1978.

Cristianamente è mancato
Luigi Perinetti
cavaliere d'Italia e di Vittorio Veneto
L'annunciano la moglie Dele con i figli Guglielmo e famiglia, Paolo e famiglia, Lalla e famiglia, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali oggi ore 15 nella parrocchia di Valle Ceppi. Un ringraziamento al dottor Bartolomeo Guala per le amorevoli cure prestate.
— Torino, 18 gennaio 1978.

Caterina e Bernardino Foco partecipano al dolore.

Direzione e Personale della Cassa di Risparmio Torino partecipano al dolore del ragioniere Giampaolo Perinetti per il decesso del padre
Luigi Perinetti
— Torino, 17 gennaio 1978.

Gli Amici della Dipendenza di Pino Torinese sono vicini a Giampaolo:
Grazia Astegiano
Maria Maddalena Cuniolo
Enzo Carrale
Enzo Ferrero
Domenico Fracchia
Michele Guido
Roberto Mecarina
Giorgio Massa
Bruno Petralo
Paolo Storzo

Le famiglie:
Benedetto Cerlasco
Emilio Cerlasco
Isola Dell
partecipano con vivo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa di
Antonio Brero
— Torino, 17 gennaio 1978.

L'Amministrazione Comunale di Cafasse partecipa al lutto della famiglia per la perdita di
Antonio Brero
Consigliere Comunale
— Cafasse, 17 gennaio 1978.

Le famiglie Amedeo Brero, Depaoli e Tibaldi si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro ANTONIO.

Partecipano al dolore dei famigliari per la scomparsa dell'amico ANTONIO, le famiglie cav. Belmesi, Michele Crosetti.

E' cristianamente mancato
Oscar Haslimann
A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la figlia Frida, la nipote Donatella con il marito Ugo e i bimbi Silvia, Paolo e Daniela, il nipote Alphonse. Un sentito ringraziamento al dott. Aldo Baldassi che per tanti anni l'ha seguito paternamente e al dott. Umberto Ferraro per le cure prestate negli ultimi mesi.
— Torino, 18 gennaio 1978.

La famiglia Gallo prende viva parte al dolore dei congiunti.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione e i Dipendenti della Fratelli Carlesso Spa Banca partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del signor
Oscar Haslimann
— Torino, 18 gennaio 1978.

Sabato 14 gennaio è mancato ai suoi cari il
dottor Luigi Balzaretti
A tumulazione avvenuta lo annunciano i familiari tutti. Mara Balzaretti Moglì nell'impossibilità di farlo personalmente e singolarmente porge un sentito ringraziamento a quanti con amorevoli cure si sono prodigati per il marito e a tutti coloro che parteciparono al cordoglio della famiglia.
— Bologna, 14 gennaio 1978.

Con infinito dolore e affettuoso rimpianto le sorelle Carla con il marito Guido Vitacchio e figlio Alberto, Gianna con il marito Silvio Cascio, gli zii e i cugini tutti si stringono a Mara, Valeria, Barbara, Luca.

E' mancata
Maria Bertalotto vedova Prato
Lo annunciano: il figlio Bruno, sorelle, fratello, cognati, cognate, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 18 gennaio, ore 14,30, partendo da via Bologna 22, Grugliasco, indi la cara salma proseguirà per il cimitero di Bardassano.
— Collegno, 17 gennaio 1978.

E' spirato il 17-1-'78
Luciano Martignone
Affranti lo annunciano la moglie Mariea, i figli Gianni e Oriella con i genitori e parenti tutti.
— Torino, 17 gennaio 1978.

Elvira ed Ezio partecipano con tanto affetto al grande dolore di Mariea Oriella e Gianni.

Improvvisamente è mancato
Ernesto Rei
anziano FIAT
Addolorati lo annunciano moglie, figlia, genero, suocera, sorelle, cognati, cognata, nipoti e parenti tutti. Funerale mercoledì 18 ore 16 parrocchia S. Anna.
— Torino, 16 gennaio 1978.

Cristina e Diego piangono l'adorato NONNO.

Cognati e nipoti Gerbaso partecipano al dolore di Flora e Luisa.

Gli Amici della Liberti partecipano al dolore di Mauro Liberti.

Prendono parte al dolore della famiglia zia Gina, cugini Mauro, Bruno, Dario, Giordanetti, Marino, Sorbio, Avalgo.

Lunedì 16 c.m. è mancato
Luigi Fadda
pittore
anni 83
Lo annunciano, a funerali avvenuti, la moglie Amina, il fratello Paolo e la moglie Fossa, i cognati Edmondo e Clelia Muzzoli, Bianca Orsi vedova Fadda e i nipoti tutti. I familiari rivolgono un particolare ringraziamento agli ospiti, al personale, alla direzione del soggiorno «La Residenza» e alla famiglia Nade.
— Roddino d'Alba, 18 gennaio 1978.

Partecipano sentitamente le famiglie Sola, Sgano, Olearo, Antinoro, Vittorio Tomaino, Ines Cavalla.

Cristianamente è mancata
Irene Scaravaglio nata Sciolla
Ne danno il triste annuncio la figlia Enrica, nipoti e parenti tutti. Funerali giovedì 19 ore 8,45 presso la parrocchia S. Anna. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 17 gennaio 1978.

Si associano al dolore di Enrico i nipoti Barone.

Condomini, Inquilini, Amministratore stabile via Rosolo 24 prendono parte al lutto della dolorosa Scaravaglio.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Domenico Scanavino
Cavaliere della Repubblica
di anni 68
Ne danno il triste annuncio: la moglie Vittoria Gal; le figlie Angela, Caterina e Carla; i generi, la sorella Teresa, cognati, cognate, nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Alba giovedì 19 c.m. alle ore 11 partendo dall'abitazione dell'estinto, piazza S. Paolo n. 7 per la cattedrale.
— Alba, 17 gennaio 1978.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari il
cav. Giuseppe Vogliotti
tenore - Bersagliere
anni 95
Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Ida Vigo, il fratello Augusto, la sorella Angiolina, cognate, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 14,45 da via Torino 270. E' partecipazione e ringraziamento.
— San Mauro Torinese, 18 gennaio 1978.

La Federazione Provinciale Psdi di Torino prende viva parte al lutto del compagno Benzi per la scomparsa della sorella
Luigina Benzi
— Torino, 17 gennaio 1978.

Si associano i compagni: Barbiatta, Bertolucia, Capogreco, Carta, Cipresso, Cossi, Craveri, Dipietrantonio, Franceschi, Fornari, Leonetti, Lorra, Maglione, Mocelli, Ramella, Sacchetti, Saccardo, Vera.

Cristianamente è mancata
Giuseppina Viurmello
L'annunciano commossi i nipoti Ferrero, Ferrini, Allora, Pajrone. Funerali mercoledì 18 ore 15 presso ospedale di Moncalieri. La salma sarà tumulata a Revello nella tomba di famiglia Pajrone.
— Moncalieri, 17 gennaio 1978.

Serenamente è mancata
Anna Aglio vedova Bozzo
Lo piangono: la figlia Patrizia col marito Mario Bassoli e piccolo Marco, parenti tutti. Funerali mercoledì, ore 15, via Sirotalia 10.
— Ivrea, 17 gennaio 1978.

Tere Corsini Novarese e figli partecipano al grave lutto che ha colpito la cara Lea e famiglia per la scomparsa del babbo
cav. Luigi Boazzo
— Casale Monf., 17 gennaio 1978.

(Continua a pag. 19)

Perplessità su una proposta di legge

Quando si prescrivono i diritti dei lavoratori

Secondo la legge, che in questo caso ha accolto e fatto proprio il comune modo di pensare, un diritto (ad es. un credito), «si prescrive», cioè in pratica si perde, se non lo si fa valere entro un certo tempo. A questo principio, dettato da chiare esigenze di certezza nei rapporti fra i cittadini, si ispira il disegno di legge n. 476, presentato da alcuni parlamentari socialisti, approvato dalla Camera il 24 novembre e ora in attesa del voto definitivo del Senato.

La futura legge stabilisce che la «prescrizione» dei diritti dei lavoratori dipendenti «decorre» dal momento in cui ha termine il rapporto di lavoro, indipendentemente dalla durata di questo [illegible] più o meno lunga del medesimo. Principale conseguenza è che il dipendente potrà sempre richiedere all'imprenditore il pagamento dei crediti maturati nel corso del rapporto di lavoro o il riconoscimento di qualsiasi diritto, che gli è stato negato (ad es. l'attribuzione di una qualifica superiore), anche dopo la fine di tale rapporto.

Il nuovo regolamento dei diritti dei lavoratori dipendenti ha l'indubbio pregio di risolvere in modo chiaro e definitivo, così soddisfacendo anche le esigenze dei teorici, un'annosa questione, ma non possiamo nascondere alcuni interrogativi sui limiti della sua reale efficacia, nonché le conseguenze che essa può produrre nel tormentato mondo del lavoro.

Mi sembra chiaro che con la nuova regolamentazione, che indubbiamente riguarda tutti i lavoratori, dirigenti compresi, si voglia soprattutto proteggere i dipendenti delle piccole aziende, con personale inferiore alle sedici unità, i quali, come è noto, non hanno diritto alla conservazione del posto di lavoro. Non si può negare che questi lavoratori si trovino in una situazione di inferiorità rispetto al datore di lavoro, che può porli nell'alternativa o di rinunciare per sempre ai loro diritti o di correre il rischio di essere licenziati.

Può succedere che i dipendenti delle piccole imprese abbiano la possibilità concreta di far valere i loro diritti soltanto dopo che hanno lasciato definitivamente l'azienda. In questa prospettiva l'intervento del legislatore appare giustificato e necessario per porre fine ad eventuali abusi o sopraffazioni.

In realtà il regolamento in questione non è purtroppo in grado di assicurare ai lavoratori occupati presso le piccole aziende una tutela veramente efficace dei loro diritti. I «piccoli imprenditori» — commercianti, artigiani, coltivatori diretti del fondo, ecc. — non hanno, a differenza delle imprese di più ampie dimensioni, l'obbligo di conservare per dieci anni le scritture contabili, le fatture, le lettere ed i telegrammi, insomma tutta la documentazione relativa alla vita dell'azienda. Il lavoratore non può quindi dimostrare il suo diritto se non tramite testimoni, che risultano molto spesso irreperibili (avendo lasciato l'azienda), quando il rapporto di lavoro dell'interessato si protrae per molti anni e le liste riguarda [illegible] accaduti molti anni prima.

D'altra parte non pare ragionevole, nè opportuno, anche perchè è molto probabile che la nuova legge rimanga lettera morta, estendere alle piccole imprese il dovere di conservare per un tempo indefinito i vari documenti aziendali, così aumentando le difficoltà di gestione ed inducendo gli imprenditori interessati a ridurre il proprio giro di affari e quindi a licenziare i pochi dipendenti.

Un discorso diverso deve esser fatto con riferimento alle grandi e medie imprese. In quest'area del mondo del lavoro, dominata dalla contrattazione collettiva e dallo Statuto dei Lavoratori, la preoccupazione, pur lodevole, dei nostri parlamentari di offrire ai dipendenti delle grandi imprese una tutela più completa delle loro pretese, [illegible] mi pare giustificata.

Il rapporto di lavoro non può essere considerato alla stregua di un normale rapporto di credito, perchè è un rapporto di lavoro si ha [illegible] se non in relazione alle brevità dei termini stabiliti dalla legge attualmente in vigore, per la perdita del diritto alle retribuzioni già maturate (uno o tre anni).

Questi lavoratori non possono infatti essere licenziati senza una giustificazione valida, mentre hanno la possibilità di ricorrere allo sciopero ogni volta che lo ritengano necessario per convincere il datore di lavoro ad accogliere le loro richieste. Forti dell'appoggio di potenti sindacati, possono far valere i loro diritti in qualsiasi momento, senza attendere la fine del rapporto di lavoro.

Non vi è quindi alcuna ragione per estendere indefinitivamente (sino a quando il rapporto di lavoro ha termine) questa possibilità, con conseguenze estremamente gravi per la vitalità delle aziende e dei sindacati, nonché per il funzionamento della giustizia del lavoro. Si consideri l'onere, non soltanto economico, che per una impresa con migliaia di dipendenti comporta l'obbligo di conservare per un tempo indefinito i documenti aziendali e le complicazioni derivanti dalla nuova regolamentazione nei trasferimenti di azienda, dovendo l'imprenditore acquirente accollarsi per legge i debiti di lavoro inerenti alla passata gestione.

Con il nuovo progetto di legge risulterebbe inoltre frustrata l'opera dei sindacati ed enormemente appesantito il lavoro dei giudici: qualsiasi lavoratore potrebbe, anche a distanza di molti anni, impugnare, perchè li ritiene contrari alla legge, i contratti collettivi ed in generale i compromessi raggiunti dai sindacati dopo lunghe e difficili trattative, e promuovere nuove liti, così riversando sui giudici una valanga di cause, su questioni già risolte e definite dalla magistratura del lavoro, nella speranza di un cambiamento di giurisprudenza.

A mio parere il problema che ci occupa, può trovare in parte una soluzione accettabile elevando a dieci anni il termine di «prescrizione» di tutti i diritti nascenti dal rapporto di lavoro, a partire naturalmente dalla nascita di tali diritti. I lavoratori delle piccole aziende possono trovare una tutela adeguata delle loro pretese soltanto iscrivendosi ad un sindacato, come del resto accade in tutti i Paesi liberi del mondo.

Alberto Eula

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Venerdì 18 gennaio 1878)

Politica interna

Nell'interno le cose non vanno certo liscie. Un ministero ricomposto che non ha ancor fatto le sue prove; un Parlamento diviso in cento gruppi diversi, che aspetta per sempre l'occasione propizia per ricostituire una soda maggioranza di Governo, e su cui pende, infine, la spada di Damocle dello scioglimento.

Si rievoca una brutta storia di bustarelle date e ricevute

Oggi, per lo "scandalo del Friuli,, cinque imputati in aula a Savona

Due sono in stato d'arresto: l'ex sindaco di Majano e il segretario dell'on. Zamberletti - Fra gli altri tre, il prefetto di Udine - Forse un tentativo di rinvio del processo

Friuli. L'immagine desolata d'una via «artificiale» in un villaggio di alloggi prefabbricati a Trasaghis (Foto De Bellis)

(Dal nostro inviato speciale)
Savona, 17 gennaio.

L'appuntamento è per domani, mercoledì, davanti al tribunale di Savona presieduto dal dottor Guido Gatti. Sarà il primo atto del terremoto giudiziario registrato in Friuli dopo la scoperta che, sulle squassate terre di quella regione, si sono aggirati stormi di avvoltoi pronti ad approfittare, a lucrare, a rapinare.

Una brutta storia di povere e vergognose cose, questa delle bustarelle date e ricevute durante la ricostruzione dei paesi terremotati. Cinque, e tutti personaggi di primo piano, gli imputati che dovranno difendersi dall'accusa di non essersi comportati correttamente all'indomani delle scosse telluriche quando ferveva l'attività per dare una sistemazione ai settantamila senzatetto friulani.

Due compariranno con le manette ai polsi. Sono Gerolamo Bandera, ex sindaco democristiano di Majano, 54 anni, in carcere dal 7 agosto scorso e Giuseppe Balbo, 44 anni, ex segretario particolare dell'on. Zamberletti, arrestato a Roma il 24 agosto. Gli altri tre imputati sono il prefetto di Udine, Domenico Spaziante, 60 anni, il suo segretario Natale Labia, 38 anni, e l'avvocato savonese Romeo Pastrengo, 49 anni.

Le accuse: per Balbo e Bandera c'è quella di concussione continuata. Secondo il giudice Acquarone, che ha concluso l'istruttoria nel giro di pochi mesi, i due hanno preteso e intascato 14 milioni l'uno per un appalto di prefabbricati nel Comune di Majano. Il prefetto di Udine ed il suo segretario sono accusati di omissione di denuncia perchè avrebbero taciuto sullo scandalo. Sull'avvocato Pastrengo pende il reato di tentata concussione. Tutti si dichiarano vittime di congiure, proclamano di essere cristallini come l'acqua.

Da che cosa è nato il cosiddetto «scandalo del Friuli»? Dalla denuncia alla magistratura di Savona presentata da Renato Carrozzo e Irene Allegro, contitolari della ditta di prefabbricati «Precasa» che avevano ottenuto diversi appalti per la fornitura di casette ai terremotati. Siamo agli inizi dell'agosto '77. Amaro lo sfogo del Carrozzo alla Squadra Mobile e al giudice: *«Per concludere affari in Friuli bisogna pagare robuste tangenti. E' uno scandalo, basta, non ne posso più, voglio vuotare il sacco»*. E racconta le sue esperienze, cita nomi, cifre, spiega il meccanismo delle sporche storie di bustarelle, ricatti, compromessi.

Scattano presto le manette per Gerolamo Bandera, intraprendente sindaco democristiano di Majano arrestato a Verona mentre sta per incassare alcuni milioni promessi dal Carrozzo. Una settimana dopo, entra in carcere anche Giuseppe Balbo, braccio destro dell'on. Zamberletti, commissario straordinario per la ricostruzione del Friuli. Le cronache puntuali del caso Balbo - Bandera sconvolgono l'opinione pubblica, i terremotati friulani si sentono traditi. Il «grande accusatore», Renato Carrozzo continua a «cantare», a denunciare altri casi di corruzione.

Il giudice Acquarone, con meticolosità e in silenzio, annota tutto e invia copia di verbali alla magistratura di Udine per competenza. L'inchiesta prende due direzioni, a Savona quella relativa alla concussione di Balbo e Bandera (il «duo Ba-ba» come vengono presto battezzati); a Udine gli sviluppi delle altre denunce di Carozzo.

Che cosa ha accertato il giudice Acquarone nella sua sentenza di rinvio a giudizio? Che il Bandera s'è fatto consegnare dal Carrozzo 14 milioni in contanti e avrebbe preteso altre cospicue somme in cambio dell'appalto di oltre un miliardo per alloggi prefabbricati aggiudicato al Carrozzo in Friuli. Altrimenti, niente appalto.

Nell'operazione - appalti si sarebbe inserito, sempre secondo il magistrato di Savona, lo stesso Balbo. La «cresta» fissata? Cinque per cento, cioè cinquanta milioni su forniture di un miliardo. L'ex segretario di Zamberletti è riuscito a intascare la prima fetta di 14 milioni, poi s'è trovato i ferri ai polsi. Su alcuni conti correnti bancari il giudice accerterà successivamente consistenti somme, circa 200 milioni, parte dei quali versati durante la permanenza di Balbo in Friuli. I suoi difensori sostengono che al processo si dimostrerà la lecita provenienza della somma di denaro.

Quali le accuse all'avvocato Pastrengo? Come consulente legale del sindaco Bandera avrebbe cercato di persuadere il Carrozzo a versare allo stesso Bandera 200 milioni riducibili alla metà grazie al suo interessamento. Altrimenti il Comune di Majano avrebbe ritardato il pagamento dei prefabbricati alla Precasa o, addirittura, sarebbe stato annullato il contratto d'appalto. Sempre secondo il giudice Acquarone, il prefetto Spaziante e il suo segretario Labia avrebbero sentito parlare di tangenti e «creste» ma non avrebbero informato l'autorità giudiziaria.

Davanti al presidente del tribunale, Gatti, e ai giudici a latere, Gennaro Avollo e Paolo Meloni, sfileranno 34 testi. Fra questi non ci sarà l'on. Zamberletti che i difensori di Balbo avrebbero voluto: la loro istanza non è stata accolta. Nutrito il «cast» degli avvocati: Monteverde di Genova, Signorile di Savona, Petizioi di Udine per Bandera; Palmieri di Milano, Di Nitto di Savona per Balbo; Salvarezza e Calabria di Udine per Pastrengo.

Alcuni — c'è da aspettarselo — cercheranno di far «saltare» il dibattimento con istanze di incompetenza territoriale o con altri cavilli. Il dottor Camillo Boccia, procuratore della Repubblica di Savona e che sarà il rappresentante della pubblica accusa al processo, ha già respinto altre analoghe istanze durante l'istruttoria così come ha fatto il giudice Acquarone.

Il dibattimento prende il via proprio mentre da Udine si segnala qualche novità nell'inchiesta parallela (ma distinta) su eventuali altre irregolarità commesse per gli appalti di forniture ai terremotati. Attraverso le maglie che il riserbo istruttorio impone è trapelata la notizia dell'invio di alcune comunicazioni giudiziarie. Mezza dozzina, si dice, ma non si conoscono i nomi dei destinatari.

I provvedimenti li ha presi il giudice istruttore dottor Mario Formajo che soltanto da alcuni giorni ha ricevuto dalla Procura gli atti del fascicolo. Qualcosa si sta muovendo anche a Udine dopo cinque mesi di silenzi. I 70 mila baraccati, vittime prima del terremoto e poi delle truffe ordite sulla loro pelle, esigono che sugli episodi oscuri sia fatta piena luce. E' chiedere troppo?

Guido J. Paglia

Uccide un giovane con l'auto: industriale arrestato e rilasciato

Como, 17 gennaio.

(a. c.) E' stato rilasciato questo pomeriggio Vittorio Girgi, 42 anni, industriale del mobile di Cantù, arrestato ieri sera dalla polizia stradale per omissione di soccorso e fuga. Vittorio Girgi, mentre percorreva sulla sua auto, verso le 20,30, la provinciale nei pressi di Bulgarograsso, ha investito alle spalle due giovani che stavano camminando sul ciglio della strada. Uno dei due, Fabrizio Lietti, 15 anni, è morto poco dopo all'ospedale. L'altro, Attilio Bortolotti, 17 anni, è rimasto ferito lievemente.

Vittorio Girgi, dopo l'incidente, ha abbandonato la vettura ed è fuggito nei campi vicini. E' lì che è stato ritrovato un'ora dopo dagli agenti della Stradale. Questo pomeriggio Vittorio Girgi è stato interrogato dal magistrato, che poi gli ha concesso la libertà provvisoria.

Il dibattito durerà una settimana

Piano sindacale: l'ultima parola è alle assemblee

Roma, 17 gennaio.

In coincidenza con le prime assemblee di base convocate dalla Federazione Cgil - Cisl - Uil si fa più duro lo scontro all'interno del movimento sindacale sul documento economico approvato a larga maggioranza dal direttivo unitario, con particolare riferimento ai problemi del contenimento del costo del lavoro e al controllo della mobilità della mano d'opera. Vivaci anche le polemiche sul piano di sviluppo proposto nei giorni scorsi dalla Confindustria e fermamente respinto dalle tre confederazioni. Le assemblee proseguiranno a ritmo serrato per tutta la settimana sui luoghi di lavoro, poi si aduneranno le assemblee provinciali dei delegati per elaborare emendamenti e integrazioni al documento sindacale da discutere a metà febbraio a Roma nell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati.

Lama ha difeso oggi a Milano, in una riunione del direttivo regionale lombardo Cgil - Cisl - Uil, il documento varato sabato dal «parlamentino sindacale», definendolo «una *proposta globale, organica che costituisce una piattaforma valida*».

Mucciarelli della maggioranza Uil e Sartori e Batoni, esponenti rispettivamente delle minoranze Cisl e Uil, hanno espresso valutazioni favorevoli, sia pure per motivi diversi. Le decisioni adottate, secondo Mucciarelli, sono senz'altro positive sia per gli arricchimenti venuti dal dibattito alle proposte originarie, sia per la vasta consultazione di base che potrà ulteriormente modificare la piattaforma del sindacato. Sartori ha sottolineato che vi sono nel documento segni innovativi e significativi: «*La situazione economica e politica richiede più che mai molto senso di responsabilità e di equilibrio*».

Batoni, della componente repubblicana della Uil, afferma: «*Le indicazioni contenute nel documento sindacale sul costo del lavoro e la politica contrattuale si muovono lungo quelle linee strategiche che da anni i repubblicani reclamano come necessarie e indispensabili, dentro e fuori il movimento sindacale. E' un fatto positivo aver iniziato un processo di rimeditazione critica su temi che fino a ieri sembravano intoccabili*».

Il documento, per il responsabile sindacale del psi Cicchitto, costituisce «*il massimo impegno e contributo che la forza sindacale può dare al superamento della crisi*». I partiti debbono valutarne la grande importanza, ma anche le forze imprenditoriali.

Contrario ad una parte del documento, il segretario generale dei metalmeccanici Uil Mattina rivela un retroscena singolare delle votazioni di sabato al direttivo unitario. Un emendamento presentato alle proposte sullo scaglionamento degli oneri contrattuali era stato sottoscritto in un primo tempo dalla maggioranza dell'assemblea, in particolare da tutte le categorie unitarie dell'industria (metalmeccanici, tessili, chimici, edili, alimentaristi) e di quasi tutte le strutture orizzontali del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria ecc.), ma all'ultimo momento tutti i sindacalisti della Cgil hanno ritirato la firma, palesemente aderendo ad un «ordine di scuderia»: anche tutti i membri della segreteria della Fiom-Cgil, ad eccezione di Lettieri.

Cosa accadrà ora nelle assemblee di base? Il problema, dice Mattina, non è quello di fare un referendum o di affrontare il tema in termini di rissa, ma di impostare il dibattito in termini sereni e unitari «*per spiegare alla gente che accettare la linea di politica contrattuale del documento significa accogliere in partenza una limitazione dell'autonomia contrattuale: noi invece siamo contrari a questa impostazione e intendiamo proseguire nella prassi di gestire i vari aspetti contrattuali (scaglionamenti, entità ecc.) di volta in volta tenendo conto della situazione generale e dei singoli negoziati*». Mattina è convinto che le assemblee dei lavoratori respingeranno l'ipotesi di scaglionamento degli oneri.

Due giudizi negativi sulla proposta della Confindustria. Una proposta, sostiene Lama, che non può assolutamente essere accettata dal sindacato: «*La Confindustria fa il suo mestiere, ma il piano che ha presentato non garantisce altri posti di lavoro*». Carniti, segretario generale aggiunto della Cisl e relatore ufficiale al recente direttivo, osserva che «*al di là di una generica intenzione espansiva, non si coglie nella posizione della Confindustria alcuna consapevolezza della necessità di affrontare i nodi strutturali che hanno condizionato e bloccano lo sviluppo della nostra economia*».

Giancarlo Fossi

Il problema comunista anche a Milano

In Lombardia la dc aspetta quel che si deciderà a Roma

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 17 gennaio.

In crisi a Roma il governo della «non sfiducia», quasi in crisi a Milano la giunta regionale «aperta». Nonostante la diversità della scala istituzionale e delle formule (a Roma il monocolore democristiano sorretto dall'intesa di luglio fra i partiti dell'esarchia «costituzionale»; in Lombardia la giunta a quattro — dc psi psdi-pri — con i comunisti in posizione di benevola estraneità) c'è fra le due vicende un caratteristico parallelismo. Nei due casi, il nazionale come il locale, nodo della crisi e della quasi-crisi è il ruolo del partito comunista, che a Roma come a Milano invoca più sostanziali responsabilità di governo.

Già da alcuni mesi è in corso fra i partiti «costituzionali» la verifica dell'intesa che, nell'ottobre del '76, aveva dato vita alla giunta regionale in carica. La crisi del governo Andreotti si è poi sovrapposta al dibattito lombardo, da una parte imprimendogli un'imprevista accelerazione, dall'altra inducendo qualcuno, come i democristiani, ad invocare una sospensione in attesa degli sviluppi romani.

Ma in questi giorni sembra prevalere la tendenza all'accelerazione del dibattito. Comunisti e socialisti, riunitisi sabato con la presenza dei rispettivi responsabili per gli enti locali, Cossutta e Aniasi, hanno pubblicamente scoperto le loro carte: quello che ci vuole in Lombardia, dice il comunicato che condensa i risultati dell'incontro, è «una maggioranza di emergenza che veda impegnato anche il *pci a tutti gli effetti*». Interpretazione autentica di Aniasi: con i comunisti abbiamo formulato una proposta «*non con tono ultimativo, ma con una fermezza pari all'urgenza e alla gravità della situazione*». Urgenza e gravità che si riassumono in due elementi: la situazione oggettiva di crisi, la prospettiva per le Regioni di poter gestire questa crisi con i nuovi poteri assicurati dalla legge 382.

I comunisti, in particolare, hanno adottato un atteggiamento piuttosto rigido: «*La giunta deve dimettersi*», ha detto ieri Gianfranco Borghini, segretario regionale pci, dopo una nuova riunione fra i cinque partiti direttamente interessati alla maggioranza attuale. Ha lasciato capire, il dirigente comunista, che il suo gruppo potrebbe non ripetere, in assenza di novità, il voto favorevole al bilancio che l'anno scorso salvò la giunta Golfari. Ma i democristiani hanno già detto no: almeno all'ipotesi di un ingresso dei comunisti in giunta. Poiché la richiesta pci-psi (*«maggioranza d'emergenza»*) non riguarda esplicitamente la struttura della giunta, è chiaro che c'è ancora materia di trattativa. Ma i democristiani insistono sul fatto che la vicenda milanese deve considerarsi legata a quella romana, e le soluzioni di qui a quelle che saranno adottate per risolvere la crisi governativa. La risposta ufficiale alla proposta Cossutta-Aniasi è comunque prevista per domani.

La posizione dei socialisti è più flessibile di quella comunista. Un fatto è certo, dice Attilio Schemmari, uno dei quattro «garanti» che reggono la segreteria regionale in attesa del rinnovo delle cariche previsto per fine mese: «*Non si può governare la Regione Lombardia senza la dc o senza il pci, e tanto meno avendo contro una di queste forze*». L'ideale, dicono i socialisti, sarebbe l'ingresso dei comunisti in giunta: se questo non sarà possibile, è almeno necessario un «*riconoscimento non soltanto formale*» del ruolo del pci. I comunisti nella maggioranza, insomma, quindi con voce in capitolo nelle definizioni programmatiche. Da domani è convocata a Roma la riunione del Comitato centrale socialista, e forse da quella riunione potrà venire la definitiva messa a fuoco dell'atteggiamento del partito sui temi delle maggioranze nelle grandi Regioni.

Gli altri gruppi politici hanno atteggiamenti guardinghi. I repubblicani, che pure caldeggiano per Roma la soluzione d'emergenza, dicono che tale soluzione non deve necessariamente riproporsi in tutte le sedi. I socialdemocratici consentono sul fatto che il rapporto col pci dev'essere rafforzato, e intanto trovano essenziale che il psi resti nella giunta, contro le ipotesi avanzate recentemente di un monocolore dc, o di un tripartito che affianchi alla dc i soli pri e psdi. I democristiani, come si è visto, sono per l'attesa degli sviluppi romani: ma intanto il presidente della giunta aperta, Cesare Golfari, trova che questa soluzione è, per ora, senza alternative.

Alfredo Venturi

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettore
Giovanni Trovati
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano
Carlo Masseroni
Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Pierluigi Bertola
Secondino Riolfo

Copia stampata in fac-simile presso G.E.C. Spa, via Tiburtina 1089, Roma

CERTIFICATO N. 2

il tempo che farà

Sulle regioni Nord occidentali, sulle regioni tirreniche, sulla Sardegna e sulla Sicilia: nuvolosità irregolare con ampie zone di sereno. Sulle restanti regioni della penisola molto nuvoloso con piogge in attenuazione e con tendenza a temporanee schiarite. Nevicate sulle Alpi centro-orientali. Banchi di nebbia sulla Pianura Padana occidentale. Temperatura: in temporanea diminuzione. Venti: da deboli a moderati. Mari: molto mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città italiane:

Città	Min.	Max.
Bolzano	—4	3
Verona	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]
Cuneo	[illegible]	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]
Pisa	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]
Perugia	[illegible]	[illegible]
Pescara	[illegible]	[illegible]
L'Aquila	[illegible]	[illegible]
Roma Fium.	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	11
Palermo	[illegible]	15
Catania	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	13

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città straniere:

Città	Min.	Max.
Atene	[illegible]	[illegible]
Chicago	—[illegible]	—[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]
Madrid	—[illegible]	[illegible]
Miami	[illegible]	[illegible]
Mosca	—[illegible]	—[illegible]
New York	—[illegible]	—[illegible]
Parigi	[illegible]	[illegible]
Stoccolma	—[illegible]	[illegible]
Vienna	—[illegible]	[illegible]

Stato civile di Torino

[illegible]

Cossolo, pens.; Brasero Anna, a. 68, n. Torino, pens.; Bergallo Michele, a. 81, Torino, pens.; Rabellino Candido, a. 56, n. Torino, pens.; Caneparo Lidia v. Cavallini, a. 53, n. Torino, pens.; Morello Rosa v. Bertinotto, a. 70, n. [illegible], pens.; Pileggi Giuseppe, a. 64, n. Vallelonga, pens.; Sitia Teresa, a. 78, n. S. Stefano Belbo, pens.; Chiabodo Maria a. 83, n. Canioira, pens.

Nati 46 - Matrimoni 2 - Morti 46

(Segue da pag. 18)

Livio Andreoli, ricordando vent'anni di quotidiana devota collaborazione, partecipa al dolore della famiglia per la perdita del

dott. Giulio De Benedetti

— Torino, 17 gennaio 1978.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Pina Brunero

Ne danno il triste annuncio la cognata Paola, il nipote Piero con moglie Anna e piccola Veronica, cugini, parenti ed amici tutti. Un particolare ringraziamento ai medici ed infermieri dell'ospedale Oftalmico per le assidue e premurose cure. I funerali oggi 18 alle ore 10,15 nella parrocchia San Gioacchino. — Torino, via Cigliano 4
18 gennaio 1978.

ERRATA CORRIGE

Nei necrologi di:

Rosina Angeleri

leggasi

Rosina Angeleri ved. Guarrona

ANNIVERSARI

1968 — 1978

Giulia Pianella Gola

1976 — 1978

Mario Pianella

Vivono in noi, sempre. S.S. Messe il 20-1 e il 3-2 h. 18,30 nella cappella S.ta Rosa, via Beaulard 70 e il 21-1 h. 15,30 parrocchia di Pica.

1966 — 1978

Secondina Pentenero Pace

1973 — 1978

e il suo caro papà

Felice Pentenero

Sempre ricordati.

[illegible]

Toni Floriani

[illegible]

Carlo Pautasso

[illegible]

cav. geom. Rodolfo Benko

[illegible]

Enrico Rey

1975 — 1978

Antonino Piazzese

[illegible]

1971 — 1978

Umberto Ratti

Sempre vivo nel ricordo dei suoi cari.

Saranno tutti trasferiti all'Ipi?

Provincia, polemica sui 14 del Mainero

Sono bambini handicappati - I democristiani contestano la decisione unilaterale

Smantellamento dell'Istituto psico-pedagogico del Mainero, assegnazione di lavori pubblici a trattativa privata, Promark e nomine nel Consiglio di amministrazione dell'Università sono stati i temi trattati nella riunione di ieri del Consiglio provinciale, svoltosi all'insegna di una continua polemica.

Puddu (dc) ha lamentato la «unilateralità» della decisione dell'assessore Sabbadini di trasferire i 14 bambini handicappati del Mainero all'Istituto dell'infanzia senza una preventiva delibera del Consiglio e senza una discussione, soltanto sulla spinta della volontà del personale. Ha chiesto che cosa si farà del Mainero (costato un miliardo) e come verranno sistemati gli ospiti di Villa Azzurra. L'assessore ha replicato affermando che il problema era stato discusso in commissione e che la stessa istituzione del Mainero non era mai stata deliberata dal Consiglio nella precedente legislatura. La circostanza è stata smentita recisamente dal dc Borgogno che ha criticato la «non risposta» dell'assessore. Anche Puddu ha lamentato di trovarsi di fronte ad «un muro di gomma». Tutta la questione verrà comunque portata in commissione per essere approfondita.

La polemica sui lavori pubblici assegnati a trattativa privata anche per cifre eccedenti i 20 milioni, sollecitata dalla dc, ha avuto una lunga e approfondita risposta dal presidente Salvetti il quale ha ricordato tra l'altro che si sono dovute accelerare le procedure in casi di emergenza e che comunque sarà presentato dall'assessore Borsello un piano globale della viabilità. In sostanza si è comunque accettato di cambiar metodo, passando dalla trattativa alla licitazione privata in tutti i casi possibili.

Sul Promark e sulla partecipazione della Provincia si discuterà ancora il 31 gennaio (la commissione è già stata convocata dal pci Panzini) ma restano molti dubbi sull'opportunità di un gravoso impegno [illegible] per attività non ancora precisate. L'assessore Mercandino ha assicurato che soltanto alla fine di febbraio, dopo un approfondito dibattito, si deciderà. Pastino (dc) ha sollevato dubbi sulla privatizzazione, di fatto, della società. La seduta si è chiusa con una polemica sulla nomina di un docente socialista nel Consiglio di amministrazione dell'Università. La dc ha sostenuto che esiste un accordo — confermato anche dal pci — sulla necessità di nominare per l'ente un «non docente». Il psi ha ribattuto che sono venute meno le condizioni politiche del patto.

Continua a Pinerolo sciopero degli avvocati

L'assemblea degli iscritti all'Ordine degli avvocati e procuratori di Pinerolo ha rinnovato il consiglio direttivo che resterà in carica fino al 1980 eleggendo gli avvocati Ettore Bert, Mario Pignatelli, Mario Grosso, Oreste Menaldieri, Mario Toselli. Il consiglio procederà ora all'elezione del presidente e alla nomina delle altre cariche dell'Ordine.

L'assemblea ha riconfermato all'unanimità l'astensione dalle udienze penali sia del tribunale che delle preture di Pinerolo e di Perosa Argentina in segno di protesta per il mancato completamento dei quadri dei magistrati e cancellieri. L'azione era stata preannunciata agli organi superiori della magistratura alla fine dello scorso anno ed era stato posto come ultimo termine il 31 dicembre. Poiché la richiesta non era stata presa in considerazione a partire dal nuovo anno, sono state sospese le udienze, causando un notevole ritardo nel procedimento dei casi giudiziari in pendenza.

★ Angelo Andreucci, di [illegible] anni, da Rampolla (Potenza), abitante in via Giulio 4, che il 27 novembre scorso era stato investito da un'auto in corso Regina Margherita, all'altezza del 134, è morto alle Molinette per trauma cranico e frattura della gamba sinistra.

I Rotary di Pinerolo

Riunione di inter-meeting del Rotary Club di Pinerolo con il Lions Club del Pinerolese questa sera in un ristorante di Torre Pellice. Il professor avvocato Mario Sinisculco, parlerà sul tema: «La legge 28 gennaio 1977, n. 10 - Norme per l'edificabilità dei suoli - La nuova legislazione urbanistica».

Mentre continua a nevicare, molto difficile l'opera di soccorso

Dramma nelle frazioni isolate da 6 giorni sono al buio, mancano viveri e medicinali

Nell'Alta Val Chisone e in Val Germanasca gli elicotteri hanno effettuato lanci di generi di soccorso sulle frazioni bloccate - A Giaveno chiusa la scuola di Fontepietra per la mancanza della luce - L'opera di sgombero prosegue a rilento

Bloccato un funerale a Valprato perché il cimitero è irraggiungibile

Anche se con minor intensità dei giorni scorsi, continua a piovere in pianura su tutta la provincia, mentre al di sopra degli 800 metri la precipitazione nevosa non accenna a placarsi. Sono ancora molti i paesi e le frazioni isolati e senza soccorso perché il perdurare delle cattive condizioni atmosferiche impedisce agli elicotteri dei carabinieri, della Guardia di finanza e dei vigili del fuoco di poterli raggiungere. Dopo sei giorni di isolamento completo la situazione comincia a farsi drammatica perché scarseggiano i viveri ed i medicinali, manca l'energia elettrica, sono saltate le linee telefoniche. L'unico collegamento è assicurato da radioamatori con ponti radio istituiti fra le diverse località. Questo un quadro della situazione nelle varie località.

Pinerolese — Un lieve miglioramento delle condizioni atmosferiche ha permesso ieri agli elicotteri del nucleo carabinieri di Torino di effettuare lanci di medicinali, pane e sale sulle borgate isolate dell'Alta Val Chisone (Usseaux, Balboutet, Laux, Fenils e Pourrieres) e in Val Germanasca (Ghigo di Praly, Massello, Salza di Pinerolo).

Fenestrelle — I mezzi meccanici spartineve dell'Anas, non possono procedere allo sgombero della carreggiata sulla «Coupure» per il persistente pericolo di caduta di slavine; ma dal Colle del Sestriere in direzione del fondovalle tre spartineve hanno liberato la strada fino a Pragelato.

Sestriere — Al Colle, dove si è registrato l'innevamento eccezionale di 4 metri e 35, in una riunione tenutasi in Comune è stato deciso di aprire domenica tutti gli

Una delle baite sommerse dalla neve fotografata dall'elicottero dei soccorsi

impianti, ad occasione della Motta, sul cui percorso è caduta una slavina di notevole proporzione. L'Azienda di soggiorno chiederà alla polizia stradale di bloccare per domenica il passaggio delle autovetture private a Perosa Argentina poiché i parcheggi a disposizione al Colle non permetterebbero di accogliere le duemila macchine di turisti. Il consiglio pertanto di usufruire dei servizi pubblici in quanto è assicurato il posteggio per una sessantina di pullman. Sestriere è stata collegata ieri con la Valsusa attraverso un corridoio che consente il passaggio alle autovetture, ed è stato possibile effettuare il cambio dei turni per gli ospiti del Club Mediterranée.

La borgata Granges-Sises, che per sei giorni era stata isolata dal centro, è stata raggiunta con un passaggio pedonale, ma non è ancora stata ripristinata la corrente elettrica, interrotta per la caduta della palificazione della linea.

Ghigo di Praly — I lavori di sgombero della neve sulla provinciale Perosa-Ghigo proseguono alacremente, ostacolati purtroppo dalla continua caduta di slavine e dalla difficoltà di aprirsi un varco in località «Tre Ponti», dove una valanga ha portato a valle tronchi d'albero e detriti che ostruiscono il passaggio e ritardano le manovre dei mezzi meccanici. [illegible] più consistenti dotazioni di pale meccaniche e di [illegible] per facilitare le operazioni di sgombero che sono in corso da parte delle squadre della Provincia e di volontari e minatori locali.

Un altro elicottero dei carabinieri ha raggiunto Praly, nell'alta Val Germanasca, zona anche questa da parecchi giorni isolata dalla neve. Un bimbo di sei mesi era febbricitante ed erano necessarie adeguate cure mediche. I carabinieri lo hanno preso a bordo e trasportato a Torino, dov'è stato ricoverato all'ospedale [illegible].

Valprato Soana — Da una settimana manca la luce e sono interrotti i collegamenti telefonici delle frazioni a monte di Valprato Soana, sepolte da quasi tre metri di neve. E' probabile che oggi, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, il soccorso alpino tenti nuovamente di raggiungere le frazioni di Pianetto e Pianprato, a 1300 metri di quota, dove gli abitanti sono isolati e affamati. Don Giuseppe Rigano, parroco di Valprato Soana, descrive con toni drammatici l'ennesima sciagura abbattutasi in questa vallata.

«Già nel '72 — dice — fummo investiti da un'analoga bufera: allora caddero tredici metri di neve. Rimanemmo fuori dal mondo per quasi due mesi, sopravvivendo grazie agli aiuti arrivati con mezzi di fortuna. I danni furono ingentissimi: solo il municipio di Valprato ha avuto danni per ottocento milioni e le 19 parrocchie della zona sono ancora rovinate. Dopo questa eccezionale nevicata molti tetti potrebbero essere crollati, potrebbe esserci gente all'addiaccio». [illegible] questo episodio a rendere ancora più tragica la situazione della zona: Maria Giovanna Ughetti, 78 anni, deceduta qualche giorno fa a Santhià aveva chiesto di essere sepolta nel suo paese natio, Pianetto, una delle frazioni irraggiungibili. «Per ora — dice don Rigano — l'abbiamo sistemata nel cimitero di Valprato. Quand'è che qualcuno si ricorderà di noi?».

Claviere — Il transito è assicurato fino a Cesana, anche se la situazione rimane tuttora precaria. Sia per raggiungere Oulx sia Bardonecchia, occorrono le catene. Bloccate le famiglie che abitano a Fenil, frazione di Oulx. Sono almeno quindici le borgate tuttora isolate sotto metri di neve.

Balme — Salvo imprevisti, dovrebbe essere sbloccata domani dai mezzi della Provincia.

Condove — Quattro borgate rimangono isolate e ad Almese tre frazioni — Fucinasse, Magnetto, Giordo — sono bloccate da tre smottamenti e frane tuttora in movimento che hanno fatto sprofondare una strada e hanno isolato la zona. Ora il pericolo maggiore è per le slavine e le valanghe se la temperatura dovesse avere un brusco rialzo.

Fraiteve — Un elicottero dell'aeronautica ha prelevato in cima al Fraiteve il sorvegliante della stazione meteorologica rimasta senza energia elettrica. I carabinieri hanno effettuato numerosi interventi, portando viveri alle persone e foraggi agli animali nelle borgate sommerse dalla neve, Besson, Bos, Champlas, Javier, Granges Sises e in abitazioni isolate.

Cesana — La situazione migliora dopo l'arrivo degli alpini della Brigata Taurinense, che hanno dato man forte ai montanari a sgomberare la neve dai tetti pericolanti. Undici case sono state distrutte da una valanga alla frazione Ferret; fortunatamente non c'era nessuno. A Thures di Cesana diciotto famiglie sono bloccate da oltre una settimana.

Sauze d'Oulx — La visibilità è precaria; si sono avute interruzioni per un pullman incastratosi tra due muraglioni di neve.

Bardonecchia — Il centro antivalanghe della Regione ha disposto lo sgombero precauzionale della frazione Rochemolles per il timore di valanghe. Nella frazione abita soltanto un montanaro ultrasettantenne. Continua il pericolo al camping Mari e Monti; un'ordinanza del sindaco ne vieta l'accesso.

Giaveno — Ieri è rimasta chiusa la scuola della frazione Fontepietra. Gli alunni delle cinque classi elementari sono stati rimandati a casa perché mancavano luce, riscaldamento e pane. L'Enel ha provveduto nel pomeriggio a ripristinare il servizio interrotto per la neve. Oggi le lezioni riprenderanno regolarmente.

Ciriè: legittimo il licenziamento delle tre operaie troppo assenti

Il pretore di Ciriè, Di Palma, ha respinto il ricorso di tre operaie della Comind (ex Siem) di [illegible], licenziate per «eccesso di morbilità», dopo che avevano collezionato centinaia di giorni di assenza. Il giudice ha stabilito che non vi fosse un rapporto di causa ed effetto, tra correnti d'aria ed esalazioni esistenti nei reparti dove lavoravano le tre donne, e le malattie che le avevano costrette a mettersi in mutua. In particolare una delle licenziate, Annamaria Duccio, 35 anni e due figli (780 giorni di assenza), lamentava nausee e coliche dovute all'odore dei forni e dell'acido [illegible] che la donna, addetta alle pulizie, aveva utilizzato per qualche tempo.

Anna Zandi, di Caluso (377 assenze), e Angela Forte di Venaria (818 assenze), assistite come la Duccio dall'avvocato Fornaciari, avevano invece attribuito l'origine dei loro disturbi artritici ai numerosi spifferi d'aria cui erano esposte nel loro reparto.

Per stabilire se i malanni fossero o meno conseguenza delle condizioni concrete in cui le donne erano costrette a lavorare, il giudice ha nominato perito il dottor Braja, specialista di medicina ed igiene del lavoro. Per conto delle licenziate è stato invece richiesto l'intervento di altri due specialisti, Scutieri e D'Errico.

Nella sua relazione al pretore Di Palma, Braja ha tra l'altro confermato, per quanto riguarda la Duccio, l'ipotesi della correlazione tra odori sgradevoli e coliche, «solo però come ipotesi scientifica. In realtà le coliche — ha detto Braja — se sopravvengono, non durano più di cinque o sei giorni». Scoppiata a questo punto, per i difensori delle ex Siem, gli avvocati Boratti e Oreglia, l'assoluzione e la conferma della legittimità del licenziamento.

Irruzione notturna dei carabinieri nella casa ospitale

San Benigno: in carcere 3 giovani Dirigevano una mini casa squillo

Sfruttavano una ragazza di Cuorgnè costringendola a ricevere i clienti nell'abitazione di un pensionato - Due arresti avvenuti a Settimo

Silvano Fenoglio e Angelo Canepa sono stati arrestati

Enzo Ciccarelli e Vincenzo [illegible], fermato a Settimo

Tre giovani sono stati arrestati, ieri notte, a Volpiano dai carabinieri per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Sono Angelo Canepa, 24 anni, cascina San Lorenzo, Bosconero; Salvatore Bruzzese, 28 anni, via San Giovanni Bosco 1, San Benigno Canavese e Silvano Fenoglio, 20 anni, località Vauda di San Benigno, tutti già noti per precedenti reati.

Da qualche tempo i giovani avevano allestito una mini casa squillo sfruttando Luigina Bria, 22 anni, una ragazza di origine siciliana che abita in via Cesare Battisti 24 a Cuorgnè. La giovane ha dichiarato ai militi che veniva spesso accompagnata a Rivarolo o a Torino, dove era costretta a prostituirsi. Recentemente i tre avevano cominciato a convogliare la Bria in un appartamento di via Regina Margherita 11 a San Benigno di proprietà del pensionato Michele Brunet Bal, 55 anni, che capitiva senza reticenze i tre amici e la donna che poteva così incontrarsi con saltuari clienti della zona. L'altra sera, poco dopo la mezzanotte, i carabinieri, dopo diversi pedinamenti, hanno fatto irruzione nell'alloggio di San Benigno, sorprendendo i giovani sfruttatori, la ragazza e il padrone di casa, che è stato a sua volta denunciato.

★ Un arresto e un fermo sono stati effettuati, l'altra sera, a Settimo dai carabinieri comandati dal maresciallo [illegible]. Sono Enzo Ciccarelli, [illegible], via Como 5 e Vincenzo Biscotti, [illegible], via Verdi 48. Il primo è accusato di avere preso parte, in compagnia di altri due giovani, non ancora identificati, a due rapine che avvennero a Settimo la sera del 7 gennaio scorso. Vittime furono Antonietta Baratella, scippata della borsetta contenente alcune migliaia di lire e il negoziante Carlo De Michelis, 33 anni, titolare di un negozio di dischi in piazza [illegible] della Libertà. Qui i rapinatori prelevarono circa due milioni di lire. [illegible] il Biscotti ha ammesso di essere uno dei tre rapinatori, il Ciccarelli, già denunciato per furto e tentata rapina, ha reso falsa testimonianza.

Ivrea: due condanne per furto di benzina

Due processi nella stessa udienza per Giovanni Minuti, 23 anni, di Pavone Canavese. Nel primo era imputato, in concorso con Antonio Deidda, 36 anni, pure di Pavone, di avere «succhiato» cinque litri di benzina dalla «500» che Felice Oravero, 70 anni, aveva lasciata sotto casa in corso Vercelli a Ivrea.

«*Eravamo in stato di ebbrezza e la nostra auto era rimasta senza benzina; in tasca non avevamo soldi e così abbiamo pensato di aggiustarcela*», ha detto il Minuti. I giudici hanno condannato entrambi a due mesi di reclusione, pena sospesa. Successivamente il Minuti è stato giudicato per un altro furto. Nel settembre 1973, in compagnia di Giuseppe Uccheddu, 38 anni, di Pavone, avrebbe rubato l'utilitaria di Pierluigi Nepote Fus, 27 anni, di San Martino Canavese, e quindi una giacca in pelle con il portafogli e altri oggetti, dall'auto di Pier Gaspare Amosso, 29 anni, di Colleretto Giacosa; entrambe le vittime stavano pescando sulle rive del Chiusella, quando vennero derubate. L'Amosso, tuttavia, incuriosito da alcuni rumori sospetti, riuscì a scorgere i ladri e a inseguirli a piedi, provocando un'uscita di strada dell'auto sulla quale viaggiavano — quella del Nepote — che poté in questo modo essere recuperata. In quanto al furto della vettura, il Minuti ha precisato di averla trovata abbandonata; «il giubbotto — ha aggiunto l'Uccheddu — era appeso ad un albero». Entrambi non sono stati creduti e sono stati condannati a sette mesi di reclusione.

Avigliana Muore una ventitreenne

In uno scontro frontale in curva contro un pullman

Angela Catalano, 23 anni

Una orologiaia di Salice d'Ulzio, Angela Catalano, 23 anni, ha perso la vita in un incidente stradale sul cavalcavia ferroviario della statale del Moncenisio, nei pressi di Avigliana. La giovane, che abitava in piazza Reggimento degli Alpini, madre di una bimba di pochi anni, aveva chiesto un passaggio, nei pressi di Condove, all'automobilista Gioachino Lentini, 32 anni, abitante a Bussoleno in strada Monginevro 16, diretto verso Avigliana. Costui, nei pressi di S. Antonino aveva già preso a bordo un altro autostoppista, Saverio Iacobino, 37 anni, Torino, via Caselette 1.

Giunta sul cavalcavia di Avigliana, l'auto in curva è sbandata sulla sinistra finendo contro un pullman guidato da Franco Borelli, 30 anni, abitante a Giaglione, carico di lavoratori appena usciti dallo stabilimento Teksid. I tre occupanti dell'auto venivano soccorsi e trasportati all'ospedale di Avigliana. La ragazza appariva subito gravissima e dopo le prime cure i sanitari la trasferivano alle Molinette; purtroppo decedeva qualche ora dopo il ricovero. Gli altri due feriti sono invece ricoverati all'ospedale di Avigliana per contusioni varie e sospette fratture: se la caveranno comunque in una cinquantina di giorni.

Ventiquattr'ore in città e provincia

Alle tv private

Tele Studio Torino (canale 34 Uhf) — Film: 15 «Agente [illegible] missione a Hong Kong», col.; 20 «Il mio amore è scritto nel vento», col. Programmi: 18 «Impariamo a conoscerci»; 19,30 «Un problema per molti: l'assicurazione»; 21,45 «Chiedetelo a Nando», musica a richiesta.

Tele Vox (30 Uhf) — Film: 16 «Nei mari dell'Alaska»; 18,30 replica.

Giornale Radio Piemonte (42 Uhf) — Film: 13,45 «Doppio gioco»; 16,35 serie Bill Cosby «Una bambina di nome coniglietto»; 17,35 «Teste matte», comiche; 20,30 «Viaggio in fondo al mare», col.; 23,35 serie Grandi Battaglie «Mare e sabbia»; 0,30 «Viaggio in fondo al mare». Programmi: 18,05 «Tribuna scuola»; 19,35 «Marianini e... l'etere»; 22,30 Parliamo di [illegible].

Tele Commerciale (44 Uhf) — Film: 17,30 «Parigi, il colpo del secolo»; 21,30 «La regina dei Tartari». Programmi: 19,00 «Il nostro sport minore»; 20,30 «Lettere a Tvc» corrispondenza dalla città.

Video Gruppo (62 Uhf) — Film: 17,30 «L'ombrellone»; 20,30 «[illegible]»; 24 replica. Programmi: 19 Il sollazzo gastrico; 21 L'oroscopo di Heidy.

Tele Europa 2 (58 Uhf) — Film: 10 «Vite vendute»; 13 «Wanted Sabata»; 15 «La mia notte con Maud»; 17 «Il piccolo Cesare»; 20 «Io, mio figlio e la fidanzata»; 22 «La vendetta di Zorro».

Tele Torino International (61 Uhf) — Film: 10 «Vivere volando»; 13 «Fiamme sulla costa dei barbari»; 17 «[illegible] tra le sbarre»; 24 «L'inviata». Programmi: 7 «La sveglietta»; 19 «A come arte»; 20 Cb, [illegible]; 22 Baloon.

Jazz a Ivrea

Quattro importanti appuntamenti con il jazz ad Ivrea tra il 19 e il 27 gennaio. L'occasione è offerta da un seminario promosso dai servizi culturali Olivetti, curato dal [illegible] afro-americano Sonnie Taylor. Verranno prese in esame tutte le correnti: dal blues a quella moderna, attraverso i nomi prestigiosi di Parker, Coltrane, Coleman, Miles Davis. Le lezioni sono previste alle 17,30 del 19, 20, 26 e 27 gennaio. Negli stessi giorni, con inizio alle 21, avranno luogo altrettanti concerti.